

9

6-C

17



9-C. 17



ISTORIA
DELLO
SCADIMENTO
DELL'IMPERO
DOPPO
CARLOMAGNO
E

DELLE DISCORDIE
*degli Imperadori co' Papi circa-le
Investiture, e l'Indipendenza.*

Del P. Lodovico MAIMBOURG,
della Compagnia di GIESÙ.

TOMO PRIMO.

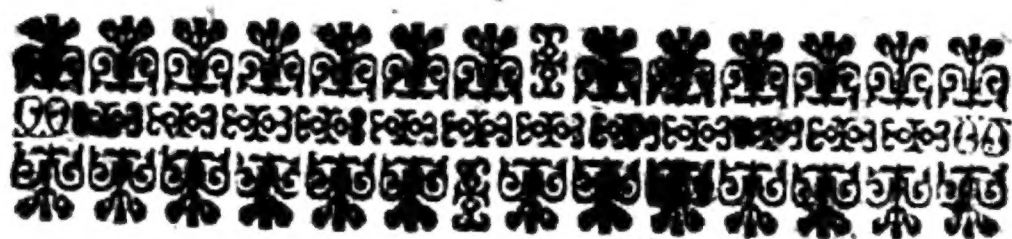


PARIGI,



Appresso LODOVICO dell'Isola.

M. DC. LXXXII.



AL RE



IRE,

Non campeggiano mai cotanto le
belle cose , che opposte a' loro con-
trarj. Per questo motivo dò in luce
l'Istoria d ello scadimento dell'Impero
ello stesso tempo che tutto il mondo

† 2

ammi-

ammira quest' auge di grandezza, e potere, à cui V. M. hà inalzato la Monarchia Gallica colle sue armi vittoriose, e più anche colla pace, che hà dato con tanta generosità à tutta l'Europa, nel mezo del corso de' suoi acquisti.

Non v'è stato conquistatore ned Eroe pria di *Lodovico Magno*, che abbia mai potuto fare cosa simile, mercè che tutti gli altri si sono lasciati trascinare dalla buona fortuna alla cui rapidità non anno avuto vigore di resistere, e che li hà più d'vna fiata fatti sdrucchiolare, e tracollare ne' precipizi. Non c'è stato sen' adesso che V. M. sola, che abbia potuto appoderarsene, col sostarla, ed immobilirla ne' limiti, che V. M. si è compiaciuta di prescrivere per la salute de' suoi stessi nemici che V. M. hà domato col suo potere, e conservati colla sua magnanimità.

Mà il più mirabile in questo si è che nel voler V. M. cessare di vincere, hà trovato il vero mezo d'eternizzare le sue vittorie. Mercè che quanto V. M. non hà voluto pigliare, come poteva colla forza insuperabile delle sue armi,
col

col continuare la guerra ; quegli a' quali V. M. l'hà lasciato col dar loro quella pace, senza cui l'avrebbero in breve perduto, lo terranno nell'avenire dalla sua real bontà, come un beneficio del più grato, e magnanimo Vincitore, che sia mai stato al mondo. Così quanto V. M. hà restituito a' Vinti, e quanto anche V. M. con una magnanimità veramente eroica, hà ben voluto non acquistare, non faranno campeggiar meno nell'Istoria il Nome di *Lodovico il Conquistatore*, che quanto il bene di stato gli'hà fatto ritenere de' suoi acquisti, che anno inalzato a' giorni nostri la Francia al colmo ed all'apice della gloria.

Ecco Sire un soggetto molto diverso di quello che tratto in quest'opra, che hò l'onore di presentare à V. M. per il tributo di quest'anno. Mentre vi traccio lo scadimento compassionevole dell'Impero Romano, Quegli, che scrivono l'Istoria di V. M. sono con ogni piacere apposti à rappresentare l'elevazione maggiore del Gallico Impero sotto lo scettro del maggior Vit-


torioſo de' ſuoi Monarchi , che v`a a-
deſſo à render' intenſa , colla pace , la
felicit` , che hà procurato a' ſuoi Po-
poli colla guerra.

Queſto è quanto li ſpinge , e coſtrin-
ge à fare voti continui per V.M. come
fanno , coll' augurarle tutte le benedi-
zioni del Cielo , e della Terra ; e poſſo
dire con ogni ſincerità , che trà tutti
quegli , che adempifcono con ogni
cura queſto dovere , non v'è alcuno ,
che lo faccia con tant' ardore , e zelo ,
che quello che ſi conoſce il più tenuto
di tutti ad un ſi gran Rè , ad un ſi buon
Padrone , ed ad un Protettore ſi ma-
gnanimo. E' Sire.

DI VOSTRA MAESTÀ

*l'Vmiliffimo , Ubbidientiffimo ,
e Fedeliſſimo Servitore
Lodovico Maimbourg.*

SOM.



SOMMARIO

DE' LIBRI.

LIBRO PRIMO.

L'idea generale di questa storia si trova nel Proemio.

O *Rigine de' Francesi. stabilimento della loro Monarchia. Progressi grandi, che fecero sotto li Rè della prima stirpe, sotto Pipino, e sotto Carlo Magno, e quanto ciascuno d'essi aggiunze con acquisti alla Monarchia, sinche divenne, quanto si chiam', Impero d'Occidente. La divisione che Lodovico il mansueto fece della Monarchia Francese tra i suoi figli, fu la cagione primiera della Decadenza dell' Impero. La divisione, che fece Lothieri lo rese anche minore. Lodovico I I Imperatore, suo elogio, e le sue belle azioni. L'ambizione vile di Carlo il*

SOMMARIO

Calvo quale per avere l'Impero, lo riceve per via d'elezione. Carlomano figlio di Lodovico il Germanico s'appodera d'Italia; Carlo il Grosso suo fratello diviene Imperadore, suo misero fine. smembramento della Monarchia di Carlo Magno. Storia dell'oppressione d'Italia da' Tiranni, che l'usurparono. Origine, principii, e progressi d'Ottone Magno, e la traslazione dell'Impero nella sua persona a Tedeschi: storia tragica di Papa Giovanni X I I. Concilio di Roma, sotto Ottone Magno. Elezione di Papa Leone VIII. e sua storia, le ragioni per, e contra la sua elezione. Rivolta de' Romani, e loro rena. Leone V I I I. deposto. Creazione di Papa Benedetto V I, deposto da Ottone. Concilio Laterano sotto Leone VIII. ristabilito da Ottone. Decreto di questo Papa a' favore d'Ottone, e quello di Papa Adriano a' favore di Carlo Magno vengono esaminati. Ottone si mette in possesso de' vantaggi posseduti dagl'Imperadori Greci e Francesi. Punizione de' rivoltati di Roma. Perfidia di Niceforo Foca Imperador Greco, punita colla, rotta del suo esercito, e sua morte tragica. Incoronamento,

DE' LIBR I.

mento, vittoria, ematrimonio d'Ottone il giovane colla Principessa Teofania. Morte d'Ottone Magno. Rivolta di Cincio à Roma; ed il parricidio esecrabile commesso dall' Antipapa Bonifacio nella persona di Benedetto V I. Sbarco, e progressi dell' esercito de' Greci in Italia. Ottone I I I. va à combatterla. Storia tragica della crudeltà, che esercitò nel passare à Roma. Vendette che ne pigliarono l'Italiani, che gli fecero indi perdere la battaglia contro li Greci. Presa, riscatto, e morte di questo Prencipe. Ottone I I I. suo figliogli succede. Imbrogli nuovi suscitati in Roma dall' Antipapa Bonifacio. Elezione di Papa Giovanni X V. e la tirannide di Crescenzio. Storia del famoso Gilberto Arcivescovo di Rensa, e di Papa Giovanni X V. che lo fece deporre. Li due Concili di Rensa, e di Mozone. Storia d'Vgo Capeto, di Carlo Duca di Lorrena, e di Arnoldo Arcivescovo di Rensa suo Nipote.

SOMMARIO

LIBRO SECONDO

V Iaggio d'Ottone I I I. Imperadore in Italia , dove è incoronato à Milano , ed à Roma. Fà eleggere per, Papa Brunone , suo parente , che piglia il nome , di Gregorio V. dissertazione storica sull' Origine , dell' elezione de gl' Imperadori , e del Collegio Elettorale , che non procede , nè da Gregorio , nè da Ottone. Storia della Contessa , che provò l'innocenza di suo marito colla pruova del fuoco. secondo viaggio d'Ottone in Italia. Storia tragica del Tiranno Crescen- zio , e dell' Antipapa Giovanni Filaga- to. Esaltazione di Gilberto al Papato sotto nome di Silvestro I I. sua difesa, suo elogio , sue belle azioni , e sua morte. Quella di Ottone I I I. e suo elogio Ele- zione di san' Arrigo Imperadore, e suoi, tre viaggi felici in Italia. Vittorie , che riporta , da Ardovino Tiranno da' Greci, e da' Saraceni sua conferenza col Rè Ru- berto nella Mora vicina à Mozone , sua morte , e l'elezione di Currado Duca di Franco.

DE' LIBRI.

Franconia, detto il Salico. Incoronamento, spedizioni, e vittorie di questo Imperadore in Germania ed in Italia, sua morte, e l'elezione di Arrigo III, suo figlio, Storia della desolazione della Chiesa Romana sotto la tirannide di tre Antipapi sedenti nello stesso tempo. Elezione di Gregorio VI, che si depose al Concilio di Suiri Clemente I. vien posto in sua vece dall' Imperadore. Morte di questo Papa. creazione di Damaso II. Storia d' Hildebrado Monaco di Cluniè di Brunone Vescovo di Tulla, che fu fatto papa da Arrigo III, come altresì Vittore II, Morte dell' Imperadore Arrigo IV. suo figlio gli succede. Storia di Gotifredo l' Audace Duca di Lorrena, del Principe Federico suo fratello, che fu fatto Papa sotto nome di Stefano X. e delle Coniessse Beatrice, e Matilda. Papa Nicolo II. celebra il Concilio di Roma. suo trattato co' Principi Normandi, che si fanno feudatari della Sede Romana. Storia dell' elezione di Papa Alessandro II, e dello scisma di Cadalovo, e della guerra, che questo Antipapa fece à Roma. Mutazione nella Corte dell' Imperadore à favore di

SOMMARIO

Papa Alessandro per la destrezza di S. Annone Arcivescovo di Colonia, Storia mirabile di Pietro Aldobrandino, che passò nel fuoco in vista di tutti li Fiorentini senz' abbrucciarsi per sostenere, che il suo Vescovo era Simoniacò, e quanto fece in tal occasione Papa Alessandro II. al Concilio di Roma. Seguita la storia dell' Antipapa Cadalovo. Sua condanna al Concilio di Mantova, dove Papa Alessandro II. è riconosciuto dalli due partiti. Morte, ed elogio di questo Papa.

LIBRO TERZO.

O *Rigine delle Investiture. Beni grandi dati dagl' Imperadori, Rè, ed altri Principi alla Chieza, Erezia de' simoniaci Ragione della Regaglia, e sua origine. In che consiste precisamente la discordia, che fu tra li Papi, e gl' Imperadori. Elezione di Gregorio VII. suo elogio e suo ritratto. Misure, che piglia per procedere contro Arrigo IV. Imperadore da chi ottiene il consenso. Cagione della rottura tra il Papa, e l'Imperadore Concilio di Roma*

DE' LIBRI.

Roma dove il Papa scommunicava, e depone Arrigo. Conciliaboli di Vorma, e di Pavia contro il Papa. Le Contesse Beatrice, e Matilda si dichiarano per Gregorio. Gottifredo il gobbo marito di Matilda è per l'Imperadore, che serve con gran gloria. Morte di questo Duca, suo elogio, e suo ritratto. Rifutazione della calunnia contro Gregorio per la Contessa Matilda. Lega del Papa colla maggior parte della Germania contro Arrigo. Penitenza sforzata, che risolse di fare per ottenere la sua assoluzione. Nuova rottura di quest'Imperadore col Papa, e sue cagioni. Donazione della Contessa Matilda. Elezione di Ridolfo Duca di Suevia, contro Arrigo alla Dieta di Forcheima Concilio di Roma, dove Gregorio scommunicava tutti li Laici che danno le Investiture de' Benefici, e tutti quegli, che le ricevono. Ragioni per, e contro le Investiture. Conciliabolo di Brixia, dove l'Imperadore fa deporre Gregorio, ed eleggere Gisberto di Parma Antipapa. Battaglia di Ellestra, dove Ridolfo eletto Imperadore contro Arrigo perde la vita. Arrigo s'appodera di Roma, dove si fa incoronare dal suo

SOMM. D'E' LIBRI

Antipapa. Gregorio VII. si ritira à Salerno ; e sua morte Papato di Vittore II. e l'elezione di Urbano II. Rivolta di Currado contro l'Imperadore suo Padre, e sua punizione. Concilio di Piacenza, e quello di Chiaramonte dove Papa Urbano II. modifica il Decreto di Gregorio contro le Investiture. Pontificato di Pasquale II. Storia di Sant' Anselmo Arcivescovo di Cantorberi , di Arrigo Rè d'Inghilterra , e di Papa Pasquale per le Investiture , e l'omaggio de' Vescovi. Rivolta del giovane Arrigo contro l'Imperadore suo Padre. Cospirazione della maggior parte de' Principi contro questo Imperatore. Storia deplorabile del tradimento , che gli fece suo figlio , che lo spogliò dell' Impero. Sua morte Cristiana, suo elogio , e suo ritratto.

AL LETTORE.

A Vrai visto nella storia dell' Ari-
nismo lo scadimento dell'Impe-
rio d'Occidente doppo la morte di
Costantino Magno, e le rivoluzioni,
che vi si fecero finche fù distrutto sotto
Augustulo da Odoacro Rè degli Eruli,
che s'appoderò di Roma. La storia
degli Iconoclasti hà fatto vedere la ri-
novazione mirabile dell' Impero d'Oc-
cidente, quando fù trasportato à
Carlo Magno, quale unendo i suoi ac-
quisti, ed il suo patrimonio alla Cit-
tà di Roma, che lo riconobbe per So-
vrano, lo rese più florido, che non era
ancora stato sotto li vecchi Imperado-
ri Romani. Avrai visto, la ruina dell'
Impero d'Oriente, cagionato dallo
Scisma de' Greci, che è rappresentato
nella storia, che hò scritto di questo
Scisma. Adesso per terminare di far
conoscere qual sia stato il destino delli
due Imperj, ti voglio rappresentare lo
Scadimento di quello d'Occidente,
dalla

AL LETTORE.

dalla morte di Carlo Magno, fin tanto che per le gran Discordie trà gli Imperadori Germani, e li Papi, fù in fine come relegato oltre li suoi limiti antichi, e ridotto nello stato, nel quale oggidì si vede non avendo quasi più che l'ombra d'un nome sì grande.

Confesso che le difficoltà, che hò ben previsto, che insorgerebbero nell'opera, me ne potevano, ed anche me ne dovevano, con qualche ragione, frastornare mà la grandezza, e l'importanza d'una materia sì bella anno avuto allettamenti sì grandi per impegnarvimi, che non hò avuto, ò prudenza, ò sfoza bastevole per resistere ad una tentazione tanto grata, quanto è quella di scrivere con piacere d'una materia, che rinchiude le più belle cose del Mondo: In effetto si vedrà à primo incontro la Monarchia Francese in tutta l'ampiezza del suo potere, e della sua gloria, e la Chiesa Romana inalzata sotto gl'Imperadori Francesi all'apogeo della sua grandezza. Ti farò indi vedere per quale strana rivoluzione caduto l'impero

AL LETTORE.

però sotto il potere de' Tiranni Lombardi, fù trasportato a' Sassoni, quali coll' malzarfi, abbassarono, ed umiliarono la Maestà de' Papi; che si videro ridotti ad una misera servitù sotto quei nuovi Padroni. Li Principi di svezia, e di Baviera compariranno indi sulla Scena, dove si potranno vedere le tragedie funeste, e sanguinolenti, che vi si fecero, cogli Scismi, e guerre, che vi furono, per le Investiture, e l'Indipendenza trà gl' Imperadori, e li Papi, quali servendosi d' ambe le spade in tai imbrogli, rinforsero in fine sulle ruine di quegli, che credevano di dover' abbassare. Così avrò la soddisfazione di non uscire dal mio carattere; di rimaner sempre, come ho fatto sin' adesso ne' termini della mia professione; e di scrivere la storia in modo, che una delle più belle parti di quella della Chiesa si trovi framistata, e gratamente con quella degl' Imperadori, e Rè ch' dovevano esser nella mia Opra. Mivi accingo sotto la protezione potentissima de la grazia
Divina

Divina, e la cominciarò con far vedere à prima vista, in poche parole, co' quai gradi la Monarchia Francese era salita à quel colmo di gloria e di potere, dove si trovava, quando Carlo Magno pigliò il titolo glorioso d'Imperadore; e che indi divenne quanto si chiamava in quel tempo l'Impero d'Occidente.

AVVERTI-



AVVERTIMENTO.

Circa la Traduzione e
la Stampa.

*SI è procurato nella Traduzione di
Sfeguire quanto si è potuto l'inten-
zione dell' Autore. Mà in alcuni
luoghi si sono mitigate certe cosette, af-
finche non offendendo alcuno, possa co-
sì il Libro avere spaccio per tutto. Cir-
ca li nomi particolari, siasi d'uomini,
ò Città, si è scritto con qualche libertà
per esempio quando vi è stata Aquis-
grana, si è talvolta posta anche sotto
il nome d' Ais la Cappella, sendo co-
gnita nella Storia sotto ambi li detti
nomi; E così può esser successo in altri
luoghi, dove il giudizio del Lettore de-
ve oprare.*

*Circa la Stampa, si sono corretti li
falli quanto si è potuto, e se à caso lo
Stampatore*

patore nel correggere hà trascurato un poco . ilche stimo che potrà esser molto di rado , si supplica il Lettore di non attribuirlo à chi hà posto la mano all' opra con disegno di dargli sodisfazione , e piacere , mà che colla sa solita gentilezza corregga le mende.

ISTORIA

Lizenza del Reverendo Padre
Provinciale.

IO sottoscritto Provinciale della
Compagnia di Giesù nella Pro-
vincia di Francia dò licenza al P.
Lodovico Maimbourg di fare
stampare dallo Stampatore , che
vorrà l'*Istoria dello scadimento dell'
Impero doppo Carlo Magno , e delle
discordie degl' Imperadori co' Papi,*
da esso composta, ad approvata da
Tre Teologi della nostra Società.
Dato à Parigi li 4. Aprile 1679.

Pietro di Vertamone.



L'ISTORIA

DELLO

SCADIMENTO

DELL' IMPERO

DOPPO CARLO MAGNO.

LIBRO PRIMO.



Popoli più coraggiosi della Germania sì quegli, che fin dal

Tit. Liv. Dec. 1. l. 5

tempo di Tarquinio

Bucherij

Primo Rè de' Romani passarono dalla Gallia Celtica oltre il Reno, e s' appoderarono della Francia, come gli altri Germani originarj; abitanti di quelle vaste regioni situate trà l' Reno,

Belg. Romanum l. 6.

Tom. I.

A

Ann. l' Elba, il Maino , e l' Oceano Set-
200. tentrionale, si confederaron circa
 il 200 di Cristo sotto il nome

di Franchi, Francesi, ò liberi per
 mantenersi nella loro libertà con-
 tro li Romani. Fecero spesse fia-
 te alcune irruzioni nelle loro
 Terre di quà del Reno, nelle qua-
 li la fortuna non fù loro propizia;
 fin che in fine doppo più di du-
 cent' anni di zuffe , e battaglie

Ann. per il possesso d'una parte della
400. Gallia Belgica , scadendo l'Impe-
 ro Romano à vista d'occhio sot-

Prosper,
& Cas-
siodor in
Chron.
Bucher.
lib. 14.
Belg.
Rom.

to Onorio Imperadore , fù per-
 messo a' più potenti d'essi, chiama-
 ti Francesi Salici dal nome della
 loro spiaggia, situata lungo il fiu-
 me della Sarra , od Isel , di stabi-
 lirsi trà la Mosa , ed il Reno infe-
 riore verso Colonia fino allo
 sbocco di questi due fiumi.

Ann. Poco doppo , sendosi gli altri
420. Popoli, usciti dalle parti Setten-
 trionali della Germania gettati
 nelle Gallie, che dividevano in va-
 rj Regni , inoltratisi li Francesi
 nel

Doppo Carlomagno. Lib. I. 3

nel Brabante, e nel Liegese, chiamato in que' tempi Tongria, vi gettarono anch'eglino le fondamenta della loro nuova Monarchia, ed elessero per primo Rè loro Faramonte. Doppo che questo ebbe provisto alla sicurezza, ed al buon gouerno del suo Regno, colla famosa Legge Salica, Clodione suo figlio s'accinse d'ampliarne i limiti coll' armi, com' esegui, conquistando tutte le Provincie situate trà li fiumi Somma, e Scotto. Sendo il Coraggioso Aezio, che sosteneva solo col sua valore, e prudenza il rimanente dell' Impero, stato ucciso bestialmente da Valentiniano Terzo, Meroveo s'appoderò della prima Germania, che comprende il Palatinato di quà del Reno, e l'Alfazia, e della seconda Belgica, cioè della Picardia con una gran parte della Sciampagna. Temendo la maggior parte delle Città trà la Sena, e Lora, e sopra tutto Parigi, Orleans, e Sens di cade

420.

Ann.

429.

Ann.

445.

Gregor.

Turon.

l. 2. c. 9.

Ado. Si-

geb.

Chron.

— re sotto il Dominio de' Visigotti
445.

Ariani, che regnavano oltre la Lora, vollero più tosto darli a' Francesi, benché Pagani, il che fecero col consiglio, e mezo de' loro Vescovi, sotto il Regno di Childerico, e del Gran Clovio, che

Ann. fece colle sue conquiste la Monarchia più florida del suo secolo
488.

Gregor. Turon. Aimoin. l.1. Sigebert. Posciache acquistò tutto lo Stato di Soissons, che ubbidiva ancora a' Romani, e che si stendeva fino al Reno: Doppo che ridusse in suo potere il Brabante, la Normandia e la Bertagna; soppose colla famosa vittoria di Tolbiaco il paese abitato da' Tedeschi, Svevi, e da que' di Baviera, che rese tributarij della sua Corona, alla quale doppo il suo Battefimo unì quello chiamato oggidì il Ducato di Borgogna. S'impadronì degli Stati di Terovenna, di Colonia, e di Cambrai, posseduti da' Principi Francesi suoi Parenti, che

Ann. *Aimoin. Sigebert. Aven-*
495. *tin. l.3.* le doppo il suo Battefimo unì quello chiamato oggidì il Ducato di Borgogna. S'impadronì degli Stati di Terovenna, di Colonia, e di Cambrai, posseduti da' Principi Francesi suoi Parenti, che

Ann. *aven-*
503.

Gregor. Turon. l.2. c.40. Carar. Sigebert. il zoppo Ragnancario.

Doppo Carlomagno. Lib. I. 5

avendoli avuti per la parte loro, avevano anche pigliato la qualità di Rè. In fine doppo aver vinto in campo aperto li Visigotti, ed ucciso di sua propria mano Alarico loro Rè, soppose alle sue leggi l'Alvergna, l'Acquitania, la Guascogna, e generalmente tutte le Gallie dal Reno, e Rodano fino all'Oceano, eccettuatane la Linguadoca Inferiore, e la Provenza, che volle bene cedere à Teoderico Rè d'Italia.

*Gregor.
Turon.
lib. 2.
Aimoin.
l. 1.*

Doppo la morte del Gran Clovio, i quattro suoi figlj, che si divisero trà essi la Monarchia Francese, l'accrebbero, come altresì li Successori loro colla conquista del Regno di Turingia, e del Regno di Borgogna, che conteneva allora la Franca Contea, il Delfinato, la Savoia, l'Elvezia, la Provenza; e colla riduzione della Linguadoca Superiore, e de' Sassoni oltre il Reno. Sicche alla morte d'Dagoberto, che riuni tutta la Monarchia sotto un

*Ann.
514.
Gregor.
Turon. l.
5. Aimoin.
in. l. 2.
Sigebert.*

*Ann.
526.*

*Ann.
644.*

644. — Rè solo , aveva per confini verso l'Oriente li monti di Boemia , e li fiumi d'Elba, e d' Inno ; al Setten- trione l'Oceano Germanico ; all' Occidente l'Oceano da' Pirenei fino alla foce del Reno , ed al Mczo giorno il Mediterraneo, e le Alpi.

Egli è vero , che avendo li Suc- cessori di questo Gran Monarca neglette le cose per fievolezzalo- ro , ed avendo le fazioni de' Sin- dici de' due palazzi di Neustria, ed Austrasia armato li Francesi trà loro , si ribellarono molti Popoli ; e molti Conti , ò Governatori di Provincie si fecero Sovrani ne' loro governi , si che sembrava , che la Monarchia Francese , smembrata miseramente dagli usurpatori , e danneggiata dalle guerre civili , farebbe in breve annichilata.

Ann. 690. 714. 741. — Mà Dio , che l'hà sempre so- stenuta visibilmente con una pro- tezione singolarissima , fece infor- gere alcuni Principi usciti da' Cadetti del sangue Reale , cioè Pepino

Pepino il Grosso, Carlo Martello, ———
 e suo figlio Pepino il piccolo tutti 741.
 trè Consoli del Palazzo de' i due *La Ge-*
 Regni, quali, doppo aver ridotto *nealogia*
 li rebelli, domati, e gastigati li Ti- *del secō-*
 ranni, la ristabilirono in uno sta- *do ramo*
 to anche più florido di pria. Ciò *de' Rè di*
 spinse li Francesi à trasportare la *Francia*
 Corona à Pepino, che stese le sue *di Lo-*
 conquiste molto oltre le Alpi, do- *renzo*
 ve pigliò da' Lombardi, e ritenne *Tur-*
 in pura sovranità l'Esarcato di *chetto*
 Ravenna, siasi la Romagna, e la *Ann.inc.*
 Pentapoli, siasi Marca d'Ancona, *Aut. Ai-*
 il di cui dominio egli diede al Pa- *moir l.4.*
 pa, ed alla Chiesa. *Sigebert.*
Marian.
Scoto.

Suo figlio Carlomagno, che *Ann.*
 per la morte di Carlomano suo 754.
 fratello possedette solo tutta que- 756.
 sta gran Monarchia, la rese più
 potente, e d'un'ampiezza più va-
 sta con quel numero infinito di
 vittorie, che riportò ovunque fù
 costretto dal suo valore, dalla sua
 giustizia, dalla sua pietà, e dal
 suo zelo per la Religione à far
 lampeggiare le sue armi, che fu-

—————
 756. *V. Hist. Iconocl. l. 3. & 4. Auth. ibi citat.* rono sempre secondate da Dio, che ne voleva fare il maggior Prencipe della Terra, in ogni guerra, che volle fare. Posciache in quelle che fece in Italia, massime per la difesa della Sede Romana, distusse totalmente il Regno de' Lombardi colla presa dell' ultimo Rè loro; vinse, e respinse li Greci sino nel fine della Calabria, e ricevè in fine il giuramento di fedeltà da' Romani, i quali, terminando di scotere il giogo di que' miseri vinti, di cui avevano troppo lungo tempo sofferto la tirannide, e da' quali non potevano più sperare protezione alcuna, si sopposero a questo Gran Rè. Arricchì nello stesso tempo la Chiesa d'una gran parte delle spoglie de' Lombardi, e de' Greci, coll' inalzarla dalla bassezza della sua povertà primiera a questo grado di grandezza temporale, che in ampiezza di dominio, ed in ricchezza la rende uguale, anche adesso a' mag-

maggiori Principi. Così dalle —
Alpi sino alla Calabria Inferiore 796.
nell' altra estremità d'Italia, Car-
lo Magno era l'assoluto Padrone,
come anche nelle Isole, e Regni
di Corsica, e di Sardegna.

D'altra parte in quelle spedi-
zioni frequenti, e famose, che
fece in Allemagna contro li Sas-
soni, tante fiate rebelli, e gli altri
Popoli, che si erano confederati
contro di lui, che soggiogò tut-
te quelle vaste regioni, che sono
tra il Reno, e la Vistula, il Mar
Baltico, ed il Danubio, soppose al
suo Impero la Baviera, l'Austria,
l'Ungaria sino al fiume Tibisco,
la Dacia, la Croazia, la Stiria, la
Carintia, l'Istria, il Friuli, la Dal-
mazia, e stese sino le sue conqui-
ste, doppo aver vinto gli Unni, ò
gli Avari sino a' confini della Bul-
garia, e della Tracia: In fine per
ampliare i confini della sua Mo-
narchia si verso Occidente, come
aveva fatto altrove, fece la guer-
ra di là de' Pirenei a' Saraceni, ed

726.

acquistò contr' essi tutti que' Regni, e quelle Provincie che sono trà l'Ebro, ed i Monti, l'Oceano, ed il Mediterraneo colle Isole Baleari.

Ecco lo stato florido, nel quale si trovava la Monarchia Francese che superava di molto tutte le altre, quando Carlomagno, doppo aver domato li Rebelli di Benevento, andato à Roma in persona, per informarsi in qualità di Sovrano dell' azione commessa contro Papa Leon Terzo, vi fù proclamato con solennità Augusto, ed Imperadore d'Occidente nel giorno di Natale dell' anno ottocento da' Francesi, ed indi incoronato, e consagrato dal Papa, che fù indi il primo à rendergli osequio. E' cosa evidentissima, che come questo Gran Rè possedeva di già, e la Città di Roma, e l'Italia non ricevè in questa occasione, che un titolo, di cui anche non se ne curava, e che non pigliò, contro la sua inclinazione, che

*Ann.
Sco.*

*Hist. Iconocl. in.
4a Egin-
nara.*

che per compiacere al desiderio
ardente de' suoi soggetti , e mas- 800.
sime de' Romani , che desiavano
in sommo d'avere un' Imperado-
re d'Occidente , già che quello
di Costantinopoli , che non ave-
va più , che un piccol' angolo del-
la Calabria colla Sicilia , non era
più in istato d'esserlo. Indi non
si può negare , che la Monarchia
Francesca , composta di tutti gli
Stati , uniti da questo Principe
colle sue vittorie alla sua Corona,
non fosse unicamente quella , che
si chiamava allora l'Impero
d'Occidente, e che così, secondo
la legge fondamentale di Fran-
cia , non dovesse passare per suc-
cessione a' suoi discendenti in li-
nea masculina. E' così, che Lodo-
vico il buono, figlio unico legiti- *Ann.*
timo, che gli rimaneva , quando 814.
morì , ricevè da esso solo questo
grand' Impero , che conservò
sempre nello stesso Stato col con-
tinuare la confederazione , ed il
trattato fatto da Carlomagno con

con Niceforo Imperadore de' Greci.

817. Egli è vero, che risolse d'imitare li buoni andamenti di suo Padre. Posciache nella prima divisione, che fece trà Lotario, Pipino, e Lodovico, non volle smembrare l'Impero. Vi associò Lotario suo primogenito, e lo dichiarò l'unico suo successore in questa qualità Augusta d'Imperadore, lasciandogli tutto, fuorchè il Regno d'Acquitania, che fù per Pipino, e quello di Baviera, che diede à Lodovico con condizione, che farebbero sopposti al fratello loro. Mà qualche tempo doppo mutò risoluzione, il che fù la cagione primiera dello scadimento, ed in fine della ruina dell' Impero. L'amore eccessivo, che aveva per l'Imperatrice Giuditta sua seconda moglie, e la tenerezza che aveva per Carlo suo figlio, ch'ebbe da questa

Prenci-

In quibus post decessum nostrum sub seniore fratre regali potestate potiantur.

Prencipeſſa, fece in prima che gli diedemolto vantaggi più, che a ſuoi fratelli, col dargli una parte riguardevole di quanto appartenere doveva un giorno à Lotario, d'ondo inforſe quell'empia guerra, che li trè Principi fecero al loro Padre, che ſpogliarono dell' Impero; e poi quando fù riſtabilito fece una nuova diviſione, colla quale laſciando li Regni d'Acquitania, e di Baviera, come prima à Pepino, ed à Lodovico, di viſe tutto il rimanente in due porzioni, cioè l'Orientale, che ſi ſtendeva dalla Moſa fino all'eſtremo di Germania, e l'Occidentale dallo ſteſſo fiume fino all'Oceano. La prima fù à Lotario coll'Italia, ed il titolo d'Imperadore, e Carlo ebbe la ſeconda, e morto qualche tempo doppo Pepino, ebbe altresì tutto il regno d'Acquitania, che Lodovico gli diede all'eſcluſione de' Figlj del Prencipe morto.

Morto l'Imperadore, Lotario
che

Ann.

826.

16. Ut post obitum ſuū omnia regna quæ ei tradidit Deus per manus Patris ſui ſuſciperet, atque haberet nomē & Imperiū Patris.

Ann.

828.

Thega.

in c. 21.

de Geſt.

Lud. Pij

Nithard

l. 1. Vir.

Lud. Pij.

Theg. de

Geſt.

Ludov.

- che aveva celato fin' allora lo
Ann. spiacere ; che aveva da questa di-
 838. visione , pretese , non solo di do-
Nithard ver' essere Sovrano , come Impe-
Vit. Lu- radore , in tutta la Monarchia
dov. Pij Francese , secondo la disposizio-
Aimoin. — ne primiera del Padre , mà fece
Ann. altresì ogni sforzo per ispogliare
 839. i suoi fratelli de' loro Stati. Il che
 — li costrinse d'unire le loro armi
Ann. contr'esso , fìche si venne à quella
 840. battaglia sanguinolente di Fon-
 — tenè , che fù sì funesta per i Fran-
Ann. cesi , per la perdita , che vi si fece
 841. di cento mila uomini in circa , ri-
Nithard masti d' ambe le parti stesi al suo-
l. 3. Ann. lo. Perciò Lotario che rimase
Fuld. vinto , vedendo che , doppo aver
 procurato in vano di risarcire la
 sua perdita , correva rischio di
 perdere altresì il rimanente del
 suo Stato , fù in fine costretto di
 chiedere la pace , e d'acconsentire
 alla nuova divisione , che si fece
 trà i trè fratelli in tal guisa. Car-
 lo ebbe la Francia Occidentale
 trà la Mosa , la Sona , il Rodano ,
 lo

Depo Carlomagno. Lib.I. 15

lo Scotto, e l'Oceano ; Lodovico
tutta la Germania dalla Villula
fin' al Reno con trè Città di qua
di quel Fiume , Mogonza , Spi-
ra, e Vorma , d'onde ebbe il so-
vrano nome di Germanico ; e Lota-
rio loro fratello maggiore riten-
ne il titolo , e la dignità d'Impe-
radore , colla Città di Roma, e
l'Italia , il Regno vecchio di Bor-
gogna, fuorchè il Ducato, e l'Au-
stria , che conteneva tutte le
Province , che sono trà la Mosa,
lo Scotto, ed il Reno ; sì che allo-
ra l'Impero d'Occidente fù ridot-
to allo sola parte di Lotario , à
chi la qualità d'Imperadore non
dava potere alcuno ne' due gran
Regni de' suoi fratelli.

Mà questo povero Impero , di
già sì sminuito , ebbe anche po-
co doppo limiti più angusti per
la divisione , che fece questo Im-
peradore , che si fece Religioso
nell' Abbadia di Promo vicino
di Treviri , de' suoi trè Regni trà
i trè figli , che aveva. Quello di

Bor-

Ann.

843.

Rhegin.

Sigebert.

Avent.

Ann.

Boier.

Ann.

856.

Rhegin.

Ann.

Fuld.

Ann.

856.

Borgogna fù à Carlo il minore di tutti; Lotario ebbe l'Austrasia, che fù chiamata dal suo nome *Lotharingia*, il Regno di Lotario, ò Lorrena; e Lodovico ch'era il primogenito, ebbe Roma, e l'Italia col titolo d'Imperadore, e doppo la morte di Carlo la Provenza, il Delfinato, e la Savoia, sendo rimasto il rimanente del Regno di Borgogna à Lotario per unire al suo Regno di Lorrena. Questo nuovo Imperadore Lodovico II. che si può dire essere stato il solo di tutti li discendenti di Carlo Magno, che gli hà rassomigliato in ogni sorte di virtù, e perfezioni Reali, e Cristiane, fece, mentre regnò, quanto si poteva sperare d'un Principe Eroico, per conservare quel poco d'Impero, che rimaneva in Occidente. Posciache mentre i suoi Zii laceravano miseramente la Monarchia Francese colle loro guerre, più che civili, che doppo la morte del giovane Lotario suo fratello.

Doppo Carlomagno. Lib.I. 17

fratello sì dividevano trà essi la
sua successione, e li due Regni, che
gli appartenevano; e che Carlo il

Ann.

856.

Calvo gli rapiva ancora la Pro-

uenza, ed il Delfinato: questo gran

Nithard

Prencipe fece sempre con costan-

l. 4. Leo

za la guerra a' Saraceni, che si era-

Ost. l. I.

no gettati nell' Italia con un' e-

Aimoin.

sercito formidabile per farne la

Rhegin.

conquista. Li vinse spesso fiate in

mare, ed in terra, e non cessò

punto di seguirli, e combatterli,

fin' à tanto che li ebbe scacciati,

non solo dall' Italia tutta, mà altre-

si dalle Isole di Corsica, e di Sar-

degna, che avevano occupato; e

doppo aver gastigato li Rubelli

ch' erano stati d' intelligenza co'

que' Barbari, liberata la Sede Ro-

mana dall' oppressione degli uni,

e degli altri, e riposto l' Impero in

onore, vi è grand' apparenza, che

avrebbe anche ripigliato quanto

gli era stato rapito da' suoi Zij vi-

cino le Alpi, se non l' avesse la

morte fermato nel mezo d' un

corso sì glorioso, doppo la qua-

le

856.

le l'Impero mutò di nuovo faccia, e si vidde vicino alla sua ruina per l'ambizione fregolata di Carlo il Calvo.

*Annal.
vet.*

Franc.

*Aimoin.
l. 5, c. 32.*

Questo Prencipe si facinoroso, quanto fievole nell' esecuzione delle sue imprese, e che s'appigliava à tutto, senza curarsi, che li mezzi, che pigliava per conseguire li suoi intenti, fossero poco giusti, e poco generosi, ebbe à pna saputo la morte dell' Imperadore, che risolse d'appoderarsi dell' Impero in pregiudicio di Lodovico Germanico suo fratello maggiore, e delli trè Prencipi suoi figlj Lodovico, Carlomano, e Carlo il Grosso. Perciò ragunate con prestezza quanta milizia pote per preuenirlo, passa le Alpi, coglie all' improvviso li Lombardi, che, trovandosi senza forze, lo ricevono, s'impadronisce del tesoro del fù Imperadore suo Nipote, e negozia frà tanto à Roma, dove co' danari corrompe la maggior parte del Senato, e de' Magi-

Magistrati e promette ogni cosa ———
à Papa Giovanni Ottavo per ot- *Ann.*
tenerne la Corona Imperiale. 856.

Questo Papa, che hà fatto vedere
in alcune occasioni, che operava
un poco troppo secondo le massi-
me della prudenza del mondo, *Hec om-*
come lo stesso Baronio glielo hà *nia im-*
rimprocciato più d'una fiata, volle *ma-*
approfittare dell' ambizione di *lesuada*
Carlo, vedendo molto bene, che *prudētia*
questa gli dava campo di mette- *carnis o-*
re li Papi nel possesso di eleggere, *perata*
e di creare gl' Imperadori, che *esse vi-*
dipenderebbero da essi, in vece *detur.*
che li Papi dependevano prima *Suaden-*
dagl' Imperadori. Ne conferisce *te istud*
co' Principali Signori Romani, *prudētia*
che godevano d'aver parte all' *de car-*
elezione d'un' Imperadore, e ch' *nis, &c.*
erano già guadagnati da' presen-
ti di Carlo, fuorché li Conti di
Toscanella, che pretendevano
d'esser' eletti, e de' quali il Papa,
che temeva d'esserne oppresso,
non voleva udire à parlare. Man-
da indi à pregar Carlo di portar-

fi

Ad ann.
876. nu.
17. ad
ann. 879.
n. 4. & 5.

Si gon. l.
de Regn.
Ital.

—... si con prestezza à Roma, dove entrò li dieci otto di Dicembre, e li venticinque seguenti, giorno di Natale, il Papalo proclamò, e lo coronò Imperadore nella Chiesa di San Pietro col consenso de' Prelati, del Clero, de' Signori, di tutto il Popolo Romano.

Ed affincbe non si potesse dubitare, che non fosse stato fatto Imperadore per via d'elezione, e non per ragione di successione, come furono li trè Imperadori Francesi suoi predecessori: Questo Pontefice tenne à Pavia una ragunanza di Vescovi e di Conti, nella quale doppo averlo adulato vergognosamente con lodi, che si sapeva publica, e notoriamente ch'erano false, à tal segno che non esitò ad estorlo sovra Carlo Magno, dichiarò, che l'aveva eletto per il suo merito, e secondo la volontà di Dio, ch'era stata manifestata pezzo pria, per ispirazione divina à Papa Nicolò, e fece sottoscrivere l'atto di tal' elezione

Elegimus me-
ritò & appro-
bavimus
una cum
consensu & vo-
to omniū Fra-
trum & Coepi-
scoporū

zione da tutti li ragunati , che la
 confermarono. Così Carlo con
 una viltà indegna , che non gli
 deve mai essere perdonata dalla
 posterità generosa, volle più tosto
 rinunciare alla ragione incontestabile dell' Augusta Casa di
 Francia doppo Carlo Magno, col
 ricevere l' Impero per elezione,
 che di soffrire, che suo fratello
 Lodovico il Germanico, ed indi
 li Prencipi suoi figlj lo possedes-
 sero con una successione legitti-
 ma, la quale doveva eternare
 l'Impero d'Occidente nella stessa
 Casa, che fatto l'aveva colle sue
 conquiste. Così è cosa certa, che
 un' ambizione fregolata non può
 inalzar' guari un' uomo ad una
 grandezza apparente acquistata
 ingiustamente , che col farlo ca-
 dere con azioni vili , e vergogno-
 se in bassezze reali, che disonore-
 ranno per sempre la sua memo-
 ria. Vi sono fino alcuni, che di-
 cono, che per ottenere la Corona
 Imperiale in una maniera sì in-
 degna

855.
 nostrorū
 arque a-
 liorum
 S. R. E.
 mini-
 strorum,
 ampliq;
 Senatus,
 totiusq;
 populi
 Rom.
 gentif-
 que ro-
 gatz, &
 secundū
 pristini
 morem,
 & secun-
 dū pris-
 cameon-
 suetudi-
 nem
 solemniter ad
 Imperij
 Romani
 Sceptra
 provexi-
 mus, &
 Augusta-
 li nomi-



856.

ne deco-
ravimus.*Ast. Sy.**nod. Ti-**cin. ap.**Pith. &**Baron.**Vignier.**ex. ant.**Hist. Ira.**Sig. l. 5.**Fran. Du**Chesne**nelle vite**de' Papi.*

degnà della generosità de' suoi Antenati ; e contro le ragioni acquistate manifestamente a' Descendenti di Carlomagno, volle ben cedere al Papa la Sovranità, che avevano gl'Imperadori esercitato fin' allora in Roma senza contradizione, ed in tutte le Terre dello Stato Ecclesiastico. Mà come non trovo alcun' Autore di quel tempo , che abbia parlato d'una cosa sì notabile, e di che non si farebbe mancato senza dubbio d'informare la posterità , non voglio assicurarlo. Mà siasi come si sia, è cosa certa d'una parte, che doppo quest' elezione fatta da Giovanni VIII. di Carlo il Calvo, ànno molti Papi preteso d'aver diritto di creare, od almeno di confirmare gl' Imperadori coll' incoronarli ; e dall' altra è cosa manifesta, come si vedrà nel seguito della Storia, che vi sono stati Imperadori, che ànno trattato molto tempo doppo nell' Italia, e massime in Roma, da Sovrani.

Frà.

Fràtanto l'ambizione di Carlo
fù molto funesta all' Impero , ed
allo stesso Papa, che aveva voluto
dargli un Capo incapace di di-
fenderlo. In effetto gettatisi di
nuovo li Saraceni nell' Italia, do-
ve facevano guasti grandissimi, e
desolavano tutto sino alle porte
di Roma. Quello Prencipe, che
non era un gran Guerriero, pas-
sate le Alpi per andare al soccor-
so del Papa , che ne lo sollicitava
molto , le ripassò quasi subito,
fuggendo un' inimico , che non
aveva ancora veduto. Anzi ter-
minò la sua vita in questa fuga con
vergogna , attossicato, per quanto
si dice da un Medico Ebreo , nel
quale aveva non senza scandalo,
e sdegno de' Francesi , un poco
troppo di confidenza.

D'altrove li Conti Alberti figli
di Bonifacio , e Lamberto figlio
di Guido Duca di Spoletto, co'
molti altri, che si erano dichiara-
ti, com'essi, subito morto Carlo,
per Carlomano figlio di Lodovi-

856.

*Aimoin.
l. 5. Rhe-
gin. Sigö.
l. 5.*

*Ann.
877.*

*Ann.
Fuld.
Aimoin.
l. 5. Sig.
l. 5.*

877.

co il Germanico, ridussero quasi senza stento il rimanente del Regno d'Italia all' ubbidienza del loro Padrone, ed irritati, perche il Papa, ch'era per il Rè Lodovico il Tartaglione, figlio del fù Imperadore, li aveva scomunicati, vanno diritto à Roma, se ne appoderano senza resistenza, secondati dal gran partito, che vi avevano, vi fanno proclamare Carlomano per Imperadore, e pigliano la stessa persona del Papa, che trattarono con ogni indegnità, finche fuggito dalle carceri, trovò mezzo di rifugiarsi in Francia per implorar' il soccorso, e l'aiuto di Lodovico. Vi celebrò un Concilio à Troia, dove il Rè ricevette con solennità da sua mano la Corona. Si dice comunemente, che fù la Corona Imperiale, e che indi Lodovico fù Imperadore; mà alcuni letterati sostengono, che non fù, che la Reale, che i Rè di Francia volevano per devozione ricevere con cerimonia

Ann.

878.

monia dalle mani de' Papi, quando andavano in Francia. Sia come si sia, è cosa certa che Lodovico, che morì un'anno doppo, non ebbe mai cosa alcuna in Italia, dove Carlomano era il Padrone, e che subito doppo la morte di questo Prencipe, che non sopravvisse à Lodovico, che un'anno, Carlo il Grosso suo fratello, che gli successe al Regno d'Italia, fù incoronato Imperadore à Roma da questo stesso Papa, fiasi che lo facesse di buona voglia, e per un grand' affetto, che avesse per questo Prencipe, come vogliono alcuni, il che non è molto verisimile, sendo che gli aveva di già preferito Carlo il Calvo, o che vi fosse costretto, e dall' esercito di Carlo, e da' Prencipi d'Italia, e dagli stessi Romani, che si erano dichiarati per esso.

*Ann.
880.*

Sigon. l. 3

Kranitz

Non vi è cosa più strana nella Storia, che la mala fortuna di quest' Imperadore, il quale da un' accrescimento prodigioso di

Ann.

885.

Aimoin.

l. 5.

*Regin.**Chron.**Otto Fri-**sin. l. 6.**Sigebert.**Hermā.**Sigon. l. 5.*

di grandezza , e di potere , fù precipitato in un subito nell' abisso della maggior miseria del mondo. Posciache doppo la morte delli suoi fratelli , e delli due Rè di Francia suoi cugini , morti tutti quattro senza figli, li Francesi lo chiamarono alla Corona in pregiudicio di Carlo il Semplice figlio ultimo nato di Lodovico, perche questo Principino , ch'era ancora fanciullo, e molto fievole di corpo , e di spirito , non era in istato di difendere il Regno contro i Normandi , che desolavano allora tutta la Francia : sì che quest' Imperadore ebbe la fortuna di riunire in una sola Monarchia i quattro gran Regni , che componevano l'Impero d'Occidente sotto Carlomagno cioè l'Italia , la Francia, la Germania, ed il Regno di Lorrena , siasi l'antica Austrasia. Mà come , doppo aver cominciato felicemente, ebbe mostrato poc'animo, ed ancora minor prudenza, mentre Parigi

gi era assediato da' Normandi, a' quali, con un trattato totalmente vergognoso, aveva abbandonato al sacco le Province più ricche di Francia, si attrasse lo sdegno, e l'odio de' Francesi. E poi scendosi molto affievolito il suo cervello, siasi per la vergogna, e per il dolore, che ebbe d'aver fatto un'azione sì vile, siasi per essere stato maltrattato in una gran malattia, diede in ogni occasione, e fino in ragunanza completa degli Stati, segni compassionevoli del poco senso, e dell'estrema fievolezza, che aveva, e cadde indi in uno sprezzo, e sì grande, e sì generale, che si vidde quasi in un'istante abbandonato da' suoi soggetti, e fino da' suoi Domestici; à tal segno che non aveva con che sussistere, e fù ridotto à limosinare per potere strascinare le reliquie deplorabili d'una vita sì sfortunata, che terminò doppo in breve in una povertà estrema. Esempio terribile, che insegna a' Sovrani, che Dio,

Ann.

886.

887.

Ann.

888.

Ann.
888.

che l'inalza per grazia sua sovrane teste de' soggetti, può altresì, à suo beneplacito, abbassarli, ed umiliarli per la sua giustizia sino sotto li loro piedi.

Rhegin.
Aimoin.
Otto
Fris. ib.

Così di tutti li descendentì legittimi di Carlomagno, non rimase che Carlo il semplice, che doveva raccorre tutto solo questa gran successione, e possedere unicamente coll' Impero tutta la Monarchia Francese, stesa quasi per tutta l'Europa. Mà come nella sua minorità fù sprezzato, anche da' Francesi, che trasportarono la Corona, contro la legge fondamentale del Regno, à Eude Conte di Parigi; fù altresì in questa cattiva occasione, che li Francesi perdettero l'Impero, e che la Monarchia grande, e vasta di Carlomagno fù smembrata in modo, che non si è potuta riunire sin' adesso sotto un Monarca solo. Arnolfo figlio naturale di Carlomano secondogenito di Lodovico il Germanico, s'appoderò della

la Francia Orientale, cioè di tutta la Germania, e del Regno di Lorena; il Conte Eude fù incoronato Rè della Francia Occidentale; Raollo s'appoderò della Borgogna Transivrana; Bozone, à chi Carlo il Calvo suo Cognato, aveva dato il Governo di quanto teneva del Regno antico di Borgogna, e doppo esso suo figlio, se ne resero padroni assoluti, sendosi fatti incoronare Rè d'Arelato, detto communemente Arla, e della Provincia. Gl' Italiani, che aspiravano sempre alla ricuperazione dell'Impero, ò del Regno, non mancarono di pigliare nello stesso tempo un' occasione sì favorevole d'invaderlo. Ciò cagionò disordini grandissimi, ed attrasse mali infiniti all'Italia, la quale fù lacerata miseramente da' Usurpatori, e Tiranni, indegni totalmente del nome Augusto d'Imperadore, che non si può dare con ragione ad alcuno doppo Carlo il Grosso fino al Grand'Ottone, che fù, per parlar.

Ann.
888.

Ann.
883.

propriamente , il primo de' Germani, al quale fù trasportato l'Impero. Per ciò per non allontanarsi dal soggetto , non si dirà, che succintamente, quanto si fece in quell' intervallo in Italia, sin' à tanto che questo gran Principe , che se ne appoderò , andò à pigliare la Corona Imperiale à Roma. E lo faccio tanto più volentieri, quanto è necessario assolutamente per l'esecuzione del mio disegno di cifrare in poche parole questo passo di Storia, che in realtà è il più ostruso di tutti, ed indi il meno noto.

Luit-
prand.

l. i. c. 6.

Otto

Friſing.

l. 6. Leo

Ostiens.

l. i. Chro.

Caſt.

Rhegin.

Chron.

Sigon. l. 6.

Quegli, che sendo più potenti, aspiravano à profittare di più dello stato misero , nel quale era ridotta la Casa di Carlomagno, era Berlinghero Duca, ò Governatore del Friuli , e Guido Duca di Spoleto. Fecero subito una stretta confederazione , promettendosi reciprocamente di aiutarſi , e la loro ambizione fù sì cieca , e fregolata, che non machinarono cosa

fa minore, che di dividere trà essi la Francia, e l'Italia. Come Guido aveva un partito riguardevole in Francia, e che si era posto in capo, che se accelerava di fortificarlo colla sua presenza, riporterebbe senza dubbio la Corona di questo Regno, abbandonò l'Italia à Berlinghero, e passò le Alpi con un'armata assai buona. Mà avendo, subito doppo, saputo, che burlandosi li Francesi della sua vanità, avevano posto sul Trono Eude Conte di Parigi, se ne ritornò con fretta, risoluto di volgere le sue armi contro Berlinghero, e scacciarlo d'Italia. In effetto fattosi proclamar Rè dal suo partito, fortificato dal favore del Papa, e de' Romani, vò contro il suo Rivale, che si era fatto incoronare à Pavia, lo scompiglia in due gran battaglie vicino di Piacenza, e di Brescia, lo costringe alla fuga, ed à ricovrarsi oltre le Alpi; doppo che riconosciuto senza contradizione in tutta l'Italia vò à ricevere la Co-

Ann.
888.

Ann.
889.
Sig. l. 6.

Ann.
890.
891.
892.

Ann.

892.

*Luit-**prand.**Ot Eris.**Sigon.*

Ann.

893.

rona Imperiale à Roma, ed associa all' Impero Lamberto suo figlio.

Frà tanto Berlinghero, che si era ritirato appo Arnolfo Rè di Germania, ne ottenne soccorso sotto la condotta di Zuindibaldo suo figlio naturale, e fendosi questo Prencipe giovane lasciato corrompere dal danaro, Arnolfo, che credè, che poteva appoderarsi d' Italia col far sembiante di volere ristabilirvi Berlinghero, vi descese in persona con un' esercito poderoso, e pigliò tutta la Lombardia fino à Piacenza. Mà avendolo la guerra, che gli venne fatta da Raolfo Rè di Borgogna nello stesso tempo in Germania, costretto di ripassare con celerità le Alpi, fù sforzato à diferire la sua impresa, finche doppo aver pacificato tutto nel suo Regno, si vidde in istato due anni doppo di ritornar' in Italia più forte che mai, al soccorso di Berlinghero contro Lamberto figlio di Guido, morto qualche tempo prima.

Ann.

894.

Ann.

896.

prima. E come vidde, che, non avendo questa fantasima d'Imperadore forze verune bastevoli a resistergli, tutto cedeva allo sforzo delle sue armi, si burlo del povero Berlinghero; da suo protettore si fece suo concorrente all'Impero, e suo nemico; e tirò di ritto a Roma, dove tutto era in confusione, ed in tumulto per l'ambizione di Sergio Scismatico. La viltà de' Romani fù sì grande in quest' occasione, che spaventati da un gran grido, che fecero li Tedeschi nel vedere una lepre, che fuggiva verso la Città, abbandonarono le pareti, sì che la pigliò nello stesso istante con iscale, e doppo avervi fatti mille disordini orribili, ed un macello crudele degli abitanti sotto pretesto di punire li sediziosi, si fece incoronar' Imperadore da Papa Formoso. Mà la sua ambizione, e la sua perfidia gli furono funeste; Poscia che resosi odioso, ed insopportabile agl' Italiani per la sua natura

Ann.

896.

Luitprand.

l.1.c.7.8.

Rheg.

Chron.

Sigon.l.6.

Cuspin.

in Ar-

nulph.

Ann.
898.

feroce e crudele, si trovò modo d'attofficarlo con una bevanda, che lo rese subito stupido, e poi consumategli à poco à poco le interiora, lo fece in fine perire, roficato da' vermi, trè anni doppo in Germania.

Ann.

899.

Sigon. l. 6.

Frà tanto liberato Lamberto, d'un nemico sì tremendo, e trovandosi più forte di Berlinghero, rientrò in Roma, dove Papa Stefano VII. Successore di Formoso gli mise con cerimonia sul capo la Corona Imperiale, la quale non lo potè sottrarre dalla sorte estrema, che gli accadde pochi giorni doppo alla caccia, dove fù ucciso à tradimento dal figlio del Governatore di Milano per vendicarsi con tal parricidio della morte di suo Padre, che questo Prencipe aveva fatto decollare. Così non avendo più Berlinghero concorrente alcuno in Italia, ne fù pacifico possessore. Vi si mantenne anche subito con molta gloria, avendo costretto colla sua
 pru.

prudenza Lodovico Rè di Pro-
venza, che li Partigiani di Guido,
e di Lamberto avevano fatto en-
trar' in Italia contro di lui, di chie-
dergli vergognosamente la pace,
e di ritirarsi nel suo Regno doppo
aver promesso con giuramento di
non far più cosa veruna in suo
pregiudicio. Mà com'era fatale
al povero Berlinghero di non esser
felice lungo spazio di tempo, Al-
berto Marchese di Toscana, il più
potente de' Signori d'Italia, invi-
dioso della sua gloria, fece ritor-
nar' in Italia Lodovico, che colle
forze di questo Marchese, che unì
alle sue, lo vinse in battaglia, lo co-
strinse di fuggire per la seconda
fiata in Germania, ed andò indi à
Roma à farsi incoronare. Non go-
dè però lungo tempo il frutto
della sua cattiva fede, e della sua
perfidia verso Berlinghero. Poscia-
che lo stesso Marchese Alberto, à
chi doveva il fortunato successo,
che aveva avuto in Italia, sendosi
immaginato sù qualche lieve indi-

Ann.

900.

Marian.

Scot. Lu-

itprand.

Rhegin.

Gothof.

Viterb. I.

Vill. l. 3. 6.

4.

Ann.

901.

Sigon. l. 6

Rhegin.

Goth. Vi-

terb. Ot-

to Fris.

Ann.
904.

zio, che questo Prencipe, che in effetto aveva dato à conoscere, che lo trovava troppo potente, e troppo magnifico, aveva disegno di distruggerlo; s'affrettò di prevenirlo. Per ciò richiamato con gran segretezza Berlinghero, col quale si riaggiustò, l'introdusse di notte in Verona, dove quest' Imperadore, spogliato da Lodovico, lo colse all'improvviso, e gli fece cavar gli occhi. Doppo ciò aven-

Ann.
915.

Sig. l. 6,

*Luit-
prand.
l. 6. c. 18.
Fleodoar.
Sigon,*

do la fortuna, che l'aveva maltrattato sì sovente, voluto concedergli una tregua assai lunga, regnò pacificamente nell'Italia, dieci sette, ò dieci otto anni, e fù anche incoronato Imperadore à Roma da Papa Giovanni X. in rimunerazione del soccorso datogli contro li Saraceni. Mà in fine fù d'uopo che sodisfasse alla sua cattiva sorte. Poscia che i più riguardevoli della sua Corte, che avevano cospirato contro di lui, ed il cui Capo era il Marchese Alberto d'Invrea suo proprio Genero, veduta

duta la loro trama scoperta, of-
frirono il Regno d'Italia à Raoldo
Rè di Borgogna, che non cercan-
do, che à satollare la sua ambi-
zione, non mancò di calare nella
Lombardia, dove li Congiurati si
unirono con tutte le loro forze
al suo esercito, e lo proclamaro-
no Rè nella Città di Pavia. Dop-
po di che diede la battaglia à Ber-
linghero, che la perdette, e fuggì
à Verona, dove questo Prencipe
sfortunato fu ucciso à tradimento
da uno de' suoi maggiori confi-
denti.

915.

Ann.

922.

Luit-
prand.
Flodoar.
Chron.

Ann.

924.

Raoldo non fù guari più fortu-
nato de' suoi Predecessori; poi-
che i Signori Lombardi, che in
quel tempo facevano, e distrugge-
vano li loro Rè secondo le loro
passioni differenti, non essendo
sodisfatti del suo Governo, massi-
me doppo che si era ritirato nel
suo Regno di Borgogna, ed aveva
lasciato l'Italia in preda agli Un-
gari, chiamati poco pria da Ber-
linghero al suo soccorso, si rivoltar-
ono,

Luit-
prand.
Flodoar.
Supplem.
Ruegin.
Sigon. l. 6.

924.

*Bouche
Hist. de
Prov. t. I.
l. 6.**Sigon. l. 6**Ann.*

926.

rono, e col consenso di Papa Giovanni X. offrirono la Corona à Ugo Conte d'Arla, ò di Provenza. Questo Prencipe, ch'era figlio del Conte Teobaldo, e di Berta figlia di Lotario Rè di Lorrena, e di Valdrada sua innamorata, aveva governato gli Stati del Rè Lodovico figlio di Bozone doppo il suo accidente funesto; e doppo morto se ne era reso padrone sotto nome di Conte, ò Governatore, che mutò in breve in quello di Rè. Come aveva l'animo grande, ed anche maggior' ambizione, non mancò d'accettare l'offerta, e di rendersi con un' armata navale. poderosa à Pisa, dove fù ricevuto, e proclamato Rè con applausi grandi degl' Italiani, che lo condussero, come in trionfo à Pavia, ed indi à Milano per ricevervi la Corona.

Questo nuovo Rè, ch'era molto sottile, e destro, e d'un' animo grande, e sperimentato, si mantenne vent' anni in circa nel posses-
so

seffo del Regno d'Italia. Mà d'al-
tra parte, sendo troppo avaro, e 926.
severo, e sacrificando ogni cosa *Sigon.*
alla sua ambizione, e dando a' *Onuphr.*
Provenzali li Carichi, e dignità,
che levava agl' Italiani; si rese sì
odioso à que' Popoli, che il suo
Regno non fù, che un corso conti-
nuo di torbidi, di sedizioni, di
guerre, e di cospirazioni contro la
sua persona. E quanto gli attrasse
di più l'odio, lo sprezzo, e lo sde- *Luit-*
gno de' suoi soggetti, fù il matri *prand.*
monio vergognoso, che fece con *l. 3. Si-*
quella famosa dissoluta di Maro- *gon. l. 6.*
zia, la più cattiva femina di quel
tempo; la quale, doppo essere
stata concubina dell' Infame Ser-
gio, che usurpò trè fiate la Sede
Romana, era divenuta padrona
del Castello di Roma, che aveva
avuto d'Alberto Marchese d'Etru-
ria, che si era appoderato di quella
piazza, al quale Teodora, Dama
Romana, e Madre di Marozia si
era prostituita, com'anche sua fi-
glia, più smoderata ancora della
Madre.

— — Madre. Doppo la morte d'Alber-
 926. to, quest' abbominevole Marozia
 costrinse Guido Marchese d'Etru-
 ria figlio del defunto à sposarla
 per esser padrone di quella For-
 tezza, che dominava Roma, e gli
 fece anche uccidere Papa Gio-
 vanni X. per aver' in fine in Roma
 — — il poter' assoluto, che usurparono
 Ann. tirannicamente con un parricidio
 628. sì esecrabile..

E come quasi subito doppo la
 Giustizia Divina ebbe punito un
 delitto sì grave con una morte
 precipitata in questo misero Mar-
 chese, questa Megera, che tiran-
 neggiava orribilmente la Chiesa
 Romana, col fare, e distruggere li
 Papi secondo il suo capriccio, e
 non pensava frà tanto, che à tro-
 vare li mezzi di mantenersi nella
 sua usurpazione violenta, offrì ad
 Ugo il Principato di Roma, pur-
 che la volesse sposare, benchè fosse
 fratello uterino del defunto suo
 marito, figlio della Principessa
 Berta madre di Ugo, la quale
 aveva.

aveva sposato nelle seconde nozze ---
il Marchese Alberto. Mà nè questa 928.

considerazione, nè la vergogna
d'un' unione sì detestabile non fu-
rono capaci di sostare il corso
della sua ambizione, che lo fece
andare con prestezza à Roma, do-
ve consumò questo matrimonio
infame. Gli fù però sì funesto, che ---

creduto l'aveva vantaggioso. Po- *Ann.*
sciache il Giovane Conte Alberi- 930.

co, che Marozia avuto aveva dal
suo incesto con Alberto, soffrir
non potendo, che Ugo avesse osa-
to dargli uno schiaffo per aver
sparso per inavvertenza sopra di
lui l'acqua d'un vaso, mentre per
ordine della Madre gli dava à la-
vare le mani, sollevò contro di lui
il Popolo Romano, coll'esortarlo
à ripigliare la sua libertà, e lo fece
con tant' ardore, e prontezza, che
vedendosi Ugo sul punto d'essere
forzato nel Castello, dove non ave-
va avuto tempo di mettersi sol-
dati, fù costretto di fuggire dalle
fenestre, verso la cāpagna. Doppo
che

Ann. che li Romani crearono Console
931. Alberico , e fecero i Tribuni del
Sigon.l.6 Popolo, mettendosi così nello stato della loro libertà antica.

D'altra parte sendo Ugo , che ritirato si era in Lombardia, caduto nello sprezzo, e nell'odio de' Popoli , sì per questa impresa indegna , che era riuscito sì male, come per il suo governo tirannico, non ebbe nel rimanente del suo Regno quiete alcuna per tante cospirazioni, che gli si fecero contro , e per tanti nemici , che gli vennero suscitati, che lo guerreggiarono per rapirgli la Corona. E benché colla sua destrezza, e valore si sottrasse quasi sempre da' pericoli; stanco in fine d'una vita sì tumultuosa, e vedendo che quasi tutti gl' Italiani l'abbandonavano , si ritirò nella Provenza, dove alcuni dicono , che si fece Monaco, avendo lasciato il Regno d'Italia à Lotario suo figlio , che aveva già fatto incoronare quindici anni pria. Mà questo Prencipe

Buche.
Loc.cit.

Ann.
942.

pe non ebbe, che il nome vano di Rè, lasciategli per misericordia 942.
da' Signori Italiani per la sua bontà estrema, e che non ispirava loro timore alcuno. Tutta l'autorità, *Flodoard*
ed il potere era al Giovane Ber- *Lamb.*
linghero figlio d'Alberto Marchese *Schap.*
d'Invrea, e di Giletta, figlia di *Villan.* l. 3.
Berlinghero il Vecchio. Posciache
avendolo gl' Italiani richiamato
da Germania, dove si era ritirato
appo Ottone Rè di Germania,
doppo aver cospirato in vano
contro Ugo, gli diedero il go-
verno del Regno; Mà governò sì *Sigon. l. 6.*
assolutamente, e con tanto sprezzo
di Lotario, che questo povero
Prencipe, che aveva una gran bon-
tà, e poco giudizio, ne cadde in
frenesia, e poco doppo morì.

Così Berlinghero fù proclamato.
Rè nella Città di Verona con Al-
berto suo figlio, che volle avere *Ann.*
per Collega, e perche la Regina 949.
Adelaide, vedova di Lotario, e 950.
figlia di Raoldo Rè di Borgogna,
con chi Ugo siera aggiustato, te-
neva

neva la Città di Pavia, ch' era la Sede de' Rè d'Italia, le volle fare sposare Alberto suo figlio, per assicurarsi così del rimanente del Regno. Mà avendo questa Principessa in orrore questi nemici mortali di suo Suocero, e del fù suo Marito, non vi volle mai acconsentire. Per ciò Berlinghero, che aveva un buon' esercito, assediò Pavia, la pigliò di viva forza, com' anche la Regina, che mandò prigioniera nel Castello di Garda, d'onde, fuggita per destrezza del suo Cappellano, doppo aver patito molto ne' boschi, dove fù costretta di tenersi celata alcuni giorni, trovò in fine mezo di ricovrarsi in una fortezza di Ato suo Zio, che s'incaricò con generosità di proteggerla fin' alla morte contro tutta la potenza di Berlinghero. Frà tanto vedutasi assediata strettissimamente da questo Principe, mandò con segretezza ad implorare la protezione d'Otton Primo Rè di Germania, che fù senza

*Rhegin.
Supp.
Flodoar.
Sigon.*

senza dubbio il maggiore, il più ———
celebre, il più vittorioso, ed il più 950.
potente Prencipe del suo secolo,
e di cui è d'uopo, che si mostri quì
l'origine, e li progressi fino al suo
arrivo all' Impero.

Sendo Lodovico, ch'era succe-
duto al Rè Arnolfo suo Padre, fi-
glio naturale di Carlomano, ne'
due Regni di Germania, e di Lor-

911.

Otho

Frising.

l. 6. c. 16.

Lamber.

Schaf.

Marian.

rena, sendo, dico, morto doppo
aver regnato undeci anni, senza
figli, li Signori Tedeschi, che vid-
dero non esservi più nella Germa-

nia Prencipe alcuno, uscito dal
sangue di Carlomagno, per rice-

vere questa gran successione, la
trasferirono al più potente trà essi,

ch'era Ottone Duca di Sassonia,
al quale presentarono la Corona.

Luit-

prand.

l. 2. Ur-

spurgens.

Sigebert.

Questo Duca, che aveva l'animo,
grande, fece ben vedere in quest'

occasione, che meritava ancora
più di quanto gli veniva presenta-

to: posciache non istimandosi
per la sua età già avanzata, in ista-

to di poter' oprare con forza suf-
ficiente

950.

919.

ficiente contro gli Ungari, che si erano gettati nella Germania con un'esercito formidabile, supplicò li Principi, e li Prelati di elegger più tosto Currado Duca di Frania, che stimava più capace di se, benché questo Duca nel suo particolare non fosse molto de' suoi amici. Così Currado fù eletto, ed incoronato Rè; e doppo aver regnato sette anni con molta prudenza, e fortuna, rese bene la pariglia al suo benefattore, posciachè sendo al punto estremo, pregò suo fratello, e gli altri Grandi del suo Regno, di portare la Corona, che pose loro nelle mani, ad Arrigo Duca di Sassonia, figlio d'Ottone, benché questo Duca giovane, irato per il rifiuto fatto da suo Padre à suo pregiudizio, si fosse posto alla testa de' Sollevati contro Currado. Esempio grande di Magnanimità in questi due Principi Currado, ed Ottone, che rispettarono sino ne' loro nemici il vero merito, sino à preferirlo

rirlo al loro proprio ingrandimento, ed à quello della loro *Ca-* 950.
sata contro l'assuetò della maggior parte degli uomini, che sono quasi sempre sul punto di sacrificar' ogni cosa ad un' interesse sì delicato, ed allettante, come questo.

Arrigo di Sassonia, che fù cognominato l'Uccellatore, per il piacere, che pigliava alla Caccia degli uccelli,quádo gli affari gliene davano tempo, eletto così, ed incoronato con consenso comune de' Prencipi, diè ben' à vedere co' suoi andamenti, che in modo alcuno Currado si era ingannato nella scielta, che fatto aveva della sua persona. E governò il suo Regno lo spazio di dieci sette anni, con tant' ecquità, prudenza, e fortuna, e riportò tante 936.
belle vittorie dagli Ungari, ch' erano in quel tempo il flagello di Dio, e di cui liberò la Germania, che si può dire con ragione, che è stato un Rè de' maggiori, e de'
più

— più fortunati di Germania. Po-
 950. scia che circa il nome d'Augusto, e
 d'Imperadore, attribuitogli dagli
 Scrittori Tedeschi, come anche al-
 li due suoi Predecessori, Curra-
 do, e Lodovico, non è che una
 burla, poiche è cosa certa, che
 questi Prencipi non possedettero
 mai cosa veruna nell' Italia, dove
 era all'ora ridotto l'Impero, e
 dove Arrigo, poco pria di morire,
 aveva risoluto di portare la guer-
 ra, per liberarla da' Tiranni, che
 l'opprimevano, e per fars' incoro-
 nare Imperadore. Questa gloria
 era riserbata ad Ottone suo pri-
 mogenito, quello, che per le cose
 rilevanti, che hà effettuato con
 gran fortuna in pace, ed in guer-
 ra, hà meritato il primo doppio
 Carlomagno, il sovrano nome glo-
 rioso di Grande, che nè men'uno
 di tutti gli altri Successori di
 questo Gran Carlo all' Impero, hà
 — avuto la fortuna di portare.

Ann. Passavano di già quindici anni,
 951. che questo Prencipe regnava con
 molta

molta gloria nella Germania, dove godeva in una pace profonda, il frutto delle sue vittorie, doppo aver domato gli Schiavoni, ed i Boemi, ridotti li rebellì, pacificata tutta la Germania, e riconquistato tutto il Regno di Lorena, quando ricevè l'Inviato della Regina Adelaide, che lo congiurava di soccorrerla contro il Tiranno Berlinghero. Ottone che vidde bene li vantaggi, che insorgere potevano da quest' impresa per la sua gloria, e per il suo utile, non mancò d'abbracciare con prontezza un' occasione sì favorevole, e di scendere nella Lombardia con un' esercito poderoso, al cui rumore Berlinghero, che nō aveva con che resistergli, levò l'assedio, si ritirò, e distribuì le sue truppe sulle piazze forti per porle in istato di difesa. Così avendo Ottone avuto la fortuna di liberar subito la Regina senza sguainare la spada, la sposò, secondo che ne erano rimasti d'accor-

Ann.

951.

Herm.

Luit-

prand.

Flodoar.

Rhegin.

Otto Fri-

sin. Sigon.

Cuspin.

Ann.

952.

952.

do, e doppo aver pigliato Pavia, dove fece entrar' in trionfo la sua nuova sposa, come Regina d'Italia, la condusse anche egli stesso in Germania, dove fù ricevuta per tutto con ogni sorte di magnificenza, come Regina di Germania.

Ann.

953.

Frà tanto vedendo Berlinghero, che gli sarebbe impossibile di resistere à Currado Duca, ò Governatore di Lorrena, che Ottonne, che gli aveva dato in matrimonio una sua figlia, aveva lasciato in Italia coll'esercito per terminarvi questa guerra, stimò d'uopo di sopporfi, ed implorare la clemenza del Vincitore. Perciò secondo il consiglio di Currado, andò in persona con Alberto suo figlio in Germania, dove, doppo che il Rè, à chi promise un' ubbidienza eterna, l'ebbe ricevuto umanissimamente in segreto, gli protestò pubblicamente nelle Dieta d'Agosta, ch'era pronto di subire tutte le leggi, che gli verrebbero

bero

bero prescritte da sua Maestà. La —————
moderazione d'Ottone fù troppo 953.
grande in tal' occasione; poiche
potendo liberare allora l'Italia da
questo Tiranno col dargli qual-
che Provincia in Germania, gli
restituì tutto il suo Regno, fuorchè
il Ducato del Friuli, ed il Prenci-
pato di Verona, che ritenne per
Arrigo suo fratello, al quale aveva
dato poco pria il Ducato di Ba-
viera. Ed in realtà si vidde indi
in breue esser cosa pericolosa di
ristabilire con tanto vantaggio
un' inimico, che si è punito, e che
non manca per lo più, subito che
si presenta l'occasione, d'essere
tentato di vendicarsi del suo Vin-
citore, ponendo in oblio il bene
ricevuto per ricordarsi del male,
che si è sofferto.

Poco doppo questo ristabili-
mento si fece una cospirazione fu-
riosa contr' Ottone da' suoi più
congiunti, che s'armarono con-
tro di lui, e chiamarono in aiuto
gli Schiavoni, e gli Ungari, che

Ann.

4.

954.

Ann.

955.

invasero la Germania con eserciti prodigiosi. Queste guerre civili, e straniere diedero lo spazio quasi di dodeci anni un' esercizio, faticosissimo sì, mà gloriosissimo à questo Gran Prencipe, che fù sempre vittorioso per tutto, e s'acquistò con ciò maggior gloria, ed autorità, che mai. E frattanto Berlinghero, che credeva che non aveva più à temere cosa veruna dalla parte d'Ottone, che vedeva applicato contro nemici sì poderosi, esercitò in tutto quel tempo una tirannide sì crudele in Italia con ogni sorte d'ingiustizia, e violenza, che non potendo li Popoli, e li Signori, lo stesso Papa, ed i Romani, a' quali questo Tiranno faceva una guerra crudele, sopportare un' oppressione sì insopportabile, mandarono à pregar' Ottone d'aver compassione della povera Italia, di sottrarla da tal misera servitù, ed accettarne la Corona. Benche avesse questo Gran Prencipe alcuni nemici ancora

cora à combattere, non volle non —
dimeno mancare una seconda 955.
fiata alla fortuna, che gli offriva
l'Impero. Mandò subito Litolfo
suo Primogenito in Italia, dove,
doppo aver vinto in battaglia Ber-
linghero, e ridotta la maggior —
parte delle sue piazze, la morte *Ann.*
gl' impedì di terminare quanto 957.
aveva cominciato sì prospera-
mente. Ciò diede campo al Ti-
ranno di ripigliare nuove forze, e
di continuare le sue ingiustizie, e
violenze, mà in fine ne fù gasti-
gato.

Posciache subito, che ebbe Ot- —
tone finito di vincere gloriosa- *Ann.*
mente quanto si era armato con- 961.
tro di lui in Germania, condusse
il suo esercito vittorioso oltre le
Alpi, dove fù ricevuto per tutto,
ed anche in Pavia con acclama-
zioni grandi de' Popoli, che desia-
to avevano con ardore la sua ve-
nuta. Nello stesso tempo sendosi
li Prelati, li Signori, e li Deputati
delle Città di Lombardia ragu-

Ann. nati in Milano, vi si dichiarò Ber-
961. linghero , ed Alberto suo figlio
scaduti d'ogni ragione, che po-
trebbero pretendere al Regno,
che fù trasportato ad Ottone, che
ricevè dalle mani di Valberto Ar-
civescovo à Milano la Corona di
ferro, secondo l'uso, col titolo di
Rè d'Italia. Doppo di che cele-
brata la festa di Natale à Pavia, si
pose alla testa del suo Esercito, ac-
compagnato da tutti questi Prela-
ti, e Signori, ed andò diritto à
Ann. Roma, dov' entrò come in trionfo.
962. a' gridi del Popolo , e del Senato,
Luit- che lo proclamarono Augusto. Fù
diplom. indi incoronato dal Papa, al quale
Oton. promise di mantenere li diritti
ap. Ba della Sede Romana, e di restituir-
ron. hoc gli quanto la Chiesa Romana te-
ann. neva dagl' Imperadori Francesi, e
Et die- che gli era stato rapito da' Tiran-
bus vitæ ni , e ricevè altresì in cambio la
suæ nun- promessa, che questo Pontefice gli
quam ab fece di mantenergli sempre una
eo se de- fedeltà inviolabile. Così sendo
festurū l'Impero passato de' Francesi agl'
promisit. Italiani,
Rhegin.
Chron.

Italiani, che l'usurparono fù li ———

Successori di Carlomagno, a' quali 962.

apparteneva, come membro della Monarchia Francese, fù trasportato a' Tedeschi nella persona di Ottone, di chi si può dire, che l'ebbe, e per ragione d'acquisto, e per elezione libera de' popoli oppressi, che non potevano allora trovare alcun' altro protettore, ch' esso, per liberarli dalla Tirannide di Berlinghero. Mà vi mancò bene, che questa nuova traslazione d'Impero fosse sì vantaggiosa à Roma, ed alla Chiesa, come fù la prima fatta nella persona di Carlomagno. Il che è d'uopo, che si faccia vedere adesso, col mostrare qual fù la cagione de' torbidi, e rivoluzioni, che seguirono allo stabilimento di questo nuovo Impero con isvantaggio de' Papi.

Quis enim à scortis hujusmodi intrusos sine lege legitimos dicere possent Romanos Pontifices, &c.

Aveva la Chiesa Romana in questo misero Decimo Secolo, che si può chiamare quello della sua persecuzione più crudele, gemuto lungo spazio sotto la tiran-

962. nide de' Marchesi d'Etruria , e
Ad ann. delle persone più infami del
 912. n.8. mondo , che le davano sovente
 931. n.II. per capi , persone scelerate , e mi-
 933. n.I. sere co' mezi sì vergognosi , e de-
 936. n.4. testabili , che il Cardinal Baronio
Flodoar. non hà fatto difficoltà veruna di
Luipr. dire , che non ponno esser posti
 l. 6. nel numero de' veri Papi , benche
Et ipse fossero riconosciuti per tali. Quel-
tyanni lo, che occupava, ò più tosto usur-
hæres pava allora la Sede Romana , era
tyrannus uno di questi cattivi Intrusi , cioè
duplex Ottaviano , che doppo la morte
efficitur, del Marchese Alberico suo Padre,
cum etiã figlio dell' infame Marozia, impa-
in Eccle- dronitosi di Roma , gli successe
sia am- nella sua tirannide , e l'anno se-
bians guente morto Papa Agapito, ag-
Princi- giunse , avendo la forza in mano,
patum, una nuova tirannide alla prima,
sumen invadendo d'autorità assoluta il
Pontifi- Pontificato , benche non avesse
catum u- ancora l'età di dieci otto anni. Si
surpat. dice
Bar. 655.
nam.5.
 954. *Aborti-*
vum i-
stū tunc
Parturiit Romæ tyrannis vi pollens armis , omnia
miscens nullo pacto dicendus tunc fuerit legiti-
mus Pontifex. *Baron. 955. n.3.*

dice che fù il primo de' Papi, che mutasse nome, avendo pigliato quello di Giovanni XII, ma non mutò con ciò vita, sendo cosa certa, che non vi fù mai, che disonorasse più di lui il Pontificato con ogni sorte di vizj, e dissolutezze, che continuò sino alla sua morte, che fù sì funesta, e misera come la sua vita era stata vergognosa, e detestabile.

Ora questo Papa, che sul punto di vedersi oppresso da' Tiranni aveva chiamato in aiuto Ottone, à pena l'ebbe incoronato Imperadore, secondo la sua promessa, ch' ebbe tanta paura di lui, quanta avuto ne aveva da Berlinghero. Credè che un sì gran Principe, secondo ogni apparenza non si accontentarebbe d'un titolo semplice d'Imperadore de' Romani, senz' averne l'effetto, e vorrebbe signoreggiare in Roma, ed avervi autorità, e potere sovrano, come avuto l'avevano altre fiate gl' Imperadori Greci, e Francesi. Per-

963.

*Rhegin.
Lust-
prand.
Sigon.*

ciò subito che vidde Ottone fuori di Roma, impegnato all' assedio d'alcune piazze forti, che restavano ancora à Berlinghero; trattò segretamente con Alberto, che andava per tutto, e sino dal rimanente de' Saraceni in Italia per mendicare aiuto, e gli promise di unire alle sue forze quelle del suo partito per rispignere Ottone oltre le Alpi nella Germania. Questo Prencipe, che fù avvertito di tal negoziato, s'accontentò di darsene col mezo de' suoi Ambasciadori assai dolcemente col Papa, d'un' infrazione sì subita del loro trattato, e fra tanto non volle interrompere la sua impresa, mà come seppe, che, mentre veniva tenuto à bada con belle parole, Alberto era stato ricevuto in Roma; lasciando allora una parte del suo esercito all' assedio di Montefeltro nell' Umbria, dove Berlinghero si era ritirato, credendo tal piazza insuperabile, andò à Roma con tanta prontez-

za.

za, che sendo il Papa , ed Alberto colti all' improvviso, e vedendo che quasi tutti li Romani si dichiaravano apertamente per esso, fuggirono oltre il Tebro , e si ricovrarono ad Ostia colle truppe , che avevano. Così Ottone fù ricevuto di nuovo in Roma con acclamazioni grandi del Popolo , del Senato, e del Clero , che gli rinnovarono il giuramento di fedeltà, e si ubbligarono di più con una promessa solenne , e giuramento di non creare, nè consagrar mai Papa alcuno , che collo stesso consenso , e secondo l' elezione , e la volontà dell' Imperadore , e di Ottone suo figlio , che già incoronare aveva fatto Rè di Germania

Ora sendovi una quantità di Prelati Italiani , e Tedeschi al cortegio dell' Imperadore , questi co' Cardinali , col Senato, e col Popolo Romano gli rimostarono , che per rimediare à tutti li disordini, ed à tanti mali , che

Hæc ad-
dentes,
& firmi-
ter iurā-
tes nun-
quam se
Papam
electu-
ros, aut
ordina-
turos,
præter
consen-
sum, atque
electio-
nem D.
Impera-
toris,
ipsiusque
filij Re-
gis Ot-
tonis.
Luitp.
l. 6.

sopportava la Chiesa Romana dopo ch'era stata oppressa miseramente da' Tiranni, ed Intrusi, ch' erano stati posti sì sovente per forza, e sacrilegamente sul Trono di Pietro, egli era necessario di tener' un Concilio, il che pezzo pria non si era fatto. Sovra che Ottone per sodisfare al desiderio, ed ardente loro supplica, convocò per il terzo giorno dopo, che fù li sei di Novembre la ragunanza generale de' Cardinali, de' Vescovi, del Clero, de' signori Romani, e de' Primate della sua Corte nella Basilica di San Pietro. Oltre tutti li Cardinali della Chiesa che in quel tempo non si trovarono, che al numero di quattordici, vi furono in questa Congregazione col Patriarca d'Aquilegia, trè Arcivescovi, cioè di Ravenna, di Milano, e di Treviri, quaranta Vescovi, trenta in circa de' più riguardevoli del Clero, e li Baroni, e li Magistrati di Roma, li Signori della Corte Impe-

*Rhegin.
Luip.
l. 9.*

Imperiale, gli Unciali principali *Ann.*
dell' Esercito , e quanto Popolo 963.
vi puotè entrare vi assistertero.

Subito , avendo l'Imperadore
chiesto, perche il Papa non com-
pariva in una ragunanza sì Augu-
sta , e Santa , vi furono Cardinali,
e Vescovi , che levatisi risposero,
che non bisognava stupirsene, sen-
do sì cattivo, e scelerato, come
si sapeva notoriamente, e sovra ciò
l'accusarono di mille delitti orri-
bili , e sovra tutto di micidio,
d'adultero, di violamento, d'in-
celto, di profanamento , di sa-
grilegio, di bestemmia , d'empie-
tà , e d'ogni sorte di dissolutezze,
con cui disonorava la Sede Ro-
mana con scandalo grande di
tutta la Chiesa. Ciò venne subi-
to confermato colla testimonian-
za d'un' infinità di persone del
Popolo , e del Clero , che assicu-
raron con giuramento , ed in
dannazione delle anime loro che
tai delitti erano non solo veri, mà
sì publici , e noti ad ogn' uno, che
non

non se ne poteva avere dubbio veruno. Sovra che gli si scrisse una lettera, nella quale veniva pregato di venir' al Concilio per ispurgarsi de' delitti, che gli venivano addossati. Ed avendo egli risposto con quattro linee, che scommunicava tutti quelli della ragunanza in caso, che si volesse proceder' oltre, vennero deputati due Cardinali nella seconda sessione, che si tenne li ventitrè di Novembre per portargli un' altra lettera, dove si protestava, che se differiva più à venir al Sinodo, affine di giustificarsi di tanti eccessi orribili, di cui era accusato, non si farebbe conto alcuno della sua scommunica che ricadrebbe sovra di lui. Non avendolo li Cardinali potuto trovare, perch'era à caccia, senza che si potesse, ò volesse dir loro, dov' er' andato, riportarono la lettera nella terza sessione: dove, doppo che l'Imperadore ebbe esposto brevemente, come questo Papa, che l'aveva.

l'aveva chiamato in aiuto; aveva
non solo ricevuto in Roma il Ti- 963.
ranno con violar così con uno
spergiuro orribile il giuramento,
che fatto aveva sovra l'altare di
San Pietro, mà era anche com-
parso armato d'ogni pezzo alla
testa delle sue truppe, ed in vista
dell'armata Imperiale oltre il Te-
bro, chiese quanto stimava la ra-
gunanza che si dovesse fare. Ven-
ne risposto unanimamente ch' era
d'uopo roversciare dal trono que-
sto mostro, che lo profanava, sen-
do in realtà così, che fù qualifica-
to, e mettere in sua vece un vero
Papa, che edificasse tanto la Chie-
sa col suo buon' esempio, quanto
quest' Usurpatore infame scanda-
lizzato l'aveva con una vita abbo-
minevole, e che per ciò si elegge-
va Leone Protoscrinario, ò Can-
celliere della Chiesa Romana. Ciò
venne reiterato trè fiate con accla-
mazioni grandi, ed avendovi allo-
ra l'Imperadore dato il suo con-
senso; Leone fù posto sollene-
mente

mente sul trono, consagrato, e riconosciuto Papa sotto nome di Leone VIII.

Ecco quanto si fece in questo Concilio di Roma sotto Ottone Magno, sovra che trovo che vi sono pareri molto diversi. Poscia che molti trà Moderni, massime doppo Baronio, che declama d'una maniera terribile contro questo Sinodo, e l'elezione di Leone, vogliono com' esso, che questa ragunanza non sia che un Conciliabolo, e Leone VIII. che un' Antipapa, poiche, di on' eglino, che questo Concilio non hà potuto esser convocato legitimamente senza l'autorità di Giovanni XII, ch'era riconosciuto per vero Papa dallo stesso Imperadore, e da' suoi Vescovi, oltre che quando questo supposto Concilio sarebbe legittimo, non hà avuto il potere di giudicare, ned indi deporre Giovanni XII. per cattivo, e scandaloso, che fosse, il che mostrano col Concilio di Sinessa sotto Papa

pa Marcellino, con quello di Roma sotto Papa Simmaco, e colla 963.
gran ragunanza di Prelati Italiani, 501.
ed Oltramontani, tenuta à Roma
alla presenza di Carlomagno, poi- 800.
che in tutti questi Sinodi li Vescovi hanno sempre protestato, che non può il Papa esser giudicato, che dal solo Dio. Mà gli altri, che sono in maggior numero, e massime gli antichi, e sovra tutto li Contemporanei, fiasi che abbino voluto adulare Ottone Imperadore, com' asserisce Baronio, ò che abbino scritto con ingenuità quanto credevano, tengono per questo Sinodo, e per la validità dell' elezione di Papa Leone, perche sostengono, che sendo Giovanni XII. stato introdotto illegittimamente, non fù mai vero Papa, benche sia stato riconosciuto per tale, non più che li suoi Predecessori intrusi com' esso, non devono mai esser posti nel numero de' Papi veri secondo lo stesso Cardinal Baronio, benche siano stati
rico-

963.

Quæ o-
mnia u-
trum li-
citè, aut
secus a-
cta sint
dicere
præsen-
tis non
est ope-
ris. Res
enim ge-
stas scri-
bere, nō
item re-
rum ge-
starum
rationē
reddere
propo-
suimus.
Otto.
Frising.
l. 6. c. 23.

riconosciuti, ed aggiungono, che
benche non si possa giudicare un
vero Papa, un' Intruso però, ben-
che tolerato, e riconosciuto per
il bene della pace, può esser giu-
dicato, e deposto legittimamente
per i suoi delitti da un Concilio.
Così si ragiona d'ambe le parti in
questa contestazione. Mà per me,
che evito la contesa, come deve
fare un buono Storico, seguirò
l'esempio del Letterato Vescovo
di Frisinga, il quale doppo aver
narrato quanto si fece in questo
Concilio, dove Giovanni fù depo-
sto, e Leone VIII. eletto in sua
vece dice giudiziosamente que-
ste belle parole: *Che ciò fosse fatto
bene, ò male, non è questo il luogo di
giudicarne; posciache mi son propo-
sto di raccontare le cose fatte, e non di
renderne ragione.* Così acconten-
tandomi d'aver' adempito, com'
esso, fedelmente, à questo dove-
re, stimo, che verrà gradito, che
senza contendere sulla qualità
delle cose, seguitar' io possi con
quiete

quiete la mia Storia.

Credendo l'Imperadore di non 963
aver cosa veruna à temere, nè da'
Romani, che l'avevano ricevuto
co' tanti applausi, nè da Giovan-
ni XII, il qual' era troppo siewole
per poter' accignersi à cosa alcu-
na, volle dar soglievo alla Città, e
per ciò rimandò il suo esercito
nell' Umbria, non ritenendo che
poche truppe per guardia. Mà
conosceva male gl' Italiani, e so-
vra tutto li Romani, che non a-
mavano punto il dominio Tede-
sco, e che doppo averne ricevuto
il soccorso, che implorato ave-
vano contro Berlinghero, non
desiavano altro, che rimandarli
in breve oltre le Alpi, e scotere
il giogo, che si erano imposto da
loro stessi. Giovanni XII che co-
nosceva bene l'umor loro, e que-
sta disposizione, nella qual' erano,
non mancò di sollicitarli sotto
mano col mezo di persone affida-
te, per pigliare un' occasione sì
bella, che avevano, dicev' egli, di
sbrigarli.

963.

sbrigarfi agevolmente d'Ottone loro nuovo tiranno, poiche per un colpo del Cielo, che oprava per la loro libertà, si era come dato, egli stesso nelle loro mani, con quella poca milizia, che non potrebbe resister loro, massime colta all'improvviso; e per corroborare le sue rimostanze, e sollicitazioni, promise loro, che subito rientrato in Roma, distribuirebbe loro tutto il gran Tesoro di San Pietro, che aveva avuto cura di portar seco nel ritirarsi per non abbandonarlo all'avarizia de' Barbari.

Ciò fù sufficiente per persuadere quegli, che avevano maggior autorità, e potere sul Popolo. L'odio, e la speranza, due passioni veementi, dalle quali si lascia attrarre agevolmente, ottennero da essi quanto si volle. Così doppo aver concertato assai segretamente quest' impresa, si armò in un subito per tutta la Città al giorno deter-

Rhegin.

determinato, che fù il secondo
di Genaro, e marchiò, come in *Ann.*
battaglia verso il Ponte del Ca- 964.
stello per sovrapprender', ed oppri-
mere Ottone nel suo quartiere,
ch'era oltre il Tebro; mà questo
Prencipe valoroso, che il rumore
stesso di questo gran tumulto av-
vertì assai d'una cospirazione sì
generale, postosi con prestezza
alla testa de' suoi Tedeschi, tutti
soldati vecchi, assueti à vincere
sotto un sì gran Capo, sprezzando
il pericolo, e la morte, s'avanzò
verso il Tebro, s'appoderò dell'
entrata del Ponte, sostò i Roma-
ni, che ne occupavano di già la
metà; li combattè, li rispinse, e
doppo una resistenza lieve di que-
sta vil Cittadinanza, che non puo-
tè sostenere solamente gli sguardi
di questi Tedeschi fieri, ed intrep-
pidi, li cui gridi, e colpi erano
ugualmente spaventevoli, tutto
cedette, ogn' uno fuggì con tanto
disordine e confusione, che pre-
cipitandosi, e cadendo l'uno sovra
l'altro,

964.

l'altro, si esposero da se stessi al macello cruento, che se ne fece; fin tanto che Ottone, che ne ebbe compassione, fermò il furore de' soldati. Papa Leone dalla parte sua lo congiurò di servirsi umanamente della sua vittoria, e fù per mezzo suo, che il giorno seguente concesse loro il perdono, e la pace, che chiedevano; sotto condizione però, che farebbero di nuovo il giuramento, e che darebbero cent' ostaggi de' più riguardevoli della Città per sicurezza della loro fedeltà. E quanto accrebbe indi la gloria, e l'allegrezza di Ottone fù la presa di Montefeltro, dove Berlinghero, che vi era assediato, fù in fine costretto di rendersi à discrezione. Fù mandato prigioniere in Germania, dove finì il rimanente de' suoi giorni in una cattività assai dolce. Non sopravvisse alla sua presa, che due anni in circa, e morì à Bamberg, dove l'Imperadore, sempre magnanimo, gli fece

*Contin.
Rhegin.*

fece rendere gli ultimi onori con tutta la pompa , e magnificenza, 264 che si fà campeggiare nelle esequie de' Prencipi più Cospicui. La Regina Villa sua moglie , e sua compagna inseparabile in ambe le fortune, ed in pace, ed in guerra , si risolvette d'accompagnarlo alla morte con ogni suo potere. A' pena dunque gli ebbe ella chiusi gli occhi , che pria anche , che fosse posto nell' avello, essa volle morire al mondo , e seppellire se stessa in qualche maniera col pigliare il velo di Monaca.

Doppo la presa di Montefeltro , si ridussero agevolmente le altre Città , che tenevano ancora per Berlinghero , e non rimaneva quasi più che Camerino piazza fortissima, dove Alberto, che non aveva altro ricovro si era ritirato con ferma risoluzione di difenderlo sin' all' estremità. L'Imperadore risolvette altresì di forzarvelo per terminare la guerra
colla

colla sua presa; e sendo sul punto di partire per andare al suo Esercito nell' Umbria, stimando tutto tranquillo, e molto sicuro in Roma per suo servizio, Papa Leone, eh'aveva gli stessi pensieri, lo supplicò umilmente, che per cattivarfi maggiormente l'affetto de' Romani, col mostrar loro una confidenza totale della loro fedeltà, volesse per sua mera bontà render loro li pattuiti ostaggi. Lo fece bene, mà in realtà con qualch' eccesso di bontà, e poca precauzione per un Principe sì destro, e Politico, com'era. Poichè più irritati li Romani dalla loro vergogna, e scompiglio, che tocchi dalla clemenza, e beneficj dell' Imperadore, à pena lo videro eglino applicato all'assedio d'una Piazza, che secondo le apparenze lo doveva tenere à bada lungo spazio di tempo, che richiamato Giovanni XII. per riporlo sul Trono, come fecero pergl' intrichi, massime delle femine, che

corrotto

corrotto aveva, e non fù che con
istento grande, che Leone, che 964.
fuggì in Villa, potè sottrarsi dal-
le mani di questo Papa vindicati-
vo, che in realtà non l'avrebbe
esentato dalla sua collera.

In effetto non mancò di con-
vocare per li ventisei di febraro
nella Basilica di S. Pietro un Con-
cilio, composto per la maggior
parte degli stessi Cardinali, e Ve-
scovi d'Italia, che poco pria con-
dannato l'avevano, e che mutan
do parere secondo la differenza
de' tempi, condannarono con esso
lui, come usurpatore della Sede
Romana, quello stesso, che eletto
avevano con elogj grandi, come il
più degno. Di più scancellò tutti
li suoi atti, e ridusse al loro stato
primiero tutti quegli, che ordi-
nato aveva; e vendicandosi in fine
crudelmente di quegli, che stima-
va essergli stati più contrarj. fece
recidere la desira à Giovanni Car-
dinal Diacono, ed il naso, la lin-
gua, ed i detti ad Azone, uno de'

*Sigebert.
in Chron.
Act. Syn.
ap. Baro.*

principali Uñciali della Corte Romana, che mandato aveva in qualità de' suoi Legati in Germania per implorar' aiuto da Ottonne contro Berlinghero. Ed in verità vi è apparenza dell' umore, com' era, che il suo odio, e la sua vendetta avrebbero campeggiato via più sempre, se Dio con una morte funesta, e subitanea non avesse fermato il corso de' suoi delitti, e delle sue dissolutezze, che continuava con iscandalo maggiore del passato; posciache dicessi, che sendo stato colto con una Dama Romana in una Casa di Villa la notte delli sei alli sette di Maggio fù ucciso nel suo letto. Corse voce in quel tempo, che fosse un Demonio, che l'aveva trattato così, mà li più perspicaci si persuasero agevolmente, che tal diavolo non fù, che il marito, che si volle vendicare d'un affronto sì infame, che gli veniva fatto. Comunque si sia, è cosa certa, che il colpo, che ricevè al capo,

PO,

po, fù sì grande, che ne morì,
doppo aver difonorato quasi nov' 964.
anni, con una vita cattivissima, la
Sede Romana.

Subito doppo la morte di Gio- *Chron.*
vanni XII, il Popolo, ed il Clero, *Rhegin.*
che non si stimavano più tenuti al
giuramento fatto di non eleggere
Papa alcuno senza consenso dell'
Imperadore, posero nella vece
del morto, sul trono di Roma
Benedetto Cardinale Diacono.
Era questo una persona commen-
dabile per la sua dottrina, e virtù,
mà che trovatosi alli due Sinodi
precedenti, aveva acconsentito
ugualmente all'elezione, ed alla
deposizione di Leone VIII. Aven-
do l'Imperadore, che si trovava
ancora all'assedio di Camerino,
saputo tal nuova, ne fù sì sdegna-
to contro li Romani, che gli
mancavano sempre di parola, che
levò l'assedio, benché fosse sul
punto di pigliar la piazza, e con-
dusse tutto il suo esercito à ban-
diere spiegate diritto à Roma, che

964.

*Conti-
nuat.**Luit-
prand.**Sigon. l. 7*

assediò in modo, che non potendo entrar cosa veruna, nè per acqua, nè per terra in questa gran Città, si viddero li Romani costretti dalla fame di rendersi à discrezione li ventitrè di Giugno. Fù grande la moderazione d'Ottone in quest' occasione, sendo che non tollerò, che si facesse il minimo disordine in Roma, e si accontentò di ristabilire il suo Papa Leone, che di nuovo fù riconosciuto in un Concilio nuovo, ch' egli congregò nella Chiesa di Laterano, dove co' Vescovi Tedeschi del corteggio dell' Imperadore, si trovarono ancora li Cardinali, e li Vescovi Italiani, che si erano visti negli altri due Sinodi, e ch'erano sempre pronti à far quanto si voleva, senza curarsi di quanto avevano fatto pria, come si vidde in quest' occasione.

Posciache gli stessi, che avevano eletto molto liberamente Papa Benedetto, lo condussero nel Concilio, ammantato degli abiti Pontificj

Pontificj per ispogliarnelo con *Ann.*
ignominia , e per degradarlo. La *964.*
cosa più strana fù , che Benedetto
Cardinale Archidiacono della
Chiesa Romana , che co' suoi
Confratelli aveva poco pria de-
posto Leone al Sinodo di Gio-
vanni XII, non ebbe vergogna
di domandare con insolenza , ed
ingiurie à questo povero Papa Be-
nedetto, chi dato gli aveva tant'
ardire d'accettare il Pontificato,
egli, che cogli altri aveva unita-
mente eletto Papa Leone colà
presente , e se non aveva egli pro-
messò , come tutti gli altri, con
giuramento, di non tollerare , che
si elegesse mai Papa alcuno senza
consenso dell' Imperadore. Non
era malagevole al Papa di con-
fondere questo Cardinale , già
che fatto aveva la stessa cosa con-
tro l'Imperadore , e contro Leo-
ne. Mà siasi , che volle soppor-
tare per amor di Dio questa con-
fusione , ò che temesse per la sua
vita , confessò pubblicamente , ch'

Ann.
964.

era colpevole , domandò misericordia , e gettandosi a' piedi di Leone , si spogliò da se stesso del suo paglio , e ripose il suo Bastone Pastorale trà le mani di Leone , che lo franse in vista di tutti : doppo che avendogli fatto la grazia all' istanza dell' Imperadore , di lasciarlo nell' Ordine di Diacono , che aveva pria d'esser' eletto Papa , lo bandì , e lo mandò lungi da Roma. Ecco com' Ottone s'inalzava coll' abbassare li Papi, facendoli , e deponendoli à suo beneplacito , e traendo da essi quanto voleva à suo vantaggio: come si vede massime in questo Sinodo dal Decreto famoso , che si dice , che Leone V I I I vi fece , e che è d'uopo adesso , che si scrutini , perche vi sono alcuni , che non ne rimangono d'accordo.

Si dice dunque che questo Papa Leone , fiasi in ricognizione delle grand' ubbligazioni , che aveva ad Ottone , à chi era tenuto del Pontifi-

Pontificato; fiasi per rimediare à tanti disordini eccessivi, che si vedevano pezzo pria in Roma nell' elezione de' Papi fece in questo Sinodo un Decreto, col quale dichiara: *Che secondo l'esempio di Papa Adriano, che diede à Carlo Rè vittoriosissimo de' Francesi, e Lombardi il potere d'eleggere li Papi, ed investire de' Vescovati in tutti li suoi Stati, quegli, che scieglierebbe per estorli à questa gran dignità. egli dà ad Ottone I. Imperadore, Rè de' Teutoni, e suoi Successori, lo stesso potere, e diritto.* Questo Decreto di Leone è riferito al lungo dal celebre Graziano nel suo Decreto, che terminò circa il mille cento, e cinquanta, cioè più di cento ottant' anni doppo questo Concilio di Leone. Il Cardinal Baronio tratta questi due Atti d'Adriano I, e di Leone VII di falsi, e massime il primo, e declama con gran livore contro Sigisberto, il quale egli accusa d'aver fabricato tal' Atto, con un'impo-

Sigeberto
in Chrō.

Decr.
Dist. 61.

c.22i

Dist. 63.
c.23.

Ad ann-
774.
n.10. seq.

— — — stura abbominevole , per favori-
 964. re Arrigo I V Imperadore , il cui
 partito teneva contro Papa Gre-
 gorio VII. Quantunque non si
 possa avere maggior rispetto di
 me verso la memoria di questo
 Gran Cardinale , sì benemerito
 della Chiesa per li suoi dotti An-
 nali , stimo non di meno , che per
 l'interesse della verità , alla quale
 son più tenuto , che ad esso , mi
 sarà lecito di dire sovra ciò due
 cose , di cui è necessario d'essere
 schiariti.

La prima è , che le ragioni ,
 con cui combatte quest' Atto d'A-
 driano , stimate da lui invinci-
 bili , si ponno però distruggere ,
 come già sono state da uomini
 letteratissimi , e sovra tutto quella ,
 che stima la più forte ; cioè un
 Capitolo de' Capitolarj , dove
 Carlomagno lascia al Clero , ed al
 Popolo l'elezione libera de' loro
 Vescovi : poiche questo Capito-
 lario non è in modo alcuno di
 Carlomagno , mà di Lodovico il
 buono

*P. Marca
 de Con-
 cord. l. 8.
 c. 12.*

buono suo figlio, come mostra
evidentemente il Letterato Padre ^{964.}
Sirmondo nel Tomo secondo de'
suoi concilj. E per il rimanente
si sodisfa à tutto senza stento
grande col dire, che nel primo
Viaggio fatto da Carlomagno in
Italia, e nel quale puotè agevol-
mente andare due fiате à Roma,
prima, è doppo la presa di Pavia,
il che non è tenuto, che per uno
delli quattro viaggi, di cui parla
Eginardo, Papa Adriano, in ri-
cognizione delle donazioni ma-
gnifiche, fattegli da questo gran
Prencipe, gli diede questo bello
potere; che si vedrà in breve, ch'
egli, e li suoi Successori ànno
goduto, e si può dire, che glielo
diede solennemente in una ra-
gunanza di più di cento Vescovi,
od Abbati di Francia, e d'Italia,
che accompagnarono Carloma-
gno, e sottoscrissero questa dona-
zione; e ciò infallibilmente co'
Cardinali, e Vescovi, ch' erano à
Roma con Adriano, poteva be-

964. ne formare il Concilio , di cui parla Sigisberto. E circa quanto dice, che Eginardo , che seguiva sempre Carlomagno , non ha detto cosa veruna d'un' affare sì rilevante , che si vuole , che Papa Adriano I abbia fatto in suo favore : si risponde che lo stesso Eginardo non ha altresì detto niente di questa seconda donazione , fatta da Carlomagno al Papa ; il che non impedisce punto , che Baronio, e noi stessi, non la tenga per verissima. Ciò basta per mostrare , che quest' Atto non è falso sì manifestamente , come stima questo celebre Cardinale, che non vuole ned anche , che ci sia lecito di dubitare un tantino della sua falsità.

*Anast.
Biblioth.
in Adr. I.*

La seconda cosa , che hò à dire, è, che quando sarebbe supposto, come stimano alcuni , non si deve perciò accusar Sigisberto d'impostura, già che Leone VIII. aveva fatto menzione di quest' Atto più di cento quarant' anni pria-

pria di quest' Autore , che hà stimato di poter riferire nella sua 964.

Cronica un fatto autenticato d'un' autorità sì grande. Poscia-
che, che questo Decreto di Leone VIII, che si legge altresì in Gra-
ziano, doppo anche la correzione *Decret. loc. cit.*

de' suoi scritti, fatta à Roma d'ordine di Gregorio XIII, sia ancora falso , e fabricato da qualch' impostore simile à Sigisberto, come vuole il Cardinal Baronio , senza però , che lo pruovi, confessò ingenuamente, che non vi vedo apparenza veruna. Anzi al contrario tutte le presunzioni sono per il contrario , come l'hà notato benissimo il dotto M. Marca *De concord. l. 8. c. 12.*

Ar-
civescovo di Parigi ; imperciò che in fine li Romani avevano fatto giuramento di non eleggere alcun Papa , che col consenso d'Ottone , e secondo la sua elezione, e si fece un rimproccio terribile à Benedetto Quinto in aperto Sinodo, ed alla presenza di Leone, e dell' Imperadore, d'aver *Luspr. l. 6.*

violato questo giuramento. Che rimaneva egli doppo ciò, se non che poiche confermato avevano questo giuramento col gastigo di Benedetto, venisse confermato ancora più autenticamente colla costituzione di Leone? E per mostrare che non faceva cosa alcuna di nuovo in questo, volle autorizzarsi dell' esempio di Papa Adriano I, che fece la stessa cosa in favore di Carlomagno in un Sinodo, come asserisce positivamente Leone VIII. nel suo Decreto, che è riferito al lungo da Tierri di Niemo, non essendo che abbreviato in Graziano. Ecco quanto si può dire per questi due Atti d'Adriano I, e Leone VIII, e che hò stimato bene di riferire in questo luogo, senza però determinar niente sovra questo, lasciando al Lettore la libertà di giudicarne à suo beneplacito.

Quanto vi è di certo è, che Ottone Imperadore non mancò di mettersi in possesso di questi tre gran

————— per Sovrano, e ne fece tutti gli
 964. Atti. Di più nominò suo figlio
 Diurn. per succederli, benché li Prenci-
 Pontif. pi Germani per conservare il di-
 Marc. l. 8 ritto loro d'elezione, che aveva-
 c. 9. & no nella Germania, l'abbino an-
 Not. cora eletto. E per il terzo vantag-
 Balus ad gio è cosa certa, che gl' Impera-
 Flor. c. 6. dori, doppo che Giustiniano eb-
 Historia be ripigliato Roma, e l'Italia da'
 del Gran Goti, furono padroni dell' ele-
 Scisma zione de' Papi, sì che non si pote-
 d'Occid. va fare senza licenza loro, ed era
 p. 14. d'uopo di più, che sendo fatti,
 fossero da essi confirmati. E quan-
 tunque gl' Imperadori Francesi
 avessero ristabilito la libertà dell'
 elezioni, si vede però da molti e-
 sempj, massime da quelli di Bene-
 detto III, di Gregorio IV, e di
 Sergio I, che non potevano esser
 ordinati, che li Commissarj dell'
 Imperadore, che assistere doveva-
 no alla consagrazione loro, non
 avessero giudicato, che l'elezione
 era Canonica, e ch'indi il Prenci-
 pe non vi avesse acconsentito. Ora

ecco

ecco il potere , nel di cui possesso —
si remise Ottone , e che ampliò 964.
tanto, col sopporre assolutamente
l'elezione alla sua autorità, che
non veniva eletto, che quello, ch'e-
gli voleva, che fosse eletto.

Disposte così le cose di Roma à
suo volere, avendo inteso, che Al-
berto, che temeva d'esser colto in
Camerino, l'aveva abbandonato, e
si era ritirato nell'Isola di Corsica,
partì al principio di Luglio; e dop-
po aver passato il rimanente dell'
Estate in Toscana, e tutto l'Autun-
no in Lombardia per rinfrescarvi
l'esercito molto scemato per la
peste, che vi si era posta, se ne
ritornò per la Lorrena in Germa-
nia, conducendo seco Papa Bene-
detto , che relegò in Amborgo,
dove poco indi morì in gran con-
cetto di Santità.

Ann.

965.

Adam.

Chron.

l. 2. c. 6.

Ditmar.

Chron.

Contin.

Rhegin.

Frà tanto morto Papa Leone
VIII, li Romani che non avevano
trovato il loro conto à mancare
di parola all' Imperadore , gli
mandarono Ambasciatori per sa-
pere

965. ——— pere il suo volere circa l'elezione
 d'un nuovo Papa. Si che conten-
 tissimo questo Prencipe della loro
 deferenza, permise loro d'elegge-
 re quello, ch'eglino stimarebbero
 più degno, purché fosse in presen-
 za, e col consenso de' Commissarj,
 che nominò a quest'effetto; e fu-
 rono Orgero Vescovo di Spira, ed
 il Celebre Luitprando di Cremona.
 Questi approvarono da parte
 sua l'elezione, che si fece di Gio-
 vanni XIII, ch'era Vescovo di
 Narni, e d'una vita incontamina-
 ta, la quale però non lo potè sot-
 trarre dalla violenza, e furore de'
 Romani. Posciache il Governato-
 re di Roma, li Magistrati princi-
 pali, e sovra tutto li Tribuni del
 Popolo, ò Capitani de' Rioni, che
 avevano sempre desiderio grande
 di scotere il giogo, e di ripigliare
 l'autorità Sovrana, che usurpato
 avevano di già più d'una nata,
 vedendo che non potevano gua-
 dagnar' il Papa per farl' entrare
 nella rivolta, lo scacciarono in fi-
 ne

Leo
Ostiens.
Chron.
Cass. l. 2.
Sigon. l. 7

ne da Roma, sì che fù costretto ———
d'andare à cercare un' asilo à Ca- 965.

pua appo il Conte Pandolfo suo amico, che lo ricevè con ogni onore, e trovò anche mezo di far' uccidere in Roma il Conte Rofredo, il più potente Signore della Campagna d'Italia, preso da' Romani per Capo loro. Successe, che nello stesso tempo si ricevè à Roma la nuova dello scompiglio d'Alberto fatta da Borcardo Luogotenente dell' Imperadore, che aveva trucidato sulle rive del Pò l'esercito del Tiranno, che alcuni rubelli di Lombardia avevano fatto venire dall' Isola di Corsica per riporlo nel Trono. Allora li Romani, che perduto avevano il loro capo, ed il loro protettore, e che avevano fatto conto sulla rivolta de' Lombardi, e sovr' Alberto, vedendosi soli, e senza forze, temerono il giusto sdegno dell' Imperadore, al quale avevano tante fiate mancato di fede. Perciò richiamarono prontamēte

il

Ann.

966.

Contin.

Rhegin.

Sigon.

il Papa, e lo ristabilirono nella sua Sede, sperando col mezzo suo di posti à ricovro dalla tempesta, che sovra stava loro, e che farebbero col mezzo suo agevolmente la pace con Ottone.

Mà la speranza loro fù vana; poiche vedendo questo Prencipe giudizioso, che la clemenza, e la bontà, usata tante fiате verso li Romani doppo tanti spergiuri, e rivolte, non aveva servito, che ad ostinarli nel loro delitto coll'impunità, risolse di ritenerlo nell'avvenire nel loro dovere col rigore, e di far loro sentire in quel punto gli effetti della sua giustizia. Quinci tenuta à questo effetto una Dieta à Vorma, discese la terza fiata in Italia con un' esercito poderoso; e gastigati li rubelli di Lombardia, i cui capi principali mandò nella Lorrena, e nella Sassonia, andò à celebrare le feste di Natale à Roma; doppo che per dar terrore a' cattivi, fece fare una giustizia severissima degli

degli autori della rebellione. —————

Quegli, ch'erano stati fatti Con- 966.

foli, come per ristabilire la forma dell' antica Republica, furono trasportati fuori d'Italia; li Capitani de' Rioni, che pigliato avevano il titolo, e la qualità di Tribuni del Popolo, furono tutti impiccati; si cavò dal sepolcro il Cadavere del Conte Rofredo, che fù strascinato per il fango, e posto in mille pezzi, che si gettò al ciacco, e quello, che succeduto gli era nella carica di Prefetto di Roma, fù posto ignudo sovra un' asino, col capo volto verso la coda, così condotto per tutta la Città, frustato in tutte le piazze, e quadri-
vj, poi gettato tutto sanguinolente, e lacerato da' colpi in un' oscura carcere.

Doppo ciò l'Imperadore, che regular voleva le cose d'Italia, dove si erano viste tante rivoluzioni strane doppo cinquant'anni in circa, ch'era stata oppressa miseramente da' Tiranni, stabilì nuove.

966.

nuove leggi, che sono indi successe nell'Impero ne' Capitolarij degl'Imperadori Francesi, secondo li quali si regolava pria con tanta deferenza, e rispetto, come per li Sagri Canon. Visitò indi la maggior parte delle Città di To-

Ann.

967.

*Rhegin.
Chron.
Sigon.*

scana, e della Romagna fino à Ravenna, dove il Papa, che accompagnar lo volle nel viaggio, celebrò un Concilio in sua presenza per regolare le Cose Ecclesiastiche. Fù effettivamente colà, che l'Imperadore restituì al Papa Ravenna, e l'Esarcato, rapito da' Tiranni alla Sede Romana, e che gli confermò di nuovo le donazioni di Pipino, e Carlomagno, come aveva fatto cinqu'anni prima à Papa Giovanni XII. Doppo ciò si separarono: il Papa ritornò à Roma, ed egli andò fin' à Verona, dove ricevè Ottone suo figlio, di già incoronato Rè di Germania, e di Lorrena à Ais la Cappella, e che aveva fatto venire da Germania per associarlo all'Impero,

*Lamb.
Schaff.
Sigon.*

però , come fece ; ed avendolo
condotto à Roma , ricevè il gior- 967.
no di Natale dalle mani del Papa
la Coròna Imperiale nella Basilica
di San Pietro.

Non rimaneva più altro per la
gloria di questo gran Prencipe,
che di riunire all' Impero d'Occi-
dente , di cui fù il ristauratore,
tutta l'Italia, colliberarla da' Gre-
ci , e Saraceni , che possedevano
in quel tempo una buona parte
del Regno di Napoli. Ed è quan-
to la perfidia de' Greci , e la sua
buona fortuna gli diedero campo
d'eseguire felicemente nell'occa-
sione seguente. Sendo in pace co'
Greci , aveva mandato in amba-
sciata Luitprando Vescovo di
Cremona verso Niceforo Foca
Imperadore loro, per domandar-
gli per suo figlio Ottone la Pren-
cipessa Anna, ò Teofania, figlia di
Argiro già Imperadore Romano,
e dell' Imperadrice Teofania, che
l'aveva attossicato con un parri-
dio esecrabile , affine di potere
sposare

967.

sposare Niceforo. Questo Principe bestiale, il cui ritratto si vede nella Storia dello Scisma de' Greci sull' originale lasciato da Luitprando nella relazione della sua Ambasciata, doppo aver trattato lo spazio di quattro mesi indegnissimamente questo Vescovo, lo rimandò senza conchiudere cosa veruna, perche tolerar non poteva, che gli si desse solamente il titolo d'Imperadore de' Greci, e che Ottone frà tanto pigliasse quello d'Imperadore de' Romani; mà poco doppo per potersene vendicare, coll' ingannarlo in un modo molto strano, risolse di mandargli Ambasciadori per assicurarlo, che si terrebbe molto onorato della sua parentela, e che aveva fatto passare in Calabria la Principessa Teofania con un seguito bello, e numeroso, per rimetterla nelle mani di quegli, che lo pregava di mandare quanto prima per riceverla. Non vi è alcuno, che si possa più ingannare, e tra-

Ann.

968.

*Vitichin.**l. 3. Sigon.**l. 7.*

e tradire, che chi è incapace di tradimento. Ottone, che aveva *Ann.*

l'animo grande, e generoso, sti- 968.

mando sempre, che si trattava,

com' esso, con sincerità, benchè

avette sperimentato trè, ò quattro

fiate, che gli si era mancato di

fede, ed à Roma, ed in Lombar-

dia, non si diffidò punto dell' Im-

peradore Greco, e stimò subito

senza stento, e senz' avere il mini-

mo sospetto di quanto si tramava

contro di lui, quanto gli veniva

detto da questi Ambasciadori.

Sovra che staccò dal suo esercito

un corpo riguardevole della sua

Cavalleria, ed Infanteria con una

parte della sua Nobiltà, per andar'

à ricevere la Principessa, che si

doveva rendere al luogo, che si

era limitato nella Calabria, e per

condurla à Roma, dove frà tanto

si facevano, con ogni magnificen-

za, li preparativi di queste nozze

Imperiali. Mà il perfido Greco

aveva preparato in imboscata all'

intorno del luogo determinato

quanta

968.

quanta milizia era nella Puglia , e nella Calabria , sì che gettatifi all' improvista d'ogni parte sulli Tedeschi , che non aspettavano una perfidia sì orribile , e non andavano punto ordinati in battaglia, non fù loro malagevole di porli in iscompiglio, e di ucciderne una buona parte.

Allora Ottone, che poco pria scritto aveva a' Principi di Germania , che tutto gli succedeva felicemente; che aspettava Ambasciadori dell' Imperadore Greco; e che se questo non gli dava una sodisfazione totale , aveva risoluto di rapirgli la Puglia, e la Calabria per esser Padrone assoluto d'Italia , non mancò di porsi in istato di disimpegnare quanto prima la sua parola. Perciò ragunò tutte le sue truppe, ch'erano nel vicinato di Roma, e le mandò contro li Greci sotto il commando di Ottone Imperadore suo figlio, accompagnato da Gontieri, e da Sigifredo , due de' suoi maggiori

giori Capitani , che gli diede per
condurlo, e dargli campo di fare *Ann.*
sotto il loro consiglio uno studio 969.

glorioso della guerra, come fece.
Poiche unitosi colle forze, con-
dottegli da Pandolfo Prencipe di
Capua, da quegli di Benevento,
e dagli altri Conti,ò Governatori
della Campagna d'Italia, i quali
qualche tempo prima, avevano
lasciato il partito de' Greci, da'
quali dependevano, e si erano sop-
posti all' Impero d'Ottone, andò
diritto verso la Calabria, dove
sfece subito quanti Saraceni vi
erano ancora, che costrinse di fug-
gire ne' loro vascelli, e d'abban-
donare l'Italia. Pigliò indi sulli
Greci Taranto, e Metaponto, ch'
era allora una gran Città, e non è
adesso più, che una misera reli-
quia di Castello; in fine doppo
che li Greci, divenuti temerarj, ad
insolenti per alcuni vantaggiucci,
che lasciato aveva pigliar loro in
alcune zuffe per attrarli, dove vo-
leva, si furono impegnati in alcuni

luoghi svantaggiosi , dove aveva
posto aguati , li invilluppò sì bene, che furono quasi tutti, od uccisi , ò prigionieri; e per punire il traditore Niceforo , come meritava , gli rimandò tutti li prigionieri , doppo aver loro fatto tagliar' il naso, per dare à Costantinopoli uno spettacolo compassionevole, che fece vedere a' Greci un' effetto sanguinolente della perfidia dell' Imperadore loro. Ed in realtà ciò fece più , che non ne aspettava il vittorioso, per la vendetta, che pretendeva fare di questo perfido : posciache in vista di questo spettacolo orribile , che annunciava loro in un modo sì strano lo sconfitto totale del loro esercito, tutto il Popolo si sollevò contro Niceforo , che veniva barricato di mille maledizioni, come la causa della perdita di quanto rimaneva a' Greci nell' Italia , ed indi l'Imperadrice , che mutato aveva in un' odio grandissimo, l'amor criminale, che ayuto aveva
per

per esso, pigliò quest' occasione
di farlo trucidare da Giovanni 969.
Zimisca Capitano famoso, che
venne indi posto sul Trono.

Questo nuovo Prencipe, che per
istabilirsi meglio nell' Impero, *Ann.*
voleva aver la pace con Ottone, 970.
di chi temeva il potere, e la for-
tuna, non mancò, come ne ven-
ne sollicitato, di mandare la
Prencipeffa Teofania per Ottone
il Giovane, il quale, doppo piglia- *Ann.*
ta da' Greci, e riposta sotto l'im- 971.
pero d'Occidente la Puglia, e la
Calabria, era ritornato coperto
di gloria à Ròma, dove la sposò,
e la fece incoronare sollemnemente
dal Papa. Doppo ciò Ottone
Magno, che si trovava al colmo *Ann.*
della gloria, e della prosperità del 972.
mondo, riuniti colle sue assidue
vittorie i trè gran Regni di Ger-
mania, di Lorrena, e d'Italia in
una sola Monarchia, che faceva
allora l'Impero d'Occidente, ri-
tornò nella Sassonia, dove finì una
vita sì gloriosa con una morte

— dolce, e felicissima.

Ann. Poiche ricevuti à Merseborgo
 973. gli Ambasciadori, ch'erano venuti d'ogni parte, e fino dall' Africa per felicitarlo delle sue vittorie, come si era ritirato ad una delle sue Case di Villa, dove giunse li sei di Maggio, il martedì prima della Pentecoste; non mancò di levarsi la mattina seguente di buon' ora per assistere, secondo il solito agli Ufcj Divini del Matutino, e delle Lodi, ed indi alla messa solenne, che si cantava ogni giorno in sua presenza. Doppo che, riposatosi un poco, comparve al pranzo molto più allegro, che non era stato doppo la morte della Regina Matilde sua madre, morta poco pria il suo ritorno in Germania. Prencipeffa tale, che le sue virtù eminenti l'ânno fatta porre nel Catalogo de' Santi. Uscendo da pranzo volle ancora udir Vespero, sul fine del quale si sentì un poco male, e cadde in un subito in ambascia.

Vitichin.

l. 9.

Digmat.

bascia trà le braccia de' Signori,
ed Ufficiali, che vi stavano intor- 973.

no. E rivenuto à forza di reme-
dj, sollicitò con istanza che gli si
dasse subito il Sagramento, ch'era
presente sull' Altare, e che ricevè
con una devozione estrema, ed
un' istante doppo rese lo spirito
tranquillissimamente senz' ago-
nia, ed anche senza sospiro veru-
no, à Dio l'anno trenta sette del
suo Regno, l'undecimo del suo
Impero. Prencipe, che frà l'Im-
peradori si può dire d'aver meri-
tato doppo Carlomagno con
maggior giustizia, il sovrano me
di Magno, perche è quello, che si
è più avvicinato senza contradi-
zione à questo gran Monarca col-
le meraviglie della sua vita, e col-
la fortuna della sua morte. Poscia
che quanto Pietro Damiano hà
scritto di quest' Imperadore, cioè,
che sendo alla Messa, ammantato
cogli abiti Imperiali, e circonda-
to da' Prencipi dell' Impero, lo
stesso giorno della Pentecoste, fù

*Epist. ad
Desid.
Abb.*

273.

rapito da una morte subitanea, per un giudizio giusto di Dio in punizione, perche aveva sposato Adelaide, colla quale contratto aveva una parentela spirituale col tener' un fanciullo con esso lei à battesimo, è una favola ridicola, che si distrugge da se stessa con tutte le circostanze, che sono false manifestamente, ed impugnata da Vitichindo storico, che fioriva nella Sassonia, quando Ottone vi morì. Mà è, perche questo San Cardinale, che non iscriveva, che circa il sessantesimo anno doppo la morte d'Ottone Magno, cadeva un poco nelle visioni, come hà notato benissimo il Cardinal Bellarmino, squittinando quanto Pietro Damiano riferisce in una delle sue Epistole di certe anime del Purgatorio, che si vedevano tutte le Domeniche volarsene dal Lago d'Averno, come tanti uccelli, il che in realtà rassembra una di quelle favole, con cui si tiene à bada la curiosità de'

*Bellarmino.
de Script.
Eccles*

*In qua
narratur
quædam
leviora
de ani-
mabus
defuncto-
rum quæ
dic Do-*

de' fanciulli per addormentarli. E poi deferita troppo alla relazione di certi ipocriti ignoranti, che non fanno scrupolo di spacciare con pochissimo giudizio, e minor carità, relazioncine contro l'onore de' maggiori uomini, quando stimano, che ciò può servire à fare esempj spaventevoli, quasi che Dio, che è la verità stessa, avesse d'uopo della menzogna e della falsità per ispirar loro il timore de' suoi giudizj.

Così questa relazione favolosa di Pietro Damiano non può nuocere alla memoria gloriosa d'Ottone Magno, la cui morte fù ugualmente funesta alla Chiesa, ed all' Impero. Poiche subito ricevutane la nuova à Roma, Cincio uomo turbolente, e sedizioso capo del partito contrario all' Imperadore, e che non aveva ardito dichiararsi, mentre viveva, doppo il gastigo severo fatto de' rebelli, s'accinse, come pria si era fatto, di ristabilire l'antica libertà, ò più

973.

minico
refrige-
riū pœ-
narum
videtur,
& in fi-
gurâ, a-
vicula-
rum de
lacu A-
verno
exire
cernun-
tur, quæ
fabulis
fortasse
similio-
ra sunt
quàm
Historiæ.
Bellarm.
ib. p. 281.
Giaccon.
Sigon.

toſto d'opprimerla , e di farſi tiranno di Roma ſotto queſto bel preteſto. Egli aveva per ſuo Conſidente Bonifazio Francone Cardinale Diacono, uno de' peggiori uomini del mondo, e pronto ſempre à non iſparagnare alcuno de' maggiori delitti , purchè poteſſe ſodisfare la ſua ambizione. Queſti due gran ſclerati, di cui uno voleva eſſer Conſole , e l'altro Papa, trovarono in fine , doppo aver deliberato ſù queſto, che per conſeguire il loro diſegno , era totalmente d'uopo di ſbrigarſi di Benedetto VI, che doppo la morte di Giovanni XIII, morto l'anno precedente , e di Dono II, che non aveva tenuto la Sede, che un meſe, era ſtato eletto per ſucceſſor loro con conſenſo dell'Imperadore, al quale voleva conſervare una fedeltà totale. Riſolto così queſto parricidio eſecrabile, fù ſubito eſeguito in un modo crudeliſſimo. Queſti due Empj, ſeguiti da una truppa de' loro ſatelliti

telliti, entrarono nel Palazzo Pontificio, s'appoderarono del Pontefice, lo strascinarono; come una misera vittima nel Castello, e colà lo fecero strangolare inumana-
mente; dopo di che il partito di questi rubelli, ch' era allora il più forte, elesse tumultuariamen-
te questo Diacono furioso, che non ebbe orrore di passare, se ardisco di esprimermi così, sul corpo del Successore di Pietro *Ciacon.*
per salire sotto nome di Bonifazio VIII. sul trono di Roma con un delitto sì spaventevole.

Non godè però molto il suo fallo, poichè li Conti di Toscana, della famiglia de' Marchesi d'Etruria, che avevano dominato lungo spazio in Roma, tolerar non potendo questo Intruso, nè che un' altro usurpasse il potere Sovrano, ch'eglino non possedevano più, animarono contr'essi la loro fazione, ch'era ancora molto potente, e li spinsero con tanto vigore, che furono costretti di

—
274. fuggirsene : mà non fù , che dopo che l'empio Bonifazio ebbe rapito il tesoro della Chiesa di San Pietro , con che si ritirò à Costantinopoli, lasciando la Sede, che invaso aveva, à Benedetto Vescovo di Sutri, parente di questi Conti , che eleggere lo fecero in sua vece. Scacciati li Capi de' facinorosi, fù riconosciuto da tutti per vero Papa; ed avendo la forza in mano, con molto spirito, ed animo , e che si era messo bene coll' Imperadore , che approvò la sua elezione, si mantenne nov'anni intieri nel Pontificato, senza che la fazione di Bonifazio osasse fare cosa veruna contr'esso, come fece contro il suo Successore.

Onuph. Sigon.
Ciaccon. Sigon.
—
Ann. 975.
Sigon.

Frà tanto gl' Imperadori Greci Basilio , e Costantino avevano inteso da Bonifazio, che Roma non solo , mà anche la maggior parte delle Città d'Italia procuravano di scotere il giogo Germanico per riporsi in libertà : sapevano d'altrove, che Ottone il giovane era

era impegnato in una guerra pericolosa contro li Francesi per la *Ann.*
Lorrena, che Lotario, fiasi Lo- 979.
thieri Rè voleva riunire alla sua Corona. Ciò li fece risolvere à prontare d'un' occasione sì bella di ripigliare la Puglia, e la Calabria, di cui Ottone Magno aveva spogliato Niceforo. La loro impresa riuscì senza stento; poscia- che avendo fatto descendere un' esercito poderoso nella Puglia, fortificato da' Saraceni, chiamati dall' Africa, doppo averli pria scacciati dall' Isola di Candia, s'appoderò subito delle Città di Bari, e di Matera, che non avendo quasi niente di presidio, furono pigliate à viva forza, ed indi saccheggiate. Doppo tutto il rimanente della Puglia, ed indi tutta la Calabria, si rimisero senza resistenza sotto l'ubbidienza de' Greci. Irritato molto Ottone di questa perdita, e temendo che li vittoriosi non istendessero le loro conquiste più avanti nell'

— Italia fece più presto che potè
Ann. la pace con Lothieri, il quale con
 979. un' abbacinamento strano, per
Stor. di mancanza d'aver saputo spende-
Franc. re in ispie, in vece d'approfittare
 dell'imbarazzo, dove si trovava il
 suo nemico, che glielo seppe cела-
 re con iscaltrezza, gli abbandonò
 vilmente, e contro il parere del
 suo Consiglio, tutta la Lorrena,
 di cui aveva già ripigliato buona
 parte. Ciò gli attrasse l'odio, e
 lo sprezzo de' Signori Francesi,
 già molto animati contro Carlo
 suo fratello, che ricevuto aveva
 da Ottone la Lorena inferiore, in
 titolo di Ducato, come suo Vas-
 fallo, e sotto l'omaggio dell' Impe-
 ro. E ciò fù la cagione, che dop-
 po la morte di Lodovico V. suo
 nipote, morto senza figlj, lo priva-
 rono della Corona per traspor-
 tarla ad Ugo Capete, quel Capo
 famoso della terza stirpe de' Rè
 di Francia.

Ann. Avendo così l'Imperadore fat-
 980. to una pace cotanto vantaggiosa,
 ebbe

ebbe mezzo di ragunare tutte le
sue forze, con cui scese in Lom- 980.

bardia, accompagnato dall' Im-
peradrice Teofania, e dalla mag-
gior parte de' Grandi dell' Impe- *Sigebert;*
ro; e doppo aver ristabilito la sua *Chron.*
autorità nelle Città, dove vi era *Otto Fri-*
stato qualche sollevamento, e ri- *sing.*
volta, gastigati li sediziosi, e ri- *Lābert.*
compensato magnificamente li *Scaf.*

suoi buoni servitori, andò à fare
le feste di Natale à Roma, dove
fù ricevuto con gran magnificen-
za, ed allegrezza. Mà quest' alle-
grezza, che quegli stessi del parti-
to contrario al suo procuravano
di far campeggiare à gara per ri-
guadagnare le sue buone grazie,
non durò molto; poichè questo
Prencipe, ricordandosi che suo
Padre non aveva potuto ritenere
li Romani nel loro dovere, che
col gastigo rigoroso, che fece de'
rubelli, ne volle far' altrettanto;
mà lo fece fuor di tempo, ed in
un modo, che lo rese odiosis-
simo.

Ann.

981.

Aven-

Avendo fatto nel Vaticano imbandire una mensa grande, e superba, vi invitò tutti li Grandi di Roma, e li Magistrati co' Deputati delle Città, ch' erano alla sua Corte, e sendo à tavola, e doppo aver cominciato à rallegrarsi, sforzandosi Ottone d'ispirare l'allegrezza à tutta la Compagnia coll' accoglienza cortese, che faceva à tutti, si viddero in un subito entrare nella sala, alcune compagnie di Soldati, che, colla spada sguainata circondarono tutti gl' Invitati, già pieni d'orrore, e di timore, alla vista d'uno spettacolo sì strano, e terribile. Il terrore fù ben' anche maggiore un' istante doppo, quando ad un segno, che diede l'Imperadore, vennero pigliati tutti quegli, i cui nomi erano notati in una Carta, che si leggeva ad alta voce, e che subito strascinati fuori della sala, si udirono li gridi compassionevoli, che gettavano à vuoto, mentre senza misericordia venivano truci-

trucidati. Ottone frà tanto pregava tutti gli altri di star' allegramente e non tralasciava cosa veruna di quanto contribuire poteva all' allegrezza , che voleva, che si avesse , ed à rendere la sua festa tanto grata , quant' era magnifica : à mal grado di quest' allegrezza sforzata , che procuravano di mostrare esteriormente, di paura d'offenderlo , questa spaventevole imagine della morte, che avevano dinanzi gli occhi, e l'idea orribile , che rimaneva loro d'un macello sì crudele, impediva ben loro di rallegrarsi nell' interiore , e li faceva sospirare segretamente doppo un pasto sì funesto , che fù la cagione che gl' Italiani , e sovra tutto li Romani, l'ebbero indi sempre in orrore, e gli diedero il sovrano nome di sanguinario. Mà à ciò non si terminò la vendetta , che ne pigliarono, e trovarono in fine modo di farlo perire miseramente con tutto il suo Esercito. Ecco come.

Ann.

982.

Sendosi le truppe, levate nella Lombardia, e nella Toscana, ragunate con quelle, che condotto aveva da Germania, vi unì altresì li reggimenti, che fece à Roma; ed avanzatosi nella Campagna, d' Italia, le fortificò con quelle che gli vennero somministrate da quelli di Benevento, Capua, Napoli, e Salerno. Con tal' esercito, che acquistar' avrebbe potuto l' Impero de' Greci, entrò nella Puglia, dove avendo prevenuto li nemici, che non erano ancora in istato di uscir' in campagna, fece subito progressi grandi, e senza trovare nella sua marchia cosa veruna, che opponer si potesse alle sue armi. fù ricevuto per tutto, e penetrò anche fin' à Taranto, che ridusse senza grande stento in suo potere: Mà doppo aver rinfrescate le truppe ne' contorni di questa Città, mentre si avanzava verso la Calabria per continuare li suoi acquisti, e che li Greci, e li Saraceni, che
avuto

avuto avevano l'agio di ragunare tutte loro forze in questa Provincia, gli andavano in contro, risoluti di combattere, li due Eserciti s'incontrarono vicino à Basantello Borgo situato alla riva del mare, sì che non essendo separati da cosa alcuna, fù d'uopo di venire alla battaglia, che si diede li quindici di Luglio di quest'anno nove cento Ottanta due.

Ann.

982.

Sigebert.

Herman

Lambert

Ditmar.

Godefr.

Viterb.

Sigon.

Cuspidi.

Fù in questo luogo, che Ottone fù punito della sua crudeltà coll' infedeltà, e tradimento, che gli fecero quegli, che aveva irritato grandemente contro di lui. Po-
scia che à pena fù dato il segno della battaglia, che la maggior parte degl' Italiani, e sovra tutto que' di Benevento, ed i Romani, quasi che avessero oprato di concerto co' Nemici, abbandonarono il posto loro, e si ritirarono, e con ciò posero la confusione trà Tedeschi, ch'indi furono agevolmente posti in disordine, e poi circondati d'ogni parte, ed

in fine quasi tutti trucidati, dopo però aver combattuto valorosamente, per vender care le loro vite. La maggior parte de' Principi, e de' signori, de' Vescovi stessi, ed Abbati, che seguivano l'Imperadore, e che, secondo l'abuso di quel tempo, portavano le armi, e combattevano negli eserciti, perirono in quella giornata. Non fù, che con istento grande, che Ottone si salvò dalla strage, sendosi gettato in una barca, che trovò à caso alla riva del mare, dove fù preso da' Pirati. Mà non essendo conosciuto, e come promise loro un buon riscatto, che l'Imperadrice, che fù avvertita di quest' accidente à Rossano, gli fece tenere ad un porticello vicino, dove costoro si erano ricoverati, si ritrasse dalle loro mani, ed andò à trovarla, e si rese con esso lei à Capua.

E' cosa certa, che se li Greci, e Saraceni Vittoriosi, nello stato, nel quale si trovava allora il povero

vero Ottone, si fossero prevaluti della loro vittoria, e fossero andati diritto à Roma, se ne sarebbero appoderati, più agevolmente ancora, che non avrebbe fatto Annibale, se vi fosse andato doppo la battaglia delle Canne; mà fendosi posti à ripigliar le piazze, pigliate da Ottone nella Puglia, e nella Calabria, e che non potevano mancar loro, gli diedero l'agio di metter' in piedi un' esercito nuovo, sì colle reliquie di quello, che aveva perduto, che co' presidj, ed altre truppe, che trasse dalle Città della Campagna, e delle Provincie più vicine. Fù con tali forze, che al principio dell'anno seguente andò à scaricar la sua colera sovra que' di Benevento, ch'erano stati li primi à tradirlo, e che sorprese sì bene, che sì appoderò, senza resistenza, della loro Città, alla quale, per vendicarsi della loro perfidia, fece provare tutti li mali, che si può soffrire dall' insolenza, e crudeltà del

Ann.
983.

983.
Sigon.

del soldato, à chi si avrebbe permesso ogni cosa in una Città, pigliata d'assalto. Passò indi in Lombardia per ragunarvi nuove truppe, e per ricevervi quelle, che venir faceva da Germania. Fatto poi così un' esercito quasi sì poderoso, come il primo, ritornò à Roma con ferma risoluzione di perseguire li Greci, e scancellare la vergogna del suo sconfitto con una seconda battaglia.

*Cuspi-
nian.*

Mà la morte gl'impedì di passar' oltre: posciache, siasi, che tanti muoti violenti, fatti nella guerra, e lo spiacere, che aveva d'essere stato vinto, gli avessero inaridito le interiora, ò che una piaga, che ricevuto aveva d'uno strale attossicato, non essendo stata risanata bene, gli avesse lasciato nel corpo qualche impressione maligna di veleno, che avesse corrotto il sangue, è cosa certa, che cadde in un languore mortale, che lo rapì dal mondo in Roma li otto di Dicembre doppo un'umile

*Ditmar.
Chron.
l. 3.*

umile confessione de' suoi peccati, che fece al Papa, da chi ricevè 983. l'assoluzione, dando tutti li segni d'una soda pietà. Prencipe, che alla riserba, che non ebbe tanta fortuna, e moderazione, come suo Padre, gli sarebbe stato assai simile nelle altre perfezioni del corpo, e dell' animo.

Mentr' era ancora in Lombardia, doppo il suo accidente, aveva dichiarato in una ragunanza generale, che tenne à Verona, e che approvò il suo disegno, che voleva associar' all' Impero Ottone III. suo figlio, Prencipe giovane, d'età solo di tredici à quattordici anni, com'era stato egli stesso dal fù Imperadore suo Padre. Sovra che aveva mandato in Germania l'Arcivescovo di Ravenna per dar' ordine, affinche fosse pria incoronato Rè di Germania, come fù fatto il giorno di Natale dall' Arcivescovo di Mogonza ad Ais la Cappella secondo il solito: mà perche doppo la cerimonia dell' inco-

Ditmar.

ibid.

Ditmar.

ibid.

983. ——— incoronamento si ricevè la nuova
 della morte dell' Imperadore suo
 Padre , morto dieci sette giorni
 prima , il che poteva recare qual-
 che mutazione nelle cose di Ger-
 mania, ciò fece rimettere ad un'
 altra fiata il viaggio , che il nuovo
 Rè doveva fare in Italia per andar'
 à pigliare la Corona Imperiale à
 Roma, dove questa morte cagio-
 nò frà tanto torbidi grandi, e re-
 voluzioni terribili. Come il dise-
 gno della guerra , che il fù Impe-
 radore voleva fare a' Greci, ed a'
 Saraceni , si era svanito colla sua
 morte, il suo esercito, doppo aver
 proclamato Imperadore Ottone
 III, ripigliò la strada di Germa-
 nia , per andarvi à servire il suo
 nuovo Padrone , lasciando la cura
 delle cose di Roma à Papa Bene-
 detto, ch'era sempre stato attac-
 cato fortemente agl' interessi dell'
 Imperadore. Mà questo buon Pa-
 pa non gli sopravvisse , che pochis-
 simo tempo. Morì li dieci di Lu-
 glio dell' anno susseguente nove
 cento

Ciacon.
in Bened.
VII.

Ann.
 984.

cento ottantaquattro; e come —
aveva ristabilito, e conservato 984.

l'ordine in Roma, e sopra tutto
nel Clero, venne eletto in sua ve-
ce, sei giorni doppo, e senza tu- *Ciacon.*
multo, sotto nome di Giovanni
XIV. Pietro Vescovo di Pavia,
ch'era stato Gran Cancelliere, in
Italia, del defunto Imperadore
Ottone II.

La sua virtù, e la sua rara dot-
trina in un tempo, dovel'ignoranza
era molto grande, l'avevano
reso degnissimo di questa Sovrana
dignità. Non la godè però mol-
to, nè Roma altresì la tranquillità,
nella quale era stata mantenu-
ta da Papa Benedetto VII. in tut-
to il suo Pontificato. Posciache
l'empio Antipapa Bonifazio, sti-
mando che doppo la morte dell'
Imperadore, e di Benedetto, po-
trebbe rientrare agevolmente in
Roma, vi rivenne da Costantino- *Sigon.*
poli col danaro, che fatto aveva
de' vasi sagri della Chiesa di San
Pietro, che vi aveva venduto, e
guadagnò

984.

guadagnò sì bene quelli del suo partito, che non avevano ardito di far niente in sua assenza, e molti altri de' più sediziosi, col distribuir loro una parte del suo tesoro, che si rese il più forte della

Ann.

985.

*Vet. Cod.**Roman.**Pontif.**ap. Bar.*

Città. Si appoderò sino del Castello, ed impadronitosi della persona del Papa, lo rinchiuse, e lo fece in fine perire miseramente di fame, e miseria in una carcere sporca, e puzzolente; doppo che espostolo sul ponte alla porta della fortezza, affincbe non si potesse dubitare della morte di questo Pontefice, invase di nuovo la Sede Romana, d'onde la Giustizia Divina, attratta da tanti delitti orribili, che commesso aveva, lo roversciò in breve con un gastigo il più orribile di tutti; posciache morì di morte subitanea, nel suo peccato, quattro mesi doppo; e quelli stessi, che l'avevano portato al trono, ne ebbero tant' orrore, per la sua vita abbominevole, che vistolo morto, gli diedero ancora

ancora cento pugnolate, e strascinarono pe' piedi il suo misero cadavere nudo, fin nella piazza, dove si vede la statua à cavallo di Marc' Aurelio Imperadore , e d'onde alcuni del Clero , che lo trovarono il giorno seguente à buon' ora in uno stato sì misero, lo pigliarono per seppellirlo in qualche luogo celato, di paura che non venisse gettato al ciacco. 985.

Liberata così la Chiesa di questo mostro , che desolata l'avrebbe , e non facendo que' del suo partito, che l'avevano cotanto maltrattato doppo la sua morte, più violenza , si elesse Papa Giovanni XV. Romano , uomo letterato , e virtuoso , e d'un' animo grande per mantenere l'autorità della Sede Romana, come mostrò in tutto il suo Pontificato di quasi dieci anni, che però non fù molto tranquillo. Posciache Crescenzo uno de' Signori Principali di Roma , non accontentandosi d'esser- *Ann.*
vi della prima serie, e di esercitar- *986.*

986.

Moles
AdrianiBaron.
hoc ann.
G. du
Chesne
in Ioan.
XV.

vi la Magistratura più onorevole in qualità di Console, volle anche farsene il padrone assoluto, ed il Tiranno, ad esempio degli Alberti, ed Alberici. Si appoderò della Torre d'Adriano, che fu chiamata lungo tempo il Castello di Crescenzo, fin tanto, che le si diede il nome di Castello Sant' Angelo, che ritiene ancora oggi-dì. Ebbe il nuovo Papa luogo di temere, che questo Tiranno, che non l'amava, e di chi conosceva l'umore altiero, e violento, non gli facesse un partito cattivo, e non lo trattasse, come Bonifazio aveva trattato il suo Predecessore; perciò si ritirò in una delle piazze della Chiesa nella Toscana, e per avere un protettore potente, mandò spesse fiate à pregar' Ottone di venire ad esempio di suo Padre, e suo Avo, à liberare la Sede Romana dal Tiranno, che l'opprimeva.

Allora temendo li Romani, e lo stesso Crescenzo, e con ragione,

ne,

ne, questo Prencipe, e la venuta ———
de' Tedeschi, che avevano già 986.

fatto in Roma cose terribili sotto i suoi Predecessori, procurarono con ogni sommissione d'acqueta-
re questo Papa, e lasciatosi questo buon Pontefice vincere dalle loro suppliche, dopo aver pigliato bene le sue sicurezze, si azardò di ritornar' à Roma. Vi fù ricevuto con acclamazioni grandi, ed onorato da tutti, senza che il Tiranno, che pigliò il partito di dissimulare, imprendesse apertamente d'intorbidarlo nell' esercizio delle sue funzioni Pontificie, di cui si trova, che adempì degnissimamente, e che mantenne sempre le ragioni, e l'autorità della Sede Romana con intrepidezza grande, come massime si vidde nella causa di Gerberto Arcivescovo di Renfa, la cui Storia è talmente impegnata in quella d'Ottone III, che lo fece Papa, che non posso esimermi di raccontarla quì brevemente, e colla sincerità possi-

986.

bile. E lo faccio tanto più volentieri, per esser' un punto di Storia, che è stato men dicifrato, e dove la passione ingiusta d'alcuni Scrittori, ò maligni, ò preoccupati, hà mischiato il più di falsità contro l'onore d'uno degli uomini del mondo, che si è reso il più celebre nelle lettere, e nella virtù e la cui memoria dev'esser la più onorata dalla posterità.

Quello, di cui parlo è dunque il famoso Gerberto, che salito à poco à poco, e graduatamente dal più infimo stato del Mondo al più alto, dove si possa aspirare, hà avuto questo vantaggio, che non è stato ubbligato punto alla fortuna, e che è tenuto di tutto al suo merito, che acquistò col coltivare con cura que' gran talenti impartitigli da Dio. Nacque questo nell' Alvernia da' Genitori sì poveri, che non viera campo di sperare, che potessero mai contribuire cosa veruna al suo avanzamento; mà la natura gli diede

DuChesne, vita de' Papi.

diede un' ingegno sì grande , e ———
vivace , sì sottile , e perspicace 986.

con una natura sì bella , che Ger-
raldo di San Serrate Abbate
d' Aurillacco, che lo ricevè giova-
netto nel suo Monastero , dove si
fece Monaco Benedettino , credè
d'aver trovato in un terreno sì
ricco, e fertile per fare un' uomo
il più valente , e capace del suo
tempo. Veramente applicatosi
con cura e sedulità per alcuni an-
ni allo studio delle lettere uma-
ne, e delle scienze sublimi sotto
la disciplina di quest' Abbate , e
di Raimondo della Varra suo
Successore , vi fece progressi sì
grandi , che superò nelle cogni-
zioni di tutte le belle arti non
solo tutti li suoi coetanei , mà al-
tresì contemporanei ; sì che non
essendovi più alcuno , che potesse
insegnargli cosa alcuna , ed aven-
do frà tanto una sete inestingui-
bile d' imparare via più sempre ,
che non sapeva , gli venne dato
licenza di viaggiare per cercare,

Ut suos
quosque
coeta-
neos va-
riae artis
notitiâ
supera-
rit.
Ditmar.
in Chrō.

986.

*Mag.**Chron.**Belg. ex**Guidone**Cerber-
tus pro**maximæ**sapiëntiæ**sua me**rito toto**radiabat**mundo.**Helgau**Floria-**ceus.**Vid. Ro-**bert. in**Gall.**Christ.**ex Ai-**mō. Di-**mar. in**Chron.*

se poteva, altrove con che sodisfare al suo desiderio sì ardente. Perciò andò in Ispagna per potervi consultare li Dottori Arabi, ed imparare da essi li segreti, ed il fine delle loro scienze, e sovra tutto dell' Astrologia, nel che sono sempre stati eccellenti.

Fù altresì in Italia, e passò poco doppo in Germania, dove questa grand' esistimazione, e fama, acquistata si, e che lo rendeva celebre per tutta la terra, lo fece chiamare da Ottone II Imperadore per confidargli l'educazione d'Ottone III. suo figlio, di cui fù precettore qualche tempo à Maddeburgo. Fù colà dove trovò l'invenzione di quei orologi à molle, che co' loro muoti segreti, e regolati denotano precisamente tutte le misure del muoto de' Cieli, e de' Pianeti: il che colle belle istruzioni, che diede al Prencipe suo discepolo gli fece acquistare talmente la sua stima, ed affetto, che, oltre che

che gli fece avere la Badia famo-
sa di Bobbio , continuò sempre, 986.

quando anche fù Imperadore à
trattenere con esso un commercio
di lettere, quando fù ritornato
in Francia. E quì il suo meri-
to fù anche ricompensato in un

*Gerbert.
Epist. 153.
154. &c.*

modo splendidissimo per l'ono-
re, che gli fece Ugo Capete Con-
te di Parigi di dargli ad istruire
il Giovane Conte Roberto suo
figlio, che fù indi con esso lui

*Ditmar.
in Chro.
Helga.
Floria-
censf.*

Rè di Francia : Si che Gerberto
ebbe l'onore d'aver formato alle
lettere, ed alla virtù, la gioventù
di due gran Prencipi; nel che
riuscì tanto bene, che li due
suoi illustri discepoli divennero,
sotto la sua disciplina, li due
Prencipi più letterati, e più vir-
tuosi di quel tempo, e massime
Roberto, di cui si anno ancora
oggidì gl'Inni Sagri, che compo-
se per onorar Dio pubblicamente.

*Hel-
gaud.
Floria-
censf.*

Ora volendo la Contessa Ade-
laide sua madre, Principessa mol-
to devota, che venisse aglievato

986. *Orat.*
Gerbert.
ad Conc.
Mosom.
t. 9.
Conc. Ed
Paris.
Hel.
Floriac.
Ser. IV.
in eius
Epitaph.
Natura
prudens,
miseri-
cors,
pietate
præstās,
fide in-
signis,
constan-
tiâ mira-
bilis,
in confi-
liis pro-
vidus,
&c.
Ciacō. in
Silves. 2.

à Rensa nello scuola della Chiesa
 della Madonna ; à chi aveva de-
 dicato questo caro figlio; fù al-
 tresì colà, che Gerberto nel col-
 tivare l'ingegno, e li costumi del
 Giovane Prencipe suo discepolo,
 acquistò talmente, co' suoi savj
 andamenti, e colla sua erudizio-
 ne profonda, la stima, e l'affetto
 dell' Arcivescovo Adalberone,
 che avendolo fatto Prete, risolse
 di far' in sorte, che potesse es-
 sere suo Successore, doppo la sua
 morte, non trovando alcuno più
 capace di esso per occupare la
 Sede Pontificale di San Remigio.
 Ed in realtà quegli, che âno
 scritto in quel tempo di questo
 grand' uomo, e che lo devono
 conoscere meglio di quegli, che
 sono venuti al mondo in altri se-
 coli, s'uniformano tutti à lo-
 darlo, sì per la sua virtù, ed an-
 che per la sua santità di vita, che
 per l'ampiezza del suo ingegno,
 e per la profondità della sua dot-
 trina, e non si può dire cosa più
 vantag-

vantaggiosa sovra di ciò , di quanto ne dice Ciaconio nell' elogio 986. che ne fà, accorciando in poche parole , ed epilogando quanto questi autori ne hanno scritto.

Ecco lo stato , nel quale si trovava Gerberto à Rensa appo l'Arcivescovo Adalberone , allora quando morto senza figlj il Rè Lodovico V, s'inalzò di commun consenso sul trono Ugo Capete ad esclusione di Carlo Duca di Lorrena, perche ponendo questo Principe in oblio quanto doveva alla Francia , ed à quelli , da' quali dependeva tutta la sua fortuna , si era abbandonato ciecamente all' Imperadore , ed a' suoi Tedeschi , de' quali riconobbe in fine il poco potere , mà un poco tardi , quando furono costretti dalla necessità delle loro cose , ad abbandonarlo. Frà tanto , avendo egli un' animo grande , e non dubitando punto , che il Regno non gli appartenesse legittimamente per ragione della sua na-

scita, non mancò di contendere
 la sua eredità colle armi in mano.
 988. Al primo muoto s'appoderò di
 Ep. Epif- Laone col mezo di Arnolfo suo
 cop. aet. Nipote, ch' era figlio naturale del
 Ioan. Rè Lothieri , fratello di questo
 Pap. t. 9. Duca Carlo , che aveva gran cre-
 Concil. dito nella Città, dove il Rè suo
 Edit. Pa- Padre l'aveva dedicato alla Chic-
 ris. sa. Questo giovane Prencipe, che
 per un muoto molto naturale, se-
 guiva il partito di suo Zio , à chi
 tolerar non poteva , che fosse ra-
 pita la Corona , fece sì bene col
 potere , ed autorità , che aveva à
 Laone in quel tempo Città Rea-
 le, che vennero aperte le porte al
 Duca Carlo , che s'assicurò indi
 del Vescovo, chiamato ora Adal-
 berone, ed ora Ascelino, che si sa-
 peva essere molto fedele al Rè
 Ugo Capete. Mà questo Prelato
 sommamente destro , oprò in
 quest' occasione d'una maniera sì
 scaltra , e delicata , che per porsi
 in istato di poter servire il suo Rè,
 seppe dominare l'animo del Zio,
 e del

Robert.
 in Gall.
 Christ.

Conti-
 nuat.
 Aimois.
 l. 5.

e del Nipote , che lo tenevano
 incarcerato : sì che Carlo non
 solo lo liberò , mà gli diede altre-
 sì la miglior parte nella sua con-
 fidenza , massime quando questo
 Prencipe ebbe disfatto l'esercito
 di Ugo , che assediato l'aveva in
 Laone.

In tai emergenze sendo morto
 l'Arcivescovo di Renfa , questo
 Vescovo di Laone , che trattene-
 va sempre un' intelligenza segre-
 ta col Rè , promise al Prencipe
 Arnolfo , che , purchè volesse esse-
 re servidore del Rè , gli farebbe
 avere quest' Arcivescovato , ch'
 er' allora il più riguardevole di
 Francia : il che venne accettato
 di buon cuore da Arnolfo , fiasi
 che oprasse in tal' occasione con
 sincerità , ò che avesse risoluto di
 fare un contro tradimento à fa-
 vore di suo Zio , che sembrava,
 che abbandonasse. Siasi come si
 sia, è cosa certa , che col mezzo di
 questo Vescovo, il Rè Ugo per ri-
 trarre Arnolfo dal partito del

Ann.
 988.
Ep. Ger-
berti ad
Ottonē,
ap. Pap.
Mass.
Annal.
l. 3.
Ep. Hu-
gon. ad
Ioā XV.
l. 9. Conc.
Edit. Pa-
nif. Lib.
fidelit.
edit. ab
Arnulp.
ib. epist.
Gerb. ad
Ottonem
ap. Mass.
l. 3.

989.

fuo nemico, ed impegnarlo à suo servizio, lo fece eleggere Arcivescovo, ed egli fece giuramento di fedeltà alli Rè Ugo, e Roberto suo figlio seconda la formola, che sottoscrisse, e per la quale si sopponeva alla maledizione di Dio, e degli uomini, ed ad essere privato della sua dignità, se violava mai il suo giuramento, e la fede, che prometteva alli due Rè.

*Sigebert.
Conc.
Silva-
nest. t. 9.
Conc.*

Successe frà tanto, che sei mesi doppo essere stato consagrato Arcivescovo, que' del Duca Carlo, doppo avere scacciato Ugo da' Contorni della Città di Laone, entrarono in Renfa col tradimento d'un Prete, che ne aprì loro una porta; e che doppo aver rubbato, saccheggiato, e desolato la Città, e la Chiesa Metropolitana, condussero à Laone l'Arcivescovo, come se fosse stato pigliato cogli altri prigionieri. Mà quest' artificio un poco troppo grossolano di questo Prelato, fù tosto scoperto, benche per paliar meglio,

Ann.

990.

*Arnul.
Simonit.
9.
Concil.*

meglio la cosa avesse scommuni-
 cato tutti quegli, ch'erano entra-
 ti così in Rensa, e vi avevano
 commesso tutti questi eccessi. Po-
 sciache sparsasi voce, che questo
 tradimento non si era fatto, che
 cogl' intrichi, ed ordini dell' Ar-
 civescovo Arnolfo, che s'intende-
 va sempre col Duca Carlo suo
 Zio, ciò venne confermato con
 testimonianze sì autentiche, e sì
 convincenti, che il Rè Ugo, che
 ritirato si era à Parigi, per con-
 gregarvi le sue truppe, stimò che
 non se ne poteva dubitare. Oltre
 che Arnolfo non lo mostrò che
 troppo col pigliar qualche tempo
 doppo le armi, e col dichiararsi
 apertamente contro Ugo. Perciò
 stimando che bisognava far' un'
 esempio di questo traditore, per
 impedire quanto potrebbe risul-
 tare di cattivo d'una perfidia sì
 grande, s'indirizzò, come fecero
 altresì li suffraganei della Chiesa
 di Rensa à Papa Giovanni X V,
 supplicandolo di gradire, che li
 Vescovi

990.

Hugo

Abb. in

vit. S.

Ricard.

ap. Rob.

in Gall.

Christ.

Ep. Hug.

ad Ioan.

X V.

Ep. Hug.

ad Ioan.

X V.

Ep. Hug.

ad Ioan.

X V.

Epist.

Episcopo.

ad Ioan.

Pap. 1.9.

790.

*Conc.**Lib.**Gerbert.**ad Act.**Syn. Re-**mens.**apud**Papyr.**Mass. l. 3.*

Vescovi di Francia sì ragunassero in un Concilio , per farvi sotto la sua autorità il processo à quest' Arcivescovo, che aveva tradito sì vilmente il suo Rè. Mà siasi, che sendo gl' Inviati del Conte Eriberto di Vermandese, suocero del Duca Carlo, giunti pria à Roma, avessero prevenuto il Papa à favore d'Arnoldo , siasi che Crescenzo Tiranno di Roma , guadagnato co' loro presenti, ed irritato, perche gli Ambasciadori del Rè, e gl' Inviati de' Vescovi , non gliene avevano dato alcuno , avesse trovato mezo d'impedire, che non venissero sodisfatti ; si fà , che presentatifi trè fiate, trè giorni consecutivi , alla porta del Palazzo, per aver risposta alle loro lettere, non venne mai loro permesso d'entrare. Perciò se ne ritornarono in Francia senza risposta ; e di più il Papa non ne fece alcuna ne' dieci otto mesi intieri , che s'impiegarono per procurare di ridurre Arnoldo al suo dovere , e di

di portarlo à venirli à giustificare ~~990.~~
de' delitti, di cui era accusato.

Frà tanto il Vescovo di Laone, che seppe sì bene fare il zelante per Carlo, che lo stesso Arnoldo, lasciatosi ingannare da sì belle apparenze, stimò ch'effettivamente aveva mutato partito, tratteneva sempre la sua intelligenza col Rè, e disponeva sotto mano ogni cosa per l'esecuzione del suo disegno, che riuscì. Imperciò che Ugo, à cui l'inimico, con una gran trascuraggine, aveva dato agio di fare un nuovo esercito, avendo assediato di nuovo Laone, dove Carlo, in vece di approfittare della sua vittoria, si teneva colle mani alla cintola; il Vescovo, dopo aver guadagnato segretamente gli abitanti principali per il Rè, gli fece una notte aprire una porta, per la quale entrò col suo esercito, e vi colse così il povero Duca Carlo, e l'Arcivescovo Arnoldo, che non aveva unqua aspettato, che un tradimento simile

*Hug.
Floriac.
Contin.
Aimoin.
l.5.c.45.*

Ann.

991.

*Conc.**Remens.**ap. San-**ctum**Basolum**c. 9.**Conc.**Edit.**Paris.**Libell.**Gerb. ap.**Baron.**ann. 995.**n. 10.**Conc.**Remens.**Conc.**Pet. de**Marca**de Con-**cord. l. 7.**c. 29,**Lib. Ger-**bert. de**Act. in**Concil.**Epist.**Gerb. ad**Otton.**apud**Mass. l. 3.*

mile al suo. Carlo fù condotto prigioniere ad Orleano; mà per Arnolfo, il Rè stesso lo condusse à Rensa per esservi giudicato in un Sinodo, che vi fece à questo effetto celebrare, al mese di Giugno di quest' anno nove cento novant' uno. Oltre li Comprovinciali, ò Suffraganei di Rensa, si trovarono in questo Concilio molti Vescovi, ed anche Arcivescovi delle altre Provincie, ed un numero grandissimo d'Abbate, tra' quali era Gerberto. Seghino Arcivescovo di Senna, ch'era allora Legato della Sede Romana in Francia, vi era Presidente.

Non vi furono in questo Concilio, che due Sessioni. Nella prima, che si tenne li dieci sette di Giugno, si esaminò à bella prima il potere del Sinodo in tal' occasione. Quegli, ch'erano stati nominati per difendere la Causa d'Arnolfo, dissero, che non si poteva procedere à questo giudizio, senza consenso, ed autorità del Papa,

Papa, allegando perciò le Epistole de' Papi antichi, riferite da Isido- 991.

ro nella sua Compilazione; mà si sostenne d'altra parte, ch' era sufficiente, che si fosse indirizzato al Papa, come avevano fatto il Rè, e li Vescovi per chiedergli giustizia d'un Vescovo intaccato d'un delitto sì grave. Venne aggiunto, che si era aspettato lo spazio di dieci otto mesi intieri la risposta del Papa, mà in vano; che doppo ciò, già che si vedeva manifestamente, che non voleva ingerirsi in questa Causa, aveva il Rè per l'utile della Chiesa, e dello Stato, interessato molto in questa cosa, potuto convocare legittimamente un Concilio, il quale, secondo li Canon di Nicea, d'Antiochia, e d'Africa, poteva giudicare di questa causa: il che venne confermato coll'esempio d'Ebbo, altro Arcivescovo di Rensa, che venne deposto con un giudizio, e decreto Canonico al Sinodo di Tionvilla per aver tradito Lodovico l'Otti;

— l'Ottimo, Imperadore.

991.

Stabilito così il potere del Concilio, venne prodotto quanto vi era à dire contro Arnolfo; e sendo che negava con intrepidezza il fatto, ed il tradimento, di cui era accusato, gli venne confrontato Adalgario Prete, che gli sostenne, ch'era statò d'ordine suo, che aperto aveva una porta della Città alle genti del Duca Carlo. Allora vedendosi Arnolfo convinto, scelse tra' Vescovi, secondo l'uso di quel tempo Confessori, ò Giudici particolari, a' quali confessò segretamente tutte le circostanze de' suoi misfatti: Sovra che questi dichiararono al Sinodo in generale, che Arnolfo aveva fatto una confessione totale de' suoi peccati; e che stimandosi egli stesso indegno del Vescovato, domandava d'essere deposto. Il giorno seguente, nella seconda Sessione, dove li Rè Ugo, e Roberto suo figlio, si trovarono co' Grandi del Regno, Arnolfo si dichiarò

dichiarò pubblicamente colpevole, —
ed indegno d'essere Vescovo, se- 991.

condo la formola, che si 'hà ancora, e che sottoscrisse, condannandosi da se stesso à perdere il suo Arcivescovato, poiche secondo li Canon, ogni Vescovo, che viola il giuramento di fedeltà fatto al suo Prencipe, merita d'essere deposto. E sovra ciò avendo li Giudici scelti detto, secondo l'uso, queste parole, *secondo la propria vostra confessione voi dovete abbandonare il vostro Uscio*, si depose, poi gettatosi steso à terra in forma di Croce, implorò la misericordia delli due Rè, quali a' prieghi di Dagoberto Arcivescovo di Borge, che parlò à nome di tutta la ragunanza, gli diedero la vita, e si accontentarono di mandarlo prigioniere ad Orleano col Duca Carlo suo Zio- Fatto cio, si elesse secondo la volontà del Rè l'Abbate Gerberto, che venne indiposto sul trono Pontificio di San Remigio con applauso grande del Popolo,

Popolo, e del Clero.

991. Mà vi mancava molto, che vi fosse una sodisfazione sì grande à Roma. Stimando il Papa, che in tal sentenza si era fatto qualche cosa contro l'autorità suprema della Sede Romana, alla quale queste cause maggiori, dove si

Ann.
992. tratta della deposizione d'un Vescovo, sono riserbate, fece un colpo d'una forza grande, e di cui si veggono pochi esempj nell'Istoria; sendo che interdisse subito tutti li Vescovi, che avevano assistito à questo giudizio, e lo stesso Gerberto per aver' acconsentito alla sua elezione. Questo procedere sì rigoroso l'irritò talmente, che non poté astenersi di scrivere in un modo asprissimo contro l'autorità del Papa cose, le quali, pervenuto al Pontificato, avrebbe senza dubbio voluto non avere scritto. Fece sino ogni suo sforzo per impedire, che li Vescovi non osservassero quest' Interdetto. Ne scrisse sovra tutto all'Arcivescovo

civescovo Seghino d'uno stile, che si vede bene, che vi campeggia più la sua passione, che il suo ingegno; e trà le altre cose gli dice, per irritarlo contro Roma, che quant' egli condanna, cioè Arnolfo, il Papa lo giustifica; e che quant' egli approva, come giustissimo, cioè l'elezione di Gerberto, il Papa lo condanna, e lo rigetta. Ciò ci mostra, frà tanto, che il Monaco di San Germano de' Prati, che hà continuato, mà malamente la Storia d'Aimoino, e sul quale si fonda Baronio in questo passo d'Istoria, s'inganna manifestamente, quando dice in un' modo ingiuriosissimo alla memoria di Ugo Capete, che l'Arcivescovo Seghino non volle mai acconsentire à questo giudizio, ned alla malizia, ed ingiustizia del Rè, che volendo sterminare tutta le stirpe del Rè Lothieri, fece degradare, per forza, l'Arcivescovo Arnolfo, uomo dabbene, e molto moderato, sotto pretesto, ch' era bastardo.

992.

Ep. Gerbert. ad Seguin.

Arch.

Seno.

— — bastardo. Non vi è una parola, nè
 992. di vero, nè anche di verisimile
 in quanto dice colà, come si può
 vedere in questa Storia di Gerber-
 to, che hò tratto da lettere, ed
 altri scritti autentichissimi, a' qua-
 li non si può contradire in modo
 veruno.

— — Il Papa frà tanto, molto lungi
 Ann. d'intimidirsi per questi andamen-
 993. ti di Gerberto, che sembrava di
 voler fare in Francia un partito
 contro di lui, oprò sempre con
 Ep. Hug. maggior forza, ed intrepidezza,
 Franc. risolutissimo di farsi ubbidire. Si
 Reg. ad fece ogni possibile per acquetar-
 Ioann. lo. Il Rè gli mandò dall' Archi-
 Pap. XV. diacono di Rensa uno scritto, che
 1.9. Conc conteneva le ragioni avute per
 Edit. Pa- fare, quanto si era fatto. Gli scris-
 ris. se una lettera rispettosissima, nel-
 Ut intel- la quale protesta, che non si era
 ligatis & fatto cosa veruna, che potesse of-
 cognos- fendere un tantino la sua autori-
 catis tà, congiurandolo d'istruirsi be-
 nos, & ne della verità, e di non pigliare
 nostros li sospetti, e le conghetture per
 vestra cose
 nolled-
 clinare
 iudicia.

coſe certe. S'offre fino d'andare
à riceverlo fino alle falde delle 993.

Alpi, ſe vuol' andar' in Francia,
dove farà ricevuto co' tutti gli
onori debiti, e dove intendendo
nel luogo ſteſſo la verità delle
coſe, molto più, che non farebbe
altrove, troverà che ned eſſo, nè
li ſuoi non ànno mai avuto inten-
zione di declinare dal ſuo giudi-
zio. Mà tutto ciò non puotè ot-
tenere da queſto Papa, che ap-
provaſſe il fatto di Renſa, e che
rivocaſſe l'Interdetto contro li
Veſcovi. Volle, che ſi rimetteſſe-
ro le coſe nello ſtato, nel qual'
erano prima del Sinodo, e ſiaſi
che non voleſſe, ò che forſi non
poſſeſſe uſcir da Roma, perche
il Tiranno Creſcenzio, che i v ſi-
gnoreggiava, ve lo riteneva, per
aſſicurarſene meglio, mandò per
legato in ſua vece Leone, Abbate
di San Bonifazio di Roma con
ordine di deporre Gerberto, di
riſtabilir l'Arciveſcovo Arnolfo,
e di celebrare per queſt' effetto un

Conci-

Ann.

994.

Contin.

Aimoin.

l. 5. c. 46.

Concil.

Moſom.

t. 9. Conc

edit. Pa-

riſ. Papyr

Maſſ.

Ann. l.

Ann.
995.

Civita-
tis Mi-
nigar
deurdæ
pro Mi-
nimi-
gardum
Munster.

Concilio nella Provincia di Ren-
sa, perche li Vescovi di Francia
avevano ricusato d'andare ad Ais
la Cappella, ed anche à Roma,
dove il Papa li aveva invitati.
Questo Legato convocò dun-
que dalla parte del Papa un Si-
nodo per il secondo di Giugno
del novecento novantacinque à
Mozzone, dove non si trovarono,
che quattro Prelati dell' Impero;
cioè l'Arcivescovo di Treviri, e li
Vescovi di Liege, di Verduno, e
di Munster, oltre alcuni Abbati
col Conte Gotifredo, accompa-
gnato da pochi Gentiluomini del
Vicinato. Li Vescovi di Francia
non vi vollero andare, non più
che ad Ais la Cappella, ned à Ro-
ma, perche Mozzzone era dall'al-
tra parte della Mosa, quindi non
era allora del Regno di Francia,
i cui limiti non passavano in quel
tempo quel celebre fiume, che si
vede adesso scorrere molto avan-
ti in questo Regno, doppo che
Lodovico Magno ne hà stesi li li-
miti

miti colle sue armi vittoriose con
tanta gloria , fino anche oltre il
Reno. 495.

Del rimanente questo piccol
Sinodo si terminò in una sessio-
ne sola , dove, doppo che fù letta
la lettera del Papa per la convo-
cazione di questo Concilio, Ger-
berto, che trà tutti li Vescovi di
Francia volle solo comparire à
questa ragunanza per giustificare
il suo procedere , e quello del
Concilio di Rensa , fece un dis-
corso , che diede in iscritto all'
Abbate di San Bonifazio. Dop-
po che vedendo questo Legato
molto bene , che non si potrebbe
fare cosa veruna autentica , se non
si teneva altrove un' altro Sino-
do , dove potessero essere li Vef-
covi di Francia , dichiarò , che
d'autorità del Papa lo convocava
à Rensa per il primo di Luglio;
e frà tanto fece dire dalli Vef-
covi à Gerberto, che gli ordinava,
da parte del Papa , d'osservare il
suo interdetto , finche si fosse ter-

995

minata la cosa nel Concilio. A' che ricusò Gerberto d'ubbidire, sostenendo allo stesso Legato, non esservi potenza alcuna sulla terra, che potesse, ned interdire, nè scommunicare un' uomo, che non era convinto di delitto alcuno. Si astenne però alla preghiera istante, che gliene fece l'Arcivescovo di Treviri, di celebrare la messa in publico per evitare lo scandalo. Mà avendo stimato, che vi era un partito forte contro di lui à favore d'Arnoldo, e che non volendo il Rè Ugo imbrogliarsi con Roma, nel Principio d'un nuovo Regno, che non era troppo bene stabilito, era risoluto d'abbandonarlo, non volle

Ep. Gerbert. ad Reg. Ade. laud. t. 9. trovarsi al Concilio di Renfa per qualsivoglia istanza, fattagli dalla Regina Adelaide.

Libell. Gerbert. ibid. Ed in realtà non s'ingannò nella sua opinione: posciache, benchè li Vescovi, che deposto avevano Arnoldo, vi avessero difeso la loro causa, coll'aggiugnere anche

che alle ragioni, di già prodotte, —
che non avevano fatto in ciò cosa 995.

alcuna, che alla presenza, e col
consenso dell' Arcivescovo di
Senna, Legato della Sede Romana
in Francia: si scancellò però que-
sto Giudizio. Arnolfo fù ristabi-
lito nella sua dignità d'Arcivesco-
vo, e Gerberto deposto, perche
questo Concilio dichiarò, che
non si era potuto procedere legi-
timamente in questa causa senza
l'autorità, ed il consenso del Pa-
pa; e dal quel tempo indi si cre-
dè in Francia, che un Vescovo,
benche non ne avesse appellato à
Roma, non poteva essere deposto,
che per una Sentenza Canonica,
resa dal Papa, ò da suoi Commis-
sarj. Arnolfo non fù però per
ciò tratto dalle carceri, dov' era
per un delitto di Stato, la cui co-
gnizione, e gastigo apparteneva
al Rè. Quegli, che ànno creduto
il contrario, si sono ingannati, col
seguire il Continuatore d'Aimoi-
no contro lo stesso Aimoino, il

*P. de
Marca
loc. citat.*

995. quale nella vita di Sant' Abbone,
Aimoin. Abbate di San Benedetto sulla
vit. S. Lora, assicura, che non fù, che trè
Abb. anni doppo sotto il Rè Roberto,
Floriac. che venne quest' Arcivescovo li-
c. II. berato. Ecco l'intrepidezza, mo-
 strata da Giovanni X V. in questa
 causa di Gerberto, che vedendosi
 sì maltrattato , abbandonò la
 Francia, e se ne andò à trovare
 Ottone Imperadore, che la Provi-
 denza Divina destinato aveva per
 inalzare il suo Precettore fino al
 sommo Pontificato. Così bene lo
 ricevè à braccia aperte à Mogon-
 za, mentr' era sul punto di parti-
 re con un' esercito poderoso per
 la sua spedizione d'Italia, di cui
 farò adesso vedere la cagione, e
 l'esito.

L'ISTORIA



L'ISTORIA

DELLO SCADIMENTO DELL' IMPERO

DOPPO CARLOMAGNO.

LIBRO SECONDO.



Egnava, già quasi do-
 deci anni, Ottone III. *Ann.*
 molto tranquillamen- 995.
 te nella Germania,
 molto amato da' suoi
 Popoli ; quando intese da una
 parte , che il Tiranno Crescen-
 zio, non contento d'aver' oppresso la
 libertà di Roma, aveva altresì im- *Sigon. l. 7*
 preso d'invadere l'Impero , e per-

- seguitava il Papa, che si oppone-
 995. va apertamente alla sua tiranni-
 de; e dall'altra, che li Milanesi
 avevano scacciato Landolfo Arci-
 vescovo loro, che gli era sempre
 stato fedele. Ciò, oltre il dise-
 gno di farsi incoronare à Roma,
 come suo Padre, e suo Avo, lo fe-
 cero risolvere ad andar' in breve
 in Italia con tutte le sue forze,
 come fece sul fine del novecento
 novantacinque. La sua impresa fù
 fortunata. Temendo li Milanesi
 d'essere vinti à viva forza, da' sol-
 dati sì risoluti, come erano li
 Sassoni, che assediavano la loro
 Città, e cominciavano à strignerli
 in un modo strano, pigliarono la
 risoluzione di ricevere l'Arcive-
 scovo loro, e di sopporfi all'Impe-
 radore, che fece indi la sua en-
 trata in Milano, dove fù incoro-
 — nato Rè d'Italia. Poi ordinate le
 Ann. cose di Lombardia, andò dritto
 996. à Roma, che gli venne abbandona-
 ta dal Tiranno Crescenzio, che
 si era ritirato nella sua fortezza,
 non

non avendo forze bastevoli per difendere la Città. Vi fù dunque

ricevuto senza resistenza, e poco dopo la sua entrata successe, che il Papa morì, siasi, che fosse ancora Giovanni XV, o com' altri credono Giovanni XVI. suo Successore, che non gli sopravvisse, che pochi giorni, per lo che molti non l'anno posto nella serie de' Papi. Allora Ottone, all' esempio de' suoi Padri, che si erano resi padroni dell' elezione de' Papi, fece eleggere Brunone suo parente prossimo, figlio d'Ottone di Sassonia Duca di Franconia, e di Svevia, cugino germano dell' Imperadore.

*Martin.
Ciaccon.
DuChesne, Storia de' Papi.
Dittmar.*

*Dittmar.
in Chron.
Ciaccon.*

Fù questo Papa un Principe di gran virtù, e che consagratosi alla Chiesa nella sua adolescenza, aveva nondimeno stentato ad acconsentire d'esser' ordinato Prete, e molto più ad esser fatto Vescovo di Verduno, stimandosi indegno del Sacerdozio, per la sua profonda umiltà, che Dio volle ri-

*Rupert.
Ab. Tuit.
in V. S.
Herib.
Arch.
Coloma.*

—————
 996. compensare coll' inalzarlo alla
 somma dignità della Chiesa. Pi-
 gliò egli il nome di Gregorio V,
 e doppo la cerimonia del suo in-
 coronamento, incoronò egli stes-
 so l'Imperadore, e l'Imperadrice
 Maria sua moglie, figlia del Rè
 d'Aragona. Fatto ciò, celebrò un
 Concilio à Roma, dove molti si
 sono voluto persuadere, che per
 favorire la sua nazione, aveva isti-
 tuito il Collegio delli Sette Elet-
 tori, tutti Principi Tedeschi, che
 avrebbero soli per l'avvenire il
 diritto d'eleggere gl'Imperadori.
 E' d'uopo confessare, che questo
 è un passo dell' Istoria il più oscu-
 ro, e men noto, e sul quale è sta-
 to scritto con maggior ardore,
 maggior diversità di parere, e
 maggiore preoccupazione, non
 solo da' Protestanti, mà da' Cato-
 lici, che non si uniformano trà
 essi; si che doppo aver letto que-
 sta quantità di libri, e trattati,
 che sono comparsi sovra questo
 soggetto nell' ultimo secolo, si
 trova

Lambert
Schaf.
Odoran.
Ciacon.

Tom 9.
Concil.
Edit.
Paris.

[5] *Doppo Carlomagno. Lib.II.* 153
 trova quasi sì imbarazzato di pri-
 ma. Perciò si gradirà, m'assicu- 996.
 ro, ch' io procuri di schiarirlo in
 poche parole, come spero di fare,
 collo stabilire alcune verità di fat-
 to, che sono incontestabili tra' let-
 terati, d' onde sarà agevole di
 conchiudere quanto si deve cre-
 dere sù questo punto, sì malage-
 vole à snodare.

Prima, è cosa certa, che doppo
 che la stirpe de' Carlovingiani fù
 spenta in Germania, il Regno di
 Germania, che pria era successi-
 vo, secondo la legge fondamen-
 tale de' Francesi, divenne elettivo,
 e che il Rè Currado Primo, Arri-
 go l'uccellatore, e suo figlio Ot-
 tone Magno furono eletti da' *Vitik. l. 1.*
 Prencipi, da' Signori Ecclesiastici, *Luitpr.*
 e Secolari, e da' Deputati delle *l. 2 c. 7.*
 Città, che rappresentarono il Po- *Vitik. l. 1.*
 polo. *Contin.*
Rhegin.
Platin.

In secondo luogo doppo che *Ditmar.*
 l'Impero fù trasportato a' Tede- *l. 4 Otto.*
 schi nella persona d'Ottone Ma- *Frisin.*
 gno, e che la dignità d'Imperado- *l. 6 c. 27.*
 re. *C. 18.*

G. 5.

996.

*Ursperg.
in Chron.*

an. 1053.

et 1106.

*Contin.**Sigebert.**in Chron.*

an. 1126.

*Otto Fris-**ing. de**Reb. gestis**Frid. l. 2.*

cap. 1.

*Ursperg.**in Chron.*

an. 1120.

*Lit. Prin-**cip. Ger.**ad Inno-**cen. III.**apud**Baron.*

an. 996,

*Cæring.**de elect.*

et Wi-

queford.

c. 4.

re fù unita à quella di Rè di Germania, benchè all' ordinario il figlio succedesse al Padre, e che gli Ottoni si fossero posti in possesso del diritto della successione per la loro posterità, vennero però sempre, come pria, eletti gl' Imperadori fin doppo Federico II, come si vede manifestamente dagli autori, che hanno notato l'elezione fatta di tutti questi Principi.

In terzo luogo, è d'uopo osservare, che vi è stato di tempo in tempo mutazione in tai elezioni, che si facevano però sempre in ragunanze molto grandi. Nel principio vi furono ammessi li Popoli rappresentati da' Deputati delle Città, il che fù continuato più d'un secolo, come si vede dall'elezione di Currado III, come vien riferito da Ottone Vescovo di Frisinga. E perche il Regno d'Italia, e Roma stessa erano, doppo Ottone Magno, della Monarchia Teutonica, o Tedesca, li Principi,

li.

li Signori, e le Città d'Italia, e lo stesso Papa co' suoi Legati, come rappresentando il Popolo Romano, potevano dare li loro suffragj, quando volevano, in tai elezioni, come fecero à quelle di Arrigo IV, Lothieri II, Currado III, e Federico I. Imperadori.

Di più come li Prencipi Unziali dell' Impero avevano maggior credito, ed autorità in queste ragunanze, trovarono mezo sotto il Regno d'Arrigo V. di far mutare à favore loro la forma dell' elezione; si che gli altri Prencipi, e Signori, ed i Deputati nominavano solo, e proponevano quello, che stimavano dover' esser' eletto, da questi Ufficiali, e se questi ne eleggevano un'altro, era altresì d'uopo reciprocamente, che tal' elezione fosse approvata dal maggior numero di quegli, che componevano questa Ragunanza. Così furono eletti Lothieri II, e Federico I, come si vede da due manuscritti, di cui uno è

996.

Diemar.

l. 4. de

elect. S.

Henr.

Otto Fri-

sing. l. 7.

c. 22.

Ursperg.

ad ann.

1054.

Conrin.

Sigebert.

an. 1126.

Otto l. 7.

c. 22.

Otto Fri-

sing. de

reb. Frid.

l. 2. c. 1.

M. S. A.

mandi

apud

Windik.

Comm.

de elect.

c. 5.



li soli Tedeschi, che avessero diritto di eleggere l'Imperadore, 996. come si vede dal Capitolo famoso *Otto Frising. de gest. Frider. l. 2. c. 2.* *Venerabilem de electione*, tratto dall' Epistola d'Innocenzo III. à Bertoldo Duca di Zaringa, dopo l'elezione d'Ottone IV. Imperadore. Mà doppo quella di Federico II, la quale si trova esser l'ultima, che si fece l'anno mille ducento dieci, od undeci, dalla maggior parte de' Prencipi Tedeschi, nel modo sovradetto; questi stessi Prencipi d'un consenso comune, diedero, e conferirono, unicamente il diritto d'eleggere l'Imperadore alli Sette grand' Ufficiali dell' Impero, a' quali si proponeva pria quello, che si brama, che fosse eletto: sì che gli altri doppo quel tempo non pretesero più d'avere parte alcuna à tal' elezione. Il che ci vien detto dall' Abbate Alberto di Stada, che scriveva al tempo di quest' Imperadore Federico, co' termini formali, quando dice, che Gregorio IX, che

Urspurg.

an. 1210.

Vinc. l. 4.

l. 31. c. 1.

Ex prax-
taxatio-
ne prin-
cipum,
& con-
sensu
eligunt
Impera-
torem
Trevis-
ensis,
Mogun-
tinus,
&c.

IX, che scommunicato aveva Federico II, nel mille ducento trentanove, volendo che se ne ponesse un' altro in sua vece, li Principi, à cui scritto ne aveva, gli risposero l'anno seguente, che non gli apparteneva punto d'ingerirsi in tal' elezione, toccando ad essi soli à farlo. Aggiunge indi, che in virtù d'un Decreto, fatto pria da' Principi di consenso generale, quegli, che eleggono l'Imperadore, sono gli Arcivescovi di Mogonza, di Treviri, e di Colonia, il Conte Palatino. il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandeborgo, ed il Rè di Boemia, ch'egli nomina come sovrannumerario. Martino il Polacco, che fioriva sotto il Regno dello stesso Federico, diss'altresì, che fù determinato, che si farebbe l'elezione dalli sette grand' Unciali dell' Impero, che nomina ciascuno nella sua serie, ed Uncio. Ed è colà la prima fiata che si trovano nella Storia li Sette Elettori, che doppo questa nuova istituzione elessero

eleffero ott' anni doppo in circa
 Guglielmo Conte d'Olanda in ve- 996.
 ce di Federico, ſcommunicato di *Trithem.*
 nuovo, e depoſto da Papa Inno *Sifrid.*
 cenzo IV. al Concilio di Lione. *Mon.*
 Mà perche nè Martino, ned Al- *Pad.*
 berto di Stada non ànno notato 1248.
 il tempo preciso dello ſtabili-
 mento di queſto nuovo Collegio
 Elettorale, non ne potiamo dire
 coſa alcuna di certo, ſe non, che
 dev' eſſere ſtato neceſſariamente
 nell' intervallo, che vi è trà il mille
 ducento dieci, nel quale fù eletto
 Federico II. ſecondo l'Abbate
 d'Uſperga, dalla maggior parte
 de' Prencipi Feudatarj, ed il mille
 ducento quaranta, che queſti Set-
 te Elettori, come aſſerisce Alberto *V. il Si-*
 di Stada, erano già ſtabiliti di *gnor di*
 conſenſo di tutti li Prencipi. E *Vique-*
 per impedire, che non ſi faceſſe *fori Re-*
 più mutazione veruna in queſto *ſidente di*
 modo d'elezione, trovato il me- *Brand-*
 gliore di tutti, ſendofene fatto *burgo, nel*
 qualche poco di tempo in tempo *ſuo di-*
 ſin' à Carlo IV, queſt' Imperado- *ſcorſo*
 zione c. 6 *dell' Ele-*
 re

996.

*Courin**de Germ.**Imp.**Elect.**p. III.**Clement.**de jure-**jur. c. I.*

1311.

re ne fece una legge irrevocabile colla Bolla d'Oro il mille trè cento cinquanta sei, ed è da quel tempo là, che questi Prencipi, che soli ànno diritto d' eleggere gl' Imperadori, ànno pigliato il titolo d'Elettori, che è il più illustre dell' Impero doppo quello d'Imperadore, e di Rè de' Romani.

*Apud**Bellarmin.**li 3. de**Transl.**c. 3. &**apud**Baron.**ad ann.*

1596 n. 45.

In fine l'ultima verità di fatto, che suppongo, come incontestabile, è che Papa Innocenzo III. nel Capitolo *Venerabilem de electione*, Clemente V. al Concilio di Viena, li Prencipi stessi dell' Impero, nella lettera loro del mille ducento settanta nove à Papa Niccolò III, ed Alberto Imperadore in una delle sue dichiarazioni del mille trè cento trè, dicono positivamente, che il diritto di eleggere l'Imperadore è emanato dalla Sede Papale, il che senza dubbio è un' autorità, alla quale si deve molta deferenza.

Stabilito così questo sù autorità.

tà autentiche, ed evidentissime, e della natura di quelle, sulle quali è fondata tutta la certezza della fede umana, e dell' Istoria, non è adesso, per quanto mi pare, molto malagevole di scòprire la verità. Non è d'uopo per ciò, che saper distinguere due cose nell' elezione dell' Imperadore. La prima è che quello, che si elegge, sia Capo, e Sovrano della Monarchia Tedesca, di cui tutte le membra dependono. La seconda, che in tal qualità, all' esclusione d'ogn'altro, abbia diritto di ricevere dal Papa la Corona Imperiale, col titolo d'Imperadore. Per la prima, è evidente, che non viene in modo veruno da' Papi, che non vi pretendono parte alcuna. Poichè ne' Regni Elettivi è da Dio solo, indipendentemente da' Papi, che gli Stati tengono il diritto, che anno, d'eleggere un Rè come si fa in Polonia; e come si fece nel Regno di Germania, doppo che fù totalmente spenta la stirpe di Carlo.

296.

Carlomagno. Così il diritto, che
 anno ancora oggidì alcuni Pren-
 cipi Tedeschi, d'eleggere il Capo,
 ed il Sovrano di quanto rimane
 loro della loro antica Monarchia,
 e di quanto ne dipende, non è
 venuto loro, che dagli Stati, e
 dalla Dieta de' Principi, e Feuda-
 tarj, quali di commun consenso lo
 anno loro attribuito sotto l'Im-
 pero di Federico II, come ci asse-
 risce Alberto di Stada, che scrive-
 va in quel tempo.

Per la seconda cosa, già detta,
 che si deve osservare in quest' ele-
 zione; cioè, che l'Eletto dagli
 Elettori, per Capo, e Sovrano
 loro, abbia diritto unicamente di
 ricever dal Papa la Corona Impe-
 riale col titolo d'Imperadore; è
 cosa manifesta, che ciò procede
 da' Papi, che si sono ubbligati essi
 stessi ad incoronare, e proclama-
 re Imperadori li Rè di Germania,
 fuorchè non vi fosse qualch' impe-
 dimento essenziale, che vi si op-
 ponesse, comme farebbe, se questo
 Rè

Rè eletto, fosse, od Eretico, ò ———
Pagano, come dichiara Papa Innocenzo III. in termini formali nel Capitolo: *Venerabilem de electione*. Non è già, che la cerimonia dell'incoronamento sia necessaria assolutamente, affincchè l'eletto dagli Elettori sia riconosciuto per Imperadore, ed abbia gli onori, e diritti debiti à questa Augusta dignità. Gli stessi Papi col tempo ànno trovato à proposito, che gli Eletti non si dassero il fastidio di passar le Alpi per andare à pigliare la Corona Imperiale à Roma: dove, benche negli atti pubblici, non venga loro data, che la qualità di Rè de' Romani, e di Eletto Imperadore, li loro Ambasciadori però non lasciano, come altrove, d'essere chiamati Ambasciatori dell'Imperadore, e d'avere tutte le preminenze, che concomitano tal qualità. Così gli Elettori tengono dagli Stati de' Principi di Germania il potere d'eleggere il Capo, e Sovrano loro,

996. ro, e d'un Papa il potere, che anno, che l'Eletto da loro sia incoronato dal Papa à Roma.

D. Th. de Reg. Princ. August. Triump. de sum. Potest. Eccl. I. Vil. l. 4. Bergom. l. 12. Blond. l. 3. dec. 3. Plat. in Gregor. 5. S. Anton. p. 2. tit. 16. c. 4. Krantz. Navol. Bellarm. Gretser. Paul. Vindik. &c. Si tratta adesso di sapere chi sia questo Papa, da chi anno gli Elettori ricevuto questo secondo potere, totalmente diverso dal primo. E' una cosa strana, che la maggior parte degli Autori moderni, ed anche degli antichi, mà però di quegli, che non anno scritto, che più di settant'anni doppo la morte di Gregorio V, e d'Otton III, si siano possi in capo, gli uni, che fù questo Papa, e gli altri che fù quest' Imperadore, cioè Otton III, che diede questo potere alli sette Elettori con una Costituzione, alla quale, facendo valere le loro conghettare, fanno dire, benche non l'abbino mai veduta, quanto vogliono. Frà tanto di tutte le opinioni diverse, avute fin' adesso sovra di ciò, non ve ne è alcuna, che si possa meno sostenere, e che sia più apertamente falsa, che questa. Posciache oltre che

che nè negli Archivj de' Papi, nè —
ne' quelli degl' Imperadori, nè in 996.

tutte le compilazioni, che si sono
fatte di simil forte di scritti, e De-
creti, non si trova cosa alcuna, che
denoti, che vi sia mai stato una

Costituzione simile di Gregorio, *Vitikingi*
ò d'Ottone, e che alcuni de' Scrit- *Luitpr.*

tori di quel tempo non ne hà mai *Rhegin.*
detto una sola parola, come ned *Marian.*

anche delli sette Elettori: è cosa *Otto*
certa con tutte le autorità auten- *Frising.*
tiche, che hò prodotto, che tutti *Ursperg.*

gl' Imperadori, venuti doppo *Sigebert.*
Gregorio V, ed Ottone III. fin' à
Federico II, nello spazio di più di

ducent' anni, sono stati eletti, ò
nelle Diete Generali, ò nelle Ra-

gunanze de' Prencipi di Germa-
nia, e che il Collegio degli Elet-

tori non è stato stabilito, che
doppo il mille ducento dieci.

Così quanto è stato detto sovra
ciò di Gregorio, e d'Ottone, non

è, che una pura favola, simile à
que' sogni, che spariscono, subito

che si vogliono un poco esaminare.

996.

*Bayon.**ad ann.*

996. n.

52. *Gr.*

Il più raro, e degno di stupore, che vi è in quest' occasione, è che il fondamento, sovra il quale questi Scrittori anno fondato la loro opinione, è capace di distruggerla solo. Posciache dicono, che Ottone Imperadore, vedendosi senza figlj, e senza speranza d'aver' un figlio, che potesse succedergli, com' egli stesso aveva succeduto al Padre Ottone II, e questo ad Ottone Magno, stimò col Papa, che per evitare le guerre civili, che potrebbero nascere doppo la sua morte tra' parenti per la successione, era d'uopo dare alli Sette Principi Tedeschi il potere, e la libertà di eleggere quello, che vorrebbero. Mà questi, che parlano d'Ottone, quasi che fosse stato in un' estrema vecchiaia, non vedono, che non aveva in quel tempo, che venti sei anni incirca; ch' era maritato; e che potendo, e dovendo anche ragionevolmente presumere, che avrebbe avuto figlj capaci

capaci di succedergli, si sarebbe
ben guardato di rendere incerta 996.
la loro fortuna; colrendre l'Im-
pero puramente elettivo. Così è
cosa indubitabile, che non è, nè
da Ottone III, nè da Gregorio
V suo Cugino, che è emanato
questo potere degli Elettori.

Non è altresì Papa Innocenzo
IV, che hà fatto li Sette Elettori
al primo Concilio di Lione, come
si è impegnato il Cardinal Baro-
nio di sostenere con ardore cogli
Atti stessi di questo Concilio. Mà
è d'uopo confessare, che questo
grand' uomo, che si era incari-
cato di quella gran quantità di li-
bri, di cui aveva bisogno per li
suoi Annali, è degno di compas-
sione, per esser stato servito ma-
leda' suoi Copisti infedeli, od
ignoranti, che l'anno miseramen-
te abusato, ed ingannato più
d'una fiata.

Quello, che hà impiegato in
quest' occasione gli hà sommi-
nistrato una digressione molto
cattiva

996.

cattiva, fatta mal' à proposito da Matteo Parigi nel descrivere gli Atti di questo Concilio di Lione, fulli Prencipi, ed Elettori dell' Impero, e nella quale spaccia favole, e falsità evidenti, e questo povero Copista, ed indi il suo Padrone, che hà ingannato, ànno pigliato questa digressione ridicola del Monaco Inglese, per uno degli Atti del Concilio, dove quegli, che ce li ànno dati, si sono guardati d'inserirlo. Ecco l'accidente spiacevole, al quale sono esposti quegli, che sono costretti di leggere li libri cogli occhi altrui. Se questo Letterato Cardinale avesse egli stesso letto questo luogo di Matteo Parigi, non avrebbe fondato la sua opinione sovra un'inavvertenza sì grossolana. E poi avendo Alberto di Stada parlato di questi Sette Elettori sotto il 1240, nel quale viveva, è cosa evidente, che sono stati pria del Concilio di Lione, che non fù celebrato, che

cin-

Avent. l.
5. Ann.
Bojor.
Onuphr.
lib. 2.
Comit.
Imp.

Doppo Carlomagno. Lib.II. 169
cinqu'anni doppo. E' anche per ———
ciò , che con maggior ragione 996.
non si può dire con alcuni , che
tal' istituzione si è fatta d'autori-
tà di Gregorio X al secondo Con-
cilio di Lione, che non si è tenu-
to che il mille ducento settanta
quattro , venti nove anni doppo
il primo.

Sendo questo così , come mi
sembra , che non si può dubitare
doppo tutte le verità , che vengo
di schiarire , trovo che vi sono
trè Papi, da' quali si può dire esser
derivato il potere avuto da' Pren-
cipi Tedeschi , doppo che Otto-
ne Magno ebbe ricevuto à Roma
la Corona Imperiale , che quello,
che avrebbero eletto per Sovra-
no loro , fosse altresì incoronato
Imperadore. Il primo è Gio-
vanni XII , che incoronò Otto-
ne Magno , quando questo Rè si
fù appoderato dell' Italia , e di
Roma , posciache sendosi allora
unita la dignità Imperiale à quel-
la di Rè di Germania, nello stesso

996.

modo, che fù unita a' Successori di Carlomagno, quando Papa Leone III. incoronò à Roma questo Gran Prencipe, bisogna altresì conchiudere, che fù allora, che il potere d'eleggere l'Imperadore divenne inseparabile da quello, che si aveva d'eleggere un Rè di Germania.

*In Decr.**Grat.**dist-63.**c.23.**Ep.**Baron.**an. 964.**n. 124.**Dist. 63.**cap.23.**Egoquo-**que Leo**Episco-**pus ser-**vus ser-**vorum**Dei, cū**toto,**Clero &*

Il secondo Papa, da chi si può dire esser' emanato questo potere, è Leone VIII, il quale con un' decreto, che fece col consenso del Clero, e del Popolo Romano, diede ad Ottone I, Imperadore, ed a' suoi Successori à perpetuità, il potere d'elegger' un Successore, non già in realtà alla Monarchia Germanica, che Ottone aveva independétemente dalla Sede Papale, parte per elezione, e parte per acquisto, mà alla dignità Imperiale. Ora, come doppo la morte d'Ottone III, che morì senza figliuoli, tutto il potere di quest' Imperadore fù devoluto agli Stati, che gli succesero nell' autorità Sovrana, e che

fossistendo sempre, non muora-
no mai: è cosa certa, che raccol- 996.
fero altresì questo potere di eleg- Pop. Ro-
gere quello, che sarebbe Impe- mano,
radore; il che rassegnarono, e per no-
conferirono poi alli sette Eletto- stram A-
ri, come si è detto. E' in questo postoli-
luogo, che, per interesse della ve- cam au-
rità, che non posso, nè devo mai thorita-
abbandonare, e per il mio pro- tē, con-
prio, che vuole, che vadi all' in- cedimus
contro d'un' obezione, che mi atq; lar-
si potrebbe fare, è d'uopo, che gimur.
scopri un fallo d'un grand' uomo, Domini
per chi confessò, che si deve ave- Ottoni
re gran venerazione. Questo De- Primo
creto tratto d'una Costituzione, Regi
che fece al Sinodo di Roma, che Teutorū
è riferito da Graziano, è in tai eiusque
termini *Noi Leone Vescovo, ser- successo-
vo de' servi di Dio, col Clero, ed il ribus,
Popolo Romano, concediamo, e do- hujus
H 2 successio-*

rem, atque Summæ Sedis Apostolicæ Pontificem
ordinandi, ac per hoc Archiepiscopos, seu Episco-
pos, ut ipsi ab eo investituram accipiant, & conse-
crationem unde debent. Idque factum ut autho-
ritate diplomatis hujus, &c.

— niamo ad Ottone I. Rè di Germania, ed a' suoi successori in questo Regno d'Italia il potere, e la facoltà perpetua d'eleggere un Successore, e di creare un Papa, ed indi gli Arcivescovi, e Vescovi, sì che ricevino da esso l'investitura, e ch'indi s'ino consagrati da quegli, a' quali è d'uopo, che s'indirizzino.

Ex præ- Produciendo il Cardinal Baro-
scripto nio questo decreto sotto l'anno
igitur 996. n. 41, non ne riferisce, che
Romani una parte, e si ferma à queste pa-
Pontifi. role d'eleggere un Successore, sulle
cis factū quali si fonda, e vuole trarre
videmus gran vantaggio per far valere
&c. l'autorità del Papa, per ordine
Ad ann. di chi, dic'egli, ed in virtù di
996. questo Decreto, Ottone elesse suo
n. 41. figlio per succedergli, ed al Re-
Hanc gno, ed all' Impero, e non man-
ipsam ad ca indi sovra ciò di trattare Leo-
scititiam ne V I I I per vero Papa. Mà per
esse & isfortuna questo gran Cardinale,
impostu- che si era ubbligato à fare tanti
tam. Volumi grossi, non si è ricordato,
Ad ann. che doppo aver prodotto sotto
964. l'anno
n. 22.

l'anno 964 n. 22, questa Costituzione di Leone VIII. tutta in- 996.
tiera, com'è, colle parole che
seguitano, e *di creare un Papa*,
assicura, come aveva di già detto
sotto l'anno 774. n. 13. che tal
Costituzione è falsa, e fabricata
da qualch' impostore; e che
quand anche sarebbe stata fatta,
non avrebbe però autorità alcu-
na, perche sarebbe d'un' Intruso,
e d'un Usurpatore della Sede Pa-
pale; sì che chiama in questi due
luoghi Antipapa, ed Intruso quel-
lo stesso Leone, che riconosce in
di per vero Pontefice Romano,
che hà fatto un Decreto di gran-
dissima autorità, che però pria hà
detto, che non ne aveva alcuna.
Tanto importa à chi scrive l'I-
storia di badare à parlare conse-
guentemente, ed à non giudicare
le cose secondo che sono più, ò
meno conformi al sentimento, ò
più tosto alla preoccupazione, che

Hanc
conten-
dimus
esse im-
posturā
& com-
menti-
tium esse
decretū.
Ad ann.
774.

Et si verè
feri cõ-
tigit,
nullius
esse ro-
boris
constat
quod nõ
à legiti-
mo Pa-
pa, &c.
Edita est
ab eo
qui nec
est dig-
nus qui
Pontifex

H 3

nominetur sed intrusus, & occupator sit
nominandus. *Ad ann. 964. n. 22. & 23.*

potius

— si vuol' avere. Per me avrò sem-
 996. pre questo vantaggio nel mio pro-
 cedere, che se per combattere il
 mio parere sovra quanto hò det-
 to di Leone, mi si sostiene, che tal
 Decreto non hà forza alcuna, se-
 condo il Cardinal Baronio; avrò
 campo di rispondere, che secon-
 do lo stesso Annalista, è di grand'
 autorità, e sovra tutto circa il
 punto, di che si tratta.

In fine il terzo Papa, che pro-
 duco, è il famoso Gerberto, che
 successe al Pontificato à Grego-
 rio, e che Noclero Autore Tede-
 sco dice aver fatto un Decreto,
 che si trova negli Archivj della
 Chiesa d'Aquileia, col quale dà a'
 Germani questo potere d'elezio-
 ne, ed approva quella, che fecero
 di Sant' Arrigo doppo la morte
 d'Ottone I I I. Mà come questi
 scritti, che sono sì celati negli
 Archivj, che ne divengono invisi-
 bili, mi sono molto sospetti, sti-
 mo che il più sicuro è di tenersi à
 quanto hò detto di Papa Giovan-
 ni

Tom. 2.

Gener. 34

ni XII, che non dubito punto, che non sia la vera origine di questa facoltà d'elezione alla dignità Imperiale, la quale dagli Stati dell' Impero è passata alli Sette Elettori più di ducent' anni doppo la morte di Gregorio V, ed Ottone III, à chi, doppo questa digressione, che non spiacerà forse, è d'uopo adesso ritornare.

Aveva questo Prencipe, doppo il suo incoronamento, risoluto di sforzar Crescenzo nel suo Castello, e di gastigarlo per tanti misfatti commessi nella sua Tirannide. Mà sperando il nuovo Papa di guadagnarlo co' benefizj, e d'acquistarfi con questa bontà la benevolenza de' Romani, fece tanto appo quest' Imperadore, che perdonò tutto il passato à questo Tiranno, col lasciargli fino, con una politica assai cattiva, il governo della sua fortezza. Così Ottonne doppo aver regolate le cose di Roma, ne partì per andar' à dar' ordine à quelle di Lombardia.

996.

*Chron.
Hildens-
heim. t. 6.
Concil.
Edit.
Paris.*

*Ann.
997.*

— -- Dove saputa la morte di Giovanni Arcivescovo di Ravenna, diede questo grand' Arcivescovato à Gerberto per consolarlo della perdita di quello di Renfa. Il Papa, ch' era molto persuaso del merito di questo grand' uomo, gli mandò il Palio con una confirmazione ampia di tutti li Privilegj antichi della sua Chiesa, li quali accrebbe di molti altri, e fù circa quel tempo, che trovandosi l'Imperadore à Modena, fece quell'atto memorabile di Giustizia, di cui si è parlato per tutta la terra.

*Go frid.
Viterb.
Chron.
p.17 Abb.
Krantz.
Cuspini.
in Oth.
III.
Sigon.*

Sendosi l'Imperadrice Maria d'Aragona, la cui vita era molto fregolata, vista 'ributtata da un giovane Conte, sì bello, e sì casto che Gioseppe, se ne volle vendicare, come fece la moglie di Putifarro di questo Santo Patriarca. Perciò accusò il Conte all'Imperadore, che credè troppo lievemente una cosa di tal rilievo, senz' averla squittinata bene, e gli fece senza considerazione recider' il capo.

capo. La Contessa, à chi suo marito sul punto di stender' il collo al 997.

Carneice aveva dichiarato, quanto non aveva voluto scoprire per una discrezione troppo grande, di paura di disonorare l'Imperadrice, e l'Imperadore, andò à presentarsi à questo Prencipe, mentre rendeva giustizia, all'uso degli Imperadori, e Rè d'Italia in una ragunanza Generale, che si teneva in una gran pianura vicino à Piacenza; e senza sapere chi fosse quella femina, essa gli chiese giustizia del Micidiale di suo Marito. Ottone gli promise subito di farla in ogni rigore delle Leggi in caso, che lo rappresentasse. Allora mostrandogli questa Contessa generosa la testa del Conte, che pigliò da un servidore, che celata la teneva sotto il mantello. *Siete voi stesso, gli disse ella, che siete il Micidiale, che avete fatto morire ingiustamente la stessa innocenza, nella persona del Conte mio Signore, e mio marito, il che son risoluta di*

Ronca-
lia. V.
Glossa
D. du
Cange.

— provare colla pruova del fuoco col te-
 997. nere un ferro rovente nelle mani, senz'
 Refcr. abbrucciarmi. Non doveva in real-
 Steph. VI. tà l'Imperadore ammettere una
 ad Ivon. pruova, condannate più di cent'
 Ep. 74. anni prima da Papa Stefano VI,
 205.252. e contro la quale il letterato
 180. Agobardo Arcivescovo di Leone
 aveva fatto un trattato, mà fiasi
 che credesse sempre, che il Conte
 era stato condannato giustamen-
 te, ò che non credendo in tal
 pruova, non dubitasse punto, che
 la Contessa non si dovesse abbruc-
 ciare le mani, vi acconsentì, e fe-
 ce portare in un gran fuoco un
 ferro rovente, che la Contessa pi-
 gliò senz' esitare, e tenne nelle
 mani tanto quanto si volle senz'
 abbrucciarsi, poi volgendosi vers'
 Ottone confuso, e stupido d'uno
 spettacolo sì strano, e stupendo,
 ell' ebbe l'ardire di domandargli
 la sua propria testa, secondo la
 sentenza, che dato aveva contro
 se stesso, già che con questa pruova
 rimaneva convinto d'essere il Mi-
 cidiale

cidiale di questo povero innocentissimo Conte. Ma in fine doppo 997. varie dilazioni, che concesse all' Imperadore, che si confessò colpevole, e degno di morte, si accontentò, che si gastigasse l'Imperadrice, che l'aveva ingannato con una calunnia orribile. Ciò fù subito eseguito secondo la sentenza dello stesso Imperadore, il quale con un' Atto di giustizia, che si troverà forsi un poco troppo prossimo alla crudeltà, ebbe assai costanza, o durezza per condannarla al fuoco. Esempio frà tanto orribile, che dimostra l'orrore, che si deve avere d'un fallo simile, che Dio non manca guari di gastigare con un fine tragico, siasi in un modo publico trà gli uomini, come si vidde in quest' occasione, siasi in un' altro, tanto più funesto, quanto che non è noto, che è quello, che punisce qualche fiata li peccatori ostinati, e scandalosi col gastigo il più formidabile di tutti, col farli morire nel loro

peccato.

997.

Glaber.
l. i. c. 4.
Sigon.
l. 7.
Ciacon.
in Greg.
V.

Questo fù il fine del primo viaggio d'Ottone III, il quale ritornato in Germania, fù in breve costretto di ripassar' in Italia per isterminare il Tiranno Crescen- zio. Posciache subito, che questo scelerato si vidde libero del timo- re dell'Imperadore, che seppe ch' era sul punto di ripassare le Alpi, fece rivoltare senza stento li Romani, trà quali aveva un par- tito riguardevole, che seco trasse agevolmente gli altri; E sotto pretesto di volere scotere il giogo Straniero, e di riporsi in libertà, si fece dichiarare di nuovo Conso- le, e Prencipe della Republica, esercitando sotto questo nome un dominio assoluto in Roma. Papa Gregorio, che non aveva con che resistergli, fù costretto di fuggire in Lombardia; e nello stesso tem- po il Tiranno, quasi che questo Papa fosse stato intruso dalla vio- lenza d'Ottone, fece eleggere in sua vece un Calabrese, chiamato Giovanni.

Giovanni Filagato, uomo d'ingegno, e che si era acquistato gran fama per la sua dottrina nella Grecia, ed in Italia, mà del rimanente cattivo, e dissoluto, e sovra tutto sì ambizioso, che fatto Vescovo di Piacenza, si fece portar inanzi la Croce, e si erse di sua autorità particolare in Metropolitano. Ecco l'uomo, che il Tiranno, doppo aver ricevuto una buona somma di danari, scelse per farne un' Antipapa, e per disporne à suo beneplacito coll' opporlo à Papa Gregorio V, il quale doppo avere scomunicato Crescenzo, e suoi Complici in un Sinodo, che tenne à Pavia, andò in Germania ad implorar soccorso dall'Imperadore.

997.
*Ad. S.
Niti.
Petr.
Dam.
Epist. 2.
ad Ca-
dol.*

*Chron.
Heildef.
t. 9. Con-
cil. Ed.
Paris.*

Questo Prencipe, che aveva molto zelo per la Chiesa, molt'affetto per il Papa, e di risguardo per la maestà dell'Impero, che veniva offesa grandemente con questa rivolta, non mancò di ragunar' in breve tutte le sue forze, e di

Ann. 998.
*Ditmar.
Glaber.
l. 1. c. 4.
Sigon.
Ciacon.*

998.

*Petr.**Dam.**Ep. 2. ad**Cad.**Ciacon.*

e di passare una seconda fiata in Italia ad esempio de' suoi Predecessori, con un' esercito più poderoso del primo, che condusse subito a' contorni di Roma, che si difese qualche tempo con molta risoluzione: mà come in fine si viddero li Romani, attaccati con vigore di fuori da' Sassoni, e più furiosamente ancora nella Città dalla fame, e così ridotti all'estremità, e che disperando Crescenzio di tener più lungo tempo, si fù ritirato nella sua fortezza, implorarono la clemenza del Vincitore, e per meritarsela, e vendicarsi assieme del loro misero Antipapa, che riguardavano allora con orrore come la cagione de' loro mali, gli si gettarono sovra con furore estremo, gli svellero gli occhi, gli recisero il naso, e gli orecchi, e posolo in questo stato compassionevole sovra un' asino, colla faccia verso la coda, lo condussero per la Città, gridando con ogni forza; *Ecco*

quanto

Doppo Carlomagno. Lib.II. 183
quanto merita chi vuol invadere la 998.
Sede Papale.

Ottone , à chi vennero indi-
aperte le porte , ricevè in grazia *Sigebert.*
li Romani , e relegò questo sfor-
tunato nel più profondo della
Germania , dove poco doppo
morì di dolore, in quel profondo
abisso di miserie , dove la sua am-
bizione , che non l'aveva inalzato
sì alto , che per render più fune- *Ciacon.*
sta la sua caduta, precipitato l'a-
veva. Il Fine di Crescenzo suo
Protettore non fù più felice. Co-
me si vidde molto ristretto nella
sua Fortezza , assalita incessante-
mente dall' esercito con ogni sor-
te di machina , ne uscì segreta-
mente, favorito da alcuni Signo-
ri della Corte, che gli volevano
salvare la vita , ed andò à gettar-
si in abito umile, e supplichevo-
le a' piedi dell' Imperadore per
ottenere la sua grazia. Mà Otto-
ne, che risoluto aveva d'averlo in
altro modo per darne un' esem-
pio terribile , mirando li Signori,
che

968.

Glabert.
l.1.

che lo attorniavamo- E come, disse loro con un sorriso, concolmitato d'un certo aere fiero, e maestoso, e framisto però ver'essi di qualche dolcezza. *Come volete voi, ch' il Prencipe de' Romani, quello, che degrada gl' Imperadori, che fa, e disfa li Papi à suo beneplacito, si accontenti delle tende de Sassoni, dove voi tollerate, ch'entri? Nò nò, che venga ricondotto nel suo Castello, dove sarà alloggiato più magnificamente, che trà noi, e dove si procurerà di rendergli quanto gli si deve.* Sovra che nello stesso tempo fù ricondotto nel Castello, dove si difese ancora qualche tempo, come un disperato. Mà li Sassoni, che combattevano come tanti Leoni in vista del loro Imperadore, che sapevano aver risoluto di non dare quartiere alcuno à questi ribelli, fatta la breccia, ritornarono sì spesso all' assalto, che lo pigliarono in fine à viva forza, e fecero passare à filo di spada quanto vi si trovò, fuorchè

Glab.
*ibid.**Ditmar.*
l.4.

Cres-

Crescenzio, che fù pigliato ferito, ed indi precipitato dalla sommità della fortezza, strascinato pe' fan-

ghi, e poi impiccato ad una forca, sì alta, che potesse essere visto da tutta la Città; e fù colà l'ultimo termine dell' elevazione, e dell' altezza, dove portò l'ambizione questo tiranno. Ristabilito sì felicemente Papa Gregorio nella sua Sede dieci mesi doppo la sua ritirata, non godè lungo spazio il riposo, datogli dalla vittoria d'Ottone. Posciache morì l'anno seguente li dieci otto di Febraro; e l'Imperadore, che stimava farsi onore coll' inalzare quanto poteva il suo Maestro, non mancò di far' eleggere in vece di questo Pontefice il famoso Gerberto, che già fatto aveva Arcivescovo di Ravenna, e che passò da questo Arcivescovato al sommo Pontificato sotto nome di Silvestro II. E' una cosa strana, che Baronio, che non hà mai potuto perdo nargli quanto hà scrit-

to

998.

Ann.

999.

Ditmar.

Herm.

Lamb.

Marian.

Ciacon.

Fragm.

Flori

apud

Pitb. Ba-

ron. ad

hunc an.

n. 2.

999.

*Sergius
IV. in
eius Epi-
taph.
Sanctè
& pru-
denter-
admini-
strato
Pontifi-
catu.*

to contro Papa Giovanni X V, che deporre lo fece dall' Arcivescovato di Renfa , lo tratta ancora indegnissimamente in questo luogo, col farlo passare per un' uomo indignissimo di questa Somma dignità della Chiesa. Se questo letterato Cardinale non fosse stato di cattivo umore contro di lui , avrebbe potuto ricordarsi d' Enea Silvio Piccolomini, che per avere scritto contro l'autorità del Papa à favore del Concilio di Basilea , non hà lasciato perciò doppo questo d'essere un buon Papa : così benche Gerberto abbia declamato contro Giovanni XV, da chi si teneva molto offeso, ciò non hà potuto però impedire, che non abbia occupato degnamente la Sede di Pietro, à chi anche uno de' suoi Successori l' hà comparato , e che non abbia governato ottimamente la Chiesa Romana , com' asserisce il più celebre di tutti gli Scrittori delle Vite de' Papi. Ebbe sino la gloria

ria di ristabilire totalmente l'Arcivescovo Arnolfo, nella cui vece era stato eletto Arcivescovo di Renfa, e che, non ostante la sentenza resa dal Legato Leone al secondo Concilio di Renfa à suo favore, non era stato liberato di prigione, che l'anno precedente, e lo ristabilì in un modo molto destro, concedendo tutte le ragioni di Gerberto, alle quali non voleva rinunciare, co' quelli della Sede Romana, ch'egli doveva allora come Papa. Disse dunque nella lettera; che scrisse à quest' Arcivescovo, ch'apparteneva à quella Sede suprema di far grazia à quegli, ch'erano caduti; aggiungendo, che gliela voleva fare, affinché sapesse, che si come era stato deposto per alcuni eccessi senza il consenso di Roma, poteva altresì esser riposto nel suo stato primiero dalla bontà del Pontefice Romano.

999.

Ciacon.

Syl. 2.

Aimoin.

in vit.

Abbon.

Abb. Flo.

riac.

Epist. 2.

Sylves.

Pap. ad

Arnul.

Arch.

Rom. t. 9.

Concil.

edit. Pa-

ris.

Fece indi questo Papa cose bellissime per l'utile della Chiesa: poscia-

Ann.

1600.

*Sigon.**V.S. Stephan ap.**Sur. 2.**Aug.**Sigon.**Multa in**co virtu-**tū ope-**tatus est**in signia,**& præci-**pue in**eleemo**synā san-**ctā quā**fortiter**tenuit,**&c.**Helgald.**Floriac.**in vit.**Rob. Reg.**Conti-**nua. Ai-**moin.**l. 5. c. 43.**Ciacon.**Sigon.*

posciache prima della partenza d'Ottone, che ritornò l'anno seguente in Germania fece in modo, che quest' Imperadore confermò le donazioni fatte da Pipino, Carlomagno, e Lodovico il benigno, alla Sede Romana. Mandò à Santo Stefano I Rè d'Ungheria quella celebre Corona Reale, con cui si sono indistintamente sempre incoronati li suoi Successori; volle sino, che si portasse la Croce dinanzi à questo Principe e che disponesse, come Legato perpetuo del Papa, delle Chiese del suo Regno, per aver oprato sì come Apostolo, quanto come Rè, col convertire alla fede una gran parte di que' Popoli Infedeli. Ripose l'ordine nelle Città del Dominio Papale, e ridusse per forza quelle, che sottratte si erano dalla sua ubbidienza. Illustrò in fine il suo Pontificato con esempj chiari d'ogni sorte di virtù, e sovra tutto colla sua liberalità verso li poveri, di cui

fù

fù Padre. Ciò non impedì però, che li Romani , che per adular l'Imperadore, mentr'era à Roma, glielo avevano domandato per Papa , non lo perseguitassero in assenza di questo Prencipe, e non eccitassero al solito loro nuovi torbidi contro li Germani , il cui dominio tolerar non potevano. Perciò Ottone , ch'era ritornato in Italia per iscacciarne li Saraceni, che appoderati si erano di Capua , à pena ripigliato ebbe questa Città , e post'ordine alle altre cose d'Italia, che, distribuito il suo esercito nelle Città per rinfrescarlo, andò egli stesso à Roma con poco seguito, affine d'acquetarvi colla sua presenza il tumulto : mà insegnò in breve a' Sovrani, col pericolo estremo , dove si trovò di perire miseramente , che non devono mai esporre la Maestà disarmata alla discrezione di quegli, di cui si è provato una fiata l'infedeltà: Mentre si applicava à ristabilir l'ordine

Ann.

1001.

Ditmar.

l.4.

Sigon.

Sigebert.

1001.

dine in Roma, sollevatosi il Popolo, imbrandì l'armi, e l'assedìo nel suo Palazzo, dove farebbe stato sommeso, se Arrigo Duca di Baviera, ed Ugo Marchese d'Etruria, che aveva l'autorità principale nella Città, non gli avessero dato mezo di fuggire, mentre tenevano à bada li rebelli, ed ammutinati con un trattato falso, che non servì, che à far loro in breve soffrir la pena meritata dalla loro rivolta: Posciache, ragunate Ottone quante truppe avevano ne' contorni, rientrò in Roma il più forte, e punì severissimamente gli autori della sedizione.

Ditmar.
l. 4.

Ditmar.

Doppo che avendo saputo, che cominciava à farsi un partito contro di lui in Germania, si pose in istrada al principio dell'anno seguente per ritornarsene: mà pria che fosse fuori d'Italia, morì all'età di trentadue anni in circa, siasi de' morviglioni, come assicura il Vescovo di Merseburgo,

go, il più esatto di tutti quegli, —
 che anno scritto la Storia del suo 1001.
 tempo, siasi come si dice più
 communemente, di tofco dato- *Rupert.*
 gli dalla Vedova di Crescenzo, *Tuiti in*
v. Herib.
 una delle più belle donne di quel *Colom.*
 tempo, che volle vendicarsi con *Sigon.*
 questo mezzo dell' Imperadore, *Cuspinì*
 che promesso le aveva di sposarla *& alij:*
 per ottenere da essa quanto vo- —
 leva, e che frà tanto le manca- *Ann.*

va di parola, e l'abbandonava. 1002.
 Se sendo uomo, hà potuto esser *Plurima*
 soggetto all' infirmità afflitta a- *ingemis-*
 gli uomini, avendone fatto una *cens fa-*
 penitenza austerissima, co' di *cinora*
 giuni rigorisissimi, con gran li- *noctis fi-*
 mosine, e col passare sovente le *lento*
 notti intiere ad esempio di Da- *vigiliis,*
 vide in orazioni frequenti conco- *& ora-*
 mitate da' gemiti, e lagrime, per *tionibus*
 iscancellare li suoi falli, ciò non *inten-*
 impedisce che non si debba ono- *tus, la-*
 rare la sua memoria, e metterlo *chryma-*
 nella non de- *rū quo-*
que rivis
ablucere

stitit: sepe numero omnem hebdomadam, exceptâ
 quintâ feriâ: jejunium producus: in eleemosy-
 nis valde largus.

1002. nella serie de' Principi più savj, e più virtuosi del suo tempo. Ebbe altresì la consolazione di vedersi assistito alla morte da Sant' Eriberto Arcivescovo di Colonia, suo direttore nella vita spirituale, e da Papa Silvestro, che l'accompagnava in questo viaggio, il quale egli amava, ed onorava, come suo Padre, e Maestro.

Ditmar. Ora siasi che questo Pontefice fosse già vecchio, ò che lo spiacere, ch'ebbe della morte del suo caro discepolo, e del suo benefattore gli avesse affrettato i suoi giorni, è cosa certa, che non gli sopravvisse poco più d'un' anno, e che morì l'anno seguente al mese di Maggio, doppo aver governato la Chiesa da gran Papa quattr'anni, e mezzo in circa. Gli vennero resi doppo la sua morte tutti gli onori soliti à darsi al Pontefice Romano, e si vede ancora oggidì il suo avello con un'elogio in versi, consagra-
togli da un' uomo Santo de' suoi
succes-

Ibid.
Sigon.

Ann.
1003.

Ciacon.

Sergius
IV.

— dalla sua gran Santità.

1003.

Ditmar.
l. 5.
Regalia
Gloss. D.
Du Can-
ge.

Otto Fri-
sing. l. 6.
c. 27.
Sigebert.
Sigon.

Fù questo Arrigo Duca di Baviera Pronipote d'Arrigo, à chi il Grand' Ottone suo fratello diede il Ducato di Baviera, sì che sendo Cugino del fù Imperadore, à chi stimava d'aver diritto di succedere, si fece subito dare gli Ornamenti Imperiali dall' Arcivescoco di Colonia, à chi erano stati consignati da Ottone III. nel morire. Mà posti gli Stati nel possesso del potere, che avevano di eleggere il loro Sovrano, fù d'uopo aspettare d'aver li suffragj, che gli vennero dati unanimemente da tutti li Principi, e Deputati, doppo che furono fatte eseguite magnifiche ad Ais la Cappella al morto Imperadore, che vi volle esser sepolto appo il cadavere di Carlomagno, ch'egli aveva scoperto, ed onorato due anni prima d'un monumento superbo.

Sospirando via più sempre gl' Italiani alla ricuperazione dell' Impero, Ardovino Marchese d'In-
vrea,

vrea, uomo di Capo, e d'esecuzione, non istentò molto à persuadere a' Signori Lombardi, che lo dovevano proclamare Rè d'Italia, per fargl'indi ottenere la Corona Imperiale. Ebbe fino, al principio della sua impresa, gran fortuna, avendo posto in iscompiglio alle falde delle Alpi l'esercito mandato con prontezza da Arrigo contro di lui sotto il comando di Ottone Duca di Sassonia, mà andatovi in persona l'anno seguente, Iddio benedì talmente le sue armi, che doppo aver vinto li ribelli, ch'ebbero ricorso alla sua clemenza, per ottenere la loro grazia, che fù loro concessa, fù ricevuto da tutti li Popoli con grand' applauso, ed incoronato Rè à Pavia; poi ripassate le Alpi, andò à combattere li Polacchi, che per profittare della sua assenza, avevano fatto un' irruzione nella Germania, e da' quali riportò una vittoria gloriosa. Doppo che, vedendosi in pace, impiegò

1003.

Ann.

1004.

Di mar.

l. 5. & 6.

— sette, od otto anni à riformare
 1004 tutti gli ordini del suo Regno, e
 sovra tutto lo Stato Ecclesiastico
 co' Sinodi frequenti, a' quali assi-
 steva co' Vescovi, a' quali rende-
 va grand' onore; à fondar Chie-
 se, come trà le altre quella di
 Bamberg, sua cara Città; ed à
 lasciar per tutto monumenti ric-
 chi di pietà, e di esempj edifican-
 tissimi d'ogni sorte di virtù reali,
 e Cristiane, sinche fù costretto di
 passare una seconda fiata in Italia
 per l'occasione seguente.

—
Ann.

1009.

Ciaccon.

Platin.

Doppo la morte de' Papi Gio-
 vanni XVII, che non tenne la Se-
 de Romana cinque mesi intieri, e
 Giovanni XVIII, che l'occupò più
 di cinqu' anni; e mezo, senz' aver
 fatto cosa alcuna di molto nota-
 bile, venne eletto Pietro Vescovo
 di Albano, che pigliò il nome
 di Sergio IV, persona d'una san-
 tità ammirabile, d'una prudenza
 consummata, ed ornato di tutte
 le altre belle qualità, che deside-
 rar si ponno in un Papa per go-
 vernar

vernar bene la Chiesa Romana. 1009.
Mà la poca durata del suo Ponti-

ficato, che non fù, che di due
anni, ed alcuni mesi, non gli die-
de campo d'eseguire le cose gran-
di, che impreso aveva, e sovra tut-
to il disegno, che fece di scacciare
li Saraceni dalla Sicilia, d'onde
facevano sovente irruzioni impe-
tuose, e pericolose nell'Italia. La
morte di questo Papa cagionò
qualche turbolenza nella Chiesa
Romana collo Scisma, che vi si fe-
ce: imperciocchè gli opposti al
partito de' Conti di Toscanella, e
di Segni, che avevano sempre avu-
to un gran potere in Roma, e so-
vra tutto nelle elezioni de' Papi,
nelle quali avevano abusato so-
vente del loro potere, non pote-
rono tollerare, che avesse la mag-
gior parte del Clero eletto il Ve-
scovo di Porto, grand' uomo dab-
bene, ch'era di questa Casa illu-
stre, e che si chiamò Benedetto
VIII. Perciò fecero un' Antipapa,
chiamato Gregorio, il cui partito si

*Mariano
Herman
Sigebert.*

Ann.

1012.

Sigon.

Ditmar.
l. 6.

Ann.

1013.

Sigon.

Ann.

1014.

Ditmar.

l. 7. Gl.

ab. l. 1.

sub fin.

rese subito sì forte colle armi, che scacciò da Roma Benedetto, che fù costretto d'andar' in Germania per implorare aiuto d'Arrigo. Il Sant' Imperadore lo ricevè con onori grandi, e gli promise d'andar' in breve à ristabilirlo. In realtà partì il mese di Settembre con tutte le sue forze di Germania, che accrebbe nella primavera con quelle, che aveva nella Lombardia. Ciò diede tanto terrore a' Sediziosi di Roma, che ripostisi con prontezza nel loro dovere, per evitare il gastigo del loro fallo, scacciarono il loro Antipapa, e richiamarono nello stesso tempo Papa Benedetto.

Frà tanto Arrigo sgomentò una seconda fiata vicino à Verona l'esercito dell' Usurpatore Ardo-
vino, ch'era di nuovo uscito in campagna. Poi vedendo questo Principe vittorioso, che tutto sembrava quieto, e sommessò nella Lombardia, s'incaminò al principio dell' anno seguente per andar' à

dar' à pigliare à Roma la Corona Imperiale. Il Papa, tutto il Cle- 1014.
ro, il Senato, ed il Popolo gli andarono incontro con cerimonia. E fù allora, che Benedetto fece una cosa particolarissima, e totalmente nuova, col presentare à questo Prencipe un Globo d'oro, arricchito di pietre preziose, con una croce erta sovra il Globo, per mostrargli, che l'Imperadore deve governar' il mondo col sopporlo alla Croce di Cristo. Ricevè Arrigo con un tripudio estremo questo presente misterioso, e dopo aver detto, che appartenere doveva giustamente à quegli, che portavano meglio la Croce del Salvatore, risolvette di mandarlo al Monastero di Clunio, che in quel tempo fioriva trà gli altri in ogni sorte di virtù Cristiane, e religiose. Fece indi la sua entrata *Ditmar.*
in Roma, e la Domenica seguen- l. 7.
te, che fù li ventiquattro di Febbraro, fù incoronato sollenemente nella Basilica di San Pietro coll'

1014. Imperadrice Cunegonda sua moglie, sì santa, come suo Marito.

Privileg. Henri. Imp. ap. Baron. hoc ann. n. 7. Doppo questa cerimonia confermò colle sue patenti tutte le donazioni fatte alla Chiesa Romana dagli Imperadori Francesi, e dagli Ottoni, e vene aggiunte altre nuove, riserbandosi però

Salvâ in omnib⁹ potestate nostrâ posterorumque nostrorû Mîsso nostro nobis renuntiantes per nostros nuntios à nobis directos emendetur. *Distmar. l. 7.* sempre il sommo potere, e la ragione di mandare Commissarij per ricevere le doglianze de' Popoli, e render loro giustizia contro quegli, che avrebbero potuto opprimerli. Ristabili in fine la libertà dell' elezione de' Papi, e volle che quello, che sarebbe eletto libera, e canonicamente, fosse consagrato pria anche, che fatto avesse il solito giuramento trà le mani de' Commissarij Imperiali. Fatto ciò, andò à fare le feste di Pasqua à Pavia, e doppo aver acquetato quanto rimaneva di turbido in Lombardia, ripassò nella Germania, lasciando in Italia Arnoldo suo fratello, che aveva fatto consagrar Arcivescovo di Ravenna

venna dal Papa, e che fece sì fortunatamente la guerra, assieme 1014. con un'altro Arnolfo Arcivescovo di Milano, contro il Tiranno Ardovino, che si era gettato di nuovo nella Lombardia, che lo costrinse in fine di rinunciare à tutte le sue pretese, e di condannarsi à passar' il rimanente de' suoi giorni in penitenza in un Monastero.

Ann.

1015.

In fine per terminare felicemente una vita sì Santa, e gloriosa, fece un terzo viaggio in Italia, dove fù chiamato dal Papa per rispignere li Greci, quali fortificati da' soccorsi assidui, e grandi, mandati da Basilio Imperador loro alla Puglia, avevano ampliato le loro conquiste fin' à Benevento, con minacce apparenti contro Roma. Ruscì il Sant'Imperadore mirabilmente nell' impresa; poiche unite le sue forze con quelle di que' Valorosi Normandi, che cominciavano allora co' loro andamenti generosi à fonda;

Glaber.

l. 3. c. 1.

Leo Ost.

l. 2. c. 40.

Marian.

Ursperg.

&c.

Ann.

1022.

1022.

re un nuovo Regno nell' Italia, nel modo , che si può vedere nel primo libro della Storia della Crociata , battè in ogni occasione li Greci; ripigliò da essi tutte le piazze , che occupato avevano nella Campagna di Roma, e d'Italia , rapì loro tutta la Puglia, doppo aver pigliato à discrezione Troia, fortificata molto da loro; ed avendoli costretti di ritirarsi in un' angolo della Calabria, lasciò a' que' valorosi, e destri Normandi la cura di scacciarli da quel poco , che rimaneva ancor loro nell' Italia.

Ann.

1023.

Super
Mosam
fluvium,
qui li-
mes est
utriusq;
regni.

*Glabert.**l. 3 c. 2.*

Ad Ca-
rum.

Sigebert.

Doppo tante azioni belle , e grandi, ricondotto il suo esercito vittorioso in Germania, si rese con un Cortegio superbo di Principi, e di Nobiltà à quella conferenza famosa, ch'ebbe col Rè Roberto , un poco più basso di Mozone, dove il Caro si scarica nella Mosa. Fù colà , che li due maggiori Prencipi del Mondo trattarono in persona la pace trà l'Impero,

però , e la Francia, senza badare, — — —
à quelle formalità troppo delicate 1023.
te , che rendono oggidì li preliminari soli de' trattati di pace, quasi sì malagevoli à terminare, che la stessa guerra , che si vuol finire. Posciache volendo li Ministri de' due Principi, che si avanzassero ugualmente ciascuno nella sua barca per incontrarsi giusto nel mezzo della Mosa , di paura, ch'uno d'essi non sembrasse d'aver qualche vantaggio sovra l'altro; Arrigo , che non voleva punto questa finezza di Politica , che non amava, perche non si uniformava coll' idea , formatafi, del vero onore, passò il primo dalla parte di Roberto , da chi fù ricevuto con una magnificenza incredibile; ed il giorno seguente Roberto passò parimente dalla parte di Arrigo , che non mancò di riciprocargli con isplendore , e con una profusione , la quale , come dice uno Storico, comparar si poteva à quella degli antichi Mo- *sigeberti*

1023.

narchi di Persia : Si che trattando così ambidue realmente, con una confidenza perfetta, ed una bontà totale da Gran Monarchi , terminarono in due conferenze tutte le loro cose, e fecero , trà la Francia, e l'Impero una pace soda, ed una Confederazione , che si è mantenuta inviolabilmente più di cinque cento anni, Così li Principi , che fanno unire la Santità alla Maestà , ànno gran vantaggio sovra gli altri uomini per riuscire felicemente in tutte le cose , alle quali s'accingono.

Ann.

1024.

Fù colà una delle ultime azioni memorabili di quest'Imperadore: poiche ritornato in Germania vi morì l'anno seguente, che fù il vintesimo secondo del suo Regno, sì santamente , come aveva vissuto. Sendo che con una maraviglia strana aveva unito lo stato di Virginità perpetua al suo Matrimonio con Cunegonda, che restituì ancor Vergine alli Conti Palatini suoi parenti, non avendo figlj, che
raccom-

raccommandar potesse a' Prencipi, li pregò di eleggere in sua vece ^{1024.}
 Currado Duca di Franconia, Prencipe della Casa di Sassonia, e figlio di Arrigo Duca di Franconia, fratello di Papa Gregorio V. Dalla parte di madre egli era *Wique-*
 Francese, vivendo secondo la leg- *fore dell'*
 ge Salica, che scielto aveva, da *electione.*
 che fù cognominato il Salico. *Gloss. D.*
 Ebbe per competitore suo Cugino Germano, chiamato altresì *Du Can-*
 Currado: mà come doppo la ra- *ge. Cuspi-*
 gunanza generale, che si tenne *nian.*
 trà Vorms, e Mogonza, in campo *Wipo. in*
 aperto sulle rive del Reno, fù ri- *vii. Con-*
 dotto à questi due Prencipi il nu- *rad.*
 mero de' Pretendenti all' Impero, e che il Popolo, rappresentato da' Deputati delle Città, ebbe domandato all' Arcivescovo di Mogonza; che hà il potere, e la facoltà di dire il primo il suo parere, chi delli due egli eleggeva: nominò subito senz' esitare, Currado il Salico. Ciò fù subito approvato da tutti gli altri Prelati, e
 da

da tutti li Prencipi delli due Regni, di quà, ed oltre il Reno, che gli diedero unanimamente la loro voce, fuorchè l'Arcivescovo di Colonia, e Federico Duca di Lorena, che favorivano Currado, ò Cunone Cugino del Salico, i quali però doppo qualche lieve contestazione caddero nel parere degli altri. Ecco quanto Vipone, autore di quel tempo, e della Corte dell' Imperadore, riferisce dell' Elezione di Currado II, il che scopre evidentemente l'illusione di quella quantità d'Autori, che seguendosi gli uni gli altri ciecamente, hanno attribuito l'origine, e lo stabilimento del Collegio delli Sette Elettori à Papa Gregorio V, od ad Ottone III. Imperadore. E ciò ci mostra ancora che nello scrivere l'Istoria, è d'uopo d'esaminar più tosto, che numerare, gli Autori, sulla cui fede si scrive.

Questo Prencipe, ch'era ugualmente, savio, valoroso, e Religioso,

gioso , doppo aver acquetato
colla sua prudenza , e valore, li ^{1024.}
torbidi suscitati da alcuni Scon- ^{*Sigebert t.*}
tenti nella Germania al principio ^{*Ursperg.*}
del suo Regno , domati gli Schia- ^{*Her-*}
voni rebelli, e rinovata la Confe- ^{*mann.*}
derazione , che aveva l'Impero ^{*Otto Fri-*}
colla Francia, passò in Italia, do- ^{*sing. Cus-*}
ve avendo subito rintuzzato à vi- ^{*pinian.*}
va forza alcuni rivoltati , si fece ^{*Sigon.*}
incoronare à Milano , ed indi à ^{*Glab. l.*}
Monza , come fatto avevano gl' ^{4.}
Imperadori Francesi , che imitar ^{*Ann.*}
voleva , il che fù indi seguito da' ^{1026.}
suoi Successori. Doppo che, te-
nuta , come al solito la ragunan- ^{*in Roc-*}
za generale de' Lombardi nella ^{*caliis.*}
Campagna di Piacenza , e visita-
te le Città principali del Regno, ^{*Ann.*}
andò à Roma , invitatovi dal Pa ^{1027.}
pa, per ricevervi la Corona Im- ^{*Glaber.*}
periale. Era questo Papa Giovan- ^{*l 4. c. 1.*}
ni XIX, che doppo trè anni in ^{*Ciaccon.*}
circa era succeduto al Pontificato ^{*Du*}
à Benedetto VII I. suo fratello, ^{*Chefne.*}
colla fazione , col potere , e col-
le liberalità d'un' altro suo fra-
tello

1027.

tello, chiamato Alberico Conte di Toscanella, e di Segni, e degli altri suoi parenti, che avevano ancora allora il maggior potere, ed autorità in Roma. Così la libertà dell' elezioni ristabilita da Arrigo Imperadore, non ebbe luogo nella prima creazione, che si fece d'un Papa alcuni mesi doppo la sua morte; e si vidde per isperienza, che le elezioni, che fatte si erano coll' autorità degl' Imperadori, alla loro presenza, od à quella de' loro Commisarij, erano state più regolari ed avevano dato alla Chiesa Papi migliori incomparabilmente di quegli, che si fecero, ò nelle ragunanze tumultuose del Popolo, e del Clero di Roma, diviso in varie fazioni, ò col poter' assoluto di que' Tirannucci de' Conti e Marchesi, che disposero sì sovente della Sede Romana, come piacque d'ordinarne alla passione loro.

Per tanto questo Pontefice,
benche

benche non piacesse molto a' Ro-
mani , non lasciò però di mante-
nerfi sempre col favore, e la pro-
tezione di Currado , ch'era an-
dato à ricevere fin' à Como , e
che incoronò à Roma il giorno
di Pasqua coll'Imperadrice Gise-
la, nella Basilica di S. Pietro. Vi fu-
rono condotti con una pompa
molto magnifica da Raoldo Rè di
Borgogna, zio dell' Imperadrice,
che li aveva voluto accompagnare
in questo viaggio , e dal Gran
Canuto Rè d'Inghilterra , e di
Danimarca, ch'era andato à ri-
verire il Sepolcro de' Santi Apo-
stoli. Doppo ciò , insorgendo
ogni giorno contese tra' Tedef-
chi, e Romani, che non li soffri-
vano, che con ispiacere , se ne
ritornò più presto , che potè in
Germania. Vi fece cose bellissi-
me, massime nella guerra, ch'
ebbe contro li Frigioni, e gli altri
Popoli vicini, che lasciate le lo-
ro paludi, si erano gettati nelle
Province dell' Impero , d'onde,
doppo

1027.

*Glab. li.
4 Otth.
Frising.
l. 6. c. 29.*

*Glaber.
l. 4. c. 8.*

Ann. dopo aver fatto una strage grande in varie zuffe, li costrinse in fine di ritirarsi, e di salvarsi nelle loro paludi. Ebbe altresì la fortuna di' riunir' all' Impero il Regno di Borgogna, lasciato per testamento dal Rè Raoldo ad Arrigo primogenito di quest' Imperadore suo pronipote. Si che questo Regno, che il primo Raoldo avuto aveva per la sua parte, nello smembramento Generale, che si fece della Monarchia Francese sotto Carlo il Semplice, cento quarant'anni prima in circa, fù ridotto in Provincia doppo la morte di quest' ultimo Raoldo, da Currado, che vinse in molte battaglie, e fece in fine perire il

Sigebert. Conte Eude della Sciampagna, che pretendeva questo Regno, come erede più prossimo, sendo figlio della sorella di Raoldo.

Ann. Sembra che non mancasse più a quest' Imperadore per uguagliare il destino de' suoi Predecessori, che di fare ancora un viaggio.

1037.

gio in Italia. E veramente fù
costretto di farlo per la rivolta ^{1037.}

generale de' Lombardi, li quali
al loro solito, non mancavano
guari, subito, che vedevano l'im-
peradore lontano, od occupato
in guerre civili, ò straniero, di
volere scotere il giogo. Mà non
corrispondendo la loro risoluzio-
ne, il loro animo, e le loro forze
alla loro cattiva volontà, Curra-
do, che aveva un buon' esercito
di truppe vecchie agguerrite, e
sempre vittoriose, riutuzzò in
breve la loro insolenza, punì seve-
ramente gli autori della rebellio-
ne, e ristabilì l'ordine, e l'ubbi-
dienza nelle Città, che furono
tutte gastigate, fuorchè Milano,
che sparagnò, perche durante l'as-
sedio di questa Città, e mentre si
diceva la Messa alla sua presenza,
si udirono in un' istante tuoni or-
ribili, e che allora Sant' Ambro-
sio, per quanto si dice, comparve
colla spada in mano, minaccian-
dolo con un volto terribile, se
passa-

*Herman.
Cassin.
Sigon,*

*Sigebert.
in Chrö.*

1037.

passava oltre in tal' impresa. Sia come si sia, poiche per simil sorte di visioni, che non sono autorizzate molto, non le voglio assicurare, è cosa certo, che levò l'assedio da questa Città, benché sul punto di pigliarla, e si accontentò di ridurre tutte le altre.

Ann.
1038.

Fù in quest' occasione, che sendo à Cremona, vi ricevè Papa Benedetto IX, che venne à chiedergli la sua protezione contro i suoi nemici. Così chiamava quegli, ch'erano molto scandalizzati, e con ragione, della sua vita totalmente fregolata, e più ancora della sua esaltazione violenta, ed indegna, che fù la vergogna della Chiesa. In effetto il Conte Alberico, che col suo credito, ed intrichi aveva di già fatto Papi li suoi due fratelli Benedetto VIII, e Giovanni XIX, e che doppo la morte di questo, morto cinqu'anni pria, non voleva, che il Papato uscisse da Casa sua, ne venne à tal punto di temerità,

Glabl.
4. c. 5.
Herm.
Sigebert.
Petr.
Dam.
Ep. ad
Dem.

rità, e stravaganza insolente, che ———
fece eleggere per forza, e per ^{1038.}
danari suo figlio, chiamato Teo-
filatto che non aveva in quel tem-
po, che dodeci anni in circa, e di
costumi di già corrutissimi, co-
me non si vidde, che troppo col-
la vita scandalosa, che menò nel
suo Pontificato. Il che non si può
negare, che non fosse una cosa
mostruosa; e che rassembra mol-
to à quella abominazione di de-
solazione, che comparve nel San-
tuario.

E quanto vi è di più biasime-
vole in questo, e che non si può
dissimulare, è che Currado, che
aveva l'autorità Sovrana in Ro-
ma, ebbe troppa compiacenza
per questi Conti di Toscanella, di
cui doveva aver rintuzzato l'in-
solenza, ed il potere eccessivo, af-
fine di fermare il corso della loro
violenza, e di quella tirannide in-
supportabile, ch' esercitavano
massime nell' elezione de' Papi;
Mà in vece di far così, continuò
di

— di proteggerli. Il giovane Papa
 1038. Teofilatto, ò Benedetto IX, che
Cuspin. non aveva in quel tempo, che die-
 ci sette à dieci otto anni, per ren-
 derselo ancora più favorevole,
 scommunicò Eriberto Arcivesco-
 vo di Milano, che teneva contro
 l'Imperadore. Doppo che sop-
 postosi tutto il rimanente della
 Lombardia, condusse Currado fin'
Leo Ost. à Roma, dove godè di far cono-
Chron. scere a' Romani, ch' era sotto la
Cass. l. 2. protezione d'un sì gran Monarca.
 Questo Prencipe poco doppo al-
 la supplica umile, ed instantissima
 de' Monaci di Monte Cassino,
 passò nella Campagna d'Italia per
 liberarli dalla Tirannide di Pan-
 dolfo Prencipe di Capua, che li
 opprimeva; ed il cui Principato
 diede à Guaimaro Prencipe di
 Salerno. Fatto ciò, mentre ritor-
Herman. nava in Germania lungo l'Adria-
Contr. tico, postasi la peste nel suo eser-
in Chron. cito ne' fervori dell'Estate, ne per-
 dè una buona parte, oltre molti
 de' Grandi della Corte, che fu-
 rono

rono da quella rapiti, colla Pren-
cipeſſa Cunegonda figlia del Rè 1038.
d'Inghilterra, e moglie del Pren-
cipe Arrigo, che Currado ſuo Pa- *Otto Fri-*
dre aveva di già fatto incoronare, *ſing.*
dieci anni pria col conſenſo di *Urſperg.*
tutti li Prencipi, e di tutto il Po- *Wique-*
polo, e che in effetto gli ſucceſſe *fort c. 4.*
l'anno doppo, ſendo nella Frifia, *Ann.*
dove ſuo Padre morì di morte ſu- 1039.
bitanea. *Otto Fri-*

Queſto nuovo Imperadore Ar- *ſing. l. 6.*
rigo III, cognominato il Nero, *Urſperg.*
Prencipe, che ſuperava anche il *& Hér.*
ſuo Predeceſſore in ogni ſorte *&c.*
di virtù, e qualità Reali, doppo *Ann.*
aver' impiegato glorioſamente 1040.
li primi anni del ſuo Regno nelle 1041.
guerre, ch'ebbe contro il Duca di 1042.
Boemia, che fù in fine coſtretto 1043.
di ſopporſi à quanto volle, e con-
tro gli Ungari, che ſcacciato a-
vevano il loro Rè, ch'egli riſtabilì
nel ſuo Regno, fù chiamato in
Italia per acquetare que' torbidi
ſpaventevoli, cagionati in Roma
dal più ſcandaloso Sciſma, che ſi
foſſe

il partito di Silvestro contro di lui, stimò meglio di spogliarsi del suo Pontificato, che vendè con una simonia esecrabile ad un Prete di Roma, chiamato Giovanni, ch' egli stesso consagrò, dopo che si ritirò nella Casa paterna per continuarvi con maggior libertà le sue dissolutezze.

*Leo Ost.
Herm.
Leo Ost.*

Mà la vita privata l'attediava troppo; e la sua ambizione, sepolta per qualche tempo dal timore, risvegliatafi in un' istante, per il rossore, ch'ebbe, di non esser più pregiato, e pe' rimprocci, che gli vennero fatti, di viltà, rimbrandì l'armi, rientrò à viva forza nel Palazzo Papale del Laterano, e ne scacciò quello, che vi aveva sacrilegamente stabilito sommo Pontefice in sua vece. Si che si viddero nello stesso tempo trè de' più malvaggi uomini del mondo colla Tiara nelle trè Chiese Principali di Roma; Benedetto à San Giovanni Laterano, Silvestro in San Pietro, e Giovanni

~~1044.~~
*Orlo Fri-
 sing. 104.
 cl.*
 a Santa Maria Maggiore; e quan-
 to vi è di più strano, ed assieme
 abborrimevole, è che quelli tre
 Antipapi scelerati, non badando
 che a godere i loro piaceri, s'ac-
 cordarono col dividere tra essi
 tutte le entrate delle Sede Papale
 per vivere con quiete in una vita
 infame, e voluttuosa con iscanda-
 lo grande di tutta la terra.

Id. Cl.
104.
 Fra tanto un Prete Santo, chia-
 mato Graziano, uomo di nascita,
 e di grandissima autorità in Ro-
 ma, mosso dallo stato misero, dove
 ridotta vedeva la Chiesa Romana
 sua Madre, s'accinse a volerla li-
 berare da questa misera servitù,
 da cui era oppressa sotto la ti-
 rannide di questi mostri a tre ca-
 pi. Ma è d'uopo confessare, che
 il suo zelo, benché forse molto
 sincero, non fù però totalmente
 secondo la Scienza, come dice
 l'Apostolo, già che per consegui-
 re lo scopo prefissosi, forse Santissi-
 mo, pigliò una strada, che poteva
 renderlo

renderlo sospetto, e che rassem-
brava un poco alla Simonia, e fù ^{1044.}
condannata indi per tale in un
Concilio. Posciache conoscendo
benissimo l'inclinazione di questi
Antipapi, che non si curavano, che ^{Otto Frs.}
d'avere con che sodisfare alle lo- ^{sing loc.}
ro dissolutezze, fece tanto, che à ^{cita}
forza di danari, persuase loro di
deporsi essi stessi, e promise sovra
tutto à Benedetto, che gli si lascia-
rebbe godere liberamente tutte
le somme grandi, che cavava allo-
ra la Sede Romana d'Inghilterra.
Sovra che depostisi tutti trè sotto
queste condizioni, che trovarono,
vantaggiose, fù eletto in loro vece
con consenso universale, e pigliò
il nome di Gregorio VI.

Non si può negare, che non ab- ^{Petr.}
bia questo Papa governato benis- ^{Dam.}
simo la Chiesa, nel poco tempo, ^{Epis. ad}
che tenne la Sede Papale; che ^{Greg.}
non abbia riformato gli abusi, ^{Glab. l. 5.}
fatto cessare li disordini; e che ^{W. l. l.}
giugnendo la forza a' suoi decre- ^{Malmes.}
ti, ed a' suoi buoni esempj, non ^{l. 2. c. 13.}
^{Guiliel.}
^{Bibliot.}

— abbia rintuzzata l'insolenza de' se-
Ann. diziosi, ripigliato il rapito alla
 1045. Sede Romana per la negligenza,
 e connivenza di questi falsi Ponte-
 fici, che preceduto l'avevano, e
 che non abbia in fine ristabilito
 l'ordine per tutto. Ciò non puotè
 però frastornare la disgrazia, ch'
 ebbe all'arrivo dell'Imperadore,
 al cui incontro voll' andare fino
 a Piacenza, dove fù ricevuto da
Ann. questo Prencipe coll' onore debi-
 1046. to al sommo Pontefice. Mà avvi-
 cinatifi à Roma, verso le feste di
 Natale, si fermò Arrigo à Sutri,
 dove convocato aveva la ragu-
 nanza, che vi si tenne de' Vescovi
 Italiani, e Tedeschi, ch'erano sem-
 pre in numero grande al Corte-
Otto Fri- gio dell'Imperadore. Gregorio,
sing. che veniva da presentare una Co-
 rona preziosa à questo Prencipe,
 che lo trattava sempre come Papa
 con grand' onore, si stupì di ve-
 dere, che vi si voleva esaminare
 quant' era passato à Roma trà esso,
 e li trè falsi Papi, e che si giudicò
 indi,

1046. Chiesa da questa peste, che la
 Leo Ost. Pontefice l'agio di terminare
 l.2.c.21. quanto aveva cominciato sì for-
 Ann. tunatamente, perche l'Imperado-
 1047. re, doppo aver visitato Monte
 Cassino, ed alcune Città della
 Campagna d'Italia, dove diede a'
 Prencipi Normandi l'investitura
 di quanto tenevano allora in Ita-
 lia, ripigliò la strada di Germania,
 e volle seco avere il suo nuovo Pa-
 pa, di paura che li Romani, che
 non amavano punto li Tedeschi,
 non lo maltrattassero in sua assen-
 za, già che si era visto più d'una
 fiata, che così fatto avevano ver-
 so gli altri Papi, stabiliti dall'Im-
 peradore.

Otto Fri-
 sing.

Volle altresì condurre Grego-
 rio VI per assicurarsi della sua
 persona, temendo che se lo las-
 ciava à Roma, non s'accignes-
 sero li Romani à ristabilirlo nel-
 la sua dignità. Ildebrando, Mo-
 naco di Clunio, suo discepolo,
 che allora era Sotto diacono, fù
 costretto

Ann.

1048.

dato à Roma Poppo Bavarese, Vescovo di Brescia, per esservi posto nella vece di Benedetto, vi fù eletto da' Romani, che non ardivano opporsi alla volontà dell'Imperadore, e nominato Damaso II. Mà il suo Pontificato fù breve, posciache morì in venti trè giorni; ed appoderatosi Benedetto per la quarta fiata della Sede Romana, colla fazione de' suoi parenti, che avevano sempre un gran partito à Roma, li principali del Clero, che non potevano più tollerare quest' Usurpatore infame deputarono all' Imperadore in Germania per chiederli un' uomo dabbene, di sapere, e d' autorità, che potesse rimettere in onore la Sede Papale.

Ann.

1049.

*Otto Fri.**sing. l. 6.**c. 31.**Vi. S. Leo**M. S. ap.**du Ches.**Ubert.**vit. Leö.**XX.*

Arrigo, esaminata la cosa in una ragunanza grande de' Principi, e Prelati à Vorma, nominò Brunone, Vescovo di Toul, Principe della Casa d'Alfazia, e di Lorrena, suo cugino, stimato degno da tutta la ragunanza con

~~con~~

consenso universale di questa
somma dignità , che fù in fine
costretto d'accettare, doppo una
resistenza molto lunga.

Ann.

1056.

Fù in quest' occasione, che non
potendo Ildebrando tollerare, che
l'Imperadore si mischiasse di fare
li Papi, fece un colpo d'una des-
trezza grandissima , per comin-
ciare ad eseguire il suo disegno,
che si era prefisso di rimettere un
giorno la Chiesa Romana in una
libertà totale. Passando il nuo-
vo Papa , che già pigliato aveva
il nome di Leone IX, cogli or-
namenti Pontificj, per la Borgo-
gna, per andar' à Roma à pigliar'
il possesso della Sede Papale, vol-
le visitare la famosa Badia di Clu-
nio; Ildebrando, che ne era Prio-
re, pigliò allora il suo tempo per
mostrargli. *Che gli sarebbe non so-
lo vergognosa cosa, mà pericolosissi-
ma anche diricevere da una Mano
Laica il Sommo Pontificato, come
fatto avevano molti de' suoi Prede-
cessori, che se ne erano trovati molti*

Otto Fri-
sing. l. 6.
c. 33.

1050. — male, come si poteva vedere per non salire più in alto, in Clemente, e Damaso, quali, stabiliti dall' Imperadore, contro li Canoni, che vogliono, che l'elezione si faccia liberamente dal Popolo, e dal Clero, erano stati, per un giudizio manifesto di Dio precipitati nel sepolcro quasi subito che saliti sul Trono Romano col potere temporale, contro gli ordini della Chiesa; Che vi era un mezzo sicuro, e facilissimo di far tutto, di rendere à Dio, quanto gli appartiene, col seguire le ragioni della Chiesa, e di soddisfare al desio, ed alla volontà dell' Imperadore. Che non vi era per ciò, che d'andare à Roma con minor rumore, e pompa, ed ad entrarvi semplicemente, come una persona, che andava per visitare li luoghi Santi; Che l'assicurava, che il Popolo, ed il Clero, allettati da una modestia sì grande, alla quale sarebbero tenuti della loro libertà, non avrebbero mancato di eleggerlo liberamente, e canonicamente, e che indi avrebbe colla quiete di coscienza, la
sodisfa-

1054

Concilj , a' quali assistette egli stesso in Italia , in Francia , ed in Germania. Si che si può dire , che si come il sole non è mai più bello , nè più grato , che quando comincia à comparire , doppo che il Cielo è stato lungo spazio nubiloso , in una gran tempesta , dove non si vede altra luce , che quella de' folgori : così il Pontificato di Leone è stato il principio del ritorno de' giorni sereni della Chiesa Romana , doppo essere stata sepellita un grande spazio nell' oscurità spaventevole , cagionata da' disordini degli Antipapi , e dalle tempeste terribili della persecuzione , fattale da quegli , che opprimevano la sua libertà.

Non si fece però in un colpo questa mutazione ; e fù d'uopo , che soffersse ancora altre borasche furiose , pria d'essere stabilita in quella tranquillità perfetta , che gode oggidì. Posciache , doppo la morte di Leone , li Romani , che non ardivano ancora di

~~-----~~ tenente Generale in questo Regno, col dargli il titolo d'Arciduca, stabilì nella Lorrena superiore Federico, il quale in realtà si trova essere stato il primo Duca di questo Ducato, che passò indi per ragion di Successione a Teodorico suo figlio, ed il Ducato della Lorrena inferiore fu dato da Ottone II. Imperadore, a Carlo fratello del Rè Lothieri. Doppo la morte del Duca Ottone figlio di Carlo, Sant' Arrigo Imperadore diede l'investitura di questo Ducato a Gotifredo il Barbuto, Conte d'Ardenna all'esclusione di Gerberga, ed Ernengarda sorelle del Duca Ottone, morto senza prole; e morto altresì Gotifredo senz' averne, Gotelone suo fratello gli successe col consenso dello stesso Imperadore; e quindecì, ò sedeci anni doppo, non avendo Federico II. Duca della Lorrena superiore lasciato nel morire, che due figlie, Currado il Salico Imperado-

1057.

959.

Fleodor.

in Ghro.

M. le Fe.

vre Cha.

teréant.

977.

Sigebert

& Alij.

1078.

Otto Fri.

in l. 6.

Alb.

Kranz.

146.32.

— -- ciò unitosi Godifredo con Bado-
 1057. vino di Lila Conte di Fiandra,
Sigebert. suo Cugino, che guadagnato ave-
Annal. va al suo partito, fece lungo tem-
di Fian. po la guerra all' Imperadore, fin
c. 39. tanto che Papa Leone I X. suo
 1049. parente fece la sua pace al suo
Herm. primo viaggio, che fece in Ger-
Contr. mania, e trè anni doppo egli, e
 1053. Federico suo fratello accompa-
Lamb. gnarono questo Pontefice, il qua-
Schaph. le venuto un' altra fiata in Ger-
 mania se ne ritornava in Italia
 con un gran soccorso, ottenuto
 dall' Imperadore per guerreg-
 giare li Normandi, che gettati si-
 erano sulle terre della Chiesa.

Leo Ost.
l. 2. c. 59.

A' pena fù questo Papa à Ro-
 ma, che fece il Prencipe Federi-
 co Cardinal Diacono, Bibliotecar-
 io, e Cancelliere della Chiesa
 Romana, e poco doppo lo mandò
 Legato col Cardinal' Umberto à
 Costantinopoli, dove fecero con-
 tro Michele Cerulario Patriarca
 Scismatico, le belle cose, che si
 ponno vedere nella Storia dello
 Scisma

Scisma de' Greci. Gotifredo non
siegui il Papa alla guerra contro ^{1057.}
li Normandi, perche non volle
perdere un' occasione molto bel-
la, offertagli dalla sua fortuna
per ingrandirsi. Era Bonifazio
Marchese d'Etruria, Prencipe il
più potente d'Italia, dove possede-
va una grand parte della Tosca-
na, e Lombardia, col Ducato di
Mantova, stato ucciso à tradimen-
to l'anno precedente vicino à ^{1052.}
Cremona da un' uomo, che ban- ^{Sigon.}
dito aveva da' suoi Stati. Avendo
la sua vedova la Marchese Beatri-
ce, figlia di Currado il Salico Im-
peradore, trovato nel Duca Go-
tifredo, ch'era andato à visitarla
à Mantova, dove aveva la sua Cor-
te, qualche cosa di più del publi-
cato dalla fama, gli offrì di spo-
sarlo, purché assicurasse il matri-
monio di Gotifredo il Gobbo suo
figlio colla Prencipessa Matilde,
che avuto aveva dal Marchese Bo-
nifazio.

Il Duca, ch'era vedovo badò
bene

1057.

*Donni.**2.^a vit.**Matilda.**Algoni.*

1055.

benedì non ricusare un partito sì vantaggioso. Li due matrimoni si fecero, uno subito, e l'altro quando la Principessa, che non aveva ancora, che sette, od ott'anni, fù in età: ma ciò cagionò torbidi grandi: posciache invidiosi gli altri Principi d'una fortuna sì grande, e che temevano forsi, ò dimostravano almeno di temere, che trovandosi un Principe sì attivo, e generoso, come Gotifredo, sì potente in Italia, non volesse invadere l'Impero, vi chiamarono l'Imperadore. Veramente Arrigo ne pigliò gelosia, ed era d'altrove irritato, perche sua sorella si era maritata così senza suo consenso con un Principe, ch'era stato quasi sempre suo nemico, e di chi aveva motivo grande di diffidarsi. E veramente non mancò di trasportarsi in Italia con un' esercito poderoso, risolutissimo di scacciarlo; il che non si aspettò dal Duca, posciache non trovandosi allora in
 illato

Doppo Carlomagno. Lib. II. 229
stato di resistergli, lasciò la Du-
chessa in Mantova, dove non ave- 1057.
va a temer niente per il buon or-
dine, postovi dal Duca, e si ritirò
nella Lorrena per dar campo all'
Imperadore suo Cugnato d'ac-
quetarsi.

Ciò non ebbe però l'esito aspet-
tato; posciache andata la Du-
chessa Beatrice a trovare l'Impe-
radore suo fratello, per giustifica-
re li suoi andamenti, questo Prin-
cipe, che credeva sempre, ch'ella
cospirato avesse col suo nuovo
marito contro di lui, per rapirgli
l'Italia, la fece ritenere, e risolse,
per assicurarsene meglio, di con-
durla in Germania. Frà tanto *Urßeng*,
sendosi sparsa voce maliziosamen-
te, che il Cardinal Federico, ri-
tornato di nuovo dalla sua Lega-
zione di Costantinopoli, aveva
portato somme immense; Arri-
go, a chi la gelosia di stato faceva
temer tutto, ne pigliò ombra,
quasi che questo Cardinale desti-
nato avesse i supposti tesori al
Duca

1057.

*Leo Ost.**l. 2. c. 90.**Herm.**Ann. di**Fiand.*

Duca Godifredo suo fratello per fargli la guerra. Perciò Federico, ch'era un'uomo dabbene, e non voleva lasciare sospetto alcuno de' suoi andamenti all'Imperadore, pigliò quest'occasione per eseguir' il disegno, che pigliato aveva di rinunciar' al mondo, ed andò a farsi Monaco à Monte Cassino, dove poco doppo fù fatto Abbate. Mà Godifredo suo fratello fece ben' altrimenti; posciache risolutosi di perire, ò di vendicarsi dell'Imperadore, che lo trattava con tanto rigore, si rivoltò apertamente contro di lui, ripigliò le piazze confiscategli da Arrigo nella sua prima rivolta, e non cessò punto di far la guerra col soccorso del Conte di Fiandra suo Cugino, fin che morto in questo mentre l'Imperadore, Papa Vittore, ch'era in Germania, fece la loro pace in una Ragunanza generale, che si tenne à Colonia per pacificare li torbidi dell'Impero. Fù allora, che Godifredo, che riconqui-

1056.

Sigebert.

conqui-

conquistato aveva tutto il suo Ducato della Lorrena Inferiore, ritornò in Italia con Beatrice sua moglie, che lo pose in possesso di tutti li suoi Grandi Stati, di cui la Principeſſa Matilde sua figlia, dopo la morte di Bonifazio suo fratello, era divenuta l'unica erede. Fù altresì nello ſteſſo tempo, che andato Papa Vittore, che al ritorno del ſuo viaggio di Germania aveva paſſato l'inverno à Roma, andato, dico à Firenze dopo Paſqua il Cardinal' Umberto vi condusse il Principe Federico, eletto poco pria Abbate di Monte Caſſino per ricevere da eſſo la benedizione badiale. Queſto Papa, che non voleva laſciare queſto grand' uomo in un Monaftero, fece oltre quanto ſi pretendeva da eſſo; poſciache volle aſſolutamente, che ripigliaſſe la ſua paſſata dignità per l'utile della Chieſa, e lo creò di nuovo Cardinal Prete del titolo di San Griſogono, di cui gli ordinò d'anda-

1057.

Sigon.

Leo Oſt.

l. 2.

Giacon.

&c.

1057.

re à pigliar possesso à Roma, e poco doppo saputasi la morte del Papa à Firenze li venti otto di Luglio, fù eletto Papa col consenso commune del Popolo, e del Clero, che lo trasse, come per forza dal suo palazzo nella Chiesa di San Pietro in Vincola, dove fù posto in questa somma dignità della Chiesa li due d'Agosto, festa di San Stefano Papa, in cui memoria pigliò il nome di Stefano X.

*Leo Ost.
l. 2. c. 99.
100, &
seq.*

Questo Papa, ch'era un' uomo di gran virtù à tal segno, che si assicura, che si sono visti miracoli al suo avello, fece subito cose bellissime per la riforma de' costumi; mà non impedendo la Santità d'avere un' affetto ragionevole, e regolato per i suoi parenti, concepì nello stesso tempo il disegno più nobile, che puotè avere per inalzare di più la sua Casa, e per trasportarvi l'Impero, facendo Imperadore Gotifredo suo fratello, già che non avendo Ar-
rigo

rigo il giovane Rè di Germania ^{1057.}
ancora che sei à sette anni, non
era in istato di poterlo essere. E
perche gli era necessario molto
danaro per tal' impresa nel mo-
do, con cui voleva accignervisi,
ordinò a' Monaci di Monte Cas-
fino di portargli il più prezioso
del Tesoro della Badia, ch' egli
stesso accresciuto aveva d'una par-
te assai riguardevole, prometten-
do loro di render loro frà poco
molto più che pigliato non ne
aveva. Mà vedendo tutto questo
gran Tesoro, e che li Monaci, nel
presentarglielo, cogli occhi gron-
danti di lagrime, dimostravano
con ciò l'estremo spiacere, che
avevano, di vedersi costretti di
lasciarlo, ne fù sì commosso, che
lo rimandò subito, senza tenere,
che un' imagine preziosa, ch'egli
stesso portato aveva da Costanti-
nopoli; E frà tanto non lasciò di *Ann.*
continuare con ardore l'incomin- ^{1058.}
ciato : Mà la Provvidenza Divina,
che disposto ne aveva altrimenti,

1058.

non gli diede l'agio d'eseguirlo. Posciache giunto à Firenze, dove il Duca suo fratello l'aspettava, per consommerarvi questo gran negoziato, fù colto d'una malatia sì violenta, che ne morì li ventinove di Marzo l'ottavo mese in circa del suo Pontificato.

Aveva nel partir da Roma, ordinato col consenso de' Cardinali, e del Clero, che in caso di morte, quasi che presagito avesse il suo fine vicino, non si procedesse ad una nuova elezione fin' al ritorno del Legato Ildebrando, che mandato aveva verso l'Imperadrice Agnese per gl'interessi della Chiesa. Mà li Conti di Toscanella, e di Galeria, e gli altri faziosi di Roma, che volevano ripigliare nella minorità d'Arrigo, l'autorità già pezzo da essi usurpata nell'elezione de' Papi, ebbero à pena saputo la morte di Stefano, che s'appoderarono di notte à viva forza del palazzo, e della Chiesa di Laterano, dove fecero eleggere
per

Leo Ost.

l. 3. c. 12.

Petr.

Dam.

Epist. ad

H. Arch.

Ciacon.

A. Nic.

II. Card.

Arag. ad

Baron.

per Papa, Giovanni Mincio Vescovo di Velletri, parente di questi Conti, uomo di niun talento, e senza merito, e che non aveva niente di riguardevole, che la sua nascita, ed il suo danaro, con che corrotto aveva alcuni del Clero, che approvarono quest' elezione tumultuosa. Quegli, che vi si opposero, e trà gli altri il famoso Pietro Damiano, che Stefano cavato aveva dal suo Eremo per farlo Cardinale, e Vescovo d'Ostia, furono costretti di fuggire da Roma, per porsi à ricovro dalla violenza di que' furiosi, che non parlavano, che di trucidare quanto osarebbe resistere loro. Così quest' Intruso, e Simoniaco fù posto sul Trono Papale li cinque d'Aprile, e consagrato dall' Arciprete d'Ostia, che venne costretto, col pugnale al seno, à far questa funzione, che non apparteneva, che al Cardinale Vescovo d'Ostia, il quale, in vece di volerla fare, fulminato aveva di mille anatemi quest' Antipapa.

L 3

esercito per iscacciarne per forza
l'Antipapa, tenne un Concilio à 1058.

Sutri, dove convocato aveva li
Vescovi di Lombardia, di Tosca-
na, e della Campagna di Roma.

La cosa sola, che vi si fece, fù di
condannare, e deporre il Vescovo
di Velletri, intruso nel Papato, il
quale, siasi che fosse tocco da un
vero pentimento de' suoi falli, ò
che vedesse bene, che li Conti di
Toscanella non erano in istato di
mantenerlo contro la potenza del

Gran Gotifredo, lasciò la Tiara,
doppo aver' usurpato il Papato
nove mesi, e si ritirò come un
uomo privato in casa sua. Sovra
che sendo stato Papa Nicolò rice-
vuto in Roma quietamente, fù
consagrato solennemente al mese
di Genaro, e pochi giorni doppo
l'Antipapa degradato andò à get-
tarsi a' suoi piedi per chiedergli
la sua grazia, che ottenne sotto
condizione, che passarebbe, in
penitenza il rimanente de' suoi
giorni, privato d'ogni funzione

*Sed &
magnum
Gode-
fridum.
Gest.*

*Rom.
Pont. per
Nic.
Car.
Arag.
apud
Baron.
Leo Ost.
l. 3.*

Ann.

1059.

Ciacon.

gri per danaro , per rimborsarsi
con un traffico sacrilego quanto 1059.
speso avevano per avere li loro
Vescovati. Di più, traendo un'
abito un' altro, questi Simoniaci
erano divenuti sì cattivi, sì viziosi,
e sì impudenti fino ne' loro vizj,
che avevano concubine, ò moglj,
colle quali si erano maritati, solte-
nendo scandalosamente, esser ciò
loro permesso dal costume, che
aveva tanta forza , ed autorità
come una legge. E per colmo di
sfortuna per la Chiesa Romana
era in quel tempo , che Berlinghe-
ri, sostenuto dal Vescovo d'Ange-
ri , che sosteneva la sua dottrina
con fervore , spargeva le sue opi-
nioni , che sono indi passate ad
altri , colle quali combattono la
presenza reale del Corpo di CRISTO
nel Sacramento. In fine li
Normandi, che scacciato avevano
li Greci dalla Puglia, e dalla Cala-
bria, non contenti del Paese, che
avevano acquistato , ed ottenuto
dagl' Imperadori , invadevano

di seguaci di prima. E circa alla
Simonia, ed all' incontinenza de-
gli Ecclesiastici, la corrosione
del secolo era sì grande, che
sembrava, che fossero autorizzate
da una prescrizione assai lunga
per mantenersi contro le leggi.
Perciò Nicolò II. per portarvi
qualche remedio più efficace,
convocò à Roma un Concilio di
Cento tredici Vescovi, che fù
celebrato nella Chiesa di San
Giovanni Laterano, posto da
alcuni nel numero de' Concilj
Generalì.

*Lanfranc.
Concil.
Rom. t. 9.
Cœc. edit
Paris.*

*Guir.
mond.*

L'Archidiacono Berlingheri,
che comparve in questo Concilio,
si disdisse di nuovo della sua dot-
trina secondo il formolario famo-
so: *Ego Berengarius*, che chiese
egli stesso, che gli fosse prescrit-
to, e che fù fatto dal Letterato
Cardinal' Umberto, ed approva-
to da tutti li Padri. Ma si vidde
in quest' occasione, che non è
bastevole, che un Capo condan-
nato dalla Chiesa soscriva il for-

*Lanfranc.
de Euch.
contr.
Bereng.
De Conf.
dist. 2. ap.
I von. p.
2. c. 10.*

sto sul trono senza suo consenso. —

Di più fù conchiuso , e decre- ^{1059.}
tato , che tutti li Vescovi Simo-
niaci , e quanti ordinarebbero
all' avvenire , gratuitamente , ò
nò , farebbero deposti , facendo
però grazia per lo passato à que-
gli , che sapendo bene , che que'
Vescovi erano Simoniaci , aveva-
no da essi ricevuto gli Ordini ,
senza dar niente per ottenere la
loro Ordinazione. In fine si ful-
minò la scomunica a' Chierici,
e massime à Preti , quali con
iscandalo grande d'ogn' uno, ave-
vano concubine , ò moglj , colle
quali si erano maritati contro la
legge imposta da' Papi.

Doppo ciò per terminare quan-
to il Papa si era prefisso , non gli
rimaneva più , che à ridurre li
Normandi al loro dovere , e di
ritrarre dalle loro mani , quanto
usurato avevano dalla Chiesa
Romana : mà come d'una parte
non erano persone à spogliarsi
per niente di quanto avevano pi-
gliato

C. Sta-

tuimus,

I q. I.

Ivo. p. 5.

c. 79.

1052.

*Nicol.**Aragon.**Card.**Gest.**Pont. ap.**Bar. Leo**Ostiensf**l. 3. c. 12.*

15.

gliato; e che dall' altra , sendo sì valorosi, e sì potenti, com' erano in Italia , non gli sarebbe stato troppo agevole di costringerveli à forza d'armi , che non era riuscito à Papa Leone, ne pigliò un' altra vantaggiosa ugualmente alla Sede Romana, ed à Normandi. Trattò dunque con Roberto Guisciardo Principe , e Capo loro famoso, il quale, desiderando d'avere la protezione della Sede Romana per assicurare li suoi acquisti alla sua posterità, gli aveva mandato Ambasciatori per invitarlo ad una Conferenza , della quale , l'assicurava, che avrebbe campo ampio d'essere soddisfatto. Il Papa, che aveva altresì li suoi scopi, non mancò di accettare questi' offerte , e di trasportarsi sino nella Puglia , dove , doppo aver conferito con questo Principe, convennero di questi due capi, ne, quali ciascuno trovava il suo vantaggio. Il primo, che li Normandi restituirebbero al
Papa

Papa il Ducato di Benevento, e le altre terre usurpate alla Sede 1059.

Romana, con che il Papa darebbe loro solennemente l'assoluzione di tutte le scomuniche fulminate da' Papi suoi Predecessori contr' essi. Il secondo, che Roberto, e li suoi Successori sarebbero sotto la pretezione del Papa, che confermarebbe loro il possesso di tutti gli Stati, che avevano in Italia, e della Sicilia, quando acquistata l'avrebbero da' Saraceni; mà sotto condizione, che terrebbero tutti questi Stati, come Feudatarj della Sede Romana, alla quale pagarebbero ogn' anno certo debito.

Ciò fù fatto così, e confermato in un Concilio, che per ciò il Papa tenne à Melfi. Si eseguì in di il trattato fedelmente d' ambe le parti, e Roberto fece il giuramento di fedeltà, il cui originale si serba ancora oggidì nel Vaticano, e dove s'intitola *Roberto per la grazia di Dio, e di San Pietro*

— *Pietro Duca della Puglia , e della*
1059. *Calabria , e Duca futuro della Sici-*

lia. Mà acquistata poi poco dopo da' Normandi , questo titolo un poco mediocre per una Monarchia sì bella , fù mutato in quello di Rè. Ecco il fondamento della ragione de' Papi sulli Regni di Napoli, e di Sicilia, che dipendono d'essi. Devono questo beneficio , e questa parte sì riguardevole della loro grandezza temporale a' Normandi. Posciache per impegnare li Papi alla difesa loro , massime contro gl'Imperadori, che pretendere potevano , che una buona parte dell' acquistato da questi Conquistatori, apparteneva loro , ò che lo tenevano da essi in feudo, non fecero difficoltà di dichiararsi Vassalli della Sede Romana, benché lo fossero di già dell' Impero , affincbe non potesse esser loro fatta la guerra senz' esporli a' fulmini della Chiesa. Del rimanente Papa Nicolò trasse subito

bito un gran vantaggio da questo
trattato, che fatto aveva co' Nor-
mandi, perche subito ritornato à
Roma, Roberto Guisciardo, che
vi andò à sua istanza, con un
buon' esercito, che aveva sempre
pronto per servirsene nelle occa-
sioni, andò al guasto di quà, ed
oltre il Tebro di tutte le Terre
de' Conti di Toscanella, di Segni,
e di Galeria, e degli altri Baroni
Romani, che opprimevano la
Chiesa indegnamente doppo lun-
go tempo: sì che doppo aver pig-
liato in poco tempo per forza
quasi tutte le loro piazze, li co-
strinse di sopporfi a' Papi, di cui
pria erano li Padroni, o più tosto
li Tiranni. Così Papa Nicolò eb-
be la fortuna di ristabilire nella
Chiesa Romana la pace, e la
tranquillità, che non si godè però,
che fin' alla sua morte, che sovra-
venne à Firenze pochi mesi dop-
po, e fù nello stesso tempo segui-
ta da una nuova tempesta più fu-
riosa ancora delle precedenti.

Poiche

*Nic.
Card.
Arag.
Gest.
Pont. ap.
Baron.*

*Ann.
1060.*

*Ann.
1061.*

1061. Poiche saputasi subito à Roma
Leo Ost. la nuova di questa, vi si formarono
l.3. c.20. due gran partiti, che divisero
Ciacon. tutti gli Ordini della Città, e non
Platin. poterono mai accordarsi per l'elezione d'un Papa. D'una parte Ildebrando, che doppo Papa Leone IX. aveva avuto la miglior parte nel governo, e soffriva sempre impazientemente, che l'elezione de' Papi dependesse dalla volontà degl' Imperadori, stimò, che la minorità d'Arrigo era una congiuntura favorevole per iscotere in fine questo giogo, e ristabilirsi nello stato, dove si era stato circa questo, ne' quattro primi Secoli della Chiesa; e come quasi tutti li Cardinali, e la maggior parte del Popolo era per esso, persuase loro senza stento, ch' era d'uopo pigliare quest' occasione per rimettersi nella totale libertà, coll' eleggere, e porre sul trono un Papa senza consenso del Prencipe. D'altra parte li Conti di Toscanella, e di Galeria, e tutti gli

gli altri della loro fazione, sop-
posti da' Normandi a' Papi coll' *1059.*

armi, e che ristabilire si volevano
col guadagnare il Giovane Impe-
radore, si unirono col Cardinal'
Ugo, Tedesco di nazione, con
quel gran numero di partigiani,
che avevano avuto sempre in Ro-
ma, e sostennero risolutamente,
che secondo l'uso ricevuto da
lungo tempo, ed autorizzato di
nuovo dal Decreto di Nicolò al
Concilio di Roma, non si poteva
crear' un Papa senza consenso
dell' Imperadore. Sovra che dop- *Herm.*
po aver protestato di nullità di *Chron.*
quanto si poteva far' in contrario, *Act.*
mandarono in Germania i loro *Pont.*
Deputati, che si unirono cogl'In- *Nic.*
viati de' Vescovi di Lombardia, *Arag.ap.*
Baron.

ch'erano la maggior parte in quel
tempo Simoniaci, e Concubinarj,
ò maritati, e risoluto avevano di
domandar per Papa all'Impera-
dore uno del Corpo loro, che li
lasciasse vivere à capriccio loro.

Ildebrando, e tutti quelli del
buon

parte del Senato, del Popolo, e
del Clero di Roma una Corona
magnifica d'oro, col titolo di
Patrizio de' Romani, nel modo
dato al Grand' Ottone, ed à Car-
lomagno, allora quando doppo
liberati dall' oppressione degl'
Imperadori Greci, e Tiranni d'I-
talia, il Papa, come il primo mo-
bile del Corpo della Republica
Romana, il Senato, il Popolo, ed
il Clero, cederono loro tutta la
ragione, che avevano allora di
governarsi da loro stessi, e li fece-
ro loro Sovrani. Posciache tanto
significa in tal' occasione il titolo
di Patrizio, che pria di ciò signifi-
cava cosa diversa.

1061.

*Ib. Her-
man.*

Contrac.

*Gloss. D.
du Cange
Goldast.
de Le-
chassiers.*

Chiesero indi, che secondo la
facoltà acquistata da' suoi Prede-
cessori Augusti doppo Carloma-
gno, che gli piacesse di scierre un
soggetto degno del Papato per
riparar li falli fatti dal Defunto
Papa Nicolò co' suoi andamenti
violenti, e tirannici. Sendo così
che li qualificavano in un modo
ingiusto

gridi grandi d'allegrezza da tutta ———
la Ragunanza, Patrizio de' Ro- 1061.

mani. E sendo trà tanto giunto
il Cardinal Pietro dalla parte de'
Cardinali, e della più sana parte
del Popolo, e del Clero Romano
per esporre le ragioni, che si ave-
vano di procedere all' elezione
d'un nuovo Papa, trovò che le co-

Peir.

se erano talmente disposte à favo- *Dam. 16.*

re degli Avversarj, che non gli si
volle ned anche dar' udiienza : Si
che doppo aver sollicitato in va-
no cinque, ò sei giorni, vedendo
che veniva burlato, se ne ritornò
con prestezza à Roma per rendervi
conto della sua Commissione, riu-
scita sì male. Il Cardinal' Ilde-
brando allora, che vidde bene,
che non vi era più motivo di de-
streggiare con persone risolte di
perderlo con tutta la Chiesa, col
far' un Papa trà essi, che fosse il
Ministro, e lo schiavo delle loro
passioni, fece comprendere age-
volmente à tutti quelli del buon
partito, che non dovevano tardar
più

sotto nome d'Alessandro II.

La cosa non andò però, come ^{1051.} sperato aveva il Cardinal' Ildebrando: posciache saputo si subito à Basilea quanto si era fatto à Roma, tutta la Congregazione, la quale col Cancelliere dichiarata si era apertamente per i Deputati di Roma, e per i Vescovi di Lombardia, e che già annullato aveva tutti li Decreti fatti da Papa Nicolò per fermare il corso a' loro disordini, esclamò ch'era un' impresa manifesta contro le ragioni dell' Imperadore, senza la cui volontà non si poteva creare un Papa; e che per mantenere un diritto sì bello, ne doveva creare uno, che fosse riconosciuto in questo Concilio per vero Pontefice Romano. Sovra ciò avendo il Cancelliere, e li Vescovi di Piacenza, e Vercelli proposto Currado Vescovo di Parma, e così approvato dal Prencipe, e dall' Imperadrice sua Madre, governata assolutamente dal Cancelliere, fù

*Ciaccon.
Herm.
Cottin.
Berold.
Constan.*

1061.

eletto Papa d'una voce commune li venti otto di Ottobre con grand' applauso, sovra tutto de' Vescovi di Lombardia : poscia che menando quasi tutti una vita infame, e scandalosissima, non dubitavano punto, che questo Papa, ch'era ancora più dissoluto, e cattivo d'essi, non dovesse autorizzare li loro disordini, non solo col suo esempio, mà anche co' suoi decreti, col definire, che la Simonia, ed il Matrimonio degli Ecclesiastici eran permessi.

A' pena ebbe questo Vescovo ricevuto il Decreto della sua elezione, Scismatica, che pigliò à Parma gli ornamenti Papali, col nome d'Onorio II, e risolse anche d'andar con prestezza à Roma per pigliarvi possesso della Sede Papale. Per quest' effetto impiegò danari, ed armi; li danari che fece distribuire a' più riguardevoli trà quegli, che riconoscevano Papa Alessandro, e le armi, che li Vescovi fecero pigliare senza stento.

Ann.

1062.

*Petr.**Dam. Ep.
ad Alex.**• Hil-
deb.*

stento alli loro Lombardi, che
 mantenere volevano un Papa della
 nazione loro. Ciò fù cagione, che
 Alessandro si ritirò da Roma, do-
 ve non si stimò in sicuro, perche
 oltre li faziosi, che tenevano il
 partito de' Conti, vedeva che
 molti anche de' suoi si erano la-
 sciatigli guadagnare dal danaro dell'
 Antipapa. Andò dunque à rifu-
 giarsi in Toscana sotto la prote-
 zione del Duca Gotifredo, e della
 Prencipeffa Beatrice sua moglie,
 che generosamente impreso ave-
 vano la sua difesa. Frà tanto l'An-
 tipapa, che si era posto il primo in
 istrada con buone truppe, li pre-
 venne, e comparendo in un subi-
 to alle mura di Roma, mentre si
 aspettava meno, s'accampò nelle
 Praterie di Nerone verso la Port'
 Angelica, sperando che li guada-
 gnati co' danari, troverebbero
 mezzo d'aprirgliela. Mà rimase
 deluso nella sua speranza, poscia-
 che il Popolo, che non era della
 fazione de' Traditori, imbrandì

1062.

Ott. Fri-
 sing. l. 6.
 c. 34. Act.
 Card.
 Aragon.
 Petr.
 Damian.
 Ep. ad
 Cadalo.
 Ciaron.
 et alii.

tanto vigore, e prudenza sulli Scismatici, che doppo aver fatto una strage della maggior parte, costrinse gli altri alla fuga, ed à ritirarsi al loro campo, dove l'Antipapa non poteva evitare d'esser pigliato, se guadagnato non avesse à forza di suppliche, e danari alcuni Unciali dell' esercito vittorioso, che gli diedero mezo per fuggire, e ritirarsi à Parma. Questa vittoria fece un grand' effetto, massime in Germania, dove Annone Arcivescovo di Colonia ne pigliò occasione di far' un colpo, in realtà ardito, mà stimato da esso totalmente necessario per rimediare a' disordini dell' Impero, e per far cessare presto questo scisma, che tante turbolenze cagionava di già nella Chiesa.

Questo Prelato dunque, concertata la cosa co' Principi, con chi era d'intelligenza, condusse il giovane Imperadore in un' Isola del Reno, dove invitato l'aveva sotto pretesto di volergli dare

*Lamb.
Schaph.
Herm.
Cont.
Aft.
Card.
Arag.
Petr.
Dam.
Epist. ad
Ann.
Arch.
Colon.*

uno spaffo grato fovra l'acqua , e da là lo fece scendere fin' a Colonia, per qualsivoglia refistenza, che poteffe fare co' gridi, e lagrime, vedendo bene, che fi voleva separarlo dall' Imperadrice sua Madre; Mà fù frà poco acquetato , quando per deftrezza dell' Arcivefcovo, fi vidde attorniato , fervito, e riverito da' Prencipi, e Grandi dell' Impero, che gli facevano affiduamente una Corte d'Imperadore, e che s'accorfe con piacere, che veniva trattato in un modo molto diverfo da quello, con cui veniva trattato, quando era ancora sotto la tutela della Madre. Annone allora per terminar l'efecuzione del difegno, che fatto aveva, tenne quafi nello fteffo tempo due ragunanze grandi, e famofe; una de' Prencipi, ed Uficiali dell' Impero, dove fù incaricato della cura delle cofe, mentre il Prencipe farebbe nell' adolescenza , e Ghiberto di Parma Cancelliere venne depofto

deposto con ordine di ritirarsi — dalla Corte; l'altra fù de' Vesco-
vi, ed Abbati, dove, doppo avere
scrutinato bene le ragioni, fatte
dare in iscritto dal Cardinal Pie-
tro Damiano alla ragunanza, si
giudicò che nell'elezione di Papa
Alessandro, nel modo, che fatta
si era à Roma, non vi era cosa al-
cuna, che offendesse i diritti dell'
Imperadore, e si condannò indi
quella, fatta à Basilea.

Fù allora, che l'Imperadrice
Agnese, spinta più dal pentimen-
to d'essersi lasciata precipitare sì
ciecamente nello Scisma per i
cattivi conselj del suo Cancel-
liere, che dalla sua disgrazia, pi-
gliò una risoluzione generosa di
rinunciare totalmente al mondo,
e di scancellare il suo misfatto
con una penitenza esemplare.
Perciò andò à Roma à proster-
nersi a' piedi del Papa, congiu-
randolo di prescriverle quanto
fare doveva per ottenere il per-
dono de' suoi peccati. E doppo,

1062.

Concil.

Osbori. t.

9. Concil.

Edit.

Paris.

Leo Off.

Petr.

Dam.

Ep. ad

Caniper.

Lamber.

Schaph.

Aut. lib.

de reb.

gest. S.

Anselm.

Lucens.

Petr.

Dam.

Epist. ad

Agnat.

August.

Una mutazione sì grande, che
si fece nella Corte Imperiale con-
tro l'Antipapa à favore d'Alessan-
dro, ridiede la tranquillità à Ro-
ma, dove Alessandro ebbe indi
campo di celebrare nella Chiesa
di Laterano un Concilio di cento
Vescovi, nel quale si procedette
contro il Vescovo di Firenze, ac-
cusato da' Frati di San Giovanni
Gualberto; e si fece un Decreto
contr'essi, all'occasione d'un' eve-
nimento de' più straordinarj, che
si siano mai visti nel mondo, e le
cui pruove sono sì autentiche,
che non istimo, che li più incre-
duli osino rivocar' in dubbio il
fatto.

Vi era gran turbolenza in Fi-
renze, ed una specie di Scisma, che
divideva tutti gli ordini della Cit-
tà, per il zelo indiscretissimo de'
Religiosi del Monastero di San
Giovanni Gualberto, che osarono
imprendere la cosa, la meno soste-
nibile, e degna di gastigo secon-
do tutte le leggi Civili, ed Eccle-

1062.

*Concil
Rom. sub
Alex. II.
t. 9.*

*Concil.
Edit.
Paris.*

*Vit. S. Ioh
Gualb.
ap. Sur.
A. A. ejus-
dem pro-
lix. ab*

*Attone
Pistor.
Epi. ap.
Baron.
Epi. A.
Apolog.
Petr.*

*Dam. ex
Codic.
Vatic. ap.
Baron.*

fiatiche : posciache avendo questi buoni Frati saputo, non sò come, ò stimando di sapere di total certezza, che Pietro di Pavia loro Vescovo era Simoniaco, uscirono dal loro Monastero di San Salvatore vicino à Firenze, e dividendosi per tutta la Città, si posero à publicare per tutto, con un trasporto furioso, che pigliavano per fervore di Spirito, che il loro Vescovo era Simoniaco, ed Eretico; che tutti le benedizioni, che dava, e tutti li Sacramenti, che conferiva, erano tante maledizioni, e sagramilegj; Ch'indi non si potevano ricevere, nè da esso, nè da alcuno di que' Preti, che ordinato aveva, e che si era ubbligato sotto pena di dannazione, di separarsi assolutamente dalla sua Communionione : Come questi semplici ignoranti, e devoti arditi, che sedurre si erano lasciato da un famoso Eremita di Firenze, che si diceva, che aveva rivelazioni, erano com'esso in grand' esestimazio-
ne.

ne di Santità ; e come agevol-
mente si crede, che tutte le azio- 1062.
ni di quelle persone sono tante
virtù, e tutte le loro parole tanti
Oracoli, una buona parte, non so-
lo del Popolo, mà del Clero altre-
sì si separò dal Vescovo, e fuggi-
vano, come tanti Eretici tutti
quelli del suo partito.

Il Cardinal Pietro Damiano,
che fù mandato dal Papa à Firen-
ze per acquetarvi questo tumulto,
fece ogni sforzo per conseguire il
suo intento, col rimostrare, com'è
verissimo, essere una presunzione,
dannevole ne' particolari, di voler
giudicare, e trattar così un VESCO-
vo, che non era, nè condannato,
ned accusato giuridicamente:
mà per quanto potè dire gli fù
impossibile di guadagnar niente
da questi Monaci presentuosi, e
caparbj, ch'erano seguiti dal Po-
polo alla cieca, e che invece di
cedere, trattarono lui stesso di Si-
moniaco, ed Eretico. Così tutto
era in Firenze in una strana con-

ra à ricevere li Vescovi, che si con-
gregavano à Roma per celebrarvi 1063.

il Concilio del Laterano. Colà
accusarono in Congregazione
completa il loro Vescovo, pro-
testando con una sicurezza estre-
ma, che per provare invincibil-
mente, ch'era Simoniaco, erano
pronti d'entrar' in un gran fuo-
co, e che se non ne uscivano sen-
za abbruciarfi, volevano esser te-
nuti per impostori. Allora tutti
li Vescovi della Congregazione
sgridarono contr'essi in un modo
terribile, come contro Fanatici,
che ricorrevano a' mezi, vietati
dalla Chiesa per opprimere, co'
prestigj, il loro Vescovo, contro
chi rivoltati si erano col maggio-
re scandalo del mondo. Ve ne
furono fino alcuni, che sostenne-
ro, che meritato avevano la mor-
te. Ed il Cardinal d'Ostia Pietro
Damiano, ch'era il maggior pro-
tettore de' Religiosi, e Padre di
tanti Monaci, disse però aperta-
mente al Papa, ed à nome di tutti

*Exod. 10.
Pater
sancte,*

gli

1063.

isti sunt
locustæ
quæ de-
pascun-
tur viri-
ditatem
Ecclesiæ:
Veniat
Auster,
& perfe-
rat eas in
mare
rubrum.

Quos
non pe-
peden-
tim ra-
tiocinā-
do, sed
aperiè,
& fortif-
simè de-
fendit
contra
omnium
opinio-
nem.

*At. S. I.
Gualb.
ap. Ba-
ron.*

gli altri, che que' Frati erano quelle Locuste perniciose, che desolavano il bel campo della Chiesa; e ch'era d'uopo, per giusto sdegno, far soffiare l'Austro, che le precipitasse nel mar Rosso. In fine non si trovò nella Congregazione, che il Cardinal' Ildebrando solo, che non dubitando secondo il suo umore severo, e la cognizione, che aveva de' disordini di quel tempo, che il Vescovo di Firenze non fosse colpevole di Simonia, pigliò la protezione de' Frati, che difese contro il parere di tutti gli altri, non già colla ragione sulli andamenti fregolati, che seguito avevano in quest'occasione, mà come comandando con quell'aria d'autorità, che gli era sì naturale.

Allora il Papa pigliò in questa contesa un temperamento molto prudente trà li Vescovi, ed Ildebrando. Disse dunque d'una parte, ch'era d'uopo aver compassione di que' poveri Frati, che dice-

dicevano ingenua, e semplice- ———
mente quanto credevano senza 1063.

intenzione alcuna cattiva. Mà ag-
giunse d'altra parte, che badereb-
be bene di non deporre un Ve-
scovo, che non era convinto di
fallo alcuno, nè di accettare que-
sta sorte di prova straordinaria,
che proponevano, coll' offrire di
passar pe' l fuoco, che veniva vie-

tato dalla Chiesa. Sovra ciò ri-
mandò li Frati nel Monastero lo-
ro, con ordine di tenervisi in pace,
e di non aggredire più il loro Ve-
scovo. Mà quest' ordine fù osser-
vato male : posciache avendo il
Popolo saputo quanto offerto
avevano al Papa per verificare la
loro accusa, corse à torme al Mo-
nastero di San Salvatore, e li
congiurò di voler dar la pace alla
Città, collo schiarirla sul dubbio,
ch'eglino avevano fatto nascere, e
ch'era la cagione della divisione,
la quale cessarebbe subito, che il
Cielo dichiarato avrebbe colla
pruova proposta da essi stessi, à
quale

*Epist.
Cleri, &
pop. Flor.
ad Alex.
Pap. ap.
Baron.*

que di larghezza, di quattro, e mezzo d'altezza, e separati tutti due ^{1063.}
d'un sentieretto, largo poco più d'un gombito, e che empito avevano l'altezza di più di quattro deti, di legnetti secchissimi, e tutti disposti ad esser ridotti presto in carbone.

Preparato questo così, e venuto il giorno prefisso, il Religioso scelto per fare la pruova, canta una messa solenne, in fine della quale alcuni Monaci colla Croce, l'acqua Santa, turibolo, e dodici candele benedette accese vanno à metter' il fuoco a' i due roghi, quali per essere intrecciati di Sarmmenti, e fascine secche, furono tosto accesi, com' altresì lo spazio, che vi era trà essi, che fù tutto ridotto in carboni. Allora avendo il Prete finito li Misterj Divini, e deposta la pianeta, s'avviò verso li roghi col rimanente de' paramenti Sacerdotali, tenendo con una mano la Croce, e coll' altra il fazzoletto per asciugare il sudore, che

fiamme, come preservato aveva i
trè fanciulli dal fuoco vorace del- ^{1063.}

la fornace di Babilonia, s'egli era
vero, che Pietro di Pavia ottenuto
avesse co' contanti il suo Vescova-
to : Si vidde entrare [ed ecco i
termini precisi della lettera de'
Firentini] si vidde entrare scalzo,

con gravità, e lentezza, nel sentie-
retto pieno d'ogni parte d'arden-
tissimo fuoco, trà li roghi vampa-
ti, che spignevano d'ogni parte
contro di lui turbini grandi di
fiamme, trà le quali andava mae-
stosa, e lentamente, come sovra
verdizzare rose in un vial, li cui
arbori ordinati d'ambe le parti
sono agitati d'un venticello, che
non soffia, che quanto basta per
rinfrescar l'aria col temperare gli
ardori del sole. Si vedevano fino
le fiamme ondegianti, e spinte
alquanto dall'aura, ingolfarsi ne'
pieghi del Camise, che si gonfia-
va, come una vela, e che diveniva
più bianco, e candido, col fare
sventolare le frangie del suo mani-

*Epist.
Flor. ad
Alex.
Nam
flammæ
undique
concur-
rentes, &
circum-
quaque
exurgen-
tes Albâ
quasi
Byssinam
intrabât,
& intrâ-
do inflâ-
mabant :
sed natu-
ræ suæ
imme-
mores,
&c.*

polo,

almeno qualche parte della sua ~~veste~~ ~~1063.~~
veste , fù sul punto di soffocarlo ;

e non fù , che con difficoltà rilevante, che si potè condurre molto tardi , come in trionfo nel suo Monastero trà le acclamazioni di tutta la Città, che scrisse indi al Papa una lettera molto lunga, per dargli contezza d'un successo sì maraviglioso , e per chiedergli un vero Pastore in vece del Simoniacco, che venne in orrore à tutto il mondo.

Il Papa, ch'era ancora al Concilio del Laterano, oprò in tal' occasione sì strana con tutta la destrezza, e prudenza, che si può desiderare in un gran Pontefice. D'una parte non vi era apparenza alcuna, che si potesse dubitare ragionevolmente d'un fatto notorio , e publico , e confermato autenticamente colla testimonianza di tutta una Città, che visto l'aveva , e che ne scrisse al Papa una lettera molto lunga , dov' erano con esattezza tutte le circostanze
d'un'

vente , lo mettevano sulla lingua —
senz'abbrucciarsi. Vi eran d'al. 1063.
trove presonzioni grandi contro
il Vescovo di Firenze, e nella cer-
tezza , che si stimava avere all'ora,
ch'era reo , di quanto veniva ac-
cusato , non si poteva senza scan-
dalo, e senza pericolo evidente di
sedizione , lasciargli esercitare
ancora le funzioni di Vescovo.

Sovra ciò ecco il temperamen-
to , à cui s'appigliò il Papa in tal
cosa. Non lo volle condannare
sù questa pruova di fuoco, che
non era in modo alcuno canoni-
ca; mà lo sospese dall' esercizio
delle sue funzioni, finche doppo
avere squittinato bene la sua cau-
sa , si fosse veduto quanto se ne
doveva giudicare. E vi è apparen-
za grande , che il giudizio , per
mananza d'avere altra pruova
contro di lui , gli fù favorevole:
posciache si trova , che ritornato
qualche tempo doppo à Firenze
in qualità di Vescovo , fece per
una gran generosità Cristiana, una
dona.

*Diploma
Petri
Abbat.
ap. Barā.*

Afini del Convento, che custodito ———
aveva per umiltà. 1063.

E quando il Cardinal' Ilde- *Gualb.*
brando, che solo sostenuto aveva *Post cu-*
questi Monaci, fù Papa, non man- *stodiam*
cò di farlo Cardinale, e Vescovo *vaccarū*
d'Albano per servirsi vantaggio- *& asino-*
samente d'un' uomo, che passava *rum, quā*
per tutto per miracoloso. Così *in Var-*
terminò il Concilio del Laterano, *lumbro-*
doppo il quale uscito da Roma *sa, jussu*
Alessandro, che voleva fare un *Beati*
viaggio in Toscana, vi mancò *Joannis*
poco, che Cadalovo non se ne *humili-*
appoderasse. *ter te-*
nuit.

Quest' Antipapa, doppo aver *Lamber.*
visto le sue truppe scompigliate à *Schaph.*
Roma l'anno precedente, aveva *Act. Nic.*
ristabilito le sue cose sì bene, che *Card.*
oltre li Vescovi di Lombardia, *Arag.*
che tenevano quasi tutti per esso,
aveva ancora riguadagnato una
gran parte di que' di Germania,
quali, non ostante la sentenza,
fatta dare da Annone contro di
lui, facevano intendere al giovane
Imperadore, che vi andava de suo

interesse, e del più bello diritto della sua Corona, di mantenere quello, ch'egli stesso aveva fatto eleggere al Concilio di Basilea contr' Alessandro, che si era eletto, e posto sul trono à Roma senz' aver saputo la volontà del Prencipe. Si dice anche che il Duca Godifredo per la stessa ragione, lo favoriva, per dimostrare il suo zelo verso l'Imperadore. Ed in fatti corse voce nel mondo, che non gli si diede campo per fuggire allora quando fù scompigliato il suo esercito à Roma, che di suo consenso : il che fù cagione, che il Cardinale Pietro Damiano gli scrisse una bella lettera sù tal soggetto per ricondurlo al buon partito, se pure era vero, che abbandonato l'aveva. Sia come si sia, è cosa certa, che oltre il partito dichiarato per Cadalovo sì in Germania, come nella Lombardia, ve ne era ancora uno riguardevole in Roma, dove alcuni de' più potenti, e sopra tutto Cincio, figlio del
del

del Prefetto della Città, guada-
gnati a forza di danaro, gli pro- 1063.
misero di riceverlo, purché an-
dasse più segretamente, che sa-
rebbe possibile a presentarsi alle
porte della Città.

In effetto andatovi di notte
colla scelta delle suo genti, vi fù
ricevuto da Cincio, il quale, sen-
do Governatore del Castello Sant'
Angelo, era padrone di quella
parte. Fù indi subito condotto
nella Basilica del Vaticano, di cui
s'appoderò senza stento per pi-
gliarvi possesso della Sede Papale:
mà non ne ebbe il tempo: po-
sciache scopertosi il tradimento
all'alba, e saputo che occupava
la Chiesa di San Pietro, il popolo,
ch'era allora per Alessandro, e
ch'era molto irato per vederfi
venduto sì vilmente, imbrandì
l'armi in ogni Rione, e s'avviò con
tanta risoluzione, e prestezza ver-
so li traditori, che non istimando-
fi li sieguaci dell' Antipapa assai
valevoli per resistere a questa mol-

- titudine d'armati, che si gettava
 1063. sovra d'essi, si diedero ad una fuga
 veloce: Si che trovandosi quasi
 solo, sarebbe stato pigliato, se
 Cincio non l'avesse fatto entrare
 con prestezza nel Vaticano per la
 strada, che l'unisce al Vaticano.
 Fù non di meno colà più tosto per
 esso una carcere, che un luogo di
 sicurezza: posciache vi fù subito
 investito da' Romani, che ve lo
 —
 Ann. temnero, com' assediato quasi due
 1064. anni, nel qual tempo Cincio, ch'
 1065. era uno scelerato, fattosi da suo
 Protettore suo carceriere, gli fece
 soffrire mille mali, e non volle mai
 lasciarlo uscire, come poteva age-
 volmente da certi luoghi molto
 segreti, che non gli avesse dato
 sicurezza di pagarli una grossa
 somma di danaro per ottenere la
 sua libertà.

*Ad. N.
 Card.
 Aragon.*

Non puòè però la disgrazia di
 quest' Antipapa impedire, che lo
 Scisma non si fortificasse via più
 sempre, massime in Germania,
 dove cresceva ogni giorno il par-
 tito

tito di Cadalovo, che stimava con ———
cio difendere la causa dell' Impe. 1065.
radore. Perciò, benchè l'Arcive-
scovo di Colonia tenesse sempre
per Papa Alessandro, tuttavia per-
che la maggior parte sosteneva,
che non si era potuto fare la sua
elezione senza consenso dell' Im-
peradore, e che non voleva, che si
credesse, che abbandonava le ra-
gioni dell' Imperadore, fù di pa-
rere, come gli altri, in una ragu-
nanza de' Prencipi, che si tenne à
questo effetto, che la cosa merita-
va bene d'essere squittinata in un
Concilio, e che tale era il mezzo
più efficace, che pigliar si poteva
per abolire lo Scisma. Sovra che
quest' Arcivescovo fù pregato di
passar' in persona in Italia, ed unir-
si al Duca Godifredo per sollici-
tare Papa Alessandro à convocar'
un Concilio in qualche Città, sti-
mata più propria per congregar-
vi li Prelati di Germania, e d'I-
talia.

S'accinse l'Arcivescovo volen-

ciò molti Canonj, e decreti de' Padri, e Concilj, e massime quello di Papa Nicolò II. al Concilio di Roma, il quale venne sottoscritto da Cento, e tredici Vescovi : il che faceva vedere, che non parlava, che dell' elezione, e della domanda del Popolo, e del Clero, e non del possesso del Trono ; il quale secondo quel Concilio non si può fare senza consenso dell' Imperadore. A' che l'Arcivescovo, ch'era dello stesso parere, non replicò niente, e parve d'essere soddisfatto. Mà non lasciò secondo l'ordine, che aveva dall' Imperadore, di supplicare umilmente il Papa di convocar' un Concilio nella Lombardia, dove potessero li Vescovi di Germania, e d'Italia congregarsi, affinchè vi potesse terminare questa gran cosa, col far vedere chiaramente la validità della sua elezione, e l'invalidità di quella di Cadalovo.

Benche ciò sembrasse contro l'autorità del Papa, e contro l'uso,

tezza, che gli stessi Vescovi di Lombardia, ch'erano sempre stati i suoi maggiori nemici, si dichiararono apertamente in suo favore. E circa il delitto di simonia, di cui l'avevano accusato all'Imperadore, non si volle altro da esso, se non che, secondo l'uso d'alcuni de' suoi Predecessori, s'innocentasse col giuramento, come fece; doppo che fù riconosciuto da tutti generalmente per vero Papa, e si condannò solennemente Cadalovo, come Antipapa. Questo decreto fù un colpo di fulmine, con cui questo sfortunato fù battuto sì aspramente, che morì pochi giorni doppo d'una morte funesta.

Terminato così bene questo Concilio, il Duca Godifredo, che procurato l'aveva in parte per dar la pace alla Chiesa le la diede ancora in un modo gloriosissimo colle armi, perche nello stesso tempo condusse il Papa con un buon' esercito contro i Norman-

*Sigebert.
Aet.
Card.
Aragon.*

*Ann.
1058.
Aet.
Card.
Aragon.
Leo Ost.
l. 3.*

in que' tempi una delle Città principali del suo Stato. Fù questo in realtà un Prencipe, dotato di mille belle qualità, di chi gli Scrittori di quel tempo non parlano mai, che con elogj grandi, come di quello, che superava senza contradizione ogni altro in ogni sorte di perfezione, e la cui fama si stendeva per tutta la terra, che aveva empito della gloria del suo nome. Mà il più ammirabile, che vi è, in un guerriero, com' esso, ch' ebbe quasi sempre in vita sua l'armi imbrandite, è che dopo la penitenza, che volle fare con un rigore estremo per aver' abbruciato il Duomo di Verduno, quando pigliò questa Città d'assalto dall' Imperadore, che levato gli aveva il Ducato della Lorrena Superiore, conservò sempre uno spirito di compunzione, e di devozione sì tenera, che lagrimava al solo pensare a' suoi peccati, e procurava di scancellarli colle gran limosine, che faceva, e che

1069
Godefridus Dux
inter sa-
culares
excel-
lentissi-
mus,
Berthold
Const.
Dux Lo-
tharin-
giorum
Godefri-
dus, om-
nibus
penè
terris
magni-
tudine
rerum
gestarū
comper-
tus &
cognitus
Lamber.

1069. venivano rese di maggior prezzo
 In recor- dalla sua maravigliosa callità.
 datione Posciache il Cardinal Pietro Da-
 peccato- miano ci fa vedere in una delle sue
 rum suo- lettere alla Duchesse Beatrice, mo-
 rum ad glie di questo Prencipe, che vissero
 compun- ambidue d'un consenso mutuo,
 ctionem nello stato d'una continenza per-
 lacryma- petua. In fine io non trovo, che
 rum fa- Ildebrando, che non gli sia molto
 cillimus, favorevole, perche questo Duca
 in eroga- non era sì fuocoso, come questo
 tione Cardinale, secondo il suo umore
 eleemo- ardente, avrebbe voluto in certe
 fynarum cose, che Godifredo Prencipe
 largissi- tanto prudente, quanto valoroso
 mus. voleva, che si esaminassero bene,
 Berthold pria d'imprenderle. Godifredo
 De my- il Gobbo, ò Gazelone, come viene
 sterio chiamato da altri, suo figlio gli
 autem successe non solo al Ducato di
 mutuae Lorrena, mà altresì al Ducato di
 continē- Toscana, come marito della Con-
 tia quā- tessia Matilde, che sposato aveva
 inter vos per un procuratore: posciache
 Deoteste
 servatis,
 &c. Ut
 virum
 quidem
 teum ar-
 bitrarer, hilariter hoc pudic tiae munus offerre, &c.
 Petr. Dam. l. 7. ep. 14. Greg VII. Ep. l. 1. ep. 72. Lamb.
 Schaf. Geo. Batt. Fioren. della Gran Contessa d'Italia,

vi sono atti, che fanno vedere, che
al suo arrivo nella Toscana, che *Ann.*
non fù, che trè, ò quattr'anni 1070.,
doppo vi trattò da Sovrano, co-
me Duca, e Marchese di Toscana;
e frà tanto le due Prencipesse Bea-
trice, e Matilde sua figlià, che sono
chiamate indifferentemente da-
gli Storici di quel tempo, e negli
Atti autentici, Contesse, Marche- *Ibid.*
si, e Duchesse di Toscana, gover-
navano assieme gli Stati grandi,
che possedevano in Italia, tratte-
nendo sempre una corrisponden-
za strettissima con Papa Alessan-
dro, massime per fermar' il corso
de' disordini d'Arrigo Imperado-
re loro parente prossimo, già che
era nipote di Beatrice, e cugino
germano di Matilde.

Ann.

1071.

Lamber.

Schaf.

Usserg.

Questo Prencipe, che non ave-
va allora che vent'un'anni, non
essendo più ritenuto dalla presen-
za, e da' buoni conségli di Annone
Arcivescovo di Colonia, suo pri-
mo Ministro, à chi dato aveva con
piacere la licenza, chiestagli dal
Prelato,

Ann. Prelato , di ritirarsi dalla Corte,
1072. menava una vita licenziosissima, e trattava male la nobiltà, [il che fù cagione in parte della rivolta di que' di Baviera, e di Sassonia,] pagava li soldati co' beni della Chiesa, che abbandonava loro , e vendeva spesse fiate i benetizj rilevanti, che conferiva. Alessandro per avvertirlo, come Padre, di tutti questi disordini, mandato gli aveva il Cardinal Pietro Damiano, che impedì bene colle sue ammonizioni veementi, che non facesse quel divorzio scandaloso, che fare voleva coll' Imperadrice Berta : mà per il rimanente non aveva guadagnato quasi niente , e la Simonia regnava sempre nella Corte , come prima , il che non poteva esser tollerato da Alessandro. Non si doleva già , perche Arrigo dava le investiture de' Vescovati, e Badie, come i suoi Predecessori sempre fatto avevano; mà solo perche le dava co' contanti contro le leggi Divine , ed Eccle-

Ecclesiastiche. Vedendo perciò, — che non ostanti le sue ammoni- 1072. zioni, continuava sempre in questo traffico infame, risolvette di apporvi un remedio più efficace. In effetto gli scrisse per l'Arcivescovo di Colonia, e per il Vescovo di Bamberg, che venuti erano in Italia da sua parte per raccorvi li suoi diritti, ch'era d'uopo che vi andasse in persona per giustificarsi al Tribunale della Chiesa de' delitti, di cui veniva accusato. Ma ciò non fece effetto alcuno, perchè, oltre che quest'Imperadore fece poco conto d'una citazione simile, che non si era mai visto fare, e che stimava essere un'impresa manifesta contro le ragioni de' Sovrani; la morte del Papa, che successe lo stesso anno nel mese d'Aprile, gl'impedì di continuare l'incominciato.

Ann.

1073.

Ursberg.

Otto

Frising.

Decret.

Elect.

Gregor.

init.

Regest.

Epist.

ejusdem

Marian.

Scot.

Fù in realtà un Papa di merito straordinario, e d'una gran candidezza di vita, che Dio, al dire di Leone d'Ostia, manifestar volle

con.

Doppo Carlomagno. Lib.III. 305
deve mostrare adesso, doppo aver
fatto vedere in poche parole , in ^{1073.}
che consiste precisamente quella
grandiscordia, ch'era allora trà li
Papi, e gl' Imperadori circa le in-
vestiture.



L'ISTORIA

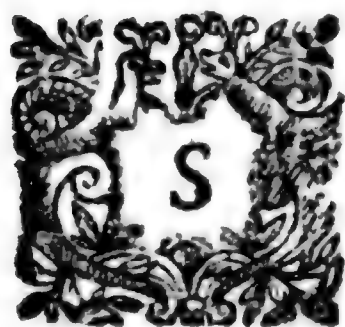
DELLO

SCADIMENTO

DELL' IMPERO

DOPPO CARLO MAGNO.

LIBRO TERZO.



IN tanto che le Chie- *Ann.*
se non ebbero altr'en- ^{1073.}
trata, che quella, che
si aveva dalle offerte, e
limosine de' Fedeli, e
dal frutto delle eredità, che si po-
teva

Doppo Carlomagno. Lib. III.

che si hà in Flodoardo , il che i primi Rè della sua stirpe fecero a tresì a sua imitazione , col fondare, e dotare magnificamente Chiese , e Badie per tutta la Francia. Pepino fece anche più, e fù il primo , che ingrandì così la Chiesa Romana , col darle l'Esarcato di Ravenna, e la Pentapoli , ò Marca d'Ancona.

Carlo Magno, che superò tutti li suoi Predecessori in prudenza, e pietà , come in potere , e grandezza , fece ancora più. Poscia- che esso fù , che arricchì la maggior parte delle Chiese , e Badie di Germania, e le rese potenti all' uguale de' maggiori Principi ; il che non solo fece per devozione ; mà anche per una fina politica, poiche non dubitava punto , che resi li Vescovi , ed Abbati sì potenti co' suoi beneficj, non gli dovessero essere più fedeli degli altri , di cui sperimentava sì spesso l'infedeltà, e stimò, che se questi si rivoltavano , li potrebbe ridurre più

*Vilhelm.
Malmis-
burg. l. 5.*

1073.

più agevolmente col soccorso, che avrebbe da questi Principi Ecclesiastici, che porrebbero in uso contr' essi non solo le armi temporali, co' soldati, che somministrar gli dovevano per i feudi, che tenevano da esso, mà anche le spirituali col fulminar contro i rebbelli i fulmini delle scomuniche à suo favore. I suoi Successori nella seconda, e terza stirpe, imitato ànno la sua liberalità colla loro magnificenza, che campeggia ancora oggidì ne' monumenti illustri, che lasciato ci ànno. Sieguirono altresì li Conti, e Duchi quest' esempio, quando furono i feudi Ereditarij in Francia. E s'accrebbe tal liberalità, allora quando circa questo secolo undecimo, di cui scrivo adesso l'Istoria, venne introdotto nella Chiesa l'uso di mutar la penitenza canonica in elemosine, e di sciorne à proporzione tanto, quanto si darebbe con terre, e possessioni alle Chiese, ed a' Monasterj. E quanto si è

Cum à
pœni-
tentibus
terram
accipi-
mus, jux-
ta men-
suram
muneris,

si è detto della Francia , si deve intendere altresì della Spagna, 1073.
dell' Inghilterra , e degli altri Re-
gni , dove le Chiese sono state
fondate magnificamente, e dota-
te dagli Rè.

*eis de
quanti-
tate pœ-
nitentiæ
relaxa-
mus.*

*Petrus
Damia.*

Ora questa liberalità de' Pren-
cipi , e le gran ricchezze delle
Chiese âmo prodotto due effetti,
che negare non si possono , e la
cui verità si vede chiaramente
nella Storia. Il primo è, che aven-
do indi questi Prencipi gran ra-
gione per gl'interessi loro , d'assi-
curarsi bene della fedeltà di que-
gli, che possedevano questi gran
beni , e feudi, che tenevano da
essi, e che furono indi divenuti in
qualche modo i Padroni di questi
gran beneficj : furono altresì essi,
che d'indi li conferirono. Ciò si
vede manifestamente nella Storia

*Hist.
Gregor.
Tur.*

degli Rè di Francia , quali, poco
doppo lo stabilimento della Mo-
narchia, si posero in possesso della
facoltà, ch' ebbero di dare li Ve-
scovati del loro Regno , ora col
ricever

*Formula
Marcul-
phi &
alia t. 2.
Conc.
P. Sirm.*

1073.

*P. de**Marca**l.8. Con-**cord. c.,**Ch. seq.**Ann.**Ecclef.**Franc.**Caroli le**Cointe.**P. To-**massin.**de Benef.**p.2.lib.2.**c.33.34.**M. Au-**beri nella**Reg. l.1.**c.1.*

ricever favorevolmente le suppli-
che del Popolo, e del Clero, che
chiedevano loro qualcuno per
Vescovo; ora col far' eleggere
quello, che volevano mantenere,
collo scieglierlo essi stessi col pa-
rere de' Prelati, e Signori del loro
Consiglio, alcune fiate coll' invia-
re al Metropolitano quello, che
volevano, che fosse consagrato;
in fine col disporre sempre sì bene
de' Vescovati, che non vi fù unqua
Vescovo, che non lo fosse secon-
do la loro volontà, ed ordine, in
virtù di un Rescritto, o decreto,
che rassembrava assai al Breve,
che si dà à nostri tempi. Il che
si può vedere agevolmente nel
Tomo secondo de' Concilj del
Padre Sirmondo, nel dotto trat-
tato de' beneficj del Padre Toma-
sino dell' Oratorio, e sovra tutto
nella bell' opra degli Annali della
Chiesa Gallicana, che il Padre
Cointe, uomo letterato della
stessa Compagnia continua à dar-
ci ogni giorno, con gloria im-
mortale,

mortale, e della tua Compagnia, —
e del suo nome. L'Illustrissimo 1073.
Pietro di Marca, Arcivescovo di *Lib. 8.*
Parigi ci mostra altresì nel bel *c. 10.*
libro, che hà fatto dell' accordo *Math.*
del Sacerdozio, e dell' Impero, *Paris.*
che li Rè d' Inghilterra, e di Spa- *Guill.*
gna, doppo la conversione di Re- *Malm.*
caredo, facevano quasi lo stesso,
che in Francia.

E perche secondo la Legge Sa- *P. de*
lica, quando il Rè faceva un Vas- *Mar. l. 8.*
sallo, col dargli qualche feudo, *c. 19.*
dependente dalla sua Corona, lo
faceva con cerimonia, col porgli
in mano un ramicello, un poco
d'erba, un bastone, o qualche co-
sa simile, che non era, che per si-
gnificare, che lo investiva del feu-
do, il che si chiamava *Investitura*,
ò *Vestitura*, come dicono li Ca-
pitolarj : così quando dava un
Vescovato à quello, ch' egli stesso
scieglieva, o che concedeva alle
suppliche de' Popoli, e del Clero,
lo investiva solennemente di tal
dignità per il temporale, col
dargli

1073.

*Aut. V. S.**Ramb.*

Rex, cō-

vocatis

tam Epi-

scopis

quàm

Abbati-

bus, ba-

culum

illi con-

tulit Pa-

storalem

*Antiq.**Aut. V. S.**Rom.*

Cum

Clerico-

rum pri-

mò inge-

nio, po-

stea vio-

lentiâ

Regi

fuissem

præsen-

tatus, &

inde cum

virgâ Pa-

storali mihi intrusâ ad Ecclesiam Carnotensem ad-

ductus. *Ivo. Ep. 8 Ep. 11 b. 11 ad Cler. & Pop. Car-**not. ap. Ivo. P. de Marca l. 8. c. 21. 1092*

dargl' in mano il bastone pastora-
le, e col dargli, pria della confa-
grazione l'anello. Così è che, che
Luigi Imperadore il Benigno in-
vestì San Ramberto dell' Arcive-
scovato di Breme col Bastone Pa-
storale; che San Romano Vesco-
vo di Roano. ricevè l'investitura
da Clovio. Ed Ivone di Sciartre,
che fioriva al fine del secolo Un-
decimo, dice, che fù fatto Vesco-
vo à suo malgrado, allora quando
doppo la sua elezione, condotto
per forza da Filippo I, questo Rè
gli pose nelle mani il Bastone Pa-
storale, per quanto puotè fare per
difendersene; doppo che fù con-
dotto à Sciartre, d'onde andò à
farsi consagrar da Papa Urba-
no II, ch'era allora à Capova. E
ciò si faceva così in Inghilterra,
dove, com'assicura Matteo Parigi,
il Rè Sant' Edovardo, nello stesso
secolo diede il Bastone Pastorale
ad

ad Ultano Vescovo di Vigorna. ———

Doppo tal cerimonia il Vescovo 1073.

andava à farsi consagrarre secondo l'ordine prescritto dalla Chiesa, e poi rendeva omaggio per le terre, che teneva dal Rè, e gli giurava fedeltà.

E' cosa evidentissima, che quanto hò detto di questi Rè, si deve altresì dire degl' Imperadori, già che la stessa creazione de' Papi dependeva dalla loro volontà, e che non potevano essere posti sul trono, nè consagrati senza loro consenso, come si vede dagli esempj, che si sono visti in questa Storia, e più chiaramente anche da quello di San Gregorio Magno, il quale per sottrarsi dall'incarco del Papato, che gli si voleva porre sulle spalle, e che temeva molto, scrisse à Maurizio Imperadore, congiurandolo di non voler mai acconsentire alla sua elezione, il che non puotè però ottenere da questo Prencipe, che al contrario comandò, che fosse posto sul

Imperatori, con
jurans
ne unquā
consensū
præstaret
populis,
datapræ-
ceptione
ipsum
iussit in-
stitui.
*Gregor.
Turon.
l.10.c.1.*

1073.

trono Papale, à malgrado della sua resistenza. Così in questo secolo undecimo gl' Imperadori erano senza contrasto alcuno nel possesso di poter conferire li Vescovati, e le Badie in questa maniera. Morto un Vescovo, si portava il suo anello col Bastone Pastorale all' Imperadore, che eleggeva quello, che gratificar voleva di tal gran Prelatura, di cui lo investiva con cerimonia, col dargli il Bastone Pastorale, e l'anello del suo Predecessore.

E' cosa certa però, che in ciò vi furono abusi rilevanti, massime in questo stesso secolo, dove la Simonia faceva guasti grandi nella Chiesa. Si conferivano assai comunemente li Vescovati à persone totalmente indegne, e spesso fiate ancora à queglii, che ne davano maggior danaro, e che sostenevano audacemente esser lecito di comprarli, anzi la stessa Ordinazione. In realtà questo Dogma empio, ed insolente fù con-

condannato generalmente da ———
tutti quegli, che avevano ancora ^{1073.}

qualche poco di pudore, e di sentimento di Religione. Mà come si sono sempre trovati cattivi Sofisti, quali con distinzioni sottili, o più tosto con sottigliezze false, ànno procurato di corrompere la dottrina, e la morale della Chiesa, col far passare il male per bene à favore de' loro Sofismi : vi furono in quel tempo due Cappellani del Duca Godifredo, che insegnarono a Firenze, che si potevano comprare da' Principi li Vescovati senza Simonia, purchè non si desse niente per la Consagrazione, perchè in tal caso, dicevano, non si comprava il Sacerdozio, e lo spirituale, cioè l'ordinazione, che dà lo Spirito Santo, mà solo il temporale, ed il possesso de' beni, ed entrate del Vescovato. Ed è questa giustamente l'Eresia de' Simoniaci, come la chiama San Gregorio : non è dunque nuova, come dice Pietro Da-

1065

*P. Dam.
ep. ad
Alex. II.*

— miano , che la combattè à Firen-
1073. ze. In effetto , fù quella d'Anto-

Pallad.

Lib. 7. ep.
620. &
alibi
pass.
Abb.
Floriac.
Vil. 8. de
Cencil.
c. 13.

tempo di San Giovanni Grisostomo , aveva introdotto nella Diocesi d'Asia quest' uso detestabile di esiggere danari da' Preti , che ordinava , à proporzione di quegli , che cavavano dalle Chiese , alle quali erano destinati ; e diceva per sua difesa , che non era in modo alcuno per l'ordinazione , ch'egli esiggeva tal danaro , mà solo per il temporale , e per l'entrata , che il Prete aveva dalla sua Chiesa. Fù in quel tempo condannata tal' eresia , come fù indi da San Gregorio Magno , e via sempre più ne' Concilj tenuti per isvelare la simonia. Posciache quì lo spirituale , ed il temporale sono uniti , come il corpo , e l'anima , e la facoltà di godere il temporale dipende dalla grazia dell'ordinazione , che gli è annessa , e che si deve ricevere necessariamente , quando si ottiene un beneficio di questa

questa natura ; sì che il prezzo, —
 che si dà per uno , cade indiretta- 1073.
 mente sovra l'altro , il che è far'
 ingiuria al dono di Dio, che così
 si mette à prezzo di danaro.
 Quest' abuso era dunque in Ger-
 mania, ed alla Corte dell' Impe-
 radore ; mà era altresì altrove,
 ed anche nella Francia , come tal
 commercio detestabile s'esercita-
 va, per la corrosione del secolo,
 come negli altri Regni, e lo stesso
 Ildebrando era stato in Francia,
 dove celebrò Concilj per porre
 rimedio à tal disordine ; mà non
 è di quanto si trattava nella gran
 discordia, che fù trà il Papa, e l'Im-
 peradore , poiche si rimaneva
 d'accordo, che tolerar non si do-
 veva la simonia, e ch'era d'uopo
 deporre li Simoniaci. La discor-
 dia consisteva nel potere, preteso
 dagl' Imperadori d'avere di con-
 ferire li Vescovati, e di darne l'in-
 vestitura , doppo che li Vescovi
 erano divenuti Feudatarj dell'Im-
 pero per i gran beni, che possede-
 vano.

Germen
 istud ini-
 quum
 caput
 pullula-
 e, ut Sa-
 cerdotiū
 venderetur
 à Regibus,
 aut com-
 pararetur
 à Clericis.
 Gregor.
 Turon.
 de Vit.
 Patr. c. 6.

1073.

*P. de
Marca
l. 8. Con-
cord. c. 19
c. 22.*

Il secondo effetto prodotto dalle gran ricchezze delle Chiese; e che emana naturalmente dal primo, è, che doppo la morte d'un Vescovo, li Prencipi, che hanno questa ragione d'investitura, ò di nomina, stimano d'aver' altresì quella di godere tutti li frutti, ed entrate del Vescovato, e di conferire le prebende, e gli altri Benefici dependenti, finche vi sia un' altro Vescovo, che prestato abbia il giuramento di fedeltà, che deve al Sovrano; ed è quanto si chiama il diritto della Regaglia, che è talmente annesso à quello dell' Investitura, dice un Letterato, che si può dire, che non sono ambidue, che un solo. Posciache si come chi dà un feudo, che non è ereditario, hà il potere di possederlo, e goderlo doppo la morte del Feudatario, e di disporre delle dependenze, finche l'abbia dato ad un' altro, che faccia il giuramento, come suo vassallo; così li Rè, e gli altri Prencipi, che hanno il

no il potere di dare un Vescovato, anno nello stesso tempo, per 1073. un' annessione naturale, quello di godere, doppo la morte del Vescovo, tutti li beni del Patrimonio di quel Vescovato, quali tosto, *16.c.22. M Aub. l.2.c.2. p.134.* che vi sono annessi, divengono nobili, e sono posti nella condizione de' Feudi. Anno eglino dunque il potere di ricevere tutti li frutti nella Vacanza, e di conferire quanto ne dipende, finche vi sia un nuovo Vescovo, che abbia fatto il giuramento, che deve fare. Dove à mio parere è agevole di scoprire, quanto si è cercato da lungo tempo in quà, cioè qual sia l'origine della Regaglia, poiche altro non è che quella dell' Investitura, ò del potere, che si hà di dare i Vescovati, già che ne fà una parte; e benché non sia sempre stato posto in uso tal potere, e che vi siano stati Principi, quali, per certe considerazioni, anno voluto astenersene, non dimeno non lascia d'esser' effettivo. E so-

1073. — — — — — vra ciò si fondano quegli, che stimano, che la Regaglia si stende generalmente, e senz'eccezione sù tutti li Vescovati, che si ponno conferire, il che non voglio accingermi di provare, perche non faccio, che riferire semplicemente da Storico, il parere degli altri, senza dire il mio, che importa poco, che si sappia, non essendo riguardevole.

Sia come si sia, sendo che sotto Gregorio VII. non si parlò punto della Regaglia, e che d'altrove si conveniva d'ambe le parti, che non si doveva ricevere cosa veruna per il prezzo de' Beneficj: è cosa certa, che questa grandiscordia, che fù trà il Papa, e l'Imperadore consisteva precisamente in ciò, che non volle più Gregorio soffrire, che li Laici, benchè Imperadori, ò Rè, dassero l'investitura de' Vescovati, e Badie, e che scomunicò tutti quegli, che la ricevevano, il che pria non era stato fatto da Papa alcuno. Avevano

vano bene i suoi Predecessori fatto ogni sforzo per correggere gli 1073.
abusi, sdruciolatifi nelle investiture, e per impedire, che gl'Imperadori, e Rè dassero li Vescovati, e Badie per danari, od à persone indegne di possederle, il che anche fà vedere, che non si trovava à dire, che le dassero, purchè le dassero bene : mà Gregorio VII, che aveva risoluto fermamente di ristabilire totalmente la libertà delle elezioni nella Chiesa, e d'impedire, che gl'Imperadori, ed altri Prencipi non ne fossero Padroni, com'erano stati fin' allora, fù il primo, che pigliò occasione da questi abusi, che si commettevano nell'uso delle Investiture per abolire queste stesse, col far' in modo, che i Laici di qualsivìa qualità, non si mischiassero più di conferire i Beneficj, e dignità Ecclesiastiche. Ed ecco precisamente il soggetto di quella famosa contesa trà li Papi, e gl'Imperadori, che hà cagionato tanti

1079. Scismi, tante guerre, e che in fine prodotto ànno quelle gran rivoluzioni, che vedute si sono nella Chiesa, e nell'Impero, coll'inalzamento temporale d'una, e l'abbassamento dell'altro.

Ora questa discordia, che divise tutta l'Europa, e ne armò una parte contro l'altra, hà talmente diviso, ed indi alterato gli animi degli Autori, che ne ànno scritto, che posso assicurare, che non si vidde mai tanto calore, tanto livore, nè tanto trasporto, come si vede nelle Opere di quegli, che accinti si sono à difendere, ò sostenere uno delli due partiti, e che per la passione, e sentimento, di cui sono preoccupati, senza voler nè meno soffrire, che si esami, e bilanci, vanno sempre agli estremi. Posciache oltre che non isparagnano le ingiurie più atroci, di cui si aggravano tutti, contro tutte le regole, non solo del Cristianesimo, mà dell'onestà civile, e fino dell'umanità stessa. Alcuni
doppo

doppo il Cardinal Benone Scismatico, lacerano, e deturpano in 1073. un modo strano la memoria di Papa Gregorio VII, descrivendolo per il più cattivo, e detestabile uomo del mondo; e gli altri al contrario vogliono, che sia stato incomparabile in ogni perfezione, propria ad un gran Papa, e non ponno trovare à piacer loro elogi assai grandi, nè lodi assai magnifiche per dargli. Per me, che amo in sommo la verità, e che non hò campo di sperare, nè temere niente di quegli, di cui parlo, sei cento anni in circa doppo la loro morte, lasciando in disparte le ingiurie, da cui ogni uomo onorato astenersi si deve, dirò con molta sincerità, e quiete le cose tali, quali, doppo uno squittinio esatto, che ne hò fatto, trovo esser passate. E come dichiaro apertamente, che credo, che li falli imputati à Gregorio VII. sono imposture de' Scismatici, animati in sommo contro di lui; spero al-

— *1073.* tresì, che mi farà lecito dire, ch'è non lo tengo per infallibile nel modo di procedere, tenuto in tal' occasione, e che rappresenterò da vero Storico.

Lo stesso giorno, che si seppe il Papa morto à San Giovanni Laterano, che fù il giorno doppo la sua morte, il Cardinal' Ildebrando, che aveva maggior' autorità nel Collegio de' Cardinali, esortò la Congregazione ad un digiuno, ed ad orazioni di trè giorni per disporfi à fare un buon Papa, allora il Popolo, come ispirato in un momento dallo Spirito Santo, si pose à gridare, che San Pietro faceva Papa Ildebrando, e per quanta resistenza puotè fare per impedire, che non si procedesse più avanti, siasi che non volesse esser Papa, ò che lo volesse esser' in un' altro modo, il Popolo lo pigliò per forza, ed ammantatolo de' paramenti Pontificj, lo pose sulla Sede Papale, doppo che ebbero li Cardinali approvato la sua elezione

Ast. Va-
tic. ap.
Baron.
Ast.
Card.
Aragon.
Greg. VII.
l. 1. Ep. 3.
Onuph.
Ciacon.
& alii.

zione con un' atto autentico. Egli —
era di Soana, Città nella Toscana, 1073.
d'una Casa illustre, dalla quale
sono indi usciti li Conti di Peti-
gliana; poiche quanto si dice or-
dinariamente, ch'era figlio d'un
Falegname, e che nel raccorre al-
cune scheggie giuocando, quand'
era fanciullo, ne aveva formato à
forte lettere disposte in modo,
che facevano quel verso del Sal-
mista. *Dominerà da un mare all' al-* Domi-
tro, non è che una favola fondata nabitur
sù quanto i suoi nemici di Ger- à mari
mania, che non lo conoscevano, usque
gli rimprocciavano, ch'era di na- ad mare.
scita vile. Ps. 72.

Egli fù aglievato molto giova- Greg. l. 6.
ne à Roma vicino alla Chiesa di ep. 23.
San Pietro, della quale, gli stesso
dice, essere stato aglievo sotto la
disciplina di Lorenzo, che fù indi
Arcivescovo d'Amalfi, uno de'
più Santi, e Sapienti uomini di
quel tempo, e che Benone, per
infamare Gregorio suo Discepo-
lo, dice essere stato Mago, come
anche

1073

Onuph.

anche il famoso Gilberto, ò Silvestro II, il che dà à vedere, qual fede si debba avere à quest' Autore, il quaie, per sodisfare alla sua passione contro Gregorio, non fà difficoltà di dire nel suo stile freddo, e grossolano, quãto la stessa impostura, se scrivere potesse, avrebbe rossore di publicare. Doppo essere uscito dalla Scuola di questo grand' uomo, fù in Germania alla Corte dell' Imperadore, dove nauseato del mondo, passò in Francia, e si fece Monaco nella Badia di Clunj, sotto Sant' Odilone, che ne era Abbate, e che, riconosciuto il suo ingegno, e destrezza, lo mandò qualche tempo doppo à Roma, per avervi cura delle cose del suo Ordine. Fù cola, dove finì di formarsi sotto Graziano Arciprete, che fù poco dopo Papa, chiamato Gregorio VI. Lo accompagnò in Germania nel suo esiglio, ritornato poi nel suo Monastero, ne ebbe il governo, come Priore, sin che andò à Roma per

per la terza fiata con Leone IX, e ———
 doppo aver servito con fedeltà li 1073
 Papi più di venti anni, in cose, e
 Legazioni importantissime, fu
 egli stesso eletto Papa nel modo
 sovraddetto, e pigliò il nome di
 Gregorio VII. in memoria di
 Gregorio VI. suo Maestro, che
 l'aveva amato molto.

Poteva egli allora avere sessant' *Villel.*
 anni in circa, d'una statura mino *Malmesb.*
 re della mediocre, mà nodrendo *de gest.*
 in questo corpiciuolo un'anima *Reg.*
 grande, un'ingegno vivace, e *Angl.*
 perspicace, un'animo intrepido, *Petr.*
 ed incapace di cedere, per qualsi- *Dam.*
 sia difficoltà, che incontrasse nella
 traccia de' suoi di ogni, d'una na-
 tura ardente, imperioso, pronto,
 ardito, ed attivo, troppo celere
 senza dubbio all'esecuzione, e *Forma*
 dando negli estremi nell'oprare, *gregis*
 senza temere gli spiaceri, che ri- *factus,*
 sultare potevano dalle risoluzioni, *quod*
 vigorose sì, mà alle fiata troppo *verbo*
 violenti, che pigliava. Del rima- *docuit,*
 nente incontaminato nella sua *exemplo*
 vita *demon-*
stravit.

1073.

*Otto**Frising.**Virum**sacris li**teriseru-**ditissi-**mum, &**omnium**virtutum**genere**celeber-**rium.**Lamber.**Schafn.*

vita , per qualsisia calunnia, con cui abbino voluto i suoi nemici deturparlo ; dando il primo esempio agli altri di quanto esigeva da essi, letterato, e praticissimo sovra tutto nelle scienze Divine , e nella legge, regole, e costumi della Chiesa, come ne convergono gli Storici , anche Tedeschi, che non gli devono essere molto favorevoli. In fine , se il suo umore impetuoso, ed inflessibile gli avesse potuto permettere di concomitare il suo zelo con quella bella moderazione, ch'ebbero i cinque suoi Predecessori, quali , accontentatisi di correggere gli abusi, che alle fiate s'avvischiano all' esercizio delle cose più sante, badarono bene di non accignersi à spogliare li Prencipi d'un diritto, di cui senz' offendere le leggi Divine, erano in possesso doppo lungo tempo, e che anno indi doppo avuto , di consenso degli stessi Papi, e de' Concilj : è cosa certa, che avrebbe risparmiato molti

molti mali , e molto sangue alla
Cristianità , e non avrebbe avuto ^{1073.}
la Storia , che elogi grandi à dar-
gli. Mà basta d'aver detto, quan-
to fù, è d'uopo dire adesso quanto
fece per conseguire l'intento pre-
fissosi : ecco come fece.

Vedutosi subito doppo la sua *Onuph.*
esaltazione , sul punto d'eseguire
il disegno, prefissosi sin dal tempo
di Leone IX. ed à che, nè questo
Papa , nè men' uno degli altri
quattro , che gli succedero nel
Papato , non avevano mai potuto
risolversi, cominciò à temere , per
intrepido , che fosse, nel conside-
rar bene la grandezza della sua
impresa. Considerò , che aveva
à fare ad un' Imperadore, giova-
ne, ricco, potente, fuocosso , ani-
moso , geloso del suo onore , e
delle sue ragioni , quali non vor-
rebbe mai abbandonare, doppo
che i suoi Predecessori le avevano
sempre godute con quiete doppo
Ottone Magno , senza che mai
Papa alcuno si fosse accinto d'op-
porvisi.

—
1073. porvifi. Vidde, che col pigliarla con questo Prencipe, se la pigliava nello stesso tempo co' tutti gli altri Rè, che solterrebbero la sua causa come la loro propria già che pretendevano tutti d'avere lo stesso diritto, che avevano sempre goduto, senz' opposizione alcuna, ne' loro Stati. Oltre che avrebbe sulle braccia quasi tutti li Vescovi di Germania, da' quali sapeva già bene, non esser punto amato, perche nelle sue Legazioni trattati li aveva con molta severità, ed asprezza per gastigarli de' loro disordini.

Non gli parevano però queste difficoltà molto insuperabili, perche rivoltatifi i Sassoni, e que' di Baviera, che con esso loro traevano buona parte della Germania, contro l'Imperadore., stimò essergli in tempo favorevole per accignersi ad una cosa simile; che vi sarebbe un gran partito, che si unirebbe con lui contro l'Imperadore. E che purché non dicess

dicesse niente agli altri Prencipi, — gli lascierebbero sbrigare questa discordia con Arrigo, senza voler-
visi interessare, già che li lasciava in riposo, il che così successe. Non vi era che una cosa sola, che lo inquietava, ed imbarazzava in sommo, la quale vedeva bene, che non si poteva superare agevolmente. Ed è, che per fare quanto voleva, era d'uopo, che oprasse coll' autorità Papale, e che così fosse riconosciuto per vero Papa, e che non gli potesse essere contestata legitimamente tal qualità. Ora nello stato, nel quale le cose erano, era d'uopo necessariamente per questo, secondo anche il Concilio di Roma sotto Nicolò II, che fosse la sua elezione approvata, e confermata dall' Imperadore, perche altrimenti non sarebbe stato conosciuto per tale nell' Impero; si sarebbe fatto eleggere in sua vece un' altro Papa, e sapeva assai il fastidio, dato al suo Predecessore, benché avesse questo.

— questo Papa mandato all' Imperadore un Cardinale per dargli contezza della sua elezione.

1073.

D'altrove era cosa malagevole che potesse risolversi a' fare un simil passo, ed a domandar tal consenso; posciache confermava così con un'atto solenne quanto levar voleva all' imperadore, e faceva di se stesso una pruova autentica d'un potere, che distruggere pretendeva, il che farebbe parsa una cosa assai bizara. Dopo avervi fatto maturo riflesso, risolse in fine di superare questa difficoltà, e di chieggere il consenso dell' Imperadore, affinche, assicurato il suo Papato, che non gli si farebbe potuto contendere, potesse oprar da Papa contro quello stesso, a chi domandato avrebbe l'effetto e d'un potere e d'una ragione, che pretendeva essere abusivo, e di cui aveva disegno di spogliarlo, riserbandosi sempre a dire, che così fatto non aveva, che per sottrarsi da una vessazione ingiusta.

Apostosi à ciò , non volle mai —
permettere d' essere consagrato, 1073.
ned incoronato, fin che non avesse
ricevuto risposta dall' Imperado. *Ad. Vat.*
re, à chi scrisse, e mandò con ce- *Greg. Ap.*
lerità un' espresso per informarlo *Baron.*
di quanto era pallato nella sua
elezione , quale protestava essere
stata fatta contro la sua volontà,
non ostante la sua resistenza, sup-
plicandolo con istanza, come ave-
va fatto San Gregorio Magno in
altri tempi, di non darvi il suo
consenso , ed impedire con ciò,
che fosse Papa. Aggiunse altresì,
che non essendosi ancora fatto
consagrar, ned incoronare, non
lo farebbe, senza pria sapere la sua
ultima volontà. Sendo tal proce-
dere sincero, e sommesso. ne par-
ve l'Imperadore sodisfattissimo,
mà i Vescovi, ch'erano del Conse-
glio, e che temevano sommamen-
te l'umore severo , e la costanza
invacillabile del nuovo Papa, con
chi non avrebbero mai potuto
uniformarsi, rappresentarono al
Pren-

———— Prencipe ; che disfidar si doveva
 1073. d'un' uomo, che non parlava in quel-
 Lamber. la guisa, che per porsi in istato di
 Schaf. nuocerli, quando per mezzo suo
 Onuphr. avrebbe la somma autorità nella
 Chiesa; Ch'era d'uopo pigliarlo alla
 sua parola, e che badasse bene di non
 acconsentire ad un' elezione che fatta
 si era con tanta celerità, ed in un
 modo sì tumultuoso, senza ricorrere
 all' Imperadore, per sapere le sue in-
 tenzioni, come fare si doveva, secondo
 l'uso osservato in ogni tempo verso i
 suoi Predecessori. Che si sapeva assai
 l'umore, ed il disegno d'Ildebrando,
 che non essendo, che semplice frate,
 aveva fatto ogni sforzo per fare ristabi-
 bilire le elezioni contro il potere, e la
 ragione dell' Imperadore; Che subito
 che tal' uomo violento sarebbe stato
 confermato nella dignità Papale per
 autorità del Prencipe, non manchereb-
 be mai d'assalire la stessa autorità, ed
 impiegare tutte le forze della sua per
 far' in modo, che non avessero più gl'
 Imperadori parte veruna nell' elezio-
 nè de' Papi, ne de' Vescovi, ed Abbati,
 coll'abo-

coll'abolire le Investiture, il che sarebbe un levar' agl' Imperadori quel diritto trà tutti gli altri della loro Corona, di cui dovevano essere più gelosi, già che era quello, che dava loro il maggior potere nell' Impero, e che faceva loro maggiori creature.

Fù Arrigo talmente commosso da queste rimostranze, che sospese la risoluzione, che pigliato aveva d'approvare l'elezione d'Ildebrando. Inviò il Conte Eberardo à Roma, con ordine d'informarsi esattamente della verità delle cose; di sapere da' Romani, perche accinti si erano à far'un Papa senza pria sapere le intenzioni dell' Imperadore; di chiedere lo stesso ad Ildebrando, e perche permesso aveva d'esser' eletto, ed esser così posto sul trono; ed in caso che non potesse sodisfarlo, nè giustificare li suoi andamenti, di costringerlo à spogliarsi senza indugio della sua dignità. Giunto il Conte à Roma, trovò che tutto lo scritto da Gregorio all' Imperadore, era vero.

*Lamber.
Schaf.*

1073.

vero. Questo Papa lo ricevè con grand' onore, e gli parlò in un modo più dolce, e più ragionevole del mondo, col dirgli, *che invece d'aver aspirato à questa dignità del Papato, si era opposto, con ogni suo sforzo, alla violenza di que', che pigliato l'avevano, non ostante tutta la sua resistenza, per porlo sul trono Papale, Che non vi era però fatta cosa veruna, perche se à suo mal grado era stato eletto, e senza sapere la volontà dell' Imperadore sovra questo, aveva però saputo impedire sin' allora, sino coll' uscire da Roma, e ritirarsi da privato ad Albano, che si consumasse la cosa col consagrarlo; Che così l'Imperadore ne sarebbe sempre il Padrone, perche assicurava, che non permetterebbe mai, che si facesse la cerimonia della sua consagrazione, senza di che era evidente, che non potrebbe esser l'escovo di Roma, pria di sapere la volontà dell' Imperadore.*

Cose maggiori non furono necessarie per far rivenire Arrigo alla sua prima risoluzione, e per levargli

levargli la diffidenza, ed il timore ispiratogli da' Vescovi. Fù sì so- 1073.
disfatto di quanto gli fù riferito dal Conte Eberardo circa il procedere sì ingenuo, e sincero di Gregorio, che per quanto gli si potè dire per frastornarlo, confermò autenticamente la sua elezione, ed anche con elogj grandi, dicendo ch'era un' uomo Santo, degnissimo del Papato, e che non farebbe mai ingrato à segno tale di voler perseguitare il suo Benefattore. Sovra che inviò à Roma il Vescovo di Vercelli suo Cancelliere in Italia, per ratificare da parte sua quest' elezione, per dar' ordine, che si facesse la consagrazione, e per assistere à tal cerimonia, ed à quella dell' incoronamento, che si fece subito doppo à Roma con applauso grande di tutto il mondo.

Mà non tardò guari Arrigo à pentirsi di quanto fatto aveva. Posciache avendo Gregorio ottenuto quanto voleva, e vedendosi

1073.

stabilito sì bene sulla Sede Papale, che non vi era apparenza veruna, che gli potesse esser contesa la sua elezione, fatta di consenso generale del Popolo, e Clero di Roma, ed approvata, e confermata sì solennemente dall' Imperadore, non mancò di far valere tutta la forza del autorità Papale per porre in atto, quanto disegnato aveva lungo tempo prima, à favore dell' elezioni contro la ragione, e potere, che avere pretendevano gl' Imperadori, li Rè, e gli altri Principi Grandi di conferire li Vescovati, e le Badie negli Stati loro.

Ann.

1074.

*Lamber.**Schaf.**Concil.**Rom. 1.**sub Greg.**VII. 1. 10.**Concil.**Edit.**Paris.**Chron.**Viridm*

In effetto nel primo Concilio, che tenne à Roma, secondo l'uso di quel tempo, dove i Papi non mancavano per lo più di celebrarne uno ogni anno, al principio della Quaresima, rinovò tutti li Decreti de' suoi Predecessori contro li Simoniaci, e gli Ecclesiastici Concubinarj, ò maritati, e ne fece per la prima fiata un nuovo, col quale scomunicò tutti quegli, che

che riceverebbero da un Laico, di ———
qualsiasi qualità, l'investitura di 1074.
Beneficio alcuno, e tutti quegli, *Hugon.*
che la darebbero. Mandò nello *Flav. ap.*
stesso tempo li Cardinali d'Ostia, *Phil.*
e di Palestina, ed i Vescovi di Co *Labbe t. I*
rio, e di Como, in Germania, per *Bibl.*
celebrarvi un Concilio, dove si ri *MM. SS.*
mediaffe secondo tai decreti agli *Onuph.*
abusi eccessivi, che si commette *Sigon. l. 9.*
vano nell'Impero. L'Imperadore, *Lamber.*
che nello stato, dov'erano le sue *Guill.*
cose aveva interesse grande di *Bibliot.*
mantenersi bene col Papa, s'avan *Aff.*
zò sino à Norimberga per andar *Greg. VII*
incontro a' Legati, e riceverli con
maggior' onore : mà rimane
molto stupito d'udire, che aveva
no ordine espresso di trattarlo da
scommunicato, e di non conferi
re con esso lui, fin che non si fosse
sopposto agli ordini della Chiesa,
e che avesse ricevuto da essi l'asso
luzione della scomunica, nella
quale incorso era per il peccato
della simonia, di cui era stato ac
cusato al Papa morto.

— — — Aveva allora questo Prencipe
1074. una guerra pericolosa sulle braccia, ed era sul punto d'andare contro i Sassoni, ed altri rebelli, che progressi grandi facevano: stimò perciò à proposito di dissimulare, di paura che se passava per iscommunicato, stando che si temevano ben più tai sorte d'Anatemi in quel tempo, che non si è visto doppo, non si vedesse in un subito abbandonato dalla maggior parte de' suoi. Fece dunque quanto si volle da esso; finse di far' il penitente, e ricevè l'assoluzione, e protestò, come scrisse anche al Papa, che ubbidirebbe sempre puntualmente à tutti gli ordini della Sede Romana. Mà frà tanto vedendosi secondato da' Vescovi, che temevano, che non si procedesse contro loro nel Concilio, che i Legati volevano tenere in Germania, non volle permettere, che fosse convocato, perche gli Arcivescovi di Mogonza, e di Brema, che si dicevano Legati
nati

nati della Sede Romana, protesta-
rono apertamente, che non lo to-
lerarebbero mai, e che non ap-
parteneva, che al solo Sommo
Pontefice di tenerlo. Così furo-
no li Legati costretti à ritornarfe-
ne, senza far' altro, e senza far
publicare i loro Decreti in un
Concilio.

Non impedì però ciò, che Gre-
gorio non procedesse à porre in
atto i suoi disegni, anzi di stender-
li più oltre. Poiche nel Sinodo, *Ann.*
che tenne l'anno seguente à Qua- *1075.*
resima, secondo il solito, sospese *Concil.*
Liemaro Arcivescovo di Breme, e *Rom. 2.*
gl'interdì la Comunione, per *sub Greg.*
essere stato la cagione della grand' *VII. l. 10.*
opposizione fatta l'anno prece- *Concil.*
dente a' suoi ordini. Scommuni- *Edit.*
cò cinque Ufficiali de' principali *Parif.*
dell'Imperadore, se al primo di *l. 2. ep.*
Giugno non comparivano à Ro- *Greg.*
ma per rendervi conto delle loro *post. ep. 52*
azioni, e rispondere delle accuse
d'aver consigliato il traffico, che
Arrigo fatto aveva de' Beneficj.

1075.

E come è un Papa, che si è servito più degli altri de' fulmini della scomunica, massime contro li Prencipi, scomunicò di nuovo, come fatto aveva l'anno precedente il celebre Roberto Guiscia - do Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia, co' tutti li suoi Normandi, che appoderati si erano di alcune Terre della Chiesa nella Marca d'Ancona; e stendendosi più oltre, dichiarò, con un'impresa in realtà troppo ardita, secondo la minaccia, che pria aveva fatto, à Filippo I. Rè di Francia, che lo scomunicava, se non dava a' Legati, che gl'inviava, una total sodisfazione dell' accusa, fatta contro di lui, d'aver venduto Beneficj, ed'aver fatto sequestrare, e pigliare gli effetti di certi Mercanti Italiani, che trafficavano nella Guascogna, e di più se non lo assicurava, che mutarebbe i suoi costumi, ch' erano assai sregolati.

Mà tutte queste scomuniche
gli

gli produssero una cosa assai cattiva. Posciache Gisberto di Parma, altre fiate Cancelliere dell'Imperadore, e ch'era stato fatto da questo Prencipe Arcivescovo di Ravenna, rimasto à Roma dopo il Concilio, ebbe l'agio lo spazio di più di otto mesi, di trattare molto segretamente, d'ordine, come si stima, dell'Imperadore, collo stesso Cincio, che tenuto aveva il partito dell'Antipapa Cadalovo; sì che questo scelerato, scomunicato di nuovo da Gregorio, entrato la Vigilia di Natale con una truppa d'armati, sì scelerati, come il capo, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, mentre il Papa vi celebrava la Messa di meza notte, si avventò ad esso, come una furia scatenata, e svellendolo dall'Altare, lo strascinò con un gran furore pe' capelli nel suo palazzo; e colà gli avrebbe senza dubbio fatto qualche cattivo scherzo, se tutta la Città, che imbrandì subito le armi, e

*Lamber.
Urßberg.
Guill.
Bibl. ot.
Sigon.*

1075. — corse al soccorso, non l'avesse con celerità ritirato dalle mani di quest' empio, che stento grande ebbe per fuggire, mentre ritornato il Papa all' Altare, con una costanza d'animo incredibile, vi terminò la Messa. Circa Gisberto di Parma, sendo che tenuto aveva segreta la sua trama, se ne ritornò freddamente, con consenso del Papa, a Ravenna, col Cardinal Ugo il Bianco, che Papa Alessandro aveva ricevuto in grazia doppo lo Scisma di Cadalovo, e che, corrotto da Gisberto, tradì un'altra fiata il suo Padrone. Si rese ancora colà Liemaro Arcivescovo di Brema, gran Confidente dell' Imperadore, e ch'era molto irritato contro il Papa, e vi fecero, colla maggior parte de' Vescovi di Lombardia, sospesi, ò scomunicati da Gregorio, una cospirazione furiosa contro di lui, che questo Papa, co' suoi andamenti risoluti al suo solito, fece scoppiare più tosto, ed in un modo forse ancora più

più violento, che questa fatto non —
non avrebbe, se avesse potuto ri- 1075
solverfi à mischiare qualche dol-
cezza con quella gran severità, che
gli era sì naturale.

Poiche vedendo, che Arrigo
faceva tutto il contrario del pro-
messogli, gli mandò nuovi Legati
per dordersi, perche, con isprezzo
della Sede Romana, riteneva an-
cora appo di se que' Ministri, ch'
erano stati scomunicati parti-
colarmente; perche conferiva li
Vescovati, e fin quelli del Domi- *Greg. l. 3.*
nio della Chiesa; ed in fine per- *p. 10.*
che trascurato aveva di far publi-
care ne' suoi stati li Decreti fatti
ne' Concilj, contro la Simonia, e
l'incontinenza de' Chierici; il che
era un fomentare manifestamente
questi due orribili disordini, che
desolavano in quel tempo la Chie-
sa di Germania; e sovra ciò lo
citarono per comparire al Sinodo
prossimo di Roma, il lunedì doppo *Lamber.*
la seconda Domenica di Quaresi- *Schaf.*
ma, e per mancanza gli dichiararo-

1075.

no dal parte del Papa, che lo scomunicarebbe nello stesso giorno. Un' avvertimento, che si dà in tempo e luogo con carità, e da un Superiore, che tratta da Padre, non manca per lo più di produrre un buon' effetto. Mà quando vien dato con alterigia, e minaccie, massime ad un gran Prencipe, e fuor di tempo, d'un male, al quale si poteva rimediare agevolmente, se ne fà per l'ordinario un male incurabile.

Ann.

1076.

*Lamb.**Schaf.*

Era allora Arrigo accompagnato dalla maggior parte de' Prencipi dell' Impero a Goslara Città di Sassonia, dove fatto aveva la sua entrata come in trionfo, doppo aver terminato la sua campagna con gloria, colla famosa vittoria, che riportato aveva da' Sassoni, che s'erano indi resi al loro dovere, coll' accettare tutte le condizioni di pace, che gli piacque di prescrivere loro. Poi he è d'uopo confessare, che benchè questo Prencipe avesse i suoi difetti,

fetti, che non erano pochi, nè pic-
coli, ebbe altresì le sue perfezio- 1076.
ni, che non erano minori de' suoi
vizj, e sovra tutto ch'era valoro-
so, Gran Capitano, e fortunato
nella guerra, dove trovato si era
in tutto il tempo del suo Regno
quasi in sessanta, sì battaglie, che
zuffe, d'onde era uscito quasi
sempre con suo onore, e vantag-
gio. Superbo dunque d'una vit- *Ursparg.*
toria sì grande, come quella, che *in Chrō.*
riportato aveva da' Ribelli; ve-
dendosi padrone assoluto, temu-
to, adulato secondo il solito, ed
adorato da tutti li Grandi, in una
prosperità sì grande; e come l'ar-
dore della colera, concomitato
da quello della sua gioventù, gli
scaldava in sommo il sangue, in
un occasione, dove si stimava trat- *Lamb.*
tato indegnamente, senza rispet- *Schaf.*
to veruno della Maestà Imperiale, *Cociliab.*
come avrebbe potuto essere il *Verma-*
minimo de' suoi soggetti; si irò *ensis*
in un modo sì straordinario con *1. 10.*
tro li Legati, che li scacciò dalla *Con il*
Edit.
Paris.

1076.

Hugo
Flavins
ap. Labb.
ibid.

*Damn.**in vit.**Math.**Aff. S.**Ansel.**Luconsf.**Aff.**Greg. VII*

sua presenza con ingiurie, e dopo aver loro fatto patire ogni sorte d'indegnità, li rimandò al loro Padrone senza risposta veruna.

Fece anche più; posciache, avendo subito risoluto col consiglio dell' Arcivescovo di Brema, di pigliare tutte le strade, che trovar potrebbe più efficaci per levar il Papato à Gregorio, che teneva allora per inimico irreconciliabile, fece congregare à Vorms, quanti Vescovi puotè, Abbati, ed altri Ecclesiastici, che vi concorsero d'ogni parte à truppe, sì per l'odio, che concetto avevano contro Gregorio, che voleva assolutamente ridurli nello stato, nel quale essere dovevano, sovra tutto col levar loro le moglj, come per il timore, che avevano d'un' Imperadore vittorioso, e violento, da chi dependevano più che mai. Vi andò anche egli stesso con un cortegio grande de' Prencipi: e cola il Cardinal Ugo il Bianco, à chi

chi il Papa aveva di recente levato la sua dignità, per la sua nuova rivolta, e che oprava di concerto coll' Arcivescovo di Brema, vi comparve all' improvviso, come giuntovi à proposito, e per un'effetto della Provvidenza Divina, mentre si aspettava meno. Nello stesso tempo si fece delatore contro Gregorio, e presentò indi alla Ragunanza certe informazioni, che fabricato aveva nella Lombardia coll' Arcivescovo Gilberto, come se fossero state fatte giuridicamente, e sottoscritte da buoni testimonj, e nelle quali non vi era delitto alcuno, di Simonia, di Micidio, di lussuria, di tradimento, di mulinazione contro la vita del Prencipe, d'impietà, di sagrillegio, e sino di arte magica, che non si pretendesse, che fosse stato commesso da Gregorio in tutto il tempo della sua vita, sin dalla sua adolescenza, prima, e doppo la sua elezione al Papato. Allora si esclamò d'ogni parte, che non vi era più

1076.

più niente à fare, che Dio per sua provvidenza, aveva dato loro prove tali, che dubitar non si poteva, che non fossero chiarissime, e convincenti; che un' uomo sì cattivo, e coperto di tanti delitti sì abbominevoli, non aveva mai potuto esser Papa, nè ricevere da chi si sia il potere di legare, e di sciogliere; che infine la sua elezione era nulla, e che quanto ne era seguito, aver non poteva effetto veruno.

E' cosa strana, che in una Ragunanza sì grande, non si trovarono, che due Vescovi, Adalberone di Virzborgo, ed Ermano di Metza, che si opposero per qualche tempo à questo torrente impetuoso d'ingiustizia col rappresentare alla Ragunanza, ch'era una cosa totalmente ingiusta, e contro li Canonì di condannare un Vescovo, senz'aver' udito, ned esaminato li testimonj che si pretendeva di produrre contro di lui, quinci molto più il sommo Pontefice, contro chi ricevere non si po-

si poteva accusa veruna, perche —
non poteva esser giudicato legiti- 1076.
mamente da alcuno. Mà Gugliel-
mo Vescovo di Utrecco, uomo
spiritoso, e letterato, mà molto
superbo, ch'era stato fatto primo
Ministro dall' Imperadore, disse
loro d'un tuono imperioso, ch'era
d'uopo necessariamente, ò di so-
scrivere al parere degli altri, ò di
dichiarare contro il giuramento,
che fatto avevano, che rinuncia-
vano al servizio dell' Imperadore.
A' che non essendo replicato, che
con un gesto di sommissione, si
scrisse à nome di tutta la Ragu-
nanza à Gregorio, lettere piene
d'ingiuria, ed obbrobrj, colle qua-
li si dichiarava, che non si voleva
più in modo alcuno riconoscerlo
per Papa, e che quanto potrebbe
indi fare, farebbe di niuna autori-
tà. S'inviarono con celerità à Ro-
ma due uomini, uno Italiano, e
l'altro Tedesco, che andarono con
una diligenza sì grande, che giun-
sero giusto, come bisognava per
presen-

1676.

presentare al Papa queste lettere insolenti, la vigilia del giorno, che si doveva fare l'apertura del Concilio: il che fecero fino in un modo bestiale, e col perdere il rispetto totale, che dovevano al Papa.

Mà questo Papa, che, non ostante il suo naturale, pronto, ed ardente, sapeva ritenersi, avendole pigliate senza commozione, senza dir loro cosa veruna, le fece leggere il giorno seguente nella Congregazione, ch'era di cento, e dieci Vescovi, oltre un numero grande d'Abbatì, ed altri Ecclesiastici: doppo che col consenso di tutto il Concilio, pronunciò la sentenza di scomunica contro l'Imperadore, il che non era mai stato fatto da Papa veruno; lo privò della dignità d'Imperadore, e de' suoi Regni di Germania, e d'Italia; dichiarò tutti li suoi soggetti assoluti, per autorità Papale, del giuramento di fedeltà, che fatto gli avevano, ed indi scrisse lettere

circo-

*Concil.
Rom 3.
sub Greg.
VII. t. 10.
Concil.
Edit.
Paris.
Lamber.
Schafn.*

circolari à tutti li Vescovi, ed à
tutti li Prencipi di Germania, col-
le quali permetteva loro, in caso,
che Arrigo persistesse caparbia-
mente nella sua rivolta contro la
Sede Romana, d'eleggere per la
stessa autorità un' altro Rè, che
ricevere potesse la Corona dell'
Impero, e governare giustamente
secondo le leggi. Scommunicò
nello stesso tempo Sigifredo Arci-
vescovo di Mogonza, Guglielmo
Vescovo d'Utrecco, Roberto Ve-
scovo di Bamberg, autori princi-
pali di quanto si era commesso
nel Conciliabolo di Vorm, e poi
li Vescovi di Lombardia, e di Ger-
mania, che opravano di concerto
con essi; e per gli altri, che si sa-
peva molto bene, che sottoscritto
non avevano tal' empio decreto,
che per timore, assegnò loro un
giorno per andar' à Roma à chieg-
gere perdono del loro fallo, à
mancanza di che sarebbero pari-
mente scommunicati. Mà i Ve-
scovi di Lombardia in vece di
stupe-

1076.

Greg. l.3.

ep. 6.

l.4.ep.1.

3.

1076.

stupefarsi di tai minaccie, e della scomunica fulminata loro contro, si ragunarono subito à Pavia, come in un Concilio, e facendo molto più del fatto à Vorms, non solo dichiararono, che Ildebrando non era mai stato, che Intruso, nel Pontificato per mezi cattivissimi; mà pronunciarono altresì la sentenza di scomunica contro di lui.

Gregorio frà tanto, che preveduto aveva, che tal discordia gli farebbe nemici potenti, aveva pigliato le sue precauzioni, ed ogni giorno ancora pigliava nuove misure, per fortificar' il suo partito contro quello dell' Imperadore. Aveva primieramente saputo guadagnare, e trarre totalmente ne' suoi interessi le trè Principesse, che avere dovevano maggior credito appo l'Imperadore, e maggior potere nell' animo suo, cioè l'Imperadrice Agnese sua madre, la Duchessa Beatrice sua Zia, e la Contessa Matilde, ch'era sua Cugina

gina Germana. Per l'Imperadrice, ella poteva servire utilmente colle preghiere, e colle esortazioni. In effetto fece un viaggio in Germania co' Legati, che Gregorio vi mandò la prima fiata, e l'Imperadore le promise di soddisfarla di quanto gli chiedeva a nome del Papa, benchè però non lo facesse. Mà per le Contesse Beatrice, e Matilde, com' elleno erano potentissime in Italia, dove possedevano Stati grandissimi, ne poteva Gregorio trarre ancora soccorsi molto più efficaci di quelli delle semplici esortazioni, di cui Arrigo non faceva gran conto. Queste due Prencipesse, ch'erano molto devote, avevano concetto una bellissima idea della virtù di Gregorio, che in realtà era in grand' esultimazione d'essere Santo, e d'una Santità austerissima, che si diceva sino avere rivelazioni, ed estasi col dono di profezia, e miracoli, il che è un' allettamento grande per la direzione.

1076.

Lamb.

Greg. l. I.

ep. 85. &

l. 2. ep. 30.

Villelm.

Malm.

l. 3. de

gest. Reg.

Angl.

Aurb.

vit. S.

Ansel.

Lucens.

ap. Bar.

In veri-

tate vo

Si

1076.

bis lo-
quimur,
quod in
nullis
terrarū
Principi-
bus tu-
tius,
quā in
vestra
nobilita-
te confi-
dimus,
quoniam
hoc ver-
ba, hoc
facta,
hoc pia
devotio-
nis stu-
dia, hoc
fidei ve-
stra prae-
clara nos
constantia
docue-
runt,
l. 2. ep. 3.

Quia si
diligor,
ut diligo,
cognosco. *Lib. 1. ep. 50. l. 2. ep. 40. Lambert. Schaf.*

Si erano indi elleno poste sotto la sua direzione ; ed egli corrispondendo da parte sua à questa confidenza, ch' elleno avevano in lui, pigliava cura grandissima di dirizzarle, colle sue lettere, nella strada della virtù, e dimostrava loro grand' affetto, ed una confidenza reciproca. Così; quando questa rottura, che si fece trà il Papa, e l'Imperadore, ebbe diviso l'Impero in due partiti, elleno non esitarono punto à dichiararsi apertamente per Gregorio, che risolsero d'assistere d'ogni sforzo loro, e massime la Contessa Matilde, che gli promise una fedeltà eterna, ed inviolabile; il che rinnovò più fortemente in quest'anno doppo la morte del Duca Gotifredo suo marito.

Questo Prencipe, che prima di questa gran discordia era venuto in Toscana, al principio del Pa-
pato

pato di Gregorio, promesso aveva alla Contessa Matilde sua mo- 1076.

glie, ed al Papa, d'andar' in persona contro li Normandi. ch' erano stati scomunicati, e che si aveva gran desiderio di domare, e di ridurre al loro dovere. Mà vedendo che le cose cominciavano ad imbrogliarsi, e che d'altrove ebbe l'Imperadore bisogno di lui nella guerra, che fece a' Sassoni, lasciò li Normandi in pace, ed andò à servir' Arrigo, alli cui interessi si era attaccato inviolabilmente, come suo vassallo fedele. Finse però di non ritornare al suo Ducato, che per assoldarvi milizie, che promise al Papa di condurre *Greg. l. 1. ep. 72.* quanto prima al suo soccorso; mà non mancò di condurle dritto all' Imperadore. Spiacque ciò molto à Gregorio, che gliene scrisse lettere molto acerbe, e le due Contesse, ch'entravano sempre ne' pareri del Papa, ne dimo- *Ibid. ep. 57.* strarono altresì sommo spiacere. Al contrario Arrigo ne ebbe un' allegrezza

1076.

allegrezza estrema, perche aveva fondato principalmente la sua speranza sovra questo Duca per il successo felice di questa guerra.

Il effetto, benché Godifredo non fosse di gran presenza, sendo piccolo, e gobbo, era però, e gran Prencipe, ed abilissimo, e tra que', che accompagnavano allora l'Imperadore, egli era quello, che aveva le truppe migliori, l'equipaggio più magnifico, e che faceva la spesa più bella; e quanto valeva più di tutto, era, che intendeva meglio l'arte della guerra, che aveva maggior prudenza, e che sapeva ispirar meglio i suoi sentimenti agli Ufficiali, ed il valore, e l'ubbidienza a' Soldati con una certa eloquenza naturale, nobile, e dolce, cheolgeva gli animi, dove voleva. E veramente non si faceva fondamento in quest'esercito, che sovra di lui, e non era, che secondo le misure, che pigliava, e gli ordini, che dava, che questo gran corpo, di cui egli era

In quo
omniū,
que ag-
bantur
cardo, &
summa
verteba-
tur, pro
eo quod
licet sta-
turā pu-
illus, &

era l'anima, oprava. Ritornato tutto coperto di gloria nel suo Ducato della Lorrena inferiore, doppo aver riportato da' Sassoni quella celebre vittoria, che si dovette al suo valore, e prudenza, vi fù sfortunatamente ferito in Anversa, la notte del 20 di Febraro di quest' anno mille e settanta sei, per tradimento, come si stimò di Roberto Conte di Fiandra, col quale si era molto imbrogliato. Morì sette giorni doppo la ferita mortale, che ricevè dal Sicario, mandato dal Conte, ed il suo corpo fù portato nella Catedrale di Verduno, vicino à quello del fù Duca suo Padre.

Del rimanente è una grand' ingiustizia, che gli hà fatto il buon Bertoldo, Prete di Costanza, quando hà detto, che fù esso, che fece pigliar' il Papa la vigilia di Natale da Cincio Prefetto di Roma : posciache, ò che ciò si fece quest' anno doppo il Concilio di Roma, come asseriscono quegli, che

1076.
gibbo
deformis
esset :
tamen
opum
gloriâ
& mili-
tum lec-
tissimorû
copiâ,
tum sa-
pientiâ
& eloqui-
maturi-
tate, cæ-
teris
Principi-
bus quâ
pluri-
mum e-
minebat.
*Lamber-
Schafn.*

1076.

Pruden-
tia quo-
que ma-
tutitate,
postre-
mò to-
tius vitæ
tempe-
rantia
longè
exteris
Principi-
bus su-
peremi-
nebat.

che si sono lasciati ingannare da quest' Autore, ed è cosa evidente, che allora erano più di dieci mesi che questo Principe era morto; ò fù l'anno precedente, ed è cosa certa, che non era allora in Italia, mà ne' suoi Stati di Lorrena, dove fù ucciso due mesi doppo: mà è, che tali Autori un poco semplici, non sono sempre troppo à credere. Ed in realtà non si può negare, che questo Duca benchè poco amico di Gregorio, non fosse un' uomo onorato, come ce lo dipinge Lamberto di Scafna borgo, l'istorico de' più fedeli di quel tempo, ed anche il più favorevole à Gregorio. Posciache doppo aver detto sovente gran bene di questo Principe, aggiunge altrove, nel finire il suo elogio in due parole, che superò di gran lunga tutti li Principi del suo tempo, in magnificenza, in forza, in prudenza, e sovra tutto in quella bella moderazione, che tenne sempre in ogni suo andamento; il che è molto aglienò

aglieno da questa vile cospirazione, attribuitagli da questo Prete, 1076. contro la fede di tutti gli Scrittori di quel tempo.

Ora sendo ch'era molto attaccato al servizio dell'Imperadore, e temendo che la Contessa sua moglie, governata dal Papa, non si dichiarasse per lui contro l'Imperadore, benché fosse suo Cugino Germano, aveva procurato dappo qualche tempo di rimettersi bene con essa, affine di poter impedire tal colpo: ma Gregorio, che comprese bene il disegno di Gotifredo, fece in modo, che questo trattato, che si negoziava, tirasse al lungo, ed impedisse sempre tal'aggiustamento, fino alla morte di questo Duca. E sendo morto senza figlj, l'Imperadore diede al Prencipe Currado suo figlio questo Ducato della Lorrena inferiore, che pretendeva essergli devoluto, come feudo mascolino dell'Impero; e fù d'uopo che il Prencipe, ancor giovane, Gotifre-

*I. Floren.
Hist. del.
la Gran
Contessa
Gregor.
l. 3. ep. 5.*

1076.

18 d'A-
prile.
Lamber.
Schafn.
Post cu-
jus mor-
tem Ro-
mani pō-
rificis la-
teri pene
omnes
indivi-
dua ad-

do di Buglione, nipote del Defun-
to, sendo figlio d'Ida sua forella
Duchessa di Bologna, si acconten-
tasse del Marchesato d'Anversa,
che gli lasciò per allora co' Con-
tati di Verduno, e di Buglione:
Mà doppo la rivolta di Currado,
gli rese tutto il Ducato. Ora que-
sta morte di Godifredo il Gobbo
venne molto à proposito pe' l
Papa; posciache trovandosi allo-
ra la Contessa Matilde sola, e pa-
drona assoluta de' suoi Stati, per-
che la Duchessa Beatrice sua Ma-
dre era morta quasi subito doppo
aver saputo la morte di Godifre-
do, s'appose più fortemente di
prima à seguire li Consilj di Gre-
gorio, che rese dominatore asso-
luto dell' animo suo, de' suoi an-
damenti, e de' suoi beni. In effetto
secondo l'uso di queste buone di-
vote, che stimarebbero d'aver per-
duto tutto, se fossero lontane dal
loro direttore, à chi alle fiato so-
no un poco troppo apposte, fece
quanto puotè per non perderlo di
vista.

vista. Ella lo seguiva assiduamente per tutto ; lo serviva con mille cure con un'affetto indicibile; non operava , che di suo ordine , e faceva tutto con un'esatezza straordinaria ; e benché fosse le maggior Principessa d'Italia, preferiva però à tal qualità quella di sua serva umilissima , e di sua cara figlia considerandolo, e trattandolo come Padre, e come Padrone, con gran rispetto in realtà, zelo, e devozione ; mà forsi con minor prudenza, e discrezione , che non doveva , se pure si può dire senza sminuire cosa veruna l'onore debito alla memoria d'una Principessa sì illustre.

Posciache in fine li Partigiani dell' Imperadore , e li nemici di Gregorio, e sovra tutto gli Ecclesiastici di Germania , a' quali voleva assolutamente , che si levassero le mogli, che sposato avevano con impudenza contro le leggi più riverite della Chiesa, pigliarono da questo stesso l'occa-

1076.

heebat,
cunque
miro co-
lebat af-
fectu.

Cumque
magna
pars Ita-
liz ejus
pareret
Imperio:
& omni-
bus, quæ
prima
mortales
ducunt,
supra
ceteros
terre
illius

Principes
abunda-
ret: ubi-
cumque
opera
ejus Pa-
pa indi-
guillet
ocius
aderat,
& tanquã

1076.

Patri, & domino
sedulum
exhibe-
bat offi-
cium.Unde
nec eva-
dere po-
terat in-
celti a-
moris su-
spicionē,
passim
jactanti-
bus Re-
gis fau-
toribus,
& prae-
cipue Cle-
ricis, qui-
bus illi-
cita, &
contra
scititia
Canonū

sione di scatenarsi contro di lui in un modo strano, d'accusarlo d'una familiarità troppo grande con questa Contessa, e di pubblicarne cose spiacevolissime, ed indegne d'alcuna fede, come totalmente contrarie alla verità, ed alla virtù nota d'ambidue. Ed in realta lo storico Tedesco, e contemporaneo, che riferisce questo, dice, che non vi fù allora persona alcuna, alquanto giudiciosa, e non preoccupata, ed acciecata da una passione ingiusta, che non vedesse più chiaramente, che non si vede la luce al meriggio, che non erano, che calunnie pure, ed impudenti, quali, come nubi fievoli, si svanivano talmente col modo solo Apostolico, con cui viveva il Papa agli occhi di tutta la Corte di

conjugia prohibebat, quod die ac nocte impudenter Papa ejus, &c. Sed apud omnes sanum aliquod sapientes, luce clariùs constabat falsa esse quae dicebantur. Nam & Papa tam eximie, tamquam Apostolicè vitam instituebat, ut nec minimam sinistrae maculam, conversationis ejus sublimitas amitteret, & illa in urbe celeberrima, &c.

di Roma, che non ne rimaneva ———
ned anche l'ombra del minimo 1076.
sospetto nell'animo di quegli, che
lo conoscevano. Ed in realtà non
è d'uopo che leggere le lettere,
che Gregorio scriveva à Matilde,
per vedere, che nel commercio loro
altro non vi era, che virtù, e pietà,
e che la istruiva bene col raccom-
mandarle sovra tutto la Commu-
nion frequente, e la devozione
tenera, ed affettuosa verso la Ma-
donna, come mezi più efficaci
per giungere alla perfezione Cri-
stiana, alla quale aspirava con
tutto il cuore questa divota Pren-
cipeffa.

Non erano dunque, che falsità *Lamber.*
visibili, e manifeste: mà frà tan- *Schaf.*
to, come il mondo, per una certa *l. i. ep. 47,*
malignità, che gli è naturale, è *6. 56.*
più proclive à credere il male che
il bene, sovra tutto nelle persone,
che sono in qualche esistimazione
di virtù; non lasciò ciò però di
produrre un effetto cattivo, e di
nuocere in quel tempo à Grego-

— rio : il che deve mostrare a' Direttori delle coscienze, che le conversazioni più brevi, che aver potranno colle loro divote, faranno sempre senza dubbio migliori, e che circa le persone della loro professione, è con molto minor frutto, che pericolo, almeno per la riputazione, che si tratta sì spesso, e sì lungo tempo colle femine. Quanto vi fù in ciò di buono per Gregorio, si è, che avendo posto sì avanti ne' suoi interessi la Contessa Matilde, ch'era tutta à sua devozione, ne trasse un'vantaggio grandissimo per precauzionarfi contro l'Imperadore. E perchè la buona politica richiede, che quando si hà sulle braccia qualche nemico potente, si procura d'aggiustarsi cogli altri, affine di non averne tanti in una fiata; così questo Papa, che aveva allora sulle braccia li Normandi d'Italia, che scomunicato aveva, e che non temevano tutti li fulmini di scomunica, che facevano

Gregor.

l. 4. ep. ad

Vifred.

cevano in quel tempo li Tedeschi, ———
fece quanto potè per aver pace 1076.
con esso loro, affine, non solo di
non aver più vicino nemici sì po-
tenti, e pericolosi, mà di poterse-
ne servire all' occasione, come
fece doppo assai utilmente contro
l'Imperadore.

La seconda cosa, che fece per
sua sicurezza, e che gli riuscì, fù
di far' un gran partito in Germa-
nia. Si servì perciò della disposi-
zione, nella quale erano li Sassoni
di rivoltarsi di nuovo, perche in
verità erano stati maltrattati mol-
to dall' Imperadore, che non si
servì della sua vittoria con mode-
razione bastevole. Guadagnò di
più Ridolfo Duca di Svevia, con
chi si confederò contro Arrigo; e
come questo Duca era abilissimo,
e di gran reputazione per la sua
prudenza, e valore, lo impegnò
ancora più agevolmente nel suo
partito, per la speranza, che con-
cepir gli fece, che sendo sì stima-
to, com' era, nell' Impero, farebbe

1076.

L. 4. ep. I.
c. 3. c. 8.

senza dubbio eletto in vece di Arrigo, se si andava fino à deporlo, il che si farebbe sicuramente, per poco, che si spingesse la cosa. Scrisse di più nello stesso tempo lettere circolari à tutti li Prencipi, e Vescovi dell' Impero, nelle quali pretendeva di costringerli, od à far rientrare il loro Rè nell' ubbidienza, che doveva alla Chiesa, od à ragunarsi quanto prima per eleggerne un' altro; e frà tanto dichiarò scomunicati tutti quegli, che conversarebbero con lui, vietando à tutti li Vescovi di assolverlo, e dando però potere ad alcuni d'assolvere quegli, che tenuto avevano fin' allora il suo partito, purchè l' abbandonassero.

Fecero queste lettere un grand' effetto: posciache d'una parte è cosa certa, che si temevano molto le scomuniche, benchè fossero più usuali, che adesso, che vi si procede con maggior circospezione, e riserba; e dall'altra avendo i Prencipi consultato i Dottori,

tori, e Canonisti più letterati per sapere, se li Vescovi congregati a Vorma potuto avevano scomunicar' il Papa, venne loro risposto, che in vece d'averlo potuto fare, quegli, che fatto l'avevano, erano essi stessi scomunicati. Trovo altresì, che avendo Ermanno Vescovo di Metza proposto a Gregorio in iscritto le difficoltà su tal materia, e chiesto tra le altre cose, quello si doveva dire a quegli, che sostenevano, che il Papa non poteva deporre il Rè, nè dispensare i suoi soggetti dal giuramento di fedeltà, come fatto aveva nell'ultimo sinodo a Roma, gli aveva risposto nettamente, e senz' esitare, che l'aveva potuto fare giustissimamente, secondo l'uso de' suoi Predecessori, che scomunicato avevano Rè, ed Imperadori, col privarli dell' Impero, e del loro Regno. Frà tanto Ottone di Frisinga Santo, e letteratissimo Vescovo, totalmente intenzionato bene pe' Papi, e lodato spesso dal

1076.
*Guill. B.
ibliothec.*

*L. 4. ep. 12
Lego, &
relego
Roma-
norum
Regum
& Impe-
ratorum
gesta, &*

1076. *nusquam invenio quemquam eorum ante hunc à Romano Pontifice vel excomunicatum, vel regno privatum.* Cardinal Baronio, ci assicura con gran sincerità, che avendo letto con molta esattezza le Storie, non hà mai trovato, che Papa alcuno, pria di questo, si fosse accinto ad una cosa simile. E circa quanto allega questo Papa nella sua lettera, per provare il suo potere, cioè le parole di Giesù Cristo, che dà à San Pietro il potere di legare, e di sciogliere, Valtramo Vescovo di Naumborgo, di cui si hà la risposta, che fece, dieci sette anni doppo, allo scritto di Gregorio, dice, che questo potere è dato per assolvere da' peccati, e non dal giuramento di fedeltà, che li soggetti sono tenuti, per una legge Divina, ed indispensabile, di conservare a' loro Sovrani.

Otto

Frising.

Chron.

l. 6. c. 35.

Valtram.

Episc.

Naum-

burg.

Apol. pro

Hen. IV.

l. 1. c. 3.

¶ 4.

Lamber.

Schafn.

Mà quanto servì anche molto à Gregorio, fù la morte funesta di Guglielmo Vescovo d'Utrecco, ch'era stato l'autore principale di quanto si era fatto contro il Papa nella Ragunanza di Vorma. Posciache si dice che, come non cessava

fava in ogni occasione, e fino alle
Messe solenni di declamare contro **1076.**

Gregorio, fù tocco all'improvviso
d'un mal' incurabile, di cui morì
disperato, gridando spaventevol-
mente frà i dolori orrevoli, con
cui era tormentato, che per un
giusto giudizio di Dio perdeva la
vita temporale, e l'eterna per aver
perseguitato ingiusta, e sponta-
neamente un Santo Papa, affine di
poter' acquistarsi le buone grazie
del suo Rè. Siasi che questa mor-
te fosse successa così, ò nò; poscia-
che non voglio assicurare una co-
sa, che può essere stata supposta, e
che riferisco solo per averlo tro-
vato in alcuni buoni Autori: è
cosa certa, che sendosi parso per
tutto questo rumore, cagionò
spavento grande, e si temè indi
d'impegnarsi più oltre in uno
Scisma, che potrebbe trarre qual-
che castigo terribile di Dio sovra
quegli, che ne erano cagione, ò
fautori. In fine unito tutto ciò,
col desiderio della novità, e la

1076.

poca sodisfazione , che li aveva da Arrigo , divenuto superbo , e crudele , doppo la sua ultima vittoria , si fece una rivoluzione strana.

Posciache dolendosi d'una parte li Sassoni, perche contro la fede data solennemente, aveva fatto fermare , ed imprigionare li Signori principali del loro Paese, rimbrandirono le armi, e si pose- ro in campagna con forze riguar- devolissime ; e dall'altra la mag- gior parte de Prencipi, e Vescovi dell'Impero, e lo stesso Arcivesco- vo di Mogonza, e molti altri di quegli , che trovati si erano al Conciliabolo di Vorma , fecero assieme una stretta unione di con- certo col Papa. Sovra che mandò loro i suoi Legati ; e tutti, colle truppe , che ciascuno d'essi con- dusse, quali con quelle de' Sassoni faceva un' esercito numeroso , si ragunarono li quator dici d'Otto- bre à Triburi , di cui non rimane adesso , che il solo nome , in un luogo

luogo deserto, e che in quel tempo era una Città assai buona tra Vorma, e Mogonza, oltre in Reno, di rimpetto d'Oppeneima, Città del Palatinato Inferiore, di qua del fiume. Vi si deliberò per sette giorni sullo stato delle cose; e doppo che vi si fù esageraro, la dissolutezza, la perfidia, la violenza, le estorsioni, la crudelta d'Arrigo, e tutti gli altri falli, e delitti, che fatto aveva, ò che gli venivano imputati, e sovra tutto la desolazione della Germania, e lo Scisma, che tratteneva, con iscandalo grande di tutta la Chiesa; tutti d'un consenso commune, gli uni per zelo di Religione, gli altri per desiderio, che avevano, ò che facevano d'avere, della riforma dello Stato; questi per approfittare della mutazione, e quelli per vendicarsi: tutti in fine, e d'una sol voce, benché per motivi diversi, s'accordarono à conchiudere, che non dovevano, nè potevano ubbidire ad un Prencipe,
conta-

1076.

contaminato da tanti delitti, e di più scomunicato; e ch'era d'uopo eleggere un' altro Rè per autorità del Papa, che gli darebbe la Corona dell' Impero.

Arrigo, che doppo la Ragunanza di Vorma, si era fermato di quà del Reno, ne' contorni di Spira, fù molto maravigliato di vedersi abbandonato dalla maggior parte de' suoi soggetti, che avevano fatto una cospirazione sì terribile contro di lui. Quanto pote fare in una congiuntura sì fastidiosa, fù di correre con celerità ad Oppeneima, col quel poco di truppe, che aveva ancora, ed altre, che pote congregare in fretta. Mà avendo veduto essergli impossibile di resistere con sì poca gente al grand' esercito de' Confederati, stimò, che tutta la sua salute consisteva à guadagnare tempo, ed à promettere ogni cosa a' Principi, affincbe avendo ottenuto da lui, quanto pretendere potevano, si separassero. Per questo effetto

effetto non vi è offerta alcuna, ò ———
 più tosto viltà, che non facesse, à 1076.
 tal segno, che vedendoli sempre
 fermi nella loro risoluzione pri-
 miera, offrì loro in fine di rimet-
 tere trà le mani loro il governo
 dell' Impero, accontentandosi del
 titolo solo di Rè, ed Imperadore,
 co' segni della sua dignità. In ef-
 fetto ciò era un' abbassar molto
 la Maestà Reale, ed umiliarfi a'
 suoi soggetti in un modo com-
 passionevole per un Rè, che vedu-
 to aveva poco pria i suoi nemici
 più fieri a' suoi piedi; e non di-
 meno ostinati via più sempre li
 Confederati à non voler più che
 regnasse, ricusarono ancora questo
 partito. Mà vedendo poscia che
 questo Prencipe, in vece di fuggi-
 re, come stimato avevano, quan-
 do li avrebbe veduti pronti à pas-
 sare il Reno per incaminarsi ver-
 so di lui, aveva ordinato in batta-
 glia il suo esercito, benche pic-
 colo, lungo il fiume, per combatterli à misura, che passerebbero.

muta.

1076. mutarono risoluzione, e siasi che avessero paura d' un' uomo, che combattuto avrebbe con vantaggio, e da disperato, ò che spargere volessero il sangue Cristiano per terminare questa gran discordia con altra strada, gli mandarono Deputati, che riceve con piacere, risoluto sempre, secondo il suo disegno primiero, di conceder tutto, purchè potesse guadagnar tempo.

Furono dunque introdotti all' udienza, dove gli dissero da parte de' Principi Confederati, *Che benchè le ragioni, per le quali si voleva deporlo fossero legittime ed evidentissime, e che si potesse costringerlo à forza d' armi à sopporli, si voleva però bene, per trattar con maggior mitezza passarne per le strade della giustizia sotto condizione, che il Papa che si pregarebbe di rendersi ad Augusta al principio di Febbraro, fosse il giudice sovrano di tal causa; Che frà tanto per tanto per mostrare cò buoni e reali effetti, più che con parole.*

parole e promesse , alle quali non si volevano più fidare, ch'egli era risoluto di ubbidire à quanto verrebbe ordinato dal Papa , si voleva , che nello stesso tempo , allontanasse tutti li suoi Ministri , e Prelati , ch'erano scomunicati specificamente , com'esso , e che doppo aver licenziato le sue truppe , andasse à dimorar' à Spira, dove, senz' entrar' in Chiesa , nè mischiarsi in modo alcuno del governo dello Stato , vivrebbe come un semplice particolare, non avendo appo di se, che il Vescovo di Verduno , e pochi altri, non compresi nella sentenza di scomunica , data contro di lui; che del rimanente se non veniva assoluto pria , che fosse scorso l'anno della sua condannaione , sin dallo stesso tempo , senz' altra dichiarazione , non sarebbe riconosciuto più , nè per Rè, nè per Imperadore.

Non gli si poteva senza dubbio prescrivere condizioni più acerbe; e non di meno vedendo, che aveva tempo , e non dubitando punto , che non dovesse ristabilire le sue

— sue cose col tempo, le accettò
 1076. con allegrezza, e vi adempì, fuor-
 che non aspettò, che il Papa, a chi
 li Principi fecero dar contezza di
 questo trattato, si rendesse ad Au-
 gusta; sendo che risolvette di
 prevenirlo, stimando essergli più
 vantaggioso d'andar' in persona a
 sopporfi al Papa, e chiedergli con
 umiltà l'assoluzione, che di aspet-
 tare d'esser' accusato in un Tribu-
 nale Regolato da' suoi nemici im-
 placabili, che non avrebbero man-
 cato di sollicitare con vigore, che
 fosse deposto. Partì dunque al
 principio dell' Inverno con sua
 moglie, ed uno de' suoi figlj, ed un
 cortegio piccolissimo. E doppo
 aver traversato le Alpi, nel più ri-
 gido dell' Anno, con incommo-
 dità grandi, che potrebbero far
 compassione, sino in un semplice
 viandante, così molto più in un
 Principe sì grande, ridotto ad
 uno stato sì misero: Scese verso
 il fine dell' anno in Lombardia,
 dove fù ricevuto nelle Città da'
 Prenci-

Prencipi, e Prelati del suo partito con un' accogliamento, che lo consolò del patito in un viaggio sì faticoso. 1076.

Il Papa frà tanto, che partito era da Roma colla Contessa Matilde per rendersi assieme alla Dieta d' Augusta al tempo dettogli da' Prencipi, era già giunto nella Toscana, quando seppero, che Arrigo, che credevano essere à Spira, secondo il trattato concluso co' Confederati, era nella Lombardia; il che recò loro qualche stupore, non sapendo per qual disegno venuto vi era. Perciò la Contessa, affine ad ogni accidente fosse il Papa in luogo di sicurezza, lo condusse nella sua fortezza di Canossa, piazza inspugnabile, fabricata da suo Bisavo, e fortificata da trè mura, ad alcune miglia da Regio, sovra una rupe scoscesa all'entrata d'una pianura, inaffiata dalla Lenza, quale, precipitandosi come un torrente impetuoso dalla sommità Ann. 1077.

1077.

mità dell' Apennino , dove scaturisce , scorre più quietamente in un letto tranquillo, che fa lungo questa pianura, finche poco dopo sbocca nel Po. Mà in breve si seppe l'intenzione di Arrigo , che fece in quest' occasione quanto non era ancora stato fatto da alcun. Prencipe penitente, e che non si farà mai secondo le apparenze da chi si sia altro; e confessò ingenuamente, che non crederci punto quanto ne dice Lamberto di Scafnaborgo, che terminò di scrivere la sua Storia lo stesso anno, se Gregorio stesso non lo confirmasse co' termini anche più espressivi, nella lettera , che ne scrisse a' Prencipi , e Vescovi di Germania. Ecco dunque quanto si fece in quest' occasione sì celebre.

In una conferenza, che Arrigo ebbe colla Contessa Matilde, avendola assicurata, che venuto non era, che per chieggere al Papa la sua assoluzione, col sopporfi
à quan-

à quanto trovato si sarebbe ragio-
nevole, che facesse per sodisfarlo, ^{1077.}

la pregò di passar'ufficio per fargli
ottenere tal grazia, il che gli ven-
ne promesso dalla Contessa, mà
ch'essa non fece però con tutto
l'ardore, e zelo, che ne aspettava.

Posciache sendo la Contessa Ade-
laide sua suocera, il Conte Ame-
deo figlio di questa Princiessa, il
Marchese Azzone d'Este con al-
cuni altri Signori, e Sant'Ugo Ab-
bate di Cluni, che si trovava allo-
ra appo il Papa, sendo, dico, ve-
nuti à domandare in sua presenza
questa grazia al Papa, rigettò tutte
le loro preghiere, dicendo, che le
leggi della Chiesa non permette-
vano d'affolvere un' uomo accu-
sato di tanti falli da' Principi di
Germania, pria che non fossero
uditi giuridicamente, e che non
avesse l'accusato risposto à quan-
to si poteva dire contro di lui. E
benche si replicasse, che sendo sul
punto di spirare l'anno, nel quale
era Arrigo tenuto à farsi assolve-
re,

1077.

re, chiedeva solo questa grazia per essere in istato di poter doppo giustificarsi al suo Tribunale, e far campeggiare la sua innocenza, col convincere di calunnia tutti li suoi accusatori : rimanne lungo tempo inesorabile. Mà trovandosi più tosto importunato, che piegato, nè sin vacillato dalle sollicitazioni continue, ed ardenti di questi Prencipi, rispose loro in fine, che si risolverebbe dunque, già che lo volevano, ad assolverlo, sotto condizione però, che per mostrare à tutto il mondo, ch' era tocco da un pentimento vero della sua rivolta, gli mandarebbe pria d'ogn'altra cosa la sua Corona, e tutti li suoi paramenti Reali per disporne à suo beneplacito, e che confessarebbe pubblicamente, che doppo quanto fatto aveva nel Conciliabolo infame di Vorms, era indegno d'esser mai, nè Rè, nè Imperadore.

S'inorridirono à tal proposizione strana tutti questi Prencipi, vedendo

dendo bene, che Arrigo, assistito —
da' Vescovi, e Conti di Lombar- 1077.

dia, che di già somministrato gli avevano un' esercito poderoso, e lo sollicitavano continuamente di fare la guerra aperta al Papa, romperebbe ogni negoziato ad una risposta, sì fiera, e superba, e portarebbe le cose all'estremo per qualsisia desiderio, che avesse di avere la sua assoluzione pria, che fosse finito l'anno. Perciò gettatisi a' piedi del Papa, lo congiurarono per amor di Dio di non esigere quanto sapeva egli stesso, che non si osarebbe solamente proporre, e di accontentarsi di qualche cosa più supportabile; e per quanto poterono fare, quanto ottennero in fine con istento grande fù, che avrebbe dunque potuto venire, se voleva asser' assoluto; mà che per ottenere tal grazia, era d'uopo di risolversi a fare, fuorchè il sovradetto punto, quanto gli verrebbe ordinato per penitenza.

Arrigo,

1077.

Arrigo, che risoluto si era, à far' ogni cosa per avere l'assoluzione, pria che l'anno fosse spirato, per levare a' Tedeschi questo pretesto di rebellione, passò sovra tutto; e senz' aver concertato niente in particolare circa le condizioni della sua penitenza, andò à presentarsi alla prima porta della Fortezza, aspettando con una sommissione estrema, quanto si esigerebbe da esso. Fù d'uopo per la prima cosa, che vi entrasse solo, e che lasciasse tutti li suoi fuori per aspettarlo, e per ricondurlo quando ne uscirebbe: il che in realtà era un punto delicatissimo, e che non si farebbe mai fatto da alcun' altro Sovrano. Posciache in fine era un porsi co' legami a' piedi, e mani trà le mani di queglii, che ne potevano poi disporre assolutamente à beneplacito loro, e ritenerlo prigioniero in una piazza stimata inespugnabile, e d'onde non avrebbero mai li suoi amici potuto estrarlo. Di più passate

passate le prime fortificazioni, —
venne fermato nelle seconde, e fù 1077.

d'uopo colà, che deponesse tutti li segni della Maestà Reale, e che spogliato delle sue veste, si ammantasse d'una tonica semplice di lana, come d'un cilicio, e che stesse colà à piedi nudi nel maggior rigore dell'inverno, già che era al fine di Genaro, e digiuno senza pigliar niente dalla mattina fino alla sera, implorando co' gemiti grandi la misericordia di Dio, e del Papa. Ed il più strano, che vi sia, è che fù ancora d'uopo, che questo povero Prencipe restasse in uno stato sì triste, sì misero, e sì compassionevole per tre giorni continui, senza che si potesse mai ottenere dal Papa con lagrime, e preghiere, che fosse ammesso più presto alla sua presenza per consolarlo; E la cosa andò sì avanti, che, come egli stesso confessa, col farsi onore di tal severità estrema nella sua lettera a' Prencipi di Germania,

Ue pro eo multis precibus, & lacrymis intercedentes, omnes quidem insolita nocte mentis

Tom. 1.

R

1077. tutti quegli, ch' erano con esso
duritiem lui, ne mormoravano, non po-
miraren- tendo maravigliarsi à bastanza di
tur, non- tal durezza, senz' esempio; ed
nulli ve- alcuni dicevano fino apertamen-
rò in no- te, che tal procedere rassomiglia-
bis non va più alla crudeltà barbara d'un
Aposto- Tiranno, che alla giusta severità
licæ se- d'un Giudice Apostolico. Questi
veritatis sono li termini formali di Gre-
gravita- gorio, riferiti dal Cardinal Ba-
tem, sed ronio; il che dico, affinche non
quasi ty- si trovi à ridire, se li riferisco,
rannicæ com' esso.
feritatis
crudeli-
tatem es-
se cla-

Del rimanente non trattò più
mitemente li Vescovi Tedeschi,
Greg. l. 4. e gli altri, sì Ecclesiastici, come
ep. 12. & Laici, che poco pria erano andati
ap. Baro. à gettarsi a' suoi piedi per esser'
hoc ann. assoluti della scomunica incor-
n. 17. sa. Poiche pria di assolverli, li
fece chiudere separatamente in
alcune celle anguste, come in tan-
te carceri, dove li fece digiunare
con gran rigore, contro il solito
del paese loro, dove per il freddo,
è più malagevole à far' il digiuno,
che

che in Italia sia come si sia questo 1077.
era l'umore di Gregorio, unifor- Impera-
me alla risoluzione, che dice al tonibus,
trove, aver preso, d'abbassare li & Regi-
Rè, perche, dicev' egli, erano bus, ca-
troppo altieri, e che voleva col terique
suo rigore, somministrar loro Principi-
mezi per umiliarli: nel che si bus, ut
scorge, che questo Papa aveva più elationes
lo spirito di Elia, che di quello, maris, &
non dirò di Moisè, mà di Giesù superb. &
Cristo, che li Papi suoi Successori, flustibus,
e massime que' degli ultimi secoli compri-
hanno senza dubbio imitato me- mere va-
glio, come si è visto dalle assoluzio- leant, ar-
ni, che dato hanno con uno spirito ma hu-
paterno, pieno di tenerezza, e ca- militatis
rità a' Principi, che rivenivano Deo au-
dall'eresia, nella quale erano sino ctore,
ricaduti; e l'anno fatto senz'ei- provide-
gere da effi cosa veruna, che fosse re cura-
mili in una minima cosa à questo mus:
rigore, che Gregorio volle eserci- proinde
tare verso questo Imperadore vi detur
Ar- rigo IV. utile,
maximè
Impera-
toribus,
qui cum
mens il-
lorum se
ad alta
erigere,

In effetto vi mancò poco, che non fugisse la pazienza à questo

———— **Prencipe al fine del terzo giorno**
 1077. **per una penitenza sì aspra; ed era**
 & pro **ful punto di rompere tutto, e di**
 singolari **ritornarsene a' luoi, che l'aspetta-**
 vult glo- **vano, se pure l'aveffe potuto fare,**
 riâ oble- **rinchiuso, com' era solo in una**
 stare, in **fortezza sì buona, quando co'**
 veniat, **consigli del Sant' Abbate di Clu-**
 quibus **ni, la Contessa Matilde s'accinse à**
 se modis **questa cosa con maggior' ardore**
 humi- **di prima, posciache allora Gre-**
 liet, atq; **gorio, che non poteva ricusare**
 unde **cosa veruna alle preghiere istanti**
 gaude- **d'una sì gran Prencipeffa, à cui**
 bat, sen- **aveva ubbligazioni non ordinarie,**
 tial plus **risolse in fine di ricever' Arrigo il**
 rimendū. **quarto giorno la mattina, e di ri-**
 Gregor. **conciliarlo alla Chiesa, sotto que-**
 epist. ad **ste condizioni. Che si sopporrebbe**
 Herima. **alla sentenza, che il Papa darebbe in**
 Ep. Met. **tempo, e luogo, che sarebbe prefisso,**
 deexcom. **sulle accuse, date contro di lui; Che**
 Hen. IV. **siasi, che fosse mantenuto nella sua di-**
 Domniz. **gnità, doppo essersi giustificato, ò che**
 in Vit. **ne fosse privato, per essere stato con-**
 Mathil **vinto giuridicamente, non cercareb-**
 Florenti- **be mai di vendicarsi de' suoi accusa-**
 no hist. **tori.**
 della
 Gran
 Contessa.

tori. Che darebbe ogni sorte di sicu- —
rezza al Papa, ed al suo cortegio, 1077.
per andare in Germania, per pigliar
informazione di tal causa, e per ri-
tornarsene; Che frà tanto non eserci-
tarebbe atto alcuno di Sovrano, fuor-
che esiggere potrebbe i debiti diritti
ne' suoi Stati per il trattenimento
della sua Casa; Che scacciarebbe
dalla sua presenza Ruberio Vescovo
di Bamberg, ed alcuni altri de' suoi
Ministri principali, che gli vennero
nominati, come sendo gli Autori prin-
cipali de' cattivi consigli, che abbrac-
ciato aveva; Che sarebbe oramai
per l'avvenire sopposto totalmente al
Papa, e che acconsentirebbe à quan-
to troverebbe à proposito d'ordinare
per la riforma degli abusi, che sdruc-
ciolati si erano nell' Impero; e che
in fine, se mancava ad un' articolo
solo di questi, la sua assoluzione sa-
rebbe nulla, e si sarebbe in libertà
totale d'eleggere un' altro Rè.

Per acerbi, ed insupportabili,
che gli parvero questi articoli;
gli fù d'uopo però, che li accet-

1077. ——— tasse, ò che fingesse d'accettarli, poiche trovandosi quasi solo trà le mani del Papa, che poteva ogni cosa in questa fortezza di Matilde, non era più in suo potere, di ricusarli; e fù d'uopo ancora, che non solo esso, mà altresì li Principi, e le Prencipesse, che intercesso avevano per esso, giurassero sulle Reliquie, ch'egli li osservarebbe; e che il buon' Ugo Abbate di Cluni, che non istimò, che la sua professione gli permettesse di far' un giuramento simile, se ne rendesse mallevadore. Doppo ciò, avendogli il Papa data l'assoluzione, celebrò pubblicamente una Messa solenne, e sendo venuto alla Communione, ruppe in due parti l'Ostia, ne pigliò la metà; e volgendosi verso gli Assistenti, disse ad alta voce, e d'un aere intrepido, che ispirava terrore à tutti, *Che sapeva molto bene, che vi erano alcuni nella Ragunanza, che accusato l'avevano d'esser' entrato nel Pontificato co mezzi cattivi, e d'aver com-*
messo

messo delitti enormi, prima, e doppo ———
 la sua esaltazione: Che benchè gli 1077.
 fosse agevole di far vedere, con prove
 invincibili, la falsità di tai accuse,
 ch' erano tante imposture orribili;
 tuttavia per non pregiudicare a' di-
 ritti de' Sommi Pontefici, che non pon-
 no esser giudicati da alcuno giustifi-
 car se ne voleva con altro mezzo più
 efficace di quello, di cui alcuni de'
 suoi Predecessori, che accontentati si
 erano del loro giuramento, serviti si
 erano: Che perciò protestava della
 sua innocenza inanzi al Grand' Id-
 dio, Sommo Giudice de' vivi, e de'
 morti, che teneva irà le mani; e che
 s' egli era colpevole, voleva, che quel
 Pane di vita divenisse per lui un Pa-
 ne di morte, e lo facesse morire in quel
 punto. Sovra che li communicò,
 mentre tutta la Chiesa risonava
 d'applausi, ed acclamazioni de-
 gli Assistenti, che l'inalzavano fin'
 al Cielo.

Avendo indi imposto silenzio
 col gesto, e colla voce, s'indiriz-
 zò ad Arrigo, ch'era abbasso dell'

——— altare, e presentandogli l'altra
 1077. metà dell' Ostia, gli disse con gran
 Maestà : *Mio figlio, voi sapete al-
 tresì, che li Prencipi di Germania
 accusato v' ànno di molti misfatti
 grandi, pe' quali pretendono di depor-
 vi. Se voi siete dunque innocente, co-
 me volete persuadermi, fatelo vedere
 col fare quanto hò fatto. Non avreb-
 be un colpo di fulmine istupidito
 più Arrigo, quanto fece tal discor-
 so, che aspettato non aveva : mà
 rimessi un poco, e doppo aver
 comunicato co' Prencipi, che lo
 circondavano, rispose con gran
 rispetto al Papa : *Che non essendo
 colà alcuno de' suoi accusatori, una
 prova sì straordinaria della sua in-
 nocenza sarebbe per essi molto inutile;
 che così lo supplicava umilissima-
 mente d'accontentarsi de' mezzi ordi-
 narj d'un giudicio regolato dove spe-
 rava di convincere manifestamente
 d'impostura tutti li suoi accusatori.*
 Il Papa, che non ebbe niente à ri-
 spondere ad un discorso sì giusto,
 lo comunicò, doppo che gli
 diede*

diede à pranzo con magnificenza, —
gli diede avvisi salutari, e poi lo fe- 1077.
ce ricondurre a' suoi, che l'aspet-
tavano fuori della piazza con
grand'inquietudine, ed a' quali
un Vescovo mandato dal Papa,
dato aveva poco prima l'assolu-
zione di tutte le loro censure, in-
corse per aver comunicato col
Rè, mentr'era scomunicato.

Ecco le precauzioni, pigliate
da Gregorio per mantenere con
sicurezza quanto fatto aveva con
tanto rigore, mà deluso si trovò
nella sua Politica. Poiche si è visto
in ogni tempo, che chi troppo
abbraccia, nulla stringe, e che
quanto si esige con qualche sor-
te di violenza, non dura mai, co-
me si vidde in tal' occasione, quan-
do la rottura, che ricominciò in
breve trà il Papa, e l'Imperadore,
divenne molto più furiosa di pri-
ma, il che si fecè nel modo se-
guente.

Subito che il Vescovo, mandato
dal Papa per assolvere quegli, che

*Lamber.
Schafn.*

1077. tenuto avevano fin' allora il partito dell' Imperadore , si fù presentato à questo effetto a' Vescovi, e Conti di Lombardia, che ragunati si erano , alla nuova , che avuto avevano , della riconciliazione dell' Imperadore col Papa , lo ricevettero con dilegio grande, con risate , e gridi spaventevoli , che fecero, per impedire, che non terminasse quanto voleva dire ; poi fattolo tacere, gli dissero con trasporto furioso , che si burlavano di tutte le scomuniche del suo Ildebrando , ch'era egli stesso scomunicato, e che li Vescovi d'Italia deposto avevano in un Concilio , come introdotto nel Papato con una simonia manifesta, e come un' uomo contaminato dalla sua tenerezza fin' allora d'ogni misfatto più detestabile del mondo. E che circa l'Imperadore , ch'era un Prencipe vile, senz' onore, e senza probità , che non aveva avuto vergogna d'abbassare indegnamente la Maestà Imperiale

Imperiale a' piedi del più cattivo —
di tutti gli uomini, che trattato 1077.
l'aveva da schiavo, e d'averli tutti
traditi, col cercare d'aggiustarsi
senza saputa di que', che sagrifi-
cato avevano ogni cosa per man-
tenerlo contro quell' Intruso, che
s'accinto si era d'opprimerlo.
Che del rimanente risoluti erano
di metter nella vece di quest' in-
degno Imperadore, suo figlio, ben-
che giovane, di condurlo à Roma
coll' esercito, che avevano, e che
colà farebbero un Papa legittimo,
che gli darebbe la Corona Im-
periale.

Arrigo, che ritirato si era à *Onuph.*
Reggio, fù molto maravigliato di
sapere, che correva rischio d'esser
degradato, sì dagl'Italiani, come
da' Germani: non gli dispiacque
però molto il vedere, che li Lom-
bardi erano sì animati contro il
Papa, e che purche acquetar li
potesse, come non gli sarebbe ma-
lagevole, col ritrattare quanto
fatto aveva, era sicuro d'esser soc-

——— corso potente, e fedelmente con-
 1077. tro tutti li rebelli di Germania.
 Quindi mandò loro i Prencipi,
 che aveva ancora appo di se, per
 rappresentar loro. Che quanto fatto
 aveva à Canossa, non era stato, che
 per pura necessità, che ve lo aveva
 costretto, per avere la sua assoluzione
 pria, che fosse spirato l'anno senz'adi che
 gli era allora impossibile d'impedire,
 che li Tedeschi rebelli non eseguissero
 il loro disegno cattivo. Mà che poi-
 che con ciò aveva dato sosta al loro
 furore, farebbe in breve vedere agl'
 Italiani, suoi soggetti fedeli, con qual
 forza, ed ardore sosterrrebbe li loro
 interessi contro Ildebrando, e ch'era
 ben più animato di essi, e più risoluto
 à vendicarsi di tutte le ingiurie, ch'es-
 si, ed esso ricevuto avevano; mà che
 per qualche ragione, che senza dub-
 bio eglino stessi approvarebbero, era
 d'uopo, che dissimulasse ancora qual-
 che tempo. In effetto era che ave-
 va disegno di sovraprendere
 Gregorio, e la Contessa, che più
 d'una fiata furono sul punto di
 cadere

Domniz.

in vit.

Mathil.

cadere ne' galappj, che posto loro
aveva, mà che furono scoperti. 1077.

Lamber.

Queste rimostranze, che vennero fatte da parte sua, acquetarono un poco gli animi, mà non sì bene, che non si avesse sempre qualche diffidenza di lui, perche non parlava ancora assai fortemente à piacere de' Lombardi; sì che quando andò al Campo, vi fù ricevuto dall' Esercito assai freddamente. Avendo sino molti de' Signori Principali saputo, che vi andava, si ritirarono; e quando volle visitare le Città, in vece di rendergli li soliti onori, non gli si dava alloggio, che ne' Borghi, ed i popoli si dovevano apertamente, perche in vece d'esser venuto in Italia per far deporre dal Papato quello, che chiamavano Antipapa, e nemico loro, non era stato, che per rimettersi bene con lui co' più vergognosi mezzi del mondo. Il che fù cagione, che Arrigo risolvette di far conoscere in altro modo a' Lombardi la sua inten-

1077.

intenzione, e lo fece col richiamar tutti quegli, ch'era stato sforzato dal Papa d'allontare; col dolersi di lui in ogni occasione, co' tutti li segni d'un' odio irreconciliabile; e col congiurar' ogn' uno di unirsi à lui, per vendicar' il pubblico, ed i particolari di quello, ch'era la cagione unica di tutte le turbolenze dell' Impero. Ciò gli riuscì tanto bene, che persuasi li Lombardi, ch'era tocco al vivo, e che impiegarebbe nell' avvenire tutte le sue forze, per perdere il suo nemico, s'unirono à lui più fortemente. che mai, gli fecero una Corte assidua, col rendergli tutti gli onori debiti agl' Imperadori, e gli promisero di servirlo con una fedeltà inviolabile; sì che come d'altrove, doppo la sua assoluzione, una buona parte de' Signori Tedeschi erano andati à trovarlo colle truppe, ch'erano tenuti à dargli, si trovò alla testa d'un' esercito più poderoso, di quanti mai comandato ne avesse.

se. Ma vi furono , oltre ciò due cose, che finirono di determinar-
lo à fare apertamente la guerra
al Papa , ed a' Germani Confe-
derati.

La prima fù che Matilde, che
d'una parte temeva , che l'Impe-
radore, ch'essa armato vedeva , e
molto scorrucciato del tratta-
mento fattogli à Canossa , non si
gettasse ne' suoi Stati, e che dall'
altra era tutta dedicata à Papa
Gregorio, gli fece, e nella sua per-
sona alla Chiesa Romana, una do-
nazione ampia d'ogni suo avere à
pregiudicio d'Arrigo , ch' oltre
ch' era suo più prossimo erede,
pretendeva ancora, come Impe-
radore , che sendo tutti li suoi
Stati feudi dell' Impero, ritornar
gli dovevano , caso, ch' essa non
avesse figlj. In effetto ciò cagionò
molte turbolenze, e discordie tra'
Papi, e gl' Imperadori, che vole-
vano, che la donazione non fosse
di valore. Mà in fine se la Chiesa
non hà goduto quanto contiene,

1077.
Poltpo-
sult Re-
gem per
tres te-
nuit pia-
mentes,

Grego-
rium Pa-
pam, cui
servit ut
altera

Martha.
Propria
clavige-
ro sua
subdidit

omnia
Petro.

Janitor
est Cæli
suus hæ-
res, i. sa-
que Pe-
tri. Acci-
piens

scriptum
de cunctis
Papa be-
nignus,

&c.

Domni-
vit. Ma-
ne thild.

(1077.

Mathil-
da Co-
mitissa
Henrici
Impera-
toris e-
xercitū
timens,
Liguriā,
& Tusciā
Grego-
rio Pape,
& S. R.
Ecclesiæ
devotif-
simè ob-
tulit.

Unde in
primis
causa se-
minandi
inter

Pontifi-
cem, &
Impera-
torem
odij ini-
tiū fuit.

Leo Ost.
Cont. l. 8.
s. 48.

ne hà però ancora oggi giorno quella parte della Toscana, che si chiama la Provincia del Patrimonio. La seconda cosa, che finì di terminar' Arrigo, e che fece cominciare la guerra, fù l'ultima risoluzione, che i Confederati di Germania, a' quali aveva il Papa fatto sapere la mutazione dell' Imperadore, pigliarono alla Dieta di Forcheima nella Franconia. Vi invitarono Gregorio; e questo Pontefice, che dissimulava ancora con Arrigo, come se saputo non avesse colà veruna di quanto si tramava contro questo Prencipe, lo avvertì di rendirvisi, per giustificarsi, come promesso aveva. Mà dissimulando altresì Arrigo da parte sua, gli fece dire, che le cose d'Italia non gli permettevano ancora d'uscirne. Sovra che scrisse il Papa à questi Prencipi, che nello stato, dove si trovava allora, non poteva andar' in Germania, perche tutti li passi erano già custoditi dalle truppe di Arrigo, che procu-

procurava di pigliarlo; che così faceessero co' suoi Legati, che poco prima mandati loro aveva, quanto stimarebbero meglio per il ben publico. 1077.

Non vi fù d'uopo d'altro per dar loro campo d'eseguire, quanto progettato avevano lungo tempo prima. Si ragunarono dunque à Forcheima, dove, doppo aver dichiarato Arrigo scaduto d'ogni ragione, che poteva pretendere alla Corona, elessero in sua vece Rodolfo Duca di Svevia, che condussero indi à Mogonza, dove fù consagrato solennemente, ed incoronato dall' Arcivescovo Sigefredo, doppo che gli fù fatto giurare, che rinunciarebbe alle investiture, e che non farebbe eleggere, ad esempio de' suoi Predecessori, uno de' suoi figlj per succedergli. Allora credendosi Arrigo, che aveva un buon' esercito, assai forte per mettere colle armi i rebelli al dovere, abbandonò per un tempo l'Italia, à malgrado della

Otto
Frising.
l. 6. c. 35.
Mar.
Scot.
Urßberg.
Sigebert.
Onuphr.

— della maggior parte de' Signori
 1077. Lombardi, che avrebbero ben
 voluto ritenervelo, ed andò in
 Germania à far la guerra al suo
 rivale, mentre Gregorio, che non
 volle ancora, nè confirmare Ro-
 dolfo, nè dichiararsi apertamente
 contro Arrigo, à fine di poter de-
 streggiare tra essi qualche aggu-
 stamento, andò à Roma à regolar
 le cose della Chiesa co' Concilj,
 che vi celebrò.

Ann.

1078.

Concil. 4.

Ch. Rom.

sub Greg.

VII. t. 10.

Concil.

Edit.

Paris.

Ne tenne due in uno stesso an-
 no, nel primo de' quali rinovò
 tutte le Censure e scomuniche,
 che di già fulminato aveva con-
 tro Gilberto Arcivescovo di Ra-
 venna, e gli altri rebelli alla Chie-
 sa: e nel secondo, al quale gli
 Ambasciatori di Arrigo, e di Ro-
 dolfo si trovarono à sua istanza,
 per conferire con esso lui de' me-
 zi di pacificar le cose, non lasciò
 però di far' un Decreto, col qua-
 le vieta dalla mano d'un Lai. o di
 qualsisia qualità, l'investitura d'un
 Vescovato, d'una Badia, ò di
 qualch'

qualcun'altro Benencio. In un'altro Concilio, che fù celebrato l'anno seguente, costrinse l'Archidiacono Berlingheri, sì sovente ricaduto, d'abiurare ancora la sua opinione, come fece per l'ultima fiata all'età di ottant'anni; e gli Ambasciatori delli due Rè concorrenti, giurarono à nome de' loro Padroni, che si rimetterebbero al giudizio de' Legati, che il Papa mandarebbe in Germania, e che furono nominati nello stesso tempo, cioè il maraviglioso Pietro Aldobrandino, che fece la prova del fuoco à Firenze, ed Ulrico Vescovo di Padova. In fine nel Sinodo, che seguì nella Quaresima, secondo il solito, corroborò di più il suo ultimo Decreto contro le Investiture, col dichiarare, che non solo quegli, che le ricevono, mà tutti que', che le danno, sianzi Imperadori, Rè, Duchi, Marchesi, e conti, ed ogn'altra persona secolare, sono scomunicati.

Ann.

1079.

Concil.

Rom.

ibid.

Ann.

1080.

Si quis
Impera-
torum,

Regum,

Ducum,

Mar-

chionũ,

Comitũ,

vel qui-

libet sæ-

culariũ

potesta-

tum, in-

Ecco.

1080.

vestiturā
Episco-
patuum,
vel ali-
cujus Ec-
clesiasti-
cæ digni-
tatis, da-
re præsu-
pserit,
ejusdem
sententie
vinculo,
se obstri-
ctum esse
sentiat.

Ecco quel famoso Decreto, che fece pullulare tante turbolenze in quel tempo, e sul quale persone letteratissime scrissero d'ambé le parti, varj trattati, ò per giustificarlo, e corroborarlo, ò per abbatterlo.

Quegli, che ànno scritto per la difesa del Decreto, producono quantità di ragioni, che ridurre si ponno à queste trè, che sono in realtà le principali, e che sono impiegate spesso fiate da Gregorio nelle sue Epistole. La prima, che fù d'uopo farlo per isvellere la Simonia, che si trovava nelle Investiture, come nel suo Forte, e che non si era potuto abolire co' tant' altri Decreti, fatti contro tal disordine da' Predecessori di Gregorio doppo Leon IX. La seconda perche le Investiture, che vengono date da' Laici sono contrarie a' Canonì antichi, che le vietano, per mantenere la libertà delle elezioni, il che è espresso particolarmente nel Decreto del Papa, che si fon-

si fondava sul Canone del Concilio Ottavo, nel quale si vieta à tutte le Potenze secolari di mischiarsi dell' elezioni de' Patriarchi, de' Metropolitani, e de' Vescovi. E questo Papa non mancò di citarlo nella lettera, che scrisse ad Ugo Vescovo di Dia, suo Legato in Francia, ordinandogli di celebrar' un Concilio à Langra, e di vietarvi, sotto pena di scomunica, a' Metropolitani, ed a' Vescovi d'ordinare chi ricevuto avrebbe l'investitura d'un Laico; come altrove vuole, che si faccia il processo al Vescovo d'Amiena, accusato d'averla ricevuta dal suo Rè Filippo I. La terza ragione è, perche una dignità spirituale, come quella d'un Vescovo, e d'un' Abbate non può procedere dalla potenza secolare, mà solo dall' Ecclesiastica, e che il dono del Vescovato, come parla Gregorio, sendo senza dubbio un dono sagro, non può esser conferito legitimamente da una persona Laica, stando

1080.

an. 2.

§ 22.

Eâ em
sentetiâ,

& ani-
madver-
sionis

cenfurâ
quam B.

Hadria-
nus Papa

in octava

Synodo

hujus-
modi

Præsum-
ptoribus

statuit.

l. 4. ep. 22.

Si de

manu

Laici ne-

fundâ

ambitio-

ne & re-

merario

ausu in-

vestiturâ

sumere

præsum-

ptit.

l. 4. ep. 22.

1080.

stando massime, che li Prencipi coll'investire col Bastone Pastorale, e coll'anello, che sono segni dell'autorità sagra d'un Vescovo, mostrano evidentemente con ciò, che oprano nello spirituale. Ed è quanto Gcofredo Abbate di Vandoma, e Cardinale di Santa Prisca, corrobora più nel trattato, che hà fatto dell'ordinazione de' Vescovi, e dell'Investitura de' Laici.

Reges etiam si in Episcoporum investituris excesserint,

Mà d'altra parte quegli, che anno difeso la Causa delli Rè, ed Imperadori, come fecero in que' tempi Valtramo Vescovo di Naumborgo per Arrigo I V. Imperadore, ed il famoso Ivo di Sciartre per Filippo I. Rè di Francia, rispondono à tutte queste ragioni in un modo, che stimano molto ragionevole. Dicono alla prima, che è d'uopo di correggere gli abusi, senz' accignersi di abolire la cosa, di cui si abusa, se non è cattiva in se stessa; ch'indi

se li Rè, e gl' Imperadori piglia-

no danari per conterire i Benefi- 1080.
 cj, ò che li diano à persone total- possunt
 mente indegne, è d'uopo procu- à timo-
 rare di far' in modo, che se ne cor- ratis vi-
 reggino, e non accignerfi di le- ris, & à
 var loro il potere, di cui sono in Pontifice
 possesso, senza che gli altri Papi vi argui, &
 abbino mai trovato niente à dire: ad rectā
 oltre che dicono eglino, la Simo- corre-
 nia si può altresì attaccare alla ctionis
 strada dell' elezione, come à quel- lineam
 la dell' Investitura, ò della colla- Valtram.
 zione de' Beneticj, ed anche più Naumb.
 facilmente, perche i particolari, tract. de
 che ànno parte all' elezione, pon- investit.
 no esser tentati di ricevere danari
 per dar la loro voce, più tosto,
 che li Prencipi, che non ne ànno
 tanto bisogno, com' essi, e quali
 all' ordinario ànno l'animo gran-
 de, e più generoso. Rispondono
 alla seconda ragione, che tai Ca-
 noni, e Decreti sono regole Ec-
 clesiastiche, che non essendo di
 legge divina, sono soggette alla
 mutazione, secondo la diversità
 de' tempi, e delle circostanze,
 come

1080.
 Consue-
 tudinem,
 que con-
 tra fide,
 nihil u-
 surpare
 dignosci-
 tur, im-
 motam
 perma-
 nere cō-
 cedimus,
 sive de
 primati-
 bus con-
 stituen-
 dis. &c.
 Greg.
Magn. l. 1
ep. 75. ap.
Ivon.
Hug.
Lugd.
Valtram.
Naum-
berg.
tract. de
investit.
 Quam-
 vis octa-
 va Syno-

come si può trovare co' mille
 esempj, e che in ciò è d'uopo se-
 guir l'uso, approvato, e ricevuto;
 massime se è doppio lungo tempo,
 che non si deve imprendere d'a-
 bolire un'uso stabilito così, e che
 non è contro la fede. Ora è cosa
 certa, aggiungono eglino, che sin
 lungo tempo prima di Papa A-
 driano I, che si pretende che ab-
 bia confermato il potere delle In-
 vestiture à Carlo Magno, li Rè Da-
 goberto, Sigisberto, Teodorico,
 Teodoberto, e Childerico, anno
 fatto Vescovi Sant' Armando,
 Sant Omero, Sant' Eloio, San
 Lamberto, e molti altri, che non
 anno fatto difficoltà veruna di
 ricevere le Investiture da questi
 Principi, come si è ricevuta indi
 sempre senza scrupolo. Oltre che
 Ivo di Sciartra dice che questo
 Decreto del Concilio Ottavo, si
 deve intendere dell' elezione, che
 gl'Imperadori d'Oriente, secondo
 l'uso

solū prohibeat eos interesse electioni, non con-
 cessioqui. *Ivo. ep. ad Hug. Lugd. Petr. de Marc. l. 2. c. 19*

l'uso di quel tempo, dovevano ———
lasciar libera al Clero, mà non già 1080.
della *Concessione*, cioè del potere,
che avevano d'investir del Patriar-
cato, ò l'eletto, ò qualch' altro, se
non volevano quello.

In fine stimano di poter distrug-
gere agevolmente la terza ragio-
ne, col distinguere due cose in un
Vescovato, il temporale, e lo spi-
rituale: il temporale sono le gran
ricchezze, li feudi, le Terre, e gli
altri beni, che le Chiese ànno rice-
vuto da' Prencipi, e da altri con
licenza, e gradimento loro; lo
spirituale è quel potere sagro, e
quell' autorità tutta divina, che
Cristo stesso hà voluto annettere
al Vescovato. Li Vescovi non ri-
cevonno lo spirituale in virtù dell'
Ordinazione, che da quello, che li
consagra; ed i Prencipi non dan-
no loro l'investitura, che per il
temporale: sì che à parlar bene
esattamente, si deve dire, che dan-
no loro il Vescovato, che hà tant'
entrata, mà non già il Vescovato,

1080.

Quæ cō-
cessio, si-
ve fiat
manu,
sive lin-
guâ, sive
scripto,
quid re-
fert, cum
Reges
nihil spi-
rituale
se dare
intendât?
Ivo ibid.
Die con-
secratio-
nis ve-

che è un' ordine Santo , e tutto spirituale, che li Vescovi non ricevono, che colla loro consagrazione, ed imposizione di mani, senza la quale non hanno potere alcuno di governare la loro Diocesi. E come l'elezione, ch' altre fiate veniva da' Laici sì bene , come dal Clero, e che non dava in modo alcuno questo potere, ed autorità spirituale, si faceva prima della Consagrazione; così l'investitura la doveva precedere; doppo che il Vescovo investito, od eletto dal Prencipe si faceva consagrar. Circa quanto l'investitura si dava col Bastone Pastorale, e coll' anello, che importa; dice Ivo di Sciarre, che li Rè la diano con cerimonia con tal segno esteriore, ò qualch'altro, già che non pretendono con ciò di dar niente di spirituale, mà il temporale solo del Vescovato? Così il Bastone Pastorale, e l'anello, dice un' altro, sono, come piace agli uomini, un segno, ora dello spirituale, ora del temporale

porale circa diversi rispetti; del
temporale, quando il Prencipe li
dà à quello, che elegge per esser
Vescovo, e dello spirituale, quan-
do il Metropolitano, che confa-
gra l'eletto, gli mette il Bastone
Pastorale trà le mani, e l'anello
nel deto.

Aggiungono à tutto ciò, che col
levare agl' Imperadori, e Rè il
potere d'investitura, si faceva loro
un' ingiustizia manifesta. Poscia-
che già che dato avevano a' Ves-
covi beni sì grandi, e tanti feudi
sì ricchi, che possedevano, e che
non potevano più ritornare al
Prencipe, poiche annessi à Vesco-
vati, che non muorono, dovevano
essere doppo la morte de' Vesco-
vi a' loro successori: era d'uopo
almeno, che questi Prencipi aves-
sero la libertà di darli à quegli,
che scieglierebbero, e de' quali
si potessero assicurare, purché fos-
sero d'altrove capaci, e degni d'es-
ser Vescovi. Che se non voleva-
no dependere dagl' Imperadori,

1080.
niens,
annulum
& bacu-
lum su-
per alta-
re ponit,
& in cu-
rampa-
stora-lem
singula
accipit à
stolâ, &
autorita-
te S. Pe-
tri. Sed
congruū
magis
est, quod
per ba-
culum,
qui est
tempo-
ralis, &
spiritua-
lis, &c.
Valtram.
Naum.
Ibid.

1080.

Aut tolle
jura Im-
perato-
rū, quis
audeat
dicere.

Hæc vil-
la mea
est, mea
est ista
domus.

Noli di-
cere,

quid mi-
hi, & Re-
gi? Quid

tibi ego,
& posses-
sioni? Per

jura Re-
gum pos-
sidentur

possessio-
nes: di-
xisti,

quid mi-
hi, & Re-
gi? Noli

dicere possessiones tuas, quia ad ipsa jura renuncia-
sti humana, quibus possessiones possidentur. Aug. in

Ioan tr. 6. C. quo jure, dist. 8. Concil. Rom 6, & 7. t. 10. Conc. Edit. Paris. Gregor. l. 6. post Ep. 5. Henr. Imp. Ep. ad Gregor. ex Chron. Virdu. ap. P. Labbe.

e Rè, col pigliar da essi l'investitura erano dunque tenuti à render loro li beni, che ricevuto ne avevano, e pe' quali dependere ne dovevano, secondo quanto in simil occasione riferisce Ivo di Sciartra di Sant' Agostino, che dice. *Levinfi agl' Imperadori li loro poteri, e chi potrà dire con giustizia. Ecco la mia possessione, ecco la mia casa. Non voler dire, che hò io à fare del Rè, ò permetti, che ti si dica in uno stesso tempo, che hai tu à fare di possedere cosa alcuna; Si posseggono sì gran beni per volontà del Rè, che può dare, quanto vuole: Tu hai detto, che hò io à fare del Rè. Non di dunque, ecco i miei poteri, ecco le mie terre, perche così rinunciato hai al diritto, per lo quale possedevi le terre, e le Signorie.* Ecco quanto si diceva in quel tempo d'ambe le parti sulla discordia delle Investiture.

Mà mentre si combatteva così ———
colla penna, e colla lingua, im- 1080.
piegava bene l'Imperadore altri
mezi per difendere le sue ragioni
contro il Rivale. Vedendo subito,
che le sue armi non avevano lo
sperato successo, e che aveva à
fare con un' inimico potente, e
destro, che già avuto aveva qual-
che vantaggio in alcune scara-
mucchie stimò, esser d'uopo tener'
à bada il Papa, come fece col pro-
mettergli sempre di tenersi alla
sentenza de' suoi Legati, che man-
darebbe in Germania, ò per tro-
vare qualche mezzo d'aggiusta-
mento, ò per decidere con un'
ultimata sentenza, chi sarebbe
Imperadore trà li due Concor-
renti. Mà quando, cresciuto il
suo esercito, e fortificato dall'
unione di varj Prencipi, e Vesco-
vi, che ogni giorno andavano à
trovarlo colle loro truppe, fù pa-
drone della Campagna; ch'ebbe
l'agio di desolare le terre de' suoi
nemici, dove metteva ogni cosa à

— fangue, e fuoco ; e ch' ebbe anche
 1080. riportato un vantaggio grande da
Ursperg. Rodolfo alla giornata di Fladeei-
Greg. l. 7. ma : si burlò allora di tutte queste
pest. ep. 14 belle proposizioni fatte da' suoi
 Ambasciatori per addormentar
 Gregorio , e non volle più udir'
 à parlare di sopporfi al giudizio
 de' Legati ; risolutissimo di termi-
 nar' egli stesso colle armi in mano
 questa gran discordia. Quinci
 Gregorio irritato per essere stato
 deluso quasi trè anni, e temendo,
 come dice in una delle sue let-
L. 7. ep. 3 tere, che se diferiva più à gastigare
 la perfidia e gli spergiuri di questo
 Prencipe, non desse campo di cre-
 dere, che s'intendeva con esso lui:
Concil. risolse in fine di fare al Concilio
Rom. 7. di quest' anno mille ottanta, quel
t. 10. decreto fulminante , col quale lo
Concil. ìcommunicò di nuovo, e privò
Edit. dell'Impero, e de' Regni di Germa-
Paris. nia , e d'Italia ; assolvette tutti li
 suoi soggetti dal giuramento di
 fedeltà prestatogli ; e quanto non
 aveva voluto fare fin' allora , con-
 firmò

firmò l'elezione di Ridolfo, à chi —
mandò una Corona preziosa 1080.
d'oro, intorno della quale vi era Petra de-
un' iscrizione in un verso, che dit Petro,
significa, che Giesù Cristo, ch'era Petrus
la Pietra Mistica, avendo dato il diadema
Diadema à Pietro, Pietro nella Rudol.
persona di Gregorio, la dava à pho.
Ridolfo.

Fù questo l'ultimo colpo di fulmine, vibrato contro l'Imperadore in un tempo, dove non dubitava punto, che ruinar dovesse i suoi nemici, che finì di spingere le cose all'estremo. Poiche questo Prencipe di già inasprito contro Gregorio per il trattamento, che ricevuto ne aveva à Canossa, intesa quest' ultima azione, la più forte, che far si poteva in simil' occasione, risolse altresì subito di non destreggiar più, e di rendergli la pariglia coll' opporgli un' altro Papa, come Gregorio opposto gli aveva un' altro Imperadore. A' questo effetto convocò una Ragu- Brixina
nanza de' suoi Prencipi, e Vescovi, in Nori-
co.

— prima a Mogonza, ed indi, per-
 1080. che non vi si trovarono, che dieci
Conci- nove Prelati, a Brescia nel Tirolo,
liab. trà le Città di Trento, e d'Ispruc-
Brixin. co, dove non vi furono più di tren-
t. 10. ta Vescovi di Germania, e d'Ita-
Concil. lia, i cui principali erano il Cardi-
Edit. nal Ugo il bianco, deposto dal
Paris. Papa, e Gisberto di Parma Arci-
Aust. vesco-
vi. vengo di Ravenna, di già spesse
Henr. IV. fiate scomunicato. Ora perche
Conrad. dichiarar nulla non si poteva l'e-
Ursperg. lezione di Gregorio per mancan-
z. aut. za del consenso d'Arrigo, che ap-
vit. S. provato l'aveva, e confermato
Angel. molto liberamente, si tracciaro-
Lucensf. no per condannarlo contr' ogni
Gu II. forma, altre cause, che furono
Bibliot. massime queste. Che fatto si era
 eleggere Papa per istrade cattive,
 parte per forza, parte per ingan-
 no, e co' danari, e che cagionato
 aveva turbolenze orribili nella
 Chiesa, e nell' Impero, col semi-
 nar la divisione per tutto, col vio-
 lare tutte le leggi divine, ed uma-
 ne, allora quando con una muli-
 nazione

nazione furiosa si era accinto à far ^{1080.}
contro la Corona , nel corpo , e
sull' anima di Arrigo Rè , ed Im-
peradore, ordinato da Dio, e so-
stenuto aveva la causa d'un perfido,
d'un pergiuro, e d'un tiranno.
Vi aggiunsero tutti gli altri mis- *Urberg.*
fatti enormi , imputatigli di già
falsissimamente al Conciliabolo
di Vorma. Sovra che doppo che
fù dichiarato scaduto del Pontifi-
cato, venne eletto in sua vece, d'u-
na voce commune l'Arcivescovo *Ex. M.S.*
di Ravenna Gisberto di Parma, *Bibl.*
che fù l'autore di questa cospira- *Vat. ap.*
zione, ed à chi l'Imperadore, con *Baron.*
tutta la Ragunanza , rese nello *Guillel.*
stesso tempo tutti gli onori , soliti *Biblioth.*
à rendersi à tutti li Sommi Ponte-
fici , col prostenersi alla sua pre-
senza fino à terra, e gli promise di
condurlo à Roma per ricevervi
dalle sue mani la Corona Impe-
riali. Si fece tutto ciò li venti-
cinque di Luglio , doppo che
l'Imperadore scrisse alcune lette-
re molto acerbe à Gregorio, che

1080.

Quasi

nos à te

Regnum

accepe-

rimus,

quasi in

tuâ, &

non in

Dei ma-

nu sit Re-

gnum, &

Imperiũ.

*Henr. ep.**ad Hild.**ap. Bar.*

non chiamava più , che il falso Frate Ildebrando, nelle quali massime insistè , perchè abbia avuto l'audacia di mulinare contro la sua Corona , quasi ch' egli gliela avesse data, e che il Regno, e l'Impero non gli fosse stato impartito dalla sola grazia di Dio. Ne scrisse altresì a' Romani per ubbligarli à non riconoscer più Ildebrando per Papa; poi andò à ritrovar' il suo esercito per condurlo contro Ridolfo nella Sassonia , e l'Antipapa , che si fece chiamare Clemente III. ritornò à Ravenna da Papa co' tutti li segni di questa somma dignità , che usurpato aveva.

*Gregor.**l. 8. post.**ep. 1.*

D'altra parte Gregorio non mancò altresì di munirsi contro un nemico sì potente , col quale vedeva bene , che sperar più non poteva riconciliazione veruna. A' quest'effetto si affrettò di conchiudere il suo trattato con Roberto Guisciardo , col dargli colla sua assoluzione, l'investitura, non solo
di

di quanto possedeva prima nel Regno di Napoli, mà di quanto altresì usurpato aveva di nuovo dalla Chiesa. Scrisse lettere circolari à tutti li Fedeli, e singolari à quelli della Provincia di Ravenna per impegnarli à far' una confederazione co' Prencipi Normandi contro l'Antipapa. Ne mandò altre a' Prencipi di Germania, per animarli à combattere contro Arrigo, e promise agli uni, ed agli altri, che riporterebbero una vittoria gloriosa. Mà successe per sua sfortuna, che il successo fù totalmente contrario alle sicurezze, che diede loro: posciache trè settimane doppo la data delle sue lettere, che sono delli ventidue di Settembre, s'azzuffarono furiosamente li due eserciti di Arrigo, e di Ridolfo li quindici d'Ottobre sulli margini del fiume Elbestra vicino di Merseburgo nella Sassonia. Doppo che si fù combattuto ostinatamente, e con strage grande d'am-

1080.

Greg. l. 8.

ep. 7.

l. 8. ep. 9.

Conr.

Ursperg.

Berold.

Const.

Cont.

Herm.

Cont.

Marian.

Scot.

Sigebert.

— be le parti , cominciando le trup-
 1080. pe di Arrigo , spinte d'ogni parte
Brun. de vivamente da' Sassoni , à retrogra-
bell. Sa- dare , Godifredo di Buglione , che
xon. non aveva allora , che vent' anni
Auct. in circa , e portava l'Aquila di-
vit. nanzi all' Imperadore , corse à
Henr. tutta briglia contro Ridolfo , che
Guillel. alla testa de' suoi incalzava vigo-
Tir. l. 9. rosamente le truppe fuggitive di
c. 8. Got- Arrigo , e gli diede sì acerbamen-
frid. Vi. te il ferro della sua Lancia sotto
terb. l. 17. l'usbergo nel corpo , che cader lo
 fece mezo morto , nello stesso
Ursperg. tempo , che un soldato à cavallo
Auct. gli abbattè la mano destra con un
vit. fendente. Questi due colpi ristabi-
Henr. lirono le cose di Arrigo e fecero
Cassin. rientrare nel suo partito la vitto-
 ria , che sembrava , che abbandona-
 rar lo voleva : poiche perdendosi
 doppo ciò d'animo li Sassoni , ed
 abbandonando in disordine il
 campo di battaglia , si ritirarono
 à Merseburgo , dove portarono il
 povero Ridolfo.

Ursperg. Dicesi , che consolandolo li
 Vescovi,

Vescovi, e Prencipi, che seguito
 l'avevano, e facendogli medicare
 le sue piaghe, mostrò loro il suo
 braccio tronco, tutto sanguino-
 lente, e disse loro con un gran so-
 spiro, ch'era per un colpo della
 giustizia Divina, che perduto ave-
 va quella mano, qual, doppo aver
 dato solennemente la sicurezza
 della fedeltà, che promesso aveva
 con giuramento di serbare invio-
 labilmente al suo Rè, ed al suo Im-
 peradore, era stata sì perversa di
 armarsi contro di lui per isveller-
 gli quella stessa corona, ch'egli
 era tenuto conservargli a costo
 del suo proprio sangue. Morì in-
 di il giorno seguente, lasciando a
 tutti li suoi soggetti una bella
 lezione per insegnare, che sendo
 tutte le Potenze Sovrane ordinate
 da Dio, com'era quella degl' Im-
 peradori Pagani al tempo degl'
 Apostoli, che raccomandano a'
 Cristiani d'esser loro fedeli; non
 vi è potenza alcuna sulla terra,
 che dispensar possa dalla fedeltà, e
 dall'ub-

1080.

Anth.

vit.

Henr.

Hermod.

hist.

Slav.

L. I. c. 29.

Hac ego

juravi

Domino

meo Hé-

rico, ut

non no-

cerem

ei, nec

insidia-

rer glo-

ria ejus:

Sed ius-

sus Apo-

stolica,

Pontifi-

cumque

peritio

me ad id

duxit, ut

juramēti

trans-

gressor,

honore

mihī in-

1080.

debitum
usurparē.
Hermold
*Bertold.**Const.*Magnūq;
Mundo
documē-
tum da-
tum est,
ut nemo
contra
Dominū
suum cō-
furgat.
Nam ab
scissa Ru-
dolphi
dextera,
dignissi-
mā per-
jurij pœ-
nam de-
monstra-
vit, tan-
quā alia
vulnera
non suf-
ficeredall'ubbidienza, che si deve loro
in ogni cosa, dove non vi sia nien-
te, che sia manifestamente contro
la Legge di Dio.

Quanto rese perfetta ancora
l'allegrezza del vittorioso Arrigo,
per un successo sì fortunato, fù la
nuova, che ricevè poco doppo,
che il suo esercito di Lombardia,
riportato aveva lo stesso giorno
una gran vittoria vicino à Manto-
va da quello, ch'era stato assoldato
dalla Contessa Matilde per Papa
Gregorio. Trovandosi perciò sì
secondato dalla fortuna, ed in
istato d'accignersi à qualsisia im-
presa, risolvette di volgere le sue
armi in Italia per istabilire à Ro-
ma il suo Clemente. E' vero, che
li Rebelli di Sassonia disposi sem-
pre alla rivolta, secondo il solito
loro, ripigliarono le armi un' an-
no doppo, e proclamarono per
Rè

ad mortem: accessit etiam huius membri pœna, ut
per pœnam agnosceretur & culpa. *Ann. vi. Henr.*
Bertold. Const. Florent. V. Matil Ursperg. Ann. 5. Hen.
Bertold. Marian. 1082 Bertold. 1088 Ann. vi. Henr.

Rè un Prencipe del Regno di Lor-
rena, chiamato Hermannò : mà 1080.

questo nuovo Rè, si rese sì poco
riguardevole trà que' Popoli, che
risolutosi in fine di riporsi nell'ub-
bidienza, lo costrinsero di ritor-
narsene nel suo Paese, e fù ucciso
miseramente in un Castello dell'
Arcivescovo di Treviri suo amico,
fingendo con un giuoco bizzarro, di
volerne assalir il presidio, per ve-
dere, se li soldati, che lo custodi-
vano, avevano animo. Così non
temendo l'Imperadore cosa alcu-
na di questa fantasima di Rè, che
nocere non gli poteva, ed avendo
lasciato in Germania maggior
forze, che non erano d'uopo, per

Ann.

impedire a' Rebelli, assuevoliti to- 1081.

talmente, di far muoto alcuno, ciò
con fù bastevole per richiamarlo
d'Italia, dov'era sceso alla prima-
vera del mille ottanta uno.

Ursperg.

Albert.

Stad.

Sigebert.

Berold.

Guill.

Biblioth.

Demniz.

Sigon.

Onuphr.

Calpestò subito quanto osò op-
porfi alla sua marchia negli Stati
della Contessa, dove pigliò molte
piazze sulla strada ; poi andò ad
accam-

- accamparsi la vigilia della Pentecoste, col suo Antipapa Clemente, 1081. *Domni- nelle Praterie di Nerone dinanzi à Roma, che stimava di riportare senza gran resistenza. Mà avendo trovato, che Gregorio, con un gran soccorso, ricevuto da Matilde, l'aveva posta in istato di difendersi bene, si accontentò di vastare il vicinato, ed andò à passar l'inverno à Ravenna, d'onde ritornato l'anno seguente, assalì nella Quaresima la Città Leonina, ò quella parte di Roma, di quà del Tevere, e la pigliò : non osando però apporsi all' assedio dell'altra parte della Città ne' calori dell'Estate, lasciò una parte delle sue truppe sotto il comando dell' Antipapa per bloccarla, e coll'altra andò nella Campagna d'Italia, dove passò l'inverno, e si appoderò di alcune piazze de' Normandi, in assenza di Roberto Guisciardo, che doppo aver fatto un trattato vantaggioso col Papa, era passato in Grecia contro Alessio*
- Ann.*
1082.
- Ann.*
1083.

fio Comenio Imperadore. In fine ———
ritornato Arrigo à Roma doppo 1083.
Pasqua, se ne appoderò al principio di Giugno, siasi per tradimento, ò per negligenza de' Romani, che lasciarono entrare gl' Imperiali per una breccia, che si era abbandonata. Doppo che postasi la peste nella Città, sì ritirò sulli vicini monti, lasclando le truppe necessarie per continuar l'assedio del Castello Sant' Angelo, dove il Papa ricovrato si era poco prima della presa della Città. Vi fù indi nel rimanente dell' anno qualche negoziato col mezo de' Romani, che procuravano di liberarsi da tante miserie : tuttavia sendo questo trattato malagevole da conchiudere, e dalla parte di Arrigo, che non cercava, che à pigliar' il Papa, e dalla parte del Papa, che oltre che se ne diffidava assai, aspettava sempre il soccorso, promessogli da Roberto Guisciardo; in fine tutto fù rotto all' arrivo di questo Duca vittorioso;

1083. ————— riofo; il quale, lasciato nella Gre-
 cia il valoroso Boemondo suo fi-
 glio, era passato celere nella Pu-
 glia colla miglior parte del suo
 esercito. D'onde, senza che l'Im-
 peradore, che si ritirò nella To-
 scana, osasse opporsi al passo d'un
 sì gran Guerriero, la cui fortuna,
 084. e valore, lo intimidivano, si rese
 80 Ost. alla Porta Latina, che gli fù aper-
 3. Sign. ta da' partigiani di Gregorio, che
 trasse dal Castello Sant' Angelo
 per ristabilirlo nel palazzo di San
 Giovanni Laterano. Mà vedendo,
 che li Romani non erano ben' in-
 tenzionati per questo Papa, che
 stimavano essere stato l'impedi-
 mento della pace, non lo stimò
 sicuro in Roma, dove prevedde,
 che non mancherebbe l'Impera-
 dore di ritornare alla Primavera
 con forze maggiori di prima. Gli
 persuase dunque d'uscire, e seco
 lo condusse à Salerno, di cui
 questo Principe destro, e valoroso
 era Padrone.

Così ritornato l'Imperadore al
 principio

principio della Primavera , come ———
previsto aveva il Duca Roberto, 1084.
fù ricevuto senza resistenza in *Ursperg.*
Roma , dove fece la sua entrata il *Alb.*
Venerdì ventidue di Marzo ; ed *Stad.*
avendo il giorno seguente fatto *Sigon.*
ragunare in San Giovanni Latera-
no trenta Vescovi in circa del suo
Corteggio , co' Magistrati , e col
Clero , fece di nuovo eleggere il
suo Papa Clemente. Il giorno
doppo , ch' era la Domenica dell'
Ulivo , lo fece consagrar , irco-
ronare , e porre sul Trono nella
Basilica di san Pietro da' Vescovi
di Bologna, di Cremona, e di Mo-
dena ; ed il giorno di Pasqua per
adempire à quanto promesso
aveva, egli , e l'Imperadrice Berta
riceverono nella stessa Basilica,
l'unzione , e la Corona Imperiale
dalle mani di quest' Antipapa.

Rimase indi Arrigo qualche *Auct.*
tempo à Roma, dove , mentre si *vit.*
occupava à dare gli ordini , sti- *Henr. IV.*
mati necessarj per ristabilirvi
l'unione , corse rischio di perir
misera-

1084. — miseramente per un tradimento
orribile, di cui Dio, che abborisce
li cospiratori contro le persone
sagre de' Principi per qualsiasi
pretesto, frastornò l'effetto con
un colpo maraviglioso della sua
Giustizia, e della sua Provvidenza.
Uno scelerato, subornato da'
nemici di quest' Imperadore, il
quale, non ostanti li suoi disor-
dini, non lasciava però d'avere
gran pietà, e divozione nell' ani-
ma, osservato aveva, che non man-
cava mai d'andar' ogni giorno ad
un' ora determinata à far' ora-
zione in una Chiesetta, dedicata
alla Madonna sul monte Avven-
tino. Sovra ciò formò il suo dise-
gno abbominevole, che risolse di
porre in atto in tal guisa. Pose, e
dispose talmente una grossa pie-
tra sovra una tavola, che staccato
aveva dal soffitto di questa Chiesa,
giusto sovra il luogo dove il Pren-
cipe si metteva per far' orazione,
che col ritirare la tavola, la pietra
cader doveva à livello sulla sua
testa,

testa , e schiacciarlo. Mà nello
stesso momento , che moveva la ^{1084.}

tavola , sdruciolatogli un piede,
che avanzato aveva troppo , col
muoto della tavola , che cadde,
capitombolò egli stesso colla
pietra allato dell' Imperadore,
che nello stesso tempo per fortu-
na grande si era scostato un poco
dal suo luogo. Gran rumore questa
cosa fece in Roma, dove il Popo-
lo , sdegnato d'un tradimento sì
vile , ed esecrabile strascinò per
tutta la Città , e pose in mille
pezzi il corpo di quel Parricida, e
detestando quegli, che subornato
l'avevano , s'appose con maggior
zelo al servizio dell' Imperadore
che stimò esser protetto da Dio.
Li nemici di Gregorio , come
l'impostore Benone , non manca-
rono di farlo autore di tal' azio-
ne : mà lo stesso Imperadore non
lo credè , sapendo bene , che , per
inimico, che gli fosse, aveva l'ani-
mo troppo grande , ò come di-
ceva , troppo altiero per esser
capace

— capace d'un' azione sì infame, e
1084. detestabile.

Ursperg.

Aud.

vit.

Henr. IV.

Sigon.

Ursperg.

Bertold.

Doppo aver' evitato questo pericolo, e posto ordine à tutto, raccomandò Arrigo molto a' Romani il suo Antipapa Clemente, che lasciò in Roma con un buon presidio; poi ritornò in Germania, dove richiamato era da nuove turbolenze, che acquistare voleva. In effetto ragunatisi que' delli due partiti in una Città di Turingia per cercare trà essi li mezzi di aggiustarsi, e riunirsi in fine tutti sotto uno stesso Capo. Dicevano alcuni, che non potevano in coscienza unirsi ad Arrigo, mentre sarebbe scomunicato; gli altri sostenevano che non era scomunicato, e che la sentenza resa contro di lui da Gregorio era di niun valore; e non volendo nè gli uni, nè gli altri mai cedere la minima cosa, aumentandosi via più sempre la contesa, senza conchiuder niente, come succede per lo più, si separarono più

più imbrogliati, ed irritati di prima. Ragunatifi indi li Prelati di *Ann.* Sassonia in una Città di quel Paese, 1085. col Cardinal d'Ostia Legato del Papa, scomunicarono Gisberto, ed i suoi Cardinali, gli Arcivescovi di Mogonza, e di Brema, e tutti gli altri Scismatici, che gli aderivano. Questi altresì non mancarono di ragunarsi à Mogonza coll' Imperadore, giunto poco prima, e co' Legati del suo Antipapa, e vibrarono reciprocamente il fulmine di scomunica contro Gregorio, e contro quanti lo riconoscebbero per Papa. *Urspers.* E queste *gens.* turbolenze continuarono così per qualche tempo, fintanto che dopo essersi battuti di nuovo due, ò trè fiate co' varj successi, li Sassoni in fine trovarono à proposito d'aggiustarsi, e fecero in fine pace coll' Imperadore.

Mà frà tanto continuava lo Scisma nell' Italia, dove, mentre l'Antipapa Gisberto occupava la Sede Papale, il vero Papa Gregorio VII,

1085.

*Leo Ost.**l.3.c.64.**Auth.
vit. S.
Ansel.
Lucens.*

V I I , scacciato dalla sua sede , e come bandito , e relegato à Salerno , vi morì l'anno decimo terzo del suo Papato , li ventiquattro di Maggio di quest' anno mille , ed ottanta cinque. Gli Scrittori del partito di Arrigo riferiscono , che vedendosi all'estremo , dimostrò gran dolore d'aver steso cotanto il suo risentimento contro l'Imperadore , e che levò la scomunica , di cui l'aveva fulminato sì sovente ; al contrario gli altri assicurano , che poco pria di spirare , pronunciò queste parole con gran tranquillità d'animo. *Hò amato la giustizia , ed hò avuto in odio l'iniquità ; ed è per questo , che muoro adesso in esiglio.* Aggiungono altresì , che hà fatto molti miracoloni , prima , e doppo la sua morte. Sia come si sia , è cosa certa , che hà inalzato la grandezza , ed autorità della Chiesa Romana più , che alcuno de' suoi Predecessori ; ch'era un' uomo di un merito rilevato , d'un zelo ardentissimo per ristabi-
lire,

lire la disciplina , e d'una vita —
molto innocente, benchè li suoi ^{1085.}
nemici, e sovra tutto gli Ecclesia-
stici d'Italia, e di Germania, di cui
voleva assolutamente correggere
li disordini, abbino procurato di
contaminarlo con mille calunnie,
che da se stesse distrutte si so-
no, per essere state troppo atro-
ci, inventate troppo grossolana-
mente da una passione cieca, che
non asserisce niente per volere
asserir troppo , ed agliene total-
mente dalla verisimilitudine.

Mà doppo tutto ciò, mi sembra,
che si può dire con tutto il rispet-
to debito alla sua memoria, che se
avesse potuto immaginarsi di fare
qualche buon' aggiustamento
coll' Imperadore per la collazio-
ne de' Beneficj, simile à quelli fatti
doppo con grand utilità del ben
publico ; come non vi avrebbe
d'una parte perduto niente, a-
vrebbe dall' altra sparagnato
molti mali alla Chiesa, ed all' Im-
pero, à se stesso stento , e spiacere

1085. grande, ed il sangue e la vita à tante migliaia d'uomini, che sono periti nella discordia delle Investiture.

Ann. Sendo che nel morire aveva
1086. raccomandato molto Desiderio Abbate di Monte Cassino, e Prete Cardinale di santa Cecilia, uomo d'una santità eminente, e d'una saviezza rara, fù questo eletto di consenso commune; ed à mal grado di tutte le sue fughe, e di tutta la sua resistenza, che durò più d'un' anno, fù in fine costretto in un Concilio, che si tenne à Capoya, di ripigliare gli ornamenti Pontificj, che deposto aveva doppo esser' eletto, e di lasciarsi condurre à Roma, dove in assenza di Gisberto fù consagrato, e posto sul trono Papale li nove di Maggio sotto nome di Vittore III. Mà ritornato in questo mentre à Roma l'Antipapa, più forte colle genti dell' Imperadore, e sendo stata la Contessa Matilda, ch'era andata à Roma per rendere i suoi

*Leo Ost.
l. 3. c. 65.*

Ann.
1087. doveri.

doveri al nuovo Papa, costretta
di ritornarsene celeramente in 1087.

Lombardia per opporsi a' nuovi
nemici, suscitatile da Gisberto;
il Papa per isparagnare il sangue
delle sue pecorelle, si ritirò a Bene-
vento, sua Patria. Celebrò colà
al mese d'Agosto un Concilio,
dove confermò tutti gli atti di
Gregorio suo Predecessore, e ri-
novò tutte le scomuniche, che
fulminato aveva contro Gisber-
to, e suoi aderenti, e tutti li Lai-
ci, che imprenderebbero di dare
le Investiture de' Vescovati, o
Badie. Doppo che sentendosi
vessato dal male, che aveva, già
quando venne eletto, si fece tra-
sportare nel suo Monastero di
Monte Cassino, dove morì li se-
decì di Settembre, sì fantamen-
te, come aveva vissuto; e li dode-
ci di Marzo dell' anno seguente,
fù Eude, od Ottone di Castiglione
Cardinal d'Ostia eletto Papa a
Terracina sotto nome di Urba-
no II.

Ann.

1088.

Perr.

Diac.

Chron.

Cass. l. 4.

c. 2.

Onuphr.

Ciaccon.

etc.

Bertold.

Domini.

Ann.
1089.

Questo buon Papa, che non mancò subito di confirmare gli Atti delli suoi due Predecessori, fece tanto, che persuase la Contessa Matilda à rimaritarfi, come fece, all'età di quaranta trè anni in circa col giovane Guelfo, figlio di Guelfo IV. Duca di Baviera, nemicissimo dell' Imperadore, e Principe poderosissimo, affincchè unite queste due potenze col vinciglio del matrimonio, potesse più agevolmente opprimere, e l'Antipapa, e gli Scismatici d'Italia.

Ann.
1090.

Arrigo, che vidde bene, che tal parentela fatta si era contro di lui, profitto del riposo, dove si trovava allora la Germania per passare quanto prima in Italia, dove assediò subito Mantova, una delle Città principali della Contessa, e la pigliò in fine, benchè con istento grande, doppo un' assedio lungo di quasi un' anno.

Ann.
1091.

Ed indi s'appoderò, senza gran difficoltà di quanto Matilda teneva di quà del Pò, poi gettatosi oltre

oltre questo fiume nello Stato di —
 Modena, e Regio, che appartene- 1091.
 va à questa Principessa, doppo es-
 sersi appoderato di alcune Piaz-
 ze, assediò Montebello, la più for-
 te di tutte. L'Antipapa lo andò
 à trovare à quest' assedio, che non
 gli fù fortunato; mercè che dop-
 po avervi perduto uno de' suoi
 figlj, si vidde costretto di rivalica-
 re il Pò, ed andar' à Verona con
 una parte del suo esercito per op-
 porfi alle imprese di Guelfo il
 vecchio, lasciando l'altra à Cur-
 rado suo primogenito per termi-
 nare la guerra in Italia.

Mà il povero Arrigo si trovò
 ben deluso nella sua speranza: *Auth.*
 mercè che Guelfo il giovane, e la *vit.*
 Contessa Matilda sua moglie sep- *Henr. IV.*
 pero sì bene volger l'animo di *Bertold.*
 Currado, d'altrove di buona na- *Dode-*
 tura, e pieno d'onore, e di virtù, *chin. in*
 mà ambizioso in sommo, che, *Append.*
 sotto pretesto, che l'Imperadore *ad Ma-*
 suo Padre era scomunicato, e *rian.*
 che trattava male l'Imperadrice *Scot.*
Helmod.
Sigon.

Ann.

1092.

Adelaide, ò Prassiede sua seconda moglie, lo persuasero agevolmente ad abbandonar' il suo partito : sì che avendo saputo guadagnare li Ufficiali dell' esercito, ed i Signori Principali di Lombardia, che non avevano spiacere d' avere un Padrone nuovo, e giovane, di chi potessero disporre à loro beneplacito, si rebellò apertamente contro suo Padre, e si fece incoronar Rè d'Italia dall' Arcivescovo di Milano. Sò che vi sono alcuni, che lodato ànno tal' azione : mà per me, che nella Storia dell' Arianismo non hò mai potuto risolvermi à perdonare al Rè Ermengildo, per gran Santo, e Martire, che sia, la rivolta contro Levigildo suo Padre, benchè fosse Ariano, e persecutore de' Catolici; badarò bene di non isparagnare in quest' occasione Currado, il quale, per qualsia ragione, che potesse essergli addotta in contrario, tradir non poteva l'Imperadore suo Padre, senza violare tutte

tutte le leggi più Sante della natura, e della grazia, e la legge di 1093.

Dio, che vieta strettissimamente a' figlj, ed a' soggetti, sotto pena di maledizione, di disubbidire al loro Padre, e di ribellarsi al loro Prencipe. In realtà non fù lungo tempo senza ricevere il gastigo del suo fallo: mercè che, oltre che il Padre lo deseredò col far dichiarare il Prencipe Arrigo suo Cadetto, Successore all' Impero, e col rendere à Gotifredo di Buglione il Ducato della Lorrena inferiore, posseduto da Currado, Dio, non ostanti tutte le sue belle qualità, che disonorò con questa rivolta, lo rapì dal mondo sei anni doppo nel fiore della sua età, per verificare l'Oracolo Divino, che ordina a' figlj d'onorare il Padre, e la Madre, se goder vogliono lunga vita.

Frà tanto ritornatosene l'Imperadore in Germania, e sendo morti quasi tutti li Soldati, che lasciato aveva in Roma di presi-

——— dio, di mal contagioso; avendo
 1093. indi que', che tenevano per il Pa-
 pa, divenuti più forti, scacciato
 l'Antipapa Gisberto; e non osan-
 do Currado Rè d'Italia, che non
 faceva niente, che per consiglio
 Ursterg. di Matilda, opporsi à Papa Urba-
 no: questo Papa andò à pigliar
 possesso della Sede Papale à Ro-
 ma, dove celebrò la festa di Na-
 tale. Egli è vero, che vi avrebbe
 Berold. potuto entrar per forza, molto
 Corst. prima col soccorso di Ruggiero
 Duca di Calabria, e di Sicilia, fi-
 glio di Ruberto Guisciardo, mor-
 to poco doppo Papa Gregorio
 VII: mà per entrare nel suo ovi-
 le da Pastore, e non da Leone, ò
 da Lupo con effusione di sangue
 umano, amò meglio aspettare,
 che tutto fosse quieto à Roma, do-
 ve non tenevano gl' Imperiali,
 che il Castello sant' Angelo, che
 fù in fine anche costretto di ar-
 rendersi per mancanza di viveri.
 Ann. Impiegò poi tutto l'anno à ristabi-
 1094. bilire ogni cosa in buon' ordine à
 Roma,

Roma, doppo che, sendo la Lombardia ridotta quasi tutta sotto il dominio, parte di Currado, e parte della Contessa Matilda, andò à tener' il Concilio di Piacenza; dove rinovò tutte le scomuniche, che fulminato già aveva ne' Sinodi di Troia, Melfi, e Benevento contro l'Antipapa Gisberto, e suoi aderenti, e passò indi in Francia per celebrarvi il Concilio famoso di Chiaramonte.

1094.

Fù colà, che pria di publicare la prima Crociata, nel modo detto altrove, fece trà le altre regole, due decreti, che sono il decimo quinto, ed il decimo sesto, co' quali secondo quanto Gregorio VII. aveva fatto, vieta à tutti gli Ecclesiastici di ricevere Prelatura Veruna da mani laiche, ed alli Rè, ed à tutti gli altri Prencipi di darne l'investitura; il che confermò ancora l'anno seguente al Concilio che tenne à Turfa. Non volendo Filippo I. Rè di Francia d'una parte perdere una delle più

T. I. dell' Hist. delle Crociat. Concil. Clar. t. 10. Concil. Edit. Paris. de ap. P. de Marcal. 6. de Concord. post. c. 31.

Ann.

1096.

— belle ragioni della sua Corona,
 1096. ch'egli, ed i suoi Predecessori go-
 Bertold. duto avevano fin' allora, col dare
 li Vescovati, e le Badie del loro
 Regno, e che voleva dall' altra
 parte accontentar' il Papa, con
 chi si era aggiustato lo stesso anno:
 Urbano, che aveva l'animo più ac-
 condescendente, e più mite di
 Gregorio VII, trovò per sorte un'
 espediente assai giusto, ed un tem-
 peramento assai ragionevole, che
 sodisfece ambidue, senz' offende-
 re le ragioni della Chiesa, nè del
 Rè. Posciache Ivo di Sciartra,
 scrivendo qualche tempo doppo
 al Ugo Arcivescovo di Lione, e
 Legato della Sede Romana in
 Francia, assicura d'aver saputo da
 buona parte, che Papa Urbano
 aveva dichiarato, co' suoi Decreti
 di non pretendere di levar' alli
 Rè, che sono Capi del Popolo la
 facoltà d'eleggere li Vescovi, nè
 quella di dare li Vescovati agli e-
 letti, e che vengono loro presenta-
 ti per gradirli: mà solo, che li Rè,
 per

Ivo Car-
not.

Ep. 60.

Papa Ur-
banus

Reges

ia rum

à corpo-

rali in-

vestiturâ

excludit,

in quan-

rum in-

tellixi

mus: non

b ele-

ctione,

per mostrare , che non danno la Dignità spirituale del Vescovato, non darebbero più l'investitura corporale , cioè che l'Eletto non farebbe più investito col Bastone Pastorale, e l'anello , che non gli farebbero più dato, che da quello, che li consagrarrebbero.

1096.
in quan-
tum sunt
caput
Populi,
vel con-
cessione.
*P. de
Marca
l. 8. de
Concord.
c. 191*

Benche con questa cerimonia di dar' il Bastone Pastorale , e l'anello, che da se stessa è indifferente, non pretendessero i Rè di Francia di conferire la dignità spirituale , che non si dà, che colla consagrazione , se ne sono però indi sempre astenuti, per dar' i primi à tutti li Principi l'esempio d'una sommissione perfetta in quanto non tende à distruggere le ragioni della loro Corona, che sono tenuti di mantenere. Non fù però quest' esempio imitato dagl' Imperadori , che vollero sempre dare l'investitura col Bastone Pastorale. Mà come fù precisamente in quel tempo, che cominciarono le Crociate , e che

1096.

indi il Papa, li Rè, ed i Prencipi, e tutte le nazioni dell' Europa avevano l'animo occupato, e pieno delle belle idea di questa eroica impresa dell' acquisto, e liberazione della Terra Santa, si fece, quasi di concerto, una sospensione generale di tutte le altre cose

Ann.

1099.

in tutti li Regni, e massime in Germania, dove non si parlò più della contesa delle Investiture fin dopo la morte di Papa Urbano, che morì pacificamente à Roma al mese di Luglio l'anno mille novantanove, ed ebbe, quatordecì giorni dopo per Successore Regniero Prete Cardinale di San Clemente sotto nome di Pasquale II, e risolvette subito di mantenere quanto aveva fatto il suo Predecessore circa le Investiture,

*Edinera.
in vit. S.
Anselm.
Vilelm.*

*Malmes-
burg.
Roger.
ann.*

come fece vedere nell' affare di Sant' Anselmo Arcivescovo di Cantorberi.

Questo gran Prelato, pria bandito da Guglielmo II. Rè d'Inghilterra, che teneva il partito dell'

dell' Antipapa, era stato richia-
mato da Arrigo fratello, e Suc-
cessore del Re morto : mà ben-
che questo nuovo Rè riconoscesse
Papa Pasquale, volle nondimeno
aver sempre la ragione delle In-
vestiture, e costringere indi l'Ar-
civescovo à rendergli omaggio in
virtù di tal potere. Ricusò il
Santo di farlo, per essere le In-
vestiture state condannate da' Pa-
pi in molti Concilj ; sovra che
doppo varie contese, fù in fine
conchiuso, che d'ambe le parti si
mandarebbe al Papa. Avendone
l'Arcivescovo ricevuto una rispo-
sta conforme a' Decreti de' Con-
cilj, non mancò di farli pubblicare
à Londra in un Sinodo., che vi
convocò à posta, benchè il Rè, se-
condo la relazione de' suoi Invia-
ti, ch'erano trè Vescovi, co' quali
s'intendeva, protestasse, che il Pa-
pa, che trovato aveva le sue ragio-
ni assai valide, acconsentiva che
dasse le investiture, purchè non vi
fosse niente in iscritto, di paura
che

1099.

*Epist. 11.
inter.
Epist.
Anselm.*

che non ne facesse un' esempio.
 1099. In fine esacerbandosi via più sempre le cose, si trovò à proposito, che l'Arcivescovo andasse in persona à Roma per sapere le intenzioni del Papa, e nello stesso tempo il Rè vi mandò da sua parte Guglielmo Vescovo di Eccestra, uomo capace, e che sovra tutto dotato era d'un talento raro di eloquenza.

Edin. in vit. S. Anselm. Malmesbur. Vit. Pont. Abbi. Roger. ann.

In effetto orò sì fortemente, e con applauso in Concistoro completo, per le Investiture, che tutti gli assistenti non poterono astenersi di applaudirgli, fuorchè il Papa, e Sant' Anselmo, che rimanevano immobili senza mostrare il sentimento loro. Allora traendo il Vescovo vantaggio da questo silenzio, come dall' applauso degli altri, quasi che fosse il Papa stato sopraffatto di vedere, che sendo tutti persuasi dalla forza del discorso, andavano à conchiudere per lo Rè, si pose à dire con una sicurezza grande per sopra-
 farlo.

farlo di più, che in fine per qual-
fisia cosa, che potesse succedere, 1099.

il Rè suo padrone era molto risoluto di perder più tosto il suo Regno, che soffrir mai, che gli venisse involata la facoltà e la ragione dell' Investitura circa i Vescovati, e Badie, ch'erano in tutti li suoi Stati, che possedeva sì di quà, che oltre il Mare. Interrompendo allora il Papa il discorso del Vescovo, e guardandolo con un certo aere d'autorità fiera, ed imperiosa, capace d'imporre silenzio a' più arditì, gli disse d'un tuono forte, e fermo: *Ed io vi dichiara, che sono risoluto di perdere più tosto mille vite, che soffrir mai, che il vostro Padrone dia impunemente le Investiture.* Non essendo d'uopo che un segno, ed un' indizio della volontà assoluta d'un Sovrano, che sà bene l'arte di farsi ubbidire senza costringimento, non ne fù d'uopo di più per mutar' in un baleno la Scena nel Concistoro, dove abbandonando tutti gli applausi.

1099.

plausi il partito del Vescovo , si vollero nello stesso tempo verso il Papa con tanto rumore , che il povero Vescovo fù costretto di tacere. Doppo che si conchiuse, che si farebbe grazia al Rè del passato ; e che frà tanto que', che da lui ricevuto avevano l'Investitura de' loro Beneficj, rimarrebbero sopposti al rigore de' Canon, finche fossero stati assolti dall' Arcivescovo Anselmo, doppo aver loro imposto una buona penitenza salutare.

Il Rè, che fù subito molto sdegnato di tal Decreto, fece dire à Sant'Anselmo, mentr' era in strada per ritornarsene in Inghilterra, che, od' acconsentisse alle Investiture , ò che non rientrasse più nel suo Regno. Sovra che l'Arcivescovo, senz' esitare à che dovrebbe apporsi, rimase à Lione, dove già ritirato si era, quando fù bandito la prima fiata ; ed il Rè via più sempre sdegnato, lo spogliò di tutti li suoi beni, e pose sotto

sotto la sua mano l'Arcivescovato di Cantorberi. Mà in fine questo ^{1099.} Prencipe , che aver non voleva il Papa per inimico , mentre guerreggiava contro Roberto Duca di Normandia suo fratello maggiore , che gli contendeva il Regno , trovò à proposito qualche tempo doppo d'acquetarsi, e seguir l'esempio del Rè di Francia coll' aggiustarsi col Papa, come fece colle condizioni, che riceverebbe l'omaggio de' Vescovi, doppo aver gradito la loro elezione; mà che non darebbe loro l'investitura col Bastone pastorale, e l'anello. Così Anselmo rese omaggio, e ritornò nella sua Chiesa : e la pace fù in Inghilterra circa le Investiture , come in Francia. Mà non si vidde lo stesso nell' Impero, dove la guerra si riaccese più furiosamente , che mai per questo soggetto doppo la morte di Arrigo, di cui riferirò adesso il fine compassionevole, che fece.

Sendo quest' Imperadore , al
quale

1099.

*Aust.
vit.
Henr.**Dode-
chin. Si-
gebert.
Ursparg.**Ann.
1100.*

quale la rivolta di Currado aveva rotto tutte le misure prese in Italia, stato in fine costretto di ripassar' in Germania, vi oprò con tanta destrezza, e fortuna, che fiasi, che si fosse sazio della guerra, o che avendo mutato il modo di vivere, riguadagnato avesse l'affetto de' Principi di Germania, fù ricevuto per tutto com' Imperadore; sì che la pace, bandita già per lungo tempo dall'Impero, vi fù ristabilita, benché vi fosse ancora lo Scisma, riconoscendo alcuni il Papa, e tenendo sempre gli altri il partito di Gisberto, ad esempio dell' Imperadore. Successe frà tanto, che morì l'Antipapa subitamente, mentre vastava le terre della Chiesa ne' contorni di Roma, al principio di questo Pontificato. Egli è vero, che vi furono ancora doppo di lui trè Antipapi, che Ricardo Principe di Capova, e Vernerio Luogotenente dell' Imperadore nella Campagna d'Italia, fecero eleggere trà li
diece

dieci nove, ò venti Cardinali creati da Gisberto, mà per ciò non durò guari di più lo Scisma. Po-
sciacche di que' trè miseri Anti-
papi, li due primi Alberto, e Teo-
dorico, caduti poco doppo la loro
elezione nelle mani de' Soldati di
Pasquale, e del Duca Ruggiero,
furono, doppo essere stati costretti
à deporfi, rinchiusi in alcuni Mo-
nasterj per farvi il rimanente della
loro vita una penitenza acerba,
ed il terzo, che chiamar si faceva
Silvestro IV, morì miseramente
poco doppo, scacciato, ed abbor-
rito da tutti, il che fece che non
si pensò più à far' ancora un' Anti-
papa. Stabilita così la pace nella
Chiesa, Pasquale stimò l'occasione
favorevole per ricondurre l'Im-
peradore all'ubbidienza della Se-
de Romana; e sovra ciò gli scrisse,
pregandolo di trovarsi al Conci-
lio, che tener si doveva l'anno se-
guente à Roma, affinché trovar si
potesse mezzo di spegnere con un'
aggiustamento buono, tutte le di-
scordie vecchie.

1100.

Ciaccon.

in Pasch.

II.

Ann.

1101.

Ursperg.

1101.

Ursperg.Ann.

1102.

Arrigo, che affettava sempre di far parere, che non desiava tanto cosa alcuna, come la pace, e l'unione, non mancò di promettere che vi si troverebbe: mà oltre che non mantenne la sua parola, e che non vi mandò ned anche i suoi Ambasciadori, si stimò d'aver prove efficaci, che persuadevano, che procurava di far' sempre nuovi Antipapi per continuare lo Scisma nella Chiesa. Perciò nel Concilio seguente, celebrato da Pasquale al solito nella Quaresima, lo scomunicò di nuovo, come fatto avevano i suoi Predecessori, e pubblicò simo questa scomunica il Giovedì santo, con quelle tremende ceremonie, di cui si suole la Chiesa servire in tal' occasione per imprimere nell'anima de' Christiani un terrore santo, che impedisce loro di attrarsi colla loro rivolta co' tal fulmini, la maledizione di Dio, e perche gli Scismatici, il cui numero cresceva ogni giorno, sostenevano

nevano arditamente, che non si
 deve curare in modo alcuno di
 tai fulmini Ecclesiastici che van-
 no in fumo, non avendo la scom-
 munica forza veruna; il che ven-
 ne chiamato Eresia Arrigana:
 perciò si fece in quel Concilio un
 formolario: nel quale, doppo
 aver detestato tutte le Eresie, e
 massime quest' ultima, che intor-
 bidava allora lo stato della Chiesa,
 si prometteva, e si giurava ubbi-
 dienza à Papa Pasquale, ed a' suoi
 successori, secondo l'ordine di
 Giesù Cristo, e della Chiesa, cre-
 dendo quant'essa crede, e con-
 dannando, quanto essa condan-
 na.

Volle il Papa esiggere questo
 giuramento massime dagli Eccle-
 siastici. Fù d'uopo fino, che li
 Metropolitani lo facessero, pria di
 dar loro il Palio, come si vede
 dalla lettera, che scrisse per questo
 all' Arcivescovo di Palermo, che
 ne faceva difficoltà, ed al quale,
 nel giustificare tal procedere, di-
 chiara,

Detestor
 omnem
 hæresim,
 & præci-
 pue eam,
 quæ sta-
 tum præ-
 sentis
 Ecclesiæ
 pertur-
 bat, quæ
 docet &
 asserit
 anathe-
 ma con-
 temnen-
 dum, &c.
 Promit-
 to autem
 obedi-
 tiam
 Aposto-
 licæ Se-
 dis Pon-
 tifici D.
 Paschali,
 &c.
*Extr. de
 elect. c. 4.*

1102.

In pal-
lio, fra-
ter plen-
tudo
concedi-
tur pa-
storalis
Officij:
quia jux-
ta Sedis
Aposto-
licæ, &
totius
Ecclesiæ
conſue-
tudinē,
ante ac-
ceptum
Pallium,
Metro-
politaniſ
minimè
licet, aut
Episco-
pos con-
ſecrare,
aut Sy-
nodum

chiara, come ad alcuni altri, che
ſenza ciò non avrebbero mai
queſto ſegno ſagro della plenitu-
dine del Miniſtero loro, e dell' au-
torità Pontificia, che ſi dà con
quello, poichè ſe ricevuto non
l'anno non ponno, dic' egli, nè
conſagrar Vescovo alcuno, nè
celebrare Sinodi. Ciò non dimeno
non fece ſubito effetto grande in
Germania contro l'Imperadore;
ſendo che, ſapendo queſto Pren-
cipe, che veniva biaſimato di non
aver contribuito niente all' ac-
quiſto della Terra Santa, egli, che,
dicendoſi Capo de' Criſtiani in
Occidente, avrebbe dovuto met-
terſi alla teſta loro in un' impresa
ſì glorioſa, fece publicare al fine
dello ſteſſo anno, che laſciar voleva
l'Impero ad Arrigo ſuo figlio, il
quale già fatto aveva eleggere per
ſuo ſucceſſore quatr' anni prima, e
conſagrarſi nella Terra Santa al

ſec-
ſa
No
de
da
co
lo
te
in
M
de
ſe
ſi
r
d

edeli. Ciò gli acquistò talmente
'affetto de' Prencipi , e della *Ann.*
Nobilità , degli Ecclesiastici , e *1103.*
del Popolo , che in vece di ba-
dare à quanto fatto si era in Roma
contro di lui , veniva per tutto
lodato con ardore , e d'ogni par-
te molti si preparavano à seguirlo
in una spedizione sì pia , e bella.
Mà questa stessa cosa fù la cagione
della sua perdita. Posciache non
eseguendo indi questo progetto
sì bello , che proposto non ave-
va , che per tener' à bada il mon-
do , suo figlio Prencipe giovane
di ventidue à ventitrè anni , più
ambizioso di Currado , suo fra-
tello , ed aglieno dal suo bel na-
turale , sendo furbo , perfido , im-
perioso , altiero , violento , e dato
à tutto per sodisfarsi , diede vo-
lentieri orecchio a' cattivi conse-
gli , datigli da' scontenti , e mal
sodisfatti , di levare per forza
l'Impero à suo Padre , già che ce-
dere non glielo voleva come

Riferisce Baronio questa storia, come l'hà tratta à parola per parola dalla Cronica dell' Abbate Currado Ursperga, la cui testimonianza, che è favorevole ad Arrigo il figlio, non può, dic'egli, esser sospetta, perche, oltre, che scriveva in quel tempo quello vedeva, è uno scismatico, che tiene per l'Imperadore contro li Papi. Mà non si può negare in realtà, che questo gran Cardinale, che, come si è notato altrove, per aver troppo à fare, non aveva l'agio di legger tutto, non si sia ingannato visibilmente in questi due punti.

*Vid. Bel-
lavm. de
Script.
Eccl. &
Phil.
Labbe,
dissert.*

Posciache in fine, se avesse letto bene questa Cronica, vi avrebbe trovato, che quest' Abbate Currado dice, che nel mille ducento due fù fatto Prete; che cinque anni doppo si fece Monaco, e che nel mille ducento quindici fù fatto Abbate d'Ursperga nella Diocesi d'Augusta; ed avrebbe di più veduto, che quest' Autore si-

Doppo Carlomagno. Lib.III. 457

lucento ventinove cioè più di —
ento ventianni doppo quest' 1103;
zione del giovane Arrigo; non
scriveva dunque in quel tempo.
Quello, che hì ingannato questo
gran Cardinale, si è, che in un
uogo di questa Cronica, che hà
nferito ne' suoi Annali l'Autore
dice, che, giunto à Roma al ri-
torno del suo viaggio di Gierusa-
eme, nel mille cento due, assistette
alla cerimonia del Giovedì San-
to, dove Papa Pasquale scommu-
nicò l'Imperadore. E' cosa evi-
dente, che quest' Autore, che Ba-
ronio hà pigliato per l'Abbate
d'Ursperga, nè fù mai, nè hà mai
potuto essere l'Abbate d'Ursper-
ga, che non era ancora al mon-
do, già che dice egli stesso, che
nel mille cento novant' otto era
ancora giovane; mà è, che que-
sto Abbate, secondo il solito de'
Fratì scrittori di quel tempo, non
hà fatto che copiare à parola per
parola quanto hà trovato in varj
scritti prima

458 *Ist. dello Scad. dell'Imp.*

1103.

Hic tu
primùm
Ursper-
gensis
Scisma-
tici fla-
tus gra-
ueolètes
ex bile
in sto-
macho
putre-
scente
spirantes
odium
in Ro-
manos
Pontifi-
ces ex-
perire.

di lui, come si vede da quello, che si trovò à Roma il Giovedì Santo del mille cento, e due. E come trà questi vene sono, che parlano assai favorevolmente d'Arrigo IV. Imperadore, ed altri, che sono contro di lui, da ciò procede, che il Cardinale dice in alcuni luoghi, come in questo, di cui si parla, e dove quest' Imperadore è trattato molto male, che vuol bene ricevere la testimomanza dell'Abbate d'Ursperga, ed in altri, che la rigetta, come d'uno Scismatico, che tratta in un modo strano: e frà tanto è cosa certa, che questo povero Abbate, ch'era buon Catolico, non hà parte veruna, nè nel bene, nè nel male, che gli vien' attribuito in questa cosa, già che non hà detto niente da se stesso, e che non hà fatto, che riferire da Compilatore fedele quanto era stato scritto da altri cent'anni in circa prima che sa-

per
bat
mo
lari
ma
ne
Pac
Gall
mal
ve

per render l'onore à questo Ab-
bate molto onorato, al quale fia- 1103.
mo tenuti di molte belle partico-
larità della Storia di Germania, e
massime circa la rivolta del giova-
ne Arrigo, ed il misero fine di suo
Padre, che però raccontar voglio
sulle memorie degli altri, come
sulle sue, per iscoprir meglio la
verità.

Sendo l'Imperadore à Mogon- *Ann.*
za, dove ragunato aveva alcune 1104.
truppe, e la maggior parte della *Auf.*
Nobiltà di Germania, colle quali *Vit.*
faceva conto di passar' in breve *Henr. IV.*
nella Sassonia per acquetarvi al-
cune turbolenze nuove, che vi si
erano eccitate, il Prencipe suo fi-
glio, che aveva già fatto segreta- *Ursperg.*
mente un gran partito col mezzo *Otto*
di trè gran Signori, ch' erano li *Frising.*
Capi di questa cospirazione, uscì *l. 7. c. 8.*
dalla Corte con una buona parte *Auf.*
della Nobiltà, ed Unciali, che lo *Vit.*
seguirono nella Baviera, dove si *Henr.*
Stupéfatto l'Imperadore

1104.

Ann.

1105.

Rebel-
lionem
contra
Patrem
sub spe-
cie Reli-
gionis,
eò quod
Pater
ejus à
Roma-
nis Pon-
tificibus
excomu-
nicatus
esset mo-
litur.

*Otto**Frising.**ibid.**Auct.**Vit.**Henry.*

di cui temeva le conseguenze, se non le preveniva quanto prima colla sua diligenza, mandò con celerità alcuni per richiamarlo, impiegando per questo ogni cosa, esortazioni, preghiere, promesse, e tutti gli sforzi, che può fare l'amor paterno, al quale era molto sensibile, massime verso questo figlio caro, che amato sempre aveva con una tenerezza straordinaria. Mà fù molto maravigliato d'udire, al ritorno de' suoi Inviati, che in vece d'ubbidirlo, si era dichiarato apertamente suo nemico, sotto pretesto di Religione, perche sendo scomunicato da' Papi, non si poteva più, diceva egli, avere commercio con lui, nè riconoscerlo per Imperadore. In effetto la prima cosa, che fece fù di anatematizzare la nuova eresia, secondo il formolario fatto al Concilio di Roma, e di promettere ubbidienza à Papa Pasquale, trà le mani de' suoi Legati, ch'e-

gonza, scacciato dall' Imperadore
dalla sua Sede, e Gebardo Vesco- 1105.
vo di Costanza; postosi poi alla *Otto*
testa della Nobiltà di Baviera, di *Frising.*
Svevia, del Palatino Superiore, e *Ursperg.*
di Franconia, che imbrandito *Auth.*
avevano le armi à suo favore, en- *Vit.*
trò nella Sassonia, dove fù ricev- *Henr.*
uto con applausi grandi da' Sassoni, *Attraxit*
che ribellati si erano sì spesso *omnes,*
contro l'Imperadore, e che goden- *& subin-*
do di mutar padrone, proclama- *travit in*
rono per Rè il giovane Arrigo V, *Regiam*
come se avesse già seppellito suo *potesta-*
Padre. *tem, tā-*
quam si
sepelisset
Patrem.

Avendo doppo ciò convocato *Auth.*
per li ventinove di Maggio la Con- *Vit.*
gregazione generale de' Vescovi, *Henr.*
ed Abbati, e di tutto il Clero di
Sassonia à Nortosa Casa Reale,
dove li due Legati presedettero,
vi si rese ubbidienza al Papa, e vi si
fecero bellissime regole, e Decreti.
Il nuovo Rè, che per finger meglio
la parte sua, come non si vidde
in tutto

1105.

Ursperg.

sto; e non entrava mai nel Sino-
do, che con un rispetto grande, vi
fece un discorso, nel quale, celan-
do sempre un' ambizione estrema
sotto una bella apparenza di pic-
ta, protestò colle lagrime agli oc-
chi: *Non esser' il desiderio di re-
gnare, che gli faceva imbrandir le
armi, mà il zelo solo della Religione,
che ruinar si voleva; Che chiamava
in testimonio lo stesso Dio Vivente, che
non bramava in modo veruno, che si
levasse la Corona al suo Signore, ed
a suo Padre, della cui sfortuna ave-
va compassione con un grandissimo do-
lore, nel vederlo separato dalla Chie-
sa; e che se voleva sopporfi al Papa,
come vi era costretto dalla legge Di-
vina, che riconoscendolo in tal caso
per suo Imperadore, e Padrone, era
pronto non solo di cedergli il Regno, e
l'Impero, mà d'andar' altresì a ser-
virlo, come il minimo de' suoi sog-
getti.*

Fù tal discorso concomitato

Doppo Carlomagno...

che si sfacevano in pianto,
do ingenuamente, che avei.
Prencipe nell' animo que' belli
sentimenti, che mostrava co' tanti
segni di pietà, e d'una buona na-
tura. Non vi fù indi cosa veruna,
che gl' impedisse di fortificar in
poco tempo il suo esercito con
buone truppe, colle quali s' inca-
minò dritto verso Mogonza, sti-
mando di cogliervi l' Imperado-
re. Mà lo trovò in istato di difen-
dersi bene; sì che non avendo ar-
dire di passar' il Reno in vista
d'un' uomo sì sperimento, come
suo Padre, il quale, non avendo
ancora truppe bastevoli per porsi
in campagna, ne aveva più del
necessario per batterlo al varco
del fiume, se ne andò à pigliar
Vizborgo, Città grande, mà senza
ripari, d'onde scacciò il Vescovo,
stabilitovi dall' Imperadore, e
ve ne pose un' altro in sua vece,
poi licenziati li Sassoni, de' quali
stimò non aver più bisogno, pose
d'assedio al Castello di Neum...

ga, quale, doppo essersi difeso vigorosissimamente più di due mesi, non si arrese, che per ordine dell' Imperadore, che aveva i suoi disegni celati. Sendo che il nuovo Rè, che stimava finita la sua campagna, ritiratosi à Ratisbona, doppo aver distribuito il rimanente de' Soldati ne' Quartieri, l'Imperadore, che aveva tutto il suo esercito pronto, ed una buona intelligenza à Ratisbona, lo seguì sì vicino, che giunse quasi nello stesso tempo di lui dinanzi alla Città, che si dichiarò per il suo primo Padrone; sì che quanto potè fare questo giovane Principe, che non aveva allora appo di se quasi più, che il suo corteggio, fù di fuggirsene in fretta per una porta, mentre suo Padre entrava per un' altra.

Idem
Auth.
vit.
Henr.
Otto
Frising.

Mà risarcì in breve questo fallo; mercè che ragunate in breve tutte le sue truppe co' Sassoni, che ritornarono à trovarlo, andò ad accamparsi di rimpetto all' esercito

Doppo Carlomagno. Lib. III. 465

Imperiale, separato dal suo, solo ^{1105.}
dal fiumicello Regena, che si sca-
rica nel Danubio à Ratisbona.
Doppo alcune scaramuccie, che si
fecero in trè, ò quattro giorni
nello stesso fiumicello, che separa-
va li due eserciti, mentre si era sul
punto di venir' à giornata li Pren-
cipi, che d'ambe le parti, ebbero
orrore d'un Parricidio, di cui ave-
vano avanti gli occhi l'immagine
spaventosa, nel veder' il figlio ar-
mato contro suo Padre, chiesero
una conferenza per trovare qual-
che mezzo d'aggiustamento. Allo-
ra il giovane Arrigo, che sapeva,
che tutta la forza dell' esercito di
suo Padre consisteva nelle truppe
di Leopoldo Marchese d'Austria, e
del Duca di Boemia, cuginato del
Marchese, seppe sì bene destie-
giare con essi, non solo con pro-
testare sempre di non pretendere
altro, che di costringere suo Pa-
dre à render' ubbidienza al Papa;
mà col far loro altresì ventecci

Ursperg.

Auch.

Vit.

Henr.

Otto

Frising.

1105.

tere al Marchese Leopoldo di dargli in matrimonio sua sorella: che questi due Principi si ritirarono subito ne' loro Stati, abbandonando vilmente l'Imperadore, senz'aver conchiuso, nè negoziato niente per sua sicurezza, e per agguistarlo con suo figlio, come il *Ursperg.* Padre bramava, coll'offrirgli sino di dividere con esso lui l'Impero.

Vedendosi così il povero Principe tradito, e temendo d'essere fermato, fuggì quasi solo, e per non essere incalzato, se ne andò per una strada, che credere non si poteva, che dovesse pigliare, prima in Boemia, ed indi nella *Auth. vit. Henr. Ursperg.* Misnia dal Marchese Viberto suo genero, che condurre lo fece con una buona scorta à Binghena Città sul Reno, nel Palatinato inferiore, dove trovò che suo figlio si era già appoderato di Spira, del suo tesoro, che vi si conservava; e che convocato aveva la Ra

*Auth.**vit.*

giorno di Natale. Trovandosi allora l'Imperadore ridotto in uno stato sì misero, pigliò risoluzione di trovarvisi co' tutti quegli, che tenevano ancora per lui, affine di difendere le sue ragioni contro suo figlio, sperando, che quando si vedrebbe, ch'era pronto di sopporfi al giudizio della Dieta, e di concedere quanto si potrebbe bramare ragionevolmente da lui, non si apporrebbero a spogliarlo dell' Impero, per non rendersi rei d'un' ingiustizia, ed una infedeltà senz' esempio. Il giovane Arrigo, che temè, che ciò non succedesse, risolvette d'impedir questo colpo con iscalettezza, e più tosto con una furberia grandissima, già che gli era impossibile di farlo per forza.

Avendo perciò ottenuto da suo Padre la licenza di vederlo, e pigliate prima le sue misure, lo andò a trovare verso la metà di Dicembre alla sua Casa di Confienza, poco distante di Paderborna.

*Ep. Henr.
ad Reg.
Celt.
Aust.
vit.*

1105.

*Otto**Frising.**Ursperg.**Celt.**Ep. Henr.**ad Reg.**Celt.**Otto**Frising.**Ep. Henr.**ad Reg.**Celt.**Amh.**vit.**Henr.*

dove doppo avergli dimostrato con un' azione sommessà , colle parole , e fino colle lagrime , lo spiacere eccessivo, che diceva avere, di quanto era passato, gli protestò al suo solito, non essere stato, che il desiderio di vederlo rientrare nell' ubbidienza della Chiesa, per suo onore, e per sua salute, che spinto l'aveva con troppo ardore à tai estremi scandalosi, di cui si pentiva dall' intimo del cuore, pregandolo però istantissimamente di voler dare à tutti li suoi buoni soggetti, la soddisfazione di vederlo riconciliato col Papa, col rendergli l'ubbidienza debita. Il Padre, che amava ancora molto questo figlio , per ingrato, e rebelle, che fosse , lo ricevè con una bontà estrema , e co' tutti li segni d'una tenerezza più che paterna, assicurandolo, che scancellarebbe dalla memoria il ricordo di quanto i loro nemici commu-

Doppo Carlomagno. Lib: III. 469

dere contro suo Padre ; mà che —
per quanto chiedeva à favore del 1105.
Papa, trattandosi in tal cosa delle *Otto*
ragioni della Corona , e del tem- *Frising.*
porale dell' Impero , non voleva, *Urßberg.*
nè poteva determinare cosa veru- *Sigon.*
na sovra questo , che col parere
della Dieta Generale di tutti li
membri dell' Impero.

Parve il giovane Arrigo sodis-
fatto di tal risposta , e risolsero
d'andar' assieme alla Dieta , mà
con poco seguito, come il figlio
proposto l'aveva al Padre , affine,
[gli diceva egli] di non dare , nè
scommodo , ned ombra à chi si
fia : mà avvicinatifi il giorno
doppo à Mogonza, sendo alcune
persone d'intelligenza col giovane
Arrigo andate à dire loro, che
un numero grandissimo di signo-
ri, e Prelati di Svevia , e Sassonia,
nemici aperti dell' Imperadore,
erano giunti alla Dieta con un
seguito grande di partigiani, il *Id. Ep.*
Prencipe, che si mostrava solleci *Henr. ad*
to per la sicurezza della persona *Reg. Celt.*

470 *1st. dello Scad. dell'Imp.*

1105. di suo Padre, gli consigliò di fermarsi ad un Castello, vicino al quale si trovavano allora, ed aspettarvi, ch'egli, che vi sarebbe andato, avesse dato tutti gli ordini necessarj per far' in sorte, che potesse essere à questa Dieta, non solo con sicurezza, mà coll'onore altresì, debito alla Maestà Imperiale; il che promise fino à tre

Ep. Henr. fiate co' giuramenti grandi. Mà il perfido tradiva suo Padre, sen-

Ep. Henr. do che questo povero Prencipe,

ad Reg. acciecatò talmente dall'amore

Cels. Ep. paterno, che non si diffidava più

ad Princ. di niente, à pena fù egli entrato

Aurb. con tre altri doppo le sue бага-

Vit. glie, che aveva mandato inanzi,

Henr. come al solito, che gli venne chiu-

Ussberg. sa la porta dietro le spalle, e gli

Otto vennero date guardie: così ri-

Frising. masto prigioniere, fù d'uopo nec-

l. 7. c. 1. cessariamente, che facesse, ò più

Dū ipse tosto, che soffrisse quanto si volle.

in quodā In effetto dolendosi d'un proce-

Castro do, e violento, esol-

positus,

Dieta , gli si mandò dalla parte della Ragunanza gli Arcivescovi di Mogonza , e di Colonia , col Vescovo di Vorma, che gli fecero rendere per forza li segni dell'Impero, che gl'Imperadori non mancavano mai di far portare con essi ovunque andavano, cioè la Croce, la Corona , la Lancia, lo Scettro, ed il Globo , che questi Prelati portarono subito al loro nuovo Signore. E non furono ancora contenti di ciò, mercè che vollero di più, che rinunciasse nella Dieta completa all' Impero ; e perche non voleva suo figlio, che ciò si facesse à Mogonza , dove erano ancora alcuni servidori fedeli di suo Padre à questa Dieta ; fù egli stesso , accompagnato bene à pigliarlo nel Castello, e lo condusse alla vicina Città di Ingeleima, dove aveva fatto congregare , co' Legati del Papa tutti li Prencipi, e Prelati, de' quali era sicuro. Stando che si era minacciato di morte

Ann. 1106. Auth. vit. Henr. Otto Frising. Albert. Crantz. Auth. vit. Henr. Ep. Henr. ad Reg. Celt.

se

non eseguiva con prontezza quanto si voleva, fece in quest' occasione quanto si esigette da lui; rinunciò nel modo, che si volle, ed assicurò, ch'era di suo muoto, che lo faceva, sentendosi ora mai incapace di governar l'Impero. Raccomandò suo figlio alla Ragunanza: chiese perdono à tutti quegli, che poteva aver offeso; si prosterne fino à piedi del Cardinal d'Albano, che vi era presente, come Legato del Papa, e gli chiese umilmente la sua assoluzione, che gli negò, dicendo che non vi era, che il Papa, che avesse potere di assolverlo. In fine fù d'uopo, che vedesse incoronare suo figlio da' Legati, doppo che fù eletto di nuovo d'una voce commune, e proclamato sollenemente Imperadore. Fatto ciò, Arrigo, ch'era stato spogliato sì vergognosamente, fù lasciato quasi solo in questa Città, per viverci da priva-

Miserabile
mortalibus re-
linquens
exemplum,
egenus factus.

Doppo ciò sendo il nuovo Imperadore ritornato à Mogonza, dove fù riconosciuto da tutti per Imperadore, senza che alcuno osasse opporvisi, vi fece condannare, e deporre nella Dieta tutti li Vescovi, che tenevano ancora il partito di suo Padre; e ne mandò sei altri à Roma per rendervi ubbidienza à Papa Pasquale, che avendo, al fine dell' anno precedente, veduto questa gran rivoluzione delle cose dell' Impero à suo vantaggio, aveva fatto disepellire il corpo dell' Antipapa Gisberto, e gettare le ossa nel mare. Frattanto il vecchio Imperadore non rimase lungo tempo nel luogo del suo esiglio ad Ingeleima; sendo che li Prencipi, e li Signori, la maggior parte delle Città, e de' Popoli di quà del Reno, e sovra tutto Arrigo di Limborgo, chi questo Prencipe aveva dato il Ducato della Lorrena inferiore doppo la morte di Gotifredo di Buglione Rè di Gierusalemme, gli

1106.

Ursperg.

Ursperg.

Sigebert.

avevano fatto dire segretamente
 1106. che si aveva disegno di farlo per
Ep. Henr. re, e ch'erano pronti per riceve
ad Reg. lo, ed impiegare ogni loro aver
Celt. e forza per riporlo sul Trono. Sa
 vra che trovò mezi di sottrarsi d
 quegli, che l'osservavano, e di scer
Ursperg. dere il Reno fino à Colonia, dov
 fù ricevuto co' tutti gli onori sol
 ti à darli agl' Imperadori, ed in
 si rese à Liege, dove il Vesco
 Uberto, ed Arrigo Duca di Lo
 rena l'aspettavano colla trupp
 che avevano di già pronte per s
 servizio.

Ep. Henr. Scrisse da colà lettere mol
ad Reg. acerbe, e forti à tutti li Princi
Celt. e massime al Rè di Francia, ne
 quali, doppo essersi doluto de
 rebellion de' suoi soggetti, e d
 la perfidia di suo figlio, e de
 violenza sofferta, sendo costret
 col pugnale alla gola, di spoglia
 dell' Impero, implorava la lo
 assistenza, non solo per suo in
 resse, mà per quello altresì di t
 ti li Sovrani, di cui avevano vio

to la Maestà nella sua persona. Ne —
scrisse altre à Papa Pasquale, dove 1106.

solutosi della durezza, che diceva
aver trovato sempre ne' suoi Pre-
decessori, protestava che non bra-
mava cosa veruna con maggior
ardore, quanto che di riunirsi col-
la Sede Romana, purchè, com'era
pronto di render' al Papa con un
rispetto estremo, quanto gli era
dovuto, avesse altresì il Papa la
bontà di voler bene rendere à Ce-
sare quanto apparteneva à Cesare.
Scrisse altresì à tutti li Principi di
Germania, per disabufarli, col far
loro vedere non esser' in modo al-
cuno per zelo di Religione, mà
per un' ambizione smoderata, che
suo figlio ingrato, e perfido arma-
to si era con essi contro di lui, per
roverfciarlo dal Trono, e che se
non abbandonavano quanto pri-
ma quest' Usurpatore, avrebbero
in fine trovato per isperienza fu-
nesta, che non avrebbero mai
maggior nemico di quello, di cui
lusingavano sì vilmente la passio-
ne, e

*Mur:
Chr. l. 16.*

1106.

ne, e della cui rivolta erano allora li complici, e fautori. Nel che si può dire, che fù Profeta, poscia che non ebbero mai un Padrone più imperioso, e terribile, di questo Imperadore.

Ursperg. Risoluto frà tanto questo giovane Prencipe di ridurre suo Padre all' estremo, pria che si rendesse più forte, avanzato si era al fine della Quaresima sino ad Acquisgrana, d'onde mandò à dire al Vescovo di Liege, che vi voleva passare la festa di Pasqua: mà fendogli risposto, che non si conosceva alcun' altro Imperadore, che quello, ch'era à Liege per celebrarvi questa stessa festa, staccò la
Sigebert. scelta delle sue truppe, per appoderarsi del ponte di Viseta trà Liege, e Mastricco, sendo tutti gli altri passi occupati già da' Soldati del Duca Arrigo, che fece ben vedere in quest' occasione, ch'era Capitano; Mercè che avendo posto in aguato una parte del suo esercito in luoghi coperti, à destra, ed à

Auth.
Vit.
Henr.

Auth.
Vit.
Henr.

Doppo Car.

ed à sinistra in u.

poteva tirar l'inim.

tra parte sotto il co

suo figlio, alla testa del

me per impedir' il passo; e

Prencipe oprò con tanta deli.

za, che doppo qualche lieve com.

battimento, che diede contro

quegli, che aveva ben voluto la-

sciar passare, diede campo agli

altri, col ritirarsi à poco à poco,

di credere, cheolgeva il piede

alla fuga: sì che passati tutti, ed

incalzandolo vivamente, mentre

faceva sempre finta di fuggire,

diedero ciecamente nell'imbo-

scata, dove cinti d'ogni parte, una

parte fù subito tagliata à pezzi,

l'altra, che volle ripassare, si gettò

sul Ponte à torme con tanta fret-

ta, volendo ciascuno esser' il pri-

mo, che si gettò sovra essi, che

perirono indi tutti nella Mosa, co-

me anche que', che per salvarsi da'

Lorreni, e Liegesi, che li incalza-

vano, colla lancia, e la spada alle

reni, si gettarono nel fiume. Di-

sperato

————— sperato il giovane Arrigo di quest'
 1106. affronto, si ritirò a Bona, dove
 Ursperg. scaricò la sua colera sul Duca di
 Lorrena, che pose al Bando dell'
 Aut. Impero, poi andò a metter l'asse-
 Vis. dio a Colonia. Fù colà, che per
 Henr. la resistenza valorosa de' difenso-
 ri, lo spazio di più di due mesi, e
 colle scorrerie continue de' Sol-
 dati del Duca, che gli tagliavano
 li viveri, era sul punto di ricevere
 Ursperg. un secondo affronto, maggiore
 del primo, se la morte del Vec-
 chio Imperadore non fosse sovra-
 giunta in quel tempo a Liege li
 sette d'Agosto l'anno quadragesi-
 mo nono del suo Regno, ed il
 quinquagesimo quinto della sua
 età.

Sò, che alcuni Autori vecchi, e
 Moderni ne ànno parlato in un
 modo strano, come del più cattivo
 Principe, che fosse mai al mondo.
 Mà sò bene altresì, che ne co' suoi
 difetti, che non hò dissimulato,
 come si vede in questa Storia,
 aveva altresì molte buone quali-
 tà, e

tà, e virtù, che non si devono celare per non far campeggiare, che i suoi vizj, parte inventati, e parte veri, mà che questi Scrittori esagerano con troppa passione, col dir fino, che con buona ragione tutti li buoni Catolici lo chiamavano Arcipirata, Eresiarca, Apostata, persecutore più delle anime, che de' corpi, e che non contento di comettere misfatti ordinarj, inventato ne aveva altri nuovi, ignoti à tutti li Secoli precedenti: e non dimeno questo stesso Autore contemporaneo, che parla così, ed il cui estratto abbiamo nell'Abbate d'Ursperga, è costretto di confessare, che ve ne sono di totalmente incredibili; e che d'altronde era molto agevole di provare, che non vi fù alcuno di quel tempo, che fosse più degno dell'Impero di lui, per le forza del suo ingegno, per la grandezza d'animo, per le sue virtù militari, per la sua presenza maestosa, per la beltà delle fattezze del suo volto, e

Pluribus
autem
testibus
compro-
bare po-
terimus,
quòd ne-
mo no-
stris tem-
poribus,
naturâ
ingenio.
fortitu-
dine, &
audaciâ,
staturâ
etiam,
totaque
elegan-
tiâ cor-
poris vi-
deretur
fascibus
imperia-
libus
ipso
aptior.

per

— per la grazia maravigliosa, che
 1106, campeggiava in ogni suo tratto. Poteva aggiugnere à tutto ciò quanto dicono gli altri, ch' oltre, ch' era dolce, affabile, liberale verso la plebbe, che teneva sempre il suo partito contro la maggior parte de' Grandi, che lo odiavano, perche lo trovavano troppo popolare; era ancora pio, e sopra tutto era molto caritatevole verso li poveri; di cui egli era il Padre.

Quzo. Ed Ottone di Frisinga, che sen-
 do figlio del Marchese Leopoldo
 d'Austria, che lo abbandonò, non
 gli dev' essere molto favorevole,
 scrive da vero uomo dabbene,
 quando parlando di quanto si fece
 ad Ingeleima, dove quest' Impe-
 radore fù costretto di spogliarsi
 dell' Impero, dice queste belle
 parole, che sono d'uno Storico
 giudizioso, e sincero. *Se ciò fosse
 fatto bene, ò male, non lo voglio dire:
 dirò solo, che vi sono alcuni, che
 stimano, che questa grand' afflizione*
 gli

Quzo.
 mnia u-
 trum li-
 citè, an
 secus, ac-
 ta sint,
 nos non
 discerni-
 mus: sunt
 tamē qui
 credāt ei
 ad pro-
 bationē,
 non ad
 damna-
 tionem

gli accadesse verso il fine della sua ^{1106.}
vita non a sua dannazione ma per circa fi-
prova, e per sua salute. Dicono sino, nem suū
e con gran sicurezza, che le sue gran contigif-
limosine ed opre di misericordia, eser- se, affir-
cite sovente, gli anno meritato da mantque
Nostro Signore questa grazia fatta- ip um
gli, di punir così in questo mondo gli elemo-
eccessi della vita troppo dissoluta, che synis, ac
menato aveva, coll' abusare della sua multis
fortuna, e del suo potere Sovrano per misericordiae
adempire alle sue disordinate brame. à Domi-
Ed in realtà ciò si uniforma be- no me-
ne colle circostanze della sua ruille, ut
morte, che non fù subitanea, co excessus
me un Moderno hà voluto dire, ejus, las-
senza prova veruna, mà che fù ac- civaq; ex
compagnata da' varj atti di Vir- fastigio
tù Cristiane, e sovra tutto d'una Regni,
grandissima contrizione, e dolo- conver-
re de' suoi peccati, di cui fece si- sario hoc
no una confessione pubblica, per modo in
confonderfi di più; doppo che punire-
ricevè il Viatico con gran devo- tur.
zione. Questo è quanto ci dice Otto
l'Autore della Storia della sua vi- Frising.
ta, che non l'abbandonò mai, e l. 7. c. 11.
Aut.
vit.
Henr.

che scrive con sì poca passione, che biasima apertamente il suo Padrone, d'aver fatto uno Scisma, col far creare un' Antipapa, e che non parla mai, nè del Papa, nè del giovane Arrigo, che con un sommo rispetto. Il Vescovo di Liege gli fece fare esequie magnifiche: mà benche poco pria di spirare, avesse questo Imperadore mandato il suo anello, e la sua spada à suo figlio, per mostrare, che gli perdonava dall' intimo del cuore, questo figlio non dimeno non volle mai perdonare à que' di Liege, che sotto condizione, che farebbero disepellire il Cadavere di suo Padre, come d'uno scomunicato. Acconsentì però, che si trasportasse à Spira, dove non fù posto in terra Santa, sin tanto, che cinque anni doppo fù portato con cerimonia nella Chiesa Maggiore, e posto in un' avello di marmo, vicino al corpo di suo Padre, e di suo Avo, per ordine di
Arrigo

Doppo Carlomagno. Lib.III. 483

Arrigo V. suo figlio, che aveva ~~-----~~
bene mutato stile verso il Papa, 1106.
come si vedrà nel libro se-
guente.

I L F I N E.

X 2



TAVOLA

Delle Materie

E cose più notabili contenute
ne' tre Libri dell' Istoria
dello scadimento dell'
Impero.

Tomo Primo.

A

A *Dalberone* Arcivescovo di
Renfa. 128

Adalberone, od *Ascelino* Vescovo
di Laone, fedelissimo al Rè Ugo
Capete. 130

Adalgario Prete tradisce il Rè Ugo
Capete. 132, & 138

Adelaide figlia di Raoldo Rè di
Borgogna, e vedova di Lotieri
Rè d'Italia. 43

E' pigliata in Pavia da Berlin-
ghieri il Giovane. 44

Fugge

DELLE MATERIE.

Fugge dalle carceri.	<i>Ibid.</i>
Ricorre ad Ottone Magno, che la sposa.	45, 49
<i>Adelaide</i> moglie di Ugo Capete.	127
<i>Agnese</i> Imperadrice, Madre di <i>Arrigo</i> I V.	244
Acconsente allo Scisma di Cadavolo.	265
Sua penitenza , e Santità mirabile.	271
<i>Alberico</i> figlio di Marozia s'impadronisce di Roma.	41
<i>Alberico</i> Conte di Toscanella fa i suoi due Fratelli Papi.	208
Fà eleggere per forza Teofilatto suo figlio all'età di dodeci anni in circa.	213
<i>Alberto</i> Marchese di Toscana.	35
<i>Alberto</i> Marchese d'Invrea.	36
<i>Alberto</i> figlio del Giovane Berlinghieri.	43
Si confedera con Giovanni XII. contro l'Imperadore.	58
Sua rotta.	89
<i>Alessandro</i> II. Papa.	265
Ricorre al Duca Gotifredo , che	

TAVOLA

lo protegge, e lo stabilisce in
Roma. 267, e seg.

Quanto fece al Concilio del La-
terano circa il Vescovo di Fi-
renze accusato di Simonia, e la
prova del fuoco, che si fece
contro di lui. 278, 279, e 285

Convoca il Concilio di Mantova,
dove vien conosciuto da tutti
per vero Papa. 296

La sua morte, ed il suo Elogio.
303, e seg.

L'Ambizione precipita quegli, che
inalza. 439

S. Annone Arcivescovo di Colonia
fà mutar la Corte à favore di
Papa Alessandro II. 270

Sua Ambasciata di Roma, e trat-
tenimento avuto con Papa Alef-
sandro II. 293, e seg.

Chiede il Concilio di Mantova per
terminare lo Scisma. 295

S. Anselmo Arcivescovo di Cantor-
beri, e sua contesa col Rè d'In-
ghilterra per le investiture. 445

Ricusa di render' omaggio, e poi
lo fà. 445, e seg.

Ardovino

DELLE MATERIE.

<i>Ardevino</i> Marchese d'Invrea si fa proclamare Rè d'Italia.	144
E' rotto da S. Arrigo Imperado- re.	195
Sua seconda rotta.	198
Si fa Monaco.	201
<i>Arnoldo</i> Rè di Germania, e sua Storia.	32, e seg.
<i>Arnoldo</i> figlio Naturale del Rè Lo- tieri.	130
E' fatto Arcivescovo di Renfa.	132
Tradisce il Rè Ugo Capete.	133
E' condannato, e deposto al Con- cilio di Renfa.	139
E' ristabilito in un' altro Concilio di Renfa, e frà tanto rimane in prigione.	147
<i>Arnoldo</i> Arcivescovo di Ravenna, fratello di S. Arrigo Imperado- re, e sue spedizioni.	200, e seg.
<i>Arrigo</i> l'Uccellatore Rè di Germa- nia.	47
<i>Sani' Arrigo</i> Imperadore.	194
Sue spedizioni nel primo viaggio in Italia.	195, e seg.
Suo viaggio secondo, e felice suc- cesso.	198

TAVOLA

E' incoronato à Roma.	199
Rompe li Greci nella Puglia , e nella Calabria.	202
Suo trattenimento col Rè Ruberto sulla Mola Vicino à Mozone.	202
Sua morte.	204
<i>Arrigo</i> III. Imperadore , e suo elogi- gio.	215
Fà deporre Gregorio VI, ed eleg- gere Clemente II.	221, e seg.
Dà l Investitura a' Prencipi Nor- mandi.	224
Sua Morte.	240
<i>Arrigo</i> IV. Imperadore.	232
Fà eleggere l'Antipapa Cadalovo al Conciliabolo di Basilea.	265
E' governato , e mutato à favore di Papa Alessandro da Sant'An- none Arcivescovo di Colonia.	270
Sua vita fregolata , e licenziosa.	302
Confirma l'elezione di Gregorio VII.	337
Sue buone qualità.	347
Rompe apertamente con Gre- gorio	

DELLE MATERIE.

- gorio VII, e perche. 347
- E' scomunicato, e deposto da Gregorio. 352
- La Penitenza sforzata, che fece per esser assoluto. 384, e seg.
- Rompe di nuovo col Papa. 399
- Fà eleggere Gisberto di Parma per Papa. 417
- S'appodera di Rôma, e vi si fà incoronare Imperadore. 425, e 427
- Vi è preservato da un gran pericolo, ed indi d'un gran tradimento. 429, e seg.
- L'Istoria dello tradimento fatto- gli da suo figlio in Germania, sua morte, suo elogio, e suo ritratto. 459, e seg.
- Arrigo V.* si rivolta contro suo Padre. 459
- E' proclamato Rè da' suoi Partigiani. 461
- Rinuncia allo Scisma di suo Padre, e rende ubbidienza à Papa Pasquale. 460
- Il tradimento vile, che fece à suo Padre. 470
- E' proclamato Imperadore, ed

TAVOLA

- incoronato da' Legati del Papa. 472
- Arrigo I.* Rè d'Inghilterra, sua discordia con Sant' Anselmo, e Papa Pasquale per le Investiture. 445, e seg.
- Arrigo* di Limborgo Duca della Lorrena Inferiore, Successore di Gotifredo di Buglione. 473
- Soccorre *Arrigo IV.* Imperadore contro *Arrigo V.* suo figlio. 474
- Mette in rotta le truppe di questo Prencipe. 477

B

- B** *Attaglia* di Basantello in Calabria. 113
- Battaglia* d'Ellestra. 419
- Beatrice* Duchessa di Toscana, sposa Gotifredo, l'Ardito Duca di Lorrena. 238
- E' fermata da *Arrigo III.* Imperadore, suo fratello. 239
- Protegge *Gregorio VII.* contro l'Imperadore. 354
- Benedetto V.* Papa deposto da Leone VIII. 78
- Benedetto VI.* Papa strangolato da due

DELLE MATERIE.

due scelerati.	105
<i>Benedetto VII. Papa.</i>	119
<i>Benedetto VIII. Papa.</i>	197
Presenta un globo d'oro à Sant' Arrigo, e lo incorona Impera- dore.	199
<i>Benedetto IX. Papa intruso all' età di dodeci anni.</i>	213
E' protetto da Currado il Sali- co.	214
E' scacciato da' Romani	216
Vi rientra, vende il suo Papato poi lo ripiglia.	21
<i>Benone Cardinale Scismatico, in- postore grande.</i>	31
<i>Berlinghieri il vecchio Tirano d'Italia, sua Storia.</i>	30, e s
<i>Berlinghieri il Giovane Usurpar- re del Regno d'Italia.</i>	7
Assedia, e piglia Pavia.	40
Si rende ad Ottone, che lo ristabi- lisce.	50
Sua nuova rebellione, e suo fine.	52. e seg.
<i>Berlinghieri Archidiacono di An- gera.</i>	250
<i>Bonifacio VIII. Antipapa fa stran-</i>	

TAVOLA

golare Benedetto VI.	105
Scacciato da Roma, fugge à Co- stantinopoli col tesoro della Chiesa di S. Pietro.	106
Ritorna à Roma, dove fà morire Papa Giovanni XIV.	119, e 120
Sua morte funesta.	120

C

C <i>Adalovo</i> è fatto Antipapa al Conciliabolo di Basilea.	265
Fà la guerra à Roma, e con qual successo.	267, e seq.
Ritorna alle mura di Roma, e ne è scacciato.	289, e seq.
E' condannato, e deposto al Con- cilio di Mantova.	297
<i>Carlo Magno</i> , e suo acquisti in estratto.	9
E' proclamato Imperadore	10
Fonda li Vescovati, e Badie di Germania.	307
<i>Carlo il Calvo</i> Rè di Francia, e sua parte.	18
Sua ambizione per deludere suo fratello.	Ibid.
Riceve da Papa Giovanni VIII. la Corona Imperiale.	20
	Suo

DELLE MATERIE.

Suo successo sfortunato in Italia,
e sua morte. 23

Carlo il Grosso Imperadore, e suo
misero fine. 25, 26, 27

Carlo il Semplice. 26

Carlo Duca della Lorrena Inferio-
re, rigettato da' Francesi. 129

Fà la guerra al Rè Ugo. 130, e seg.

Carlomano figlio di Lodovico il
Germanico s'appodera d'Ita-
lia. 25

Cincio Governatore del Castello
Sant' Angelo riceve Cadalovo,
e lo tradisce. 292

Piglia con un sommo furore Papa
Gregorio VII, mà è costretto
à lasciarlo. 343

Cincio Prefetto di Roma, e sua ri-
volta. 107

Fà strangolare Papa Benedetto
VI. 105

Clovio, e suoi acquisti. 3, e seg.

Conciliabolo di Vorma. 348

Conciliabolo di Pavia sotto Arrigo
IV. 354

Conciliabolo di Brescia contro
Gregorio VII. 416

Concilio.

T A V O L A

<i>Concilio</i> di Roma sotto Ottone Magno.	<u>63</u>
Sotto Giovanni XII.	<u>73</u>
<i>Concilio</i> I. di Rensa.	<u>136</u>
<i>Concilio</i> di Mozone.	<u>144</u>
<i>Concilio</i> II. di Rensa.	<u>145</u>
<i>Concilio</i> di Sutri , dove Gregorio VI. si depone.	<u>221</u>
<i>Concilio</i> di Sutri sotto Nicolò II.	<u>246</u>
<i>Concilio</i> di Roma sotto Nicolò II.	<u>251</u>
Sotto Aleffandro II.	<u>273</u>
<i>Concilio</i> di Mantova.	<u>296</u>
<i>Concilio</i> di Roma sotto Grego- rio VII.	<u>338</u>
<i>Concilio</i> di Piacenza.	<u>441</u>
<i>Concilio</i> di Chiaramonte.	<i>Ibid.</i>
<i>Currado</i> Duca di Franconia Rè di Germania.	<u>46</u>
Fà eleggere Arrigo, figlio d'Otto- ne suo benefattore.	<u>46</u>
<i>Currado</i> il Salico , eletto Impera- dore.	<u>205</u>
Suo incoronamento à Roma.	<u>207</u>
Sue spedizioni contro i Frigio- ni.	<u>209</u>
E con-	

DELLE MATERIE.

E contro Eude Conte di Sciam-
pagna. 210

Curado figlio di Arrigo IV. Impe-
radore, è fatto Duca della Lor-
rena Inferiore. 361

Si rivolta contro il Padre, e vien
punito d'una morte precipito-
sa. 438, e 439

Curado Abbate d'Ursperga, dife-
so contro il Cardinal Baro-
nio. 456, e seg.

Crescenzo Tiranno di Roma. 121

Sua Storia, e fin tragico. 150, e 185.

D

D *Amaso* II. Papa. 226

Disertazione Storia sulli De-
creti d'Adriano I, e di Leone
VIII. à favore di Carlo Magno,
e d'Ottone I. 79

Sulli Elettori dell' Impero. 153,
e seg.

Sulle Investiture. 404, e seg.

E

E *Lezione* de' Papi, sopposta altre
fiate agl' Imperadori. 79

Elezione de' Vescovi fatta dalli
Rè, ed Imperadori. 404

Elezione

TAVOLA

- Elezione* degl' Imperadori doppo
quando, e come si fece. 153, e seg.
- Elettori* dell' Impero. L'istituzione
del Collegio loro, quando, e
da chi. 153 e seg.
- S. Eriberto* Arcivescovo di Colo-
nia 192
- Ermanno* Prencipe di Lorrena
contende l'Impero ad Arrigo
IV, e perisce miseramente. 423
- Ende* Conte di Sciampagna, rotto,
ed ucciso dall' Imperador Cur-
rado il Salico. 210.

F

- F** *Edeltà* de' Soggetti verso il
Prencipe è d'un' ubbligazio-
ne indispensabile. 439
- Federico* II. Duca di Lorrena. 234
- Federico* fratello di Gotifredo
l'Ardito, Duca di Lorrena, è
fatto Cardinale. 236
- Ed* Abbate di Monte Cassino. 240
- E'* eletto Papa sotto nome di Ste-
fano X. 242
- Vuol* trasferire l'Impero à suo fra-
tello. 242
- Sua* morte. 244

Francesi,

DELLE MATERIE.

Francesi, loro origine, e loro acquisti fin'à Carlo Magno. 1, e seg.

G

G *Eofredo* di Vandoma scrive contro le Invesiture. 406

Gilberto Arcivescovo di Renfa, sua nascita, suo elogio, e sua storia. 124, e seg.

Scriva contro Papa Giovanni X V.

140

E' deposto al secondo Concilio di Renfa.

147

Abbandona la Francia, e si ritira verso Ottone III. Imperadore.

148

E' fatto Arcivescovo di Ravenna.

176

Sua esaltazione al Papato sotto nome di Silvestro II.

185

Sua difesa, e suo elogio. 185, e seg.

Ritabilisce Arnoldo nell'Arcivescovato di Renfa.

187

Suoi fatti.

188

Sua morte, e sua difesa. 192, e seg.

Giovanni VIII. Papa dà l'Impero a Carlo il Calvo.

20

Giovanni X. Papa ucciso per ordine

ne

TAVOLA

ne di Marozia.	39, e seg.
<i>Giovanni XII.</i> Papa, e sua Storia tragica.	57, e seg.
Suo fine compassionevole.	74
<i>Giovanni XIII.</i> Papa.	88
Celebra un Concilio à Ravenna.	92
<i>Giovanni XIV.</i> preso dall'Antipa- pa Bonifacio , che lo fà morir di fame.	119, e 120
<i>Giovanni XV.</i> Papa.	121
La Storia del suo procedere con- tro Gilberto.	140, e seg.
<i>Giovanni XVII.</i> Papa.	193
<i>Giovanni XVIII.</i> Papa.	196
<i>Giovanni XIX.</i> Papa , incorona l'Imperador Currado il Sali- co.	207
<i>Giovanni Antipapa.</i>	213
<i>Giovanni Mincio Antipapa.</i>	245
Si depone, e fà penitenza.	247
<i>Giovanni Filagato Antipapa</i> , e suo tragico fine.	181, e seg.
<i>Gisberto</i> di Parma Cancelliere d'Arrigo IV. Imperadore.	260
E' l'autore dello Scisma di Cada- lovo contro Papa Alessandro I.	265
E' scac-	

DELLE MATERIE.

E' scacciato dalla Corte.	271
E' fatto Arcivescovo di Ravenna.	343
E' fatto Antipapa al Conciliabolo di Brescia.	417
Sua morte.	450
<i>Gotelone</i> Duca delle due Lorrene.	234
<i>Gotifredo</i> l'Ardito Duca di Lorrena, e sua origine.	235
Fà la guerra ad Arrigo III. Imperadore.	<i>Ibid.</i>
Sposa la Marchese Beatrice, Duchessa di Toscana.	238
Conduce, e stabilisce à Roma Nicolo II.	247
Fà tenere il Concilio di Mantova, contro l'Antipapa Cadalovo.	297
Riduce li Normandi d'Italia al loro dovere.	296
Sua morte, e suo elogio.	298, e seg.
<i>Gotifredo</i> il Gobbo Duca di Lorrena, e di Toscana, e marito della Contessa Matilde.	238, e 300
Si dichiara per l'Imperadore contro il Papa.	357
Sua	

T A V O L A

Sua morte , suo elogio , e suo ritratto.	359, e seg.
<i>Gotifredo</i> di Buglione uccide <i>Ridolfo</i> eletto Imperadore , alla battaglia d'Ellestra.	421
<i>Gregorio V.</i> Papa sua nascita , e merito.	152
Non hà istituito il Collegio Elettorale.	165
Sua morte.	185
<i>Gregorio</i> Antipapa.	197
<i>Gregorio VI.</i> Papa, e suo elogio.	219
Si depone al Concilio di Sutri.	221
Sua morte.	225
<i>Gregorio VII.</i> Papa , sua elezione, suo elogio, e suo ritratto.	324, e seg.
Chiede all' Imperadore il consenso , pria d'esser posto sul trono.	333
Scommunica tutti quegli, che riceverebbero l'investitura d'un Beneficio da un Laico.	338
Scommunica molti Prencipi.	342
E' rapito da Cincio , poi liberato.	343
Cita al suo Tribunale <i>Arrigo IV.</i>	impe-

DELLE MATERIE.

- Imperadore. 345
- Lo scommunicà, e lo depone 352
- E' direttore della Contessa Matilde, e per questo è calunniato dagli Scismatici. 362, e seg.
- S'aggiusta co' Normandi, che scommunicato aveva. 366
- Fà un partito grande in Germania contro l'imperadore. 367
- Pretende di poter deporre li Rè, il che viene rifiutato da Valtramo Vescovo di Naumborgo. 369, e 370
- La penitenza strana, che fece fare all' Imperadore per dargli la sua assoluzione. 384, e seg.
- Scommunicà di nuovo l'Imperadore, lo depone, e conferma l'elezione di Ridolfo. 414, e 415
- Si ritira à Salerno, e sua morte. 426, e 432
- Guglielmo* Vescovo d'Utrecco, primo Ministro di Arrigo IV. Imperadore. 370
- Sua Morte funesta. 371
- Guglielmo* Vescovo d'Eccestra Ambasciadore del Rè d'Inghilterra à Ro-

TAVOLA

à Roma.	446
<i>Guido</i> Duca di Spoleto Tiranno d'Italia, e sua Storia.	30
<i>Guido</i> Marchese d'Etruria.	40
1	
I <i>Ldebrando</i> Monaco di Cluni, e discepolo di Gregorio VI.	224
Accompagna il suo Maestro in Germania, poi ritorna à Cluni, di cui viene fatto Priore.	225
Persuade Leon IX. d'andar da pel- legrino à Roma per esservi elet- to canonicamente.	227
E' mandato Legato in Germa- nia.	231
Fà eleggere Papa Nicolo II.	246
Fà eleggere Papa Alessandro II.	264
Difende li Monaci di San Giovan- ni Gualberto, che accusavano sediziosamente il Vescovo lo- ro.	278
E' eletto Papa, <i>vedisi</i> Gregorio VII.	
<i>le Investiture</i> de' gran Beneficj, e loro origine.	309
Come si davano.	310, e seg. Con.

DELLE MATERIE.

Condannate da Gregorio VII. 403
Le ragioni per , e contro le Investiture. 404, e seg.

Colle Investiture non si dà lo spirituale, mà il temporale. 409

Ivo di Sciartre riceve l'investitura dal Rè Filippo I. 406

Sua Dottrina circa le Investiture. 408

L

L **Amberto** Usurpatore d'Italia, e suoi accidenti. 32, 34

Landolfo Arcivescovo di Milano. 150

Leone VIII. Papa, creato da Ottone I. 63

Deposto in un Concilio convocato da Giovanni XII. 73

E' ristabilito da Ottone 76

Fà deporre Benedetto V. in un Concilio. 78

Suo Decreto in favore d'Ottone I. 79

Leone IX. Papa, creato dall'Imperadore, v' à Roma da privato, e vi è eletto canonicamente.

227, e seg.

Leone

TAVOLA

<i>Leone</i> Abbate di S. Bonifacio Legato di Papa Giovanni XV. in Francia, e quanto vi fece.	143
<i>Leopoldo</i> , Marchese d'Austria abbandona Arrigo IV. Imperadore.	466
<i>Liemaro</i> Arcivescovo di Brema, confidente d'Arrigo IV. Imperadore.	417, e seg.
<i>Lodovico</i> il Manfueto, ò benigno, cagione primiera dello Scadimento dell' Impero.	11, e seg.
<i>Lodovico</i> il Germanico, e sua parte.	15
<i>Lodovico</i> II. Imperadore, sue belle azioni, e vittorie.	16
<i>Lodovico</i> il Balbo [detto dal vulgo Tartaglione] non fù Imperadore.	23
<i>Lodovico</i> Rè di Provenza, e sua disgrazia.	35
<i>Lodovico</i> Rè di Germania, figlio d'Arnoldo.	45
<i>Lotieri</i> , ò Lothieri Imperadore, e sua parte, che fece l'Impero d'Occidente.	15
<i>Lotieri</i> Rè di Lorrena.	16
<i>Lotieri</i>	

DELLE MATERIE.

Lotieri Rè d'Italia.

Luitprando Vescovo di Cremona, e sua
Ambasciata à Costantinopoli.

M

Maria d'Aragona Imperadrice, e sua
Storia funesta.

Marozia, dissoluta famosa tiranneg-
gia Roma; i suoi incesti, e sua
crudeltà.

La Contessa Matilda Duchessa di To-
scana.

Spesa Godifredo il Gobbo Duca
di Lorrena

E condotta da Gregorio VII.

Sua morte, e suo elogio.

E' calunniata per questo dagli Scis-
matici.

Fà donazione de' suoi beni alla Chie-
sa Romana

Si rimarita col giovane Guelfo Duca
di Baviera, e perche.

Monarchia Francese, e sua ampiezza
sotto Carlo Magno.

Suo smembramento sotto Carlo il
semplice.

Tom. I.

Y

TAVOLA

N

<i>Niceforo</i> Foca Imperadore Greco, sua perfidia, suo gastigo.	96, e 98
Nicolo II. Papa tiene un Concilio à Sutri.	245
<i>Normandi</i> si stabiliscono in Italia e si uniscono con St' Arrigo contro li Greci.	202
Ricevono l'Investiture da Arrigo III. Invadono le Terre della Chiesa.	250
Trattano con Papa Nicolò II. e si fanno Feudatarj della Sede Romana.	255

O

<i>Ottone</i> Duca di Sassonia ricusa la Corona di Germania.	45
<i>Ottone Magno</i> Rè di Germania.	45
Libera la Regina Adelaide, e s'appodera della Lombardia.	49
Suo secondo viaggio in Italia, dove è proclamato Imperadore à Roma.	54
Depone Giovanni XII, e fa eleggere Leone VIII.	65
Rompe i Romani rivoltati.	69
	Si

DELLE MATERIE.

Si pone in possesso di tutti li vantaggi geduti già dagl' Imperadori Greci, e Francesi.	85
Punisce severissimamente li rivoltati di Roma	91
Fa incoronare suo figlio.	92
Punisce la perfidia di Niceforo Fo- ca.	98
Sua morte Cristianissima.	101
<i>Ottone</i> I I. incoronato Imperado- re..	92
Sua vittoria contro li Greci.	98
Suo matrimonio colla Principessa Teofania.	90
La crudeltà, che esercita in Ro- ma.	110
Sua rotta dall' esercito de' Greci	114
Sua morte.	116
<i>Ottone</i> I I I. proclamato Imperado- re.	118
E' incoronato à Milano, ed à Ro- ma.	150, e seq.
Fà Papa Brunone suo parente.	151
Fà decollare un Conte innocente, e quanto ne successe.	276, e seq.
Punisce li seditiosi di Roma.	190
Sua morte, e suo elogio.	190, 191, e seq.

TAVOLA

Sua gran sincerità.	480
<i>Ottone</i> di Frisinga , e suo elogio.	332

P

<i>Rasquale</i> II. Papa.	444
sua contesa con Arrigo Rè d'Inghilterra.	445
con Arrigo I V. Imperadore.	452
Fà disepellire il Cadavere dell' Antipapa Gisberto di Parma.	473
<i>Pietro Damiano</i> rifiutato circa quanto hà scritto della Morte d'Ottone Magno.	101
E' fatto Cardinale , e Vescovo d'Ostia.	245
Scacciato da Roma dagli scismatici.	ibid.
Scrive per la validità dell' elezione di Papa Alessandro I I.	271
Mandato à Firenze per acquetarvi un gran tumulto eccitatosi da' Monaci indiscreti.	275
Opera contr'essi al Concilio Lateranese.	277
Sua Legazione verso Arrigo IV. Imperadore.	311
<i>Pietro di Pavia</i> Vescovo di Firenze , e la	

DELLE MATERIE.

la persecuzione strana , fattagli di
Monaci di san Giovanni Gualber-
to. 273 , e seg.

Pietro Aldobrandino , detto *Ignus* ,
Religioso di San Giovanni Gual-
berto , o la prova mirabile , ch'
fece contro il vescovo di Firenze,
accusato di Simonia. 280

Prova del fuoco condannata. 178

Quella , che si fece da Pietro Aldo-
brandino. 280

R

Raoldo Rè di Borgogna, e sua fortuna.

37

Raoldo ultimo Rè di Borgogna, 209

Lascia il suo Regno ad Arrigo figlio
d'ell' Imperadore Currado il salico.

210

La Regaglia , e sua origine. 319

Rimostanza d'Ildebrando à Leone. IX,

227

de' Vescovi di Germania ad Arrigo
IV. Imperadore circa l'esaltazione
d'Ildebrando. 334

Ildebrando al Conte Eberardo,
mandato dall' Imperadore. 336

Y 3

T A V O L A

De' Principi Germani confederati ad Arrigo IV. Imperadore.	376
d'Arrigo V. Imperadore nella Dieta Generale di Nortosa.	462
<i>Ritratto di</i> Gilberto Arcivescovo di Rensa, e poi Papa linea di Grego- rio VII.	124, & seg.
Roberto Rè di Francia, sua educa- zione, e suo elogio.	127
<i>Roberto Guisciardo</i> Duca della Puglia, di Calabria, e di Sicilia, si rende Feudatario della Sede Romana.	255
Servizio, che rende al Papa.	257
E' scomunicato da Gregorio V II.	342
E' riconciliato col Papa, che gli dà l'Investitura di quanto possedeva.	418
Libero a il Papa, che cava da Roma, che lo conduce à Salerno.	426
<i>Rodolfo</i> Duca di Suevia eletto Impera- dore.	401
Vien confermato da Gregorio VII.	415
Perde la battaglia e la vita	420
Dolore, che mostra della sua rebel- lione.	421
<i>Scisma</i>	

DELLE MATERIE.

S

<i>Scisma</i> di Leone VIII , e di Giovanni XII.	63
di Bonifacio VII	105
di Giovanni Filagato.	181
di Gregorio Antipapa.	197
di Benedetto IX, di Silvestro, e di Giovanni.	213
di Giovanni Mincio.	245
di Cadalovo.	265
di Gisberto di Parma.	417
<i>Seghino</i> Arcivescovo di Senna presiede al primo Concilio di Renza.	136
<i>Sergio</i> IV Papa.	196
<i>Silvestro</i> II Papa, vedi <i>si</i> Gilberto.	
<i>Silvestro</i> III Antipapa , e sua Storia 216 , e seg.	
<i>Simsnia</i> , sostenuta nell' undecimo secolo , e nel quinto ancora	323
S'annette sì alle elezioni, come, alle Investiture.	407
<i>Stefano</i> X. Papa, sua origine , e la Storia della sua vita.	233, 242

T

Teofania figlia di Arrigo Imperador

TAVOLA

Romano , sposa di Ottone il giovane. 99

Teofilatto eletto Papa per forza all'età di dodeci anni , *vedisi* Benedetto IX.

V

Valiramo Vescovo di Naumborgo scrive per Arrigo IV. Imperadore. 369

E per le Investiture. 380

Uberto Vescovo di Liege riceve Arrigo IV. Imperadore , e lo soccorre contro Arrigo V. suo figlio 474

Ugo Rè d'Arla , e cose successegli in Italia. 38

Ugo Capeto eletto Rè da' Francesi. 129
Istoria della guerra , ch'ebbe contro Carlo Duca di Lorrena. 130, e seg.

Procede contro Arnolfo , e lo fa condannare. 139

Piglia il Duca Carlo in Laone. 135

Ugo il Biaco Cardinale Scismatico 259
Accusa il Papa al Conciliabolo di Vorma. 344

Vittore I. Papa. 231

Vittore III. Papa 434

Villa Moglie del giovane Berlinghieri
Rè

TAV. DELLE MATERIE.

Rè d'Italia si fa Religjosa.	71
Urbano II Papa.	435
Ristabilisce l'ordine à Roma, doppo averne scacciato l'Antipapa Gisberto.	440
Celebra il Concilio di Piacenza.	441
E quello di Chiaromonte	ibid.
Modifica il Decreto di Gregorio contro le Investiture.	442
Sua morte.	444

IL FINE.



